



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dottorato di Ricerca in "Studi Letterari e Filologico-Linguistici" indirizzo "Letterature Moderne e Studi Filologico-Linguistici"

Dipartimento di Scienze Umanistiche

L-LIN/12

I NORMANNI IN INGHILTERRA E IN SICILIA. UN CAPITOLO DELLA STORIA LINGUISTICA EUROPEA

IL DOTTORE
Olga Trofimova

IL COORDINATORE
Prof. ssa Flora Di Legami

IL TUTOR
Prof.ssa Chiara Sciarrino

CICLO XXVI.
ANNO CONSEGUIMENTO TITOLO 2016/2017.

INDICE

Premessa	3
Introduzione	5
Abbreviazioni	10
I. L'anglo-normanno	12
<i>I.1 I Normanni in Inghilterra</i>	12
<i>I.2 Aspetti linguistici e culturali</i>	15
I.2.1 L'anglo-normanno: storia del termine.....	17
I.2.2 Nazione e lingua.....	20
I.2.3 Questione dello standard linguistico.....	23
I.2.4 Chaucer e l'inglese.	24
<i>I.3 Le funzioni dell'anglonormanno</i>	27
I.3.1 La lingua dei re in Inghilterra.....	28
I.3.2 La lingua della letteratura e dello studio.....	30
I.3.3 L'apprendimento attraverso lo studio.....	34
I.3.4 La lingua dell'amministrazione.....	35
I.3.5 Marittima lingua franca.....	38
<i>I.4 Romanizzazione del lessico inglese nel periodo medievale</i>	51

I.4.1 Il lessico francese nella storia della lingua inglese.....	56
I.4.2 Peculiarità dialettali dei termini anglonormanni.....	63
I.4.3 Peculiarità ortografiche.....	70
I.5 <i>Studi, fonti e strumenti</i>	73
I.5.1 Termini anglo-normanni nell'Anglo-Norman Dictionary.....	86
II. L'elemento normanno e antico francese in Sicilia	93
II.1 <i>Gli Studi</i>	93
II.2 <i>I Normanni in Sicilia</i>	97
II.3 <i>I gallicismi in Sicilia e il loro tramite</i>	102
II.4 <i>Una rassegna "problematica"</i>	104
III. Storie di parole tra anglo-normanno e siculo-normanno	107
III.1 <i>Un Repertorio ragionato</i>	107
III.2 <i>Repertorio</i>	117
Bibliografia.....	307
Sitografia.....	336
Indice delle parole.....	337

Premessa

Come suggerisce il titolo del presente lavoro, i contatti di epoca medievale, determinatisi quasi contemporaneamente tra i Normanni con l'Inghilterra e la Sicilia, possono ben essere considerati come un importante capitolo della storia linguistica europea¹. Su entrambi gli eventi, che hanno prodotto rilevantissime conseguenze sul piano politico, economico e sociale, ma anche sul piano linguistico, si sono sviluppati innumerevoli studi di linguisti di grande autorevolezza, i quali hanno scritto pagine fondamentali, consegnandoci anche repertori di sicura affidabilità. Su tali studi torneremo nelle pagine successive.

Ciò che però è mancato è una considerazione contestuale delle due correnti di lingua e cultura: anglo-normanna e siculo-normanna. Ovviamente è possibile riscontrare riferimenti reciproci, ma ciò che potrebbe essere attuata è una ricognizione sistematica riguardante le condizioni parallele e affini riscontrabili al Nord e al Sud d'Europa: quali gli elementi in comune? Quali le differenze?

Occorre dire, in effetti, che da possibili ricognizioni parallele sull'elemento normanno e francese antico in Inghilterra e in Sicilia, emergono porzioni di lessico comune alle due aree. Si tratta però di indicazioni parziali, risultanti da ricognizioni non sistematiche. Infatti, soltanto un'indagine sistematica sui gallicismi in Inghilterra e in Sicilia (con le varietà meridionali) potrebbe enucleare:

- a) lessico compresente in anglonormanno e siculo-normanno;

¹ L'idea di questo lavoro nasce in seguito alla discussione della tesi di laurea triennale e magistrale discusse nell'a.a. 2008-2009 e nell'a.a. 2011-2012 sotto la guida del Prof. Giovanni Ruffino. L'orizzonte teorico delineato all'interno delle ricerche e degli approfondimenti condotti durante il periodo di dottorato in "Studi letterari e filologico-linguistici", ha rappresentato una cornice assai utile all'interno della quale si è collocato il presente lavoro di ricerca riguardante il fenomeno della latinità nella lingua inglese con un particolare riguardo alla compresenza dell'elemento normanno sia nella lingua inglese, sia nelle varietà regionali italiane, in primo luogo il siciliano.

b) lessico presente nell'anglonormanno e non in siculo-normanno e viceversa;

c) grado di vitalità, con particolare riguardo alle voci anglonormanne vive ancor oggi nella lingua inglese, sia pure con alcuni inevitabili slittamenti semantici;

d) casi problematici di cui non è chiaro il processo.

L'obiettivo ultimo di questo lavoro è, dunque, quello di avviare un tentativo di ricognizione congiunta in ambito inglese e italiano meridionale (particolarmente siciliano), al fine di far emergere concordanze, divergenze e problematicità.

Introduzione

Il periodo medievale è di fondamentale importanza per lo sviluppo delle varietà linguistiche sia nel Meridione d'Italia sia nelle Isole Britanniche. A partire dagli anni Sessanta dell'undicesimo secolo il quadro plurilingue di questi territori viene accomunato dall'idioma *galloromanzo*, portato a seguito degli eventi storici turbolenti legati alla Conquista normanna.

Infatti, la polemica sulla neoromanizzazione di questi territori ha occupato, nel campo degli studi linguistici, gran parte del secolo scorso, trovando la sua espressione nel dibattito relativo alla questione anglo-normanna nelle Isole Britanniche e nel dibattito sulla seconda romanizzazione della Sicilia nel periodo normanno.

In tale contesto, venivano supposti ed in parte dimostrati il carattere più moderno dei dialetti siciliani rispetto agli altri dialetti meridionali, e la sorprendente presenza del lessico neolatino nell'inglese. Per quanto riguarda quest'ultimo, Albert Baugh e Thomas Cable hanno stimato il numero dei prestiti dal francese nell'inglese medio in circa 10.000 parole, di cui 3/4 sopravvivono nell'inglese odierno.

Sul versante meridionale, il sostenitore della teoria della neoromanizzazione della Sicilia fu Gerhard Rohlfs, il quale con una serie di scritti ha sostenuto l'idea della modernità del dialetto siciliano rispetto agli altri dialetti meridionali. Nel saggio *Scavi linguistici nella Magna Grecia* del 1933 Rohlfs ha espresso sinteticamente i punti cardine della questione, successivamente approfonditi in "Correnti e strati di romanità in Sicilia" del 1965. Come illustrerò più avanti, alla teoria della neoromanizzazione della Sicilia, mossero obiezioni diversi studiosi, tra i quali Antonino Pagliaro, Giuliano Bonfante, Giovanni Alessio.

In questo contesto è opportuno sottolineare il contributo importante di Riccardo Ambrosini del 1977 "Stratigrafia lessicale dei Testi siciliani dei Secoli XIV e XV", che, sulla base sulla base di una vasta ricognizione sui testi

siciliani antichi, indica come iniziale momento di penetrazione dei termini galloromanzi in siciliano e nei dialetti meridionali, proprio il periodo normanno, e sottolinea l'eterogeneità delle componenti lessicali, operando anche egli, una distinzione tra termini attribuibili al francese antico, da distinguere in normannismi, prestiti di epoca angioina, provenzalismi, ma anche termini introdotti dall'Italia settentrionale.

Volendo poi tracciare linee di confronto tra l'antico siciliano e l'anglo-normanno, è da notare che in entrambe le varietà a confronto la componente normanna è caratterizzata da una piena integrazione nel vocabolario di approdo, tratto osservato da diversi studiosi, tra i quali David Trotter in particolare in un saggio del 2013 e Alberto Varvaro nella sua vasta produzione. Questo fatto viene confermato non solo dalla loro lunga permanenza nell'uso, ma anche dagli sviluppi semantici dei termini normanni o francesi antichi a testimonianza della perfetta acquisizione dei prestiti, non più percepiti come tali ed integrati perfettamente dal contesto linguistico. Inoltre, nel saggio di Riccardo Ambrosini si sottolinea come la diffusione di galloromanzo in Sicilia abbia avuto luogo determinando un ampliamento settoriale del lessico, non una sostituzione radicale, nel quadro generale del cambio della cultura, istituendo un rapporto "analogo a quello tra inglese medio e anglonormanno"².

Sul versante della lingua inglese, l'interesse nei confronti della componente francese ha trovato la sua prima espressione nei lavori di Gaston Paris, Mildred Pope, Johan Vising, Otto Jespersen, Albert Baugh, André Koszul, Fernand Mossé, Mary Serjatson ed altri, ma è con Mildred Pope, fondatrice della Anglo-Norman Text Society, e con la sua opera *From Latin to Modern French, with especial consideration of Anglo-Norman; phonology and morphology* del 1934, che il tema dell'anglo-normanno trova un primo inquadramento nella storia della lingua inglese. Le posizioni della Pope sono

² Ambrosini, R., "Stratigrafia lessicale dei Testi siciliani dei Secoli XIV e XV", Biblioteca del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, vol. 1, 1977, p. 52.

state successivamente riviste e criticate da differenti studiosi, come ad esempio William Rothwell³ e David Trotter⁴, i quali alla fine del XX secolo hanno portato alla ribalta la questione dell'impatto della componente anglo-normanna nell'inglese sottolineando, tra i molti limiti degli studi precedenti sull'argomento, quello di aver sostenuto la "corruzione" anglo-normanna e di aver focalizzato l'analisi linguistica esclusivamente sui testi di natura letteraria.

La seconda metà e soprattutto la fine del XX secolo ha visto un crescendo di studi sull'argomento anglo-normanno che fino ad allora era percepito "in the world of research as stepchild, Cinderella, poor relation, even barbarian"⁵. Inevitabilmente, affrontare la questione anglo-normanna in Inghilterra, una questione scomoda e difficile, ha indotto la comunità scientifica a revisionare la stessa storia della lingua inglese sulla base degli studi recenti in questo campo.

Nel 1996 Laura Wright ha pubblicato *Sources of London English: Medieval Thames Vocabulary*⁶, un'opera che ha perseguito l'obiettivo di analizzare 'business texts' prodotti a Londra, "indipendentemente dalla lingua di base", ignorando le preoccupazioni tradizionali a proposito della "purezza di lingua", ed ha sottoposto al vaglio la maggioranza dei testi in lingua inglese dei secoli XIII, XIV e XV sec. nella loro veste originale, nella quale, accanto al latino, emergeva la componente anglo-normanna. Il risultato di questo lavoro straordinario è stata l'elaborazione di un glossario a testimonianza della miscela linguistica della lingua largamente usata all'epoca. In chiara polemica con Pope, Wright afferma che l'anglo-normanno non era una sorta di "Low

³ Rothwell, W. 'From Latin to Modern French: Fifty Years On', Bulletin of the John Rylands University Library, 1985, n. 68, p. 191.

⁴ Trotter, D., "L'anglo-français au Pays de Galles : une enquête préliminaire" in *Revue de linguistique romane*, 1994, n. 58, p. 479.

⁵ Dean, R. J., "A Fair Field needing Folk: Anglo-Norman", in *PMLA*, vol. 69, No. 4, Modern Language Association, 1954, p. 965.

La traduzione in italiano è nostra: "nel mondo della ricerca come una figliastra, una Cenerentola, un parente povero ed anche barbaro".

⁶ Wright, L., *Sources of London English: Medieval Thames Vocabulary*, Clarendon Press, Oxford, 1996.

French" come voleva Pope, ma semplicemente un altro dialetto del francese, distinto dal francese continentale del periodo⁷.

Anche nel campo della letteratura anglo-normanna vi sono stati dei cambiamenti rispetto alle posizioni degli studiosi della prima ora. La fine degli anni '90 ha visto la pubblicazione presso l'Anglo-Norman Text Society di un'opera di spicco come *Anglo-Norman Literature: a Guide to Texts and Manuscripts* di Ruth Dean, un lavoro inizialmente pensato come aggiornamento di *Anglo-Norman Language and Literature* (1923) di Johan Vising. Ruth Dean ricostruisce la connessione tra l'anglo-normanno, l'inglese e il francese continentale, registrando più di mille testi letterari anglo-normanni, in opposizione a quanto sostenuto da Vising, la quale aveva visto nell'anglo-normanno una realtà linguistica a sé stante ed isolata dall'inglese e dal francese continentale⁸.

Nell'ambito degli studio anglo-normanni l'aspetto più sistematicamente studiato è stata la lingua. Senza dubbio, dopo l'opera fondamentale di Mildred Pope, il punto di riferimento più recente e completo è stato portato a compimento da Ian Short con *Manual of Anglo-Norman* nel 2007⁹. Questo lavoro, rispetto a quello pur sempre fondamentale di Pope che tuttavia è stato scritto circa ottant'anni fa ed è basato su una quarantina di manoscritti nelle edizioni non più soddisfacenti agli standard di filologia odierna, si è nettamente differenziato anche per un suo ampio respiro. Infatti la panoramica delle origini e dell'evoluzione dell'anglo-normanno nei suoi aspetti linguistici, letterari, sociali e storici, la sua interazione con la lingua inglese è presentata nella forma concisa ed illustrata con i dati raccolti dalle numerosi fonti.

L'intensa attività scientifica degli studiosi menzionati prima, Ian Short, William Rothwell, David Trotter, Tony Hunt, Laura Wright e molti altri eminenti studiosi, ha portato i nuovi dati ottenuti grazie all'ampio studio dei

⁷ Cfr. Wright, *op. cit.* (1996), p. 5.

⁸ Dean, R. J., *Anglo-Norman Literature: A Guide to Texts and Manuscripts*, Anglo-Norman Text Society, Occasional Publications Series 3., London, 1999, 553 p.

⁹ Short, I., *Manual of Anglo-Norman*, Anglo-Norman Text Society, London, 2007.

testi medievali inglesi, allargando il confronto anche alla corrispondenza, alla documentazione commerciale, ai trattati scientifici e non solo.

Un importante contributo per merito del quale un considerevole numero di termini anglo-normanni sono stati inseriti nei glossari e nei dizionari di lingua inglese e francese, è stato apportato da Tony Hunt, redattore prolifico di testi anglo-normanni e antico francesi in medicina, chirurgia, botanica, scacchi, falconeria, proverbi, traduzione delle Sacre Scritture ed altro. I due volumi di *Anglo-Norman Medicine*, insieme ai primi lavori di Hunt *Plant Names of Medieval England* (Cambridge, 1989), *Popular Medicine in Thirteenth-Century England* (Cambridge, 1990) e *Medieval Surgery* (Woodbridge, 1992) ed i suoi numerosi articoli sulla medicina medievale in Inghilterra, rappresentano un eccellente contributo, oltre che per la storia della medicina, per un importante ripensamento del ruolo che la lingua anglo-normanna ha svolto nell'Inghilterra medievale.

Sulla base dello spoglio lessicale dei testi antichi, l'anglo-normanno è stato dotato dal proprio dizionario *Anglo-Norman Dictionary*, un ambizioso progetto iniziato nel 1947 sotto la guida di Louise Stone, e successivamente di William Rothwell e David Trotter, che al giorno d'oggi vanta sia l'edizione cartacea sia quella on-line. La lingua dei testi soggetti allo spoglio il dizionario AND definisce come "the French used in the British Isles between the time of the Norman Conquest and the fifteenth century"¹⁰. Questo dizionario, assieme al *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, *Oxford English Dictionary*, *Middle English Dictionary*, rappresenta un punto di riferimento irrinunciabile per l'applicazione del criterio geografico nell'individuazione dell'elemento normanno compresente nel siciliano e nella lingua inglese.

¹⁰ *Anglo-Norman Dictionary*, a cura di Rothwell, W., MHRA, London, 1977-1992, p. VII.

La traduzione dall'inglese in italiano è nostra: "il francese utilizzato nelle isole britanniche tra il momento della conquista normanna e il XV secolo".

Abbreviazioni

abr. = abruzzese	fr. = francese
aid. = dial. di Aidone (EN)	fr. ant. = francese antico
anc. = anconetano	fr. med. = francese medievale
anglonorm. = anglonormanno	franc. = francone
ant. = antico	garg. = gardenese
ant. pic. = piccardo antico	gen. = genovese
arag. = argonese	gen. ant. = genovese antico
avv. = avverbio	germ. = germanico
bar. = barese	gr. = greco
bisc. = dial. di Bisceglie (BA)	ingl. = inglese
bret. = bretone	irp. = irpino
calabr., cal. = calabrese	it. = italiano
calabr. centro-merid. = calabrese centro-meridionale	it. merid. = italiano meridionale
calabr. centro-sett. = calabrese centro-settentrionale	lat. = latino
cat., catal. = catalano	lat. med. = latino medievale
catanz. = catanzarese	lat. tard. = latino tardo
cerign. = dial. di Cerignola (FG)	lat. volg. = latino volgare
cors. = corso	laz. ant. = laziale antico
cos. = cosentino	lecc. = leccese
dial. = dialettale	lig. = ligure
fogg. = foggiano	lomb. = lombardo
	luc. = lucano
	lucch. = lucchese

malt. = maltese	proc. = dial. di Procida (NA)
march. = marchigiano	prov. = provenzale
mater. = materano	pugl. = pugliese
ME, ingl. med. = inglese medio	regg. = reggiano
med. dan. = medio danese	rub. - rubastino
med. ned. = medio nederlandese	sal. = salentino
molis. = molisano	salern. = dial. di Salerno
molf. = dial. di Molfetta (BA)	sard. = sardo
nap. = napoletano	scozz. = scozzese
narn. = dial. di Narni (TN)	sett. = settentrionale
norm. = normanno	sic. = siciliano
obsol. = obsoleto	sic. ant. = siciliano antico
occ. = occidentale o occitanico	s., sost. = sostantivo
OE, ingl. ant. = inglese antico	spagn., sp. = spagnolo
onom. = onomastico	tar., tarant. = dial. di Taranto
pers. = persiano	tor. = torinese
piazz. = dial. di Piazza Armerina (EN)	val. ses. = dialetto della Valsesia
pic. = piccardo	venet. = veneto
piem. = piemontese	venez. = veneziano
pl. = plurale	veron. = veronese
port., pg. = portoghese	vv. = varianti

I. L'anglo-normanno

I.1. I Normanni in Inghilterra

La Conquista normanna dell'Inghilterra ad opera di Guglielmo il Conquistatore, duca di Normandia fu l'inizio del processo di rientro delle Isole Britanniche nel dominio romano, dopo un lungo periodo di influenza, che il mondo germanico e nordico avevano esercitato sul territorio dell'attuale Regno Unito.

Questo evento è considerato un vero e proprio spartiacque nella storia sia dell'Inghilterra che dell'Europa. Infatti, dopo la battaglia di Hastings del 14 ottobre 1066, l'Inghilterra si riavvicinò all'Europa condividendone le vicende storiche e allontanandosi dalla sfera d'influenza scandinava.

I Normanni erano vichinghi, che si stabilizzarono nella valle della Senna, a nord di Parigi, nell'attuale territorio della Normandia, ed abbandonarono la loro lingua scandinava per imparare il francese in seguito ad un veloce e profondo processo di assimilazione in campo militare, giuridico, religioso. Nel 911 il capo dei Normanni, Rollone, aveva ottenuto il titolo del Duca, vassallo del re di Francia. Nell'XI secolo i Normanni erano tra i popoli più all'avanguardia e progressivi di tutta l'Europa.

Per un certo periodo prima della conquista normanna le relazioni tra l'Inghilterra e la Normandia furono molto strette. In Inghilterra si era rifugiato il re Ethelred con la moglie normanna ed il figlio Edward nel 1002. Con il suo insediamento, il re Edward il Confessore portò con sé un numero di amici normanni, concedendo loro delle terre in Inghilterra e affidando loro degli incarichi di prestigio; in tal modo nella corte dell'Inghilterra regnava un'atmosfera francese, già decenni prima della conquista ad opera di Guglielmo il Conquistatore.

Dopo la morte del re Edward nel gennaio 1066, il trono fu usurpato dalla famiglia nobile locale, i Godwin, un rappresentante dei quali fu coronato

re d'Inghilterra, nonostante il fatto che il trono, ancora prima della morte del re Edward, fosse stato promesso a Guglielmo il Grande, Duca di Normandia, cugino di secondo grado del re Edward.

Guglielmo il Grande, come lo chiamavano le cronache coeve, non era un uomo che avrebbe abbandonato il regno senza aver combattuto. Così ebbe inizio la conquista normanna dell'isola britannica, che si concluse con la sconfitta e la morte di Harold Godwin¹¹.

L'arrivo dei Normanni sul territorio britannico portò alla nascita di una delle più potenti monarchie europee con uno dei sistemi di governo più sofisticati dell'Europa Occidentale. Infine, provocò dei cambiamenti linguistici e culturali nella società anglosassone portando con sé una "novam vivendi formam et loquendi"¹², secondo lo storico del tempo, Gervase of Canterbury.

I conquistatori normanni parlavano un antico francese¹³, misto di elementi normanni, al quale (nella veste assunta in Inghilterra) nei secoli successivi venne dato il nome di lingua anglo-normanna. Questa lingua d'oïl divenne la lingua ufficiale dell'Inghilterra, sino a trasformarsi in una vera e propria variante insulare del normanno. L'anglo-normanno, come le altre lingue, nel corso relativamente breve della sua storia ha sviluppato delle caratteristiche proprie¹⁴. Va detto che non tutti gli individui di lingua francese venuti al seguito di Guglielmo Conquistatore, e nei periodi successivi durante l'espansione politica ed economica del regno nel XII e XIII sec., parlassero il "francese normanno". Molti provenivano da altre regioni della Francia, più o

¹¹ Francovich Onesti, N. Digilio, M. R., *Breve storia della lingua inglese*, 2005, pp. 36 – 37.

¹² Gervase of Canterbury, *The Historical Works of Gervase of Canterbury: The Chronicles of the Reigns of Stephen, Henry II, and Richard I*, by Gervase, the Monk of Canterbury, a cura di Stubbs, W., Oxford University Press, Oxford, vol. II, p. 60: "quod Anglia in novam vivendi transtulit formam et loquendi".

¹³ Gli studiosi intendono comunemente per antico francese la fase linguistica che va dai primi testi in questa lingua volgare fino alla fine del Quattrocento.

¹⁴ Le sue peculiarità sono state sintetizzate da Visiting, J. , *Anglo-Norman Language and Literature*, Oxford University Press, 1923, pp. 27-33 ed analizzate da Pope, M., *From Latin to Modern French with Especial Consideration of Anglo-Norman*, Manchester University Press, Manchester, 1934, parte V.

meno contigue alla Normandia, la cui lingua, pur di area francese, presentava tratti più o meno diversificati¹⁵.

In seguito alla conquista normanna, l'area territoriale dove era parlato l'antico francese è stata estesa oltre la metà settentrionale dell'attuale Francia, sino alle isole britanniche.

FIGURA I
Le grandi zone linguistiche della Francia medievale



Nel periodo medievale, l'antico francese si articolava in una serie di dialetti: i dialetti del Nord - vallone e piccardo -; i dialetti dell'Est, lorenese e borgognone; del Centro, champagne, orleanese e franciano¹⁶; il dialetto dell'Ile-de-France; i dialetti dell'Ovest, di Saintonge, di Poitou, dell'Angiò, del Maine, della Turenna; il normanno e l'anglo-normanno, ad esso attinente¹⁷.

¹⁵ Cfr. Dean, *art. cit.* (1954), p. 969.

¹⁶ Il termine 'franciano' è la traduzione del francese 'francien' che risale al 1889 di coniazione di Gaston Paris, che ha tradotto il neologismo di Suchier 'francisch' del 1888. È curioso notare che questo termine, pieno di sentimento nazionale, destinato a designare il francese per eccellenza, era la traduzione dal tedesco.

¹⁷ Varvaro, A., *Avviamento alla Filologia Francese Medievale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1994, pp. 21-24.

L'utilizzo continuato ed il desiderio di tramandare la lingua dei loro padri, rappresentò per i Normanni un mezzo di auto-definizione ed auto-conservazione, persino si potrebbe dire di auto-perpetuazione.

I. 2 *Aspetti linguistici e culturali*

In quanto lingua parlata della cultura dominante e in virtù di prestigio esercitato dal momento della Conquista fino al suo assorbimento dall'inglese medio, le sfere di influenza dell'anglonormanno si sono progressivamente estese dalla lingua parlata della classe dominante alla lingua della letteratura e della burocrazia¹⁸.

Ma, come osserva Claude Hagège (2000)¹⁹, gli utenti della nuova varietà anglonormanna rimasero una minoranza di aristocratici, di ricchi mercanti, di ecclesiastici, mentre la gran parte della popolazione continuava a parlare la lingua preesistente. Ciò però non impedì che numerosissime parole del francese (o di varietà regionali del francese, dal normanno al piccardo, o della Francia occidentale) penetrassero gradualmente, sino a conferire all'inglese odierno quel carattere di lingua "non romanza ma quasi romanza". In definitiva, con l'affermarsi dell'anglonormanno si attua una nuova tappa di latinizzazione iniziata nel VI secolo con la cristianizzazione del paese. Inoltre, l'acclimatamento di numerosi gallicismi attraverso l'anglonormanno sino all'odierno inglese, fa risaltare la scomparsa, nel francese di oggi, di forme antiche di origine francese presenti in inglese, come *to remember* 'ricordarsi' o *mischief* 'danno'. Come osserva Hagège (2000):

La dominazione del francese in Inghilterra non ha arrecato danno all'inglese né l'ha indebolito. Le strutture della società feudale hanno impedito alla variante normanna del francese di imporsi al di fuori delle minoranze privilegiate. In seguito la classe mercantile

¹⁸ Short, I., *Manual of Anglo-Norman*, Anglo-Norman Text Society, London, 2007, pp. 11 - 12.

¹⁹ Hagège, C., *Morte e Rinascita delle Lingue: Diversità linguistica come patrimonio dell'Umanità*, Feltrinelli, Milano, 2000, p. 199.

autoctona e anglofona riuscì ad affermarsi ed assimilare i prestiti, nonostante il loro numero enorme, dando vita ad una prima versione di inglese moderno²⁰.

Le osservazioni sull'impatto culturale dell'anglo-normanno in Inghilterra hanno seguito un percorso alterno. Da ricerche condotte da Helen Suggett a metà del secolo scorso, si è potuto evincere che l'influenza anglo-normanna ha raggiunto anche gli strati sociali più bassi della società inglese²¹. In opposizione a quanto espresso già nel 1934, da Mildred Pope, la quale aveva sostenuto che l'anglo-normanno, dal momento della sua formazione gradualmente diventò una lingua "morta", una lingua che ha smesso di essere la lingua madre e per essere tramandata doveva essere insegnata, una specie di "francese inferiore"²². Successivamente, nel 1943, questo pensiero si afferma nelle ricerche di R. Wilson²³ e nel 1972 di R. Berndt, i quali hanno sostenuto che l'influenza dell'anglo-normanno sulla società inglese sia stata limitata esclusivamente ai ceti più elevati e, dopo un breve periodo di predominio culturale, abbia ceduto il passo all'inglese²⁴.

Le teorie sul declino e la corruzione dell'anglo-normanno si sono affermate e largamente diffuse negli ambienti scientifici durante il XIX e XX secolo, nonostante gli studi di Lambley degli anni '20²⁵ e gli studi approfonditi di Kibbee svolti negli anni '90²⁶. Si è dovuto attendere la fine del XX sec. per registrare un cambiamento nel quadro argomentativo riguardante l'impatto dell'anglo-normanno nell'Inghilterra medievale.

²⁰ Cfr. Hagège, *op. cit.* (2000), p. 121.

²¹ Suggett, H., "The Use of French in England in the Later Middle Ages", in *Transactions of the Royal Historical Society*, 1946, n. 28, pp.61-83.

²² Cfr. Pope, *op. cit.* (1934), pp. 424-25.

²³ Wilson, R. M., "English and French in England: 110-1300", in *History*, 1943, n. 28, pp. 37-60.

²⁴ Berndt, R., "The Period of Final Decline of French in Medieval England (Fourteenth and Early fifteenth Centuries)", in *Zeitschrift für Anglistik und Amerikanistik*, 1972, n. 20, pp. 341-369.

²⁵ Lambley, K., *The Teaching and Cultivation of the French Language in England during Tudor and Stuart Times*, Longmans, London, 1921.

²⁶ Kibbee, D. A., *For to Speke Frenche Trewely: The French Language in England, 1000-1600: Its Status, Description and Instruction*, John Benjamins, Amsterdam, 1991.

Sebbene vi sia ancora moltissimo lavoro da fare per quanto riguarda le fonti, data l'esistenza di una grande quantità di materiale linguistico in anglo-normanno, si può riaffermare che l'anglo-normanno ha esercitato un impatto indiscutibile sulla storia, la letteratura, la cultura della Gran Bretagna. Per considerare l'entità di questa influenza è necessario oltrepassare del tutto l'obsoleta visione legata al nazionalismo linguistico ottocentesco di "one language, one nation" ("una lingua, una nazione") e cogliere la diversificazione linguistica nell'Inghilterra medievale. Infatti, come ha notato Michelle Warren, non esiste alcun testo medievale veramente monolingue, poiché i testi anche apparentemente monolingue si trovano sempre in un variabile rapporto con altre lingue²⁷.

I.2.1 L'anglo-normanno: storia del termine

Nella discussione sulla questione normanna uno dei problemi largamente dibattuti riguarda la terminologia. Come si è detto prima, la lingua parlata e scritta nelle isole britanniche per più di tre secoli dopo la Conquista era fondamentalmente un dialetto del francese, il normanno, lingua che qui ha assunto dei tratti particolari, sia a causa della distanza dalla terra d'origine, sia per influenza di fattori esterni²⁸.

Il termine "anglo-normanno" è una coniazione del XVIII secolo e in genere viene riferito ai testi in lingua francese prodotti nelle isole britanniche nel periodo che va dalla Conquista ai primi anni del XIV secolo. Usato per la prima volta nel 1707, è il termine adoperato dalla filologia tradizionale che, nonostante un uso molto diffuso, non ha trovato un consenso totale.

Ruth Dean nel 1954 ha notato che gli studiosi che sentivano il termine "anglo-normanno" troppo limitato, sono stati tra quelli che hanno promulgato

²⁷ Warren, M.R., "Translation" in *Middle English. Oxford Twenty-First Century Approaches to Literature*, a cura di Strohm, P., Oxford University Press, Oxford, 2007, pp. 51-67.

²⁸ Cfr. Dean, *art. cit.* (1954), p. 971.

l'utilizzo del termine "anglo-francese" per definire sia la lingua che la letteratura²⁹.

Jocelyn Wogan-Browne nel 2009 ha precisato che il termine "anglo-francese" entra in uso nel XIX secolo e spesso si riferisce alle importazioni testuali dal Continente in Inghilterra e ai contatti tra l'Inghilterra e il Continente nel XIV e all'inizio del XV secolo³⁰. Infatti alcuni studiosi, come l'americano William Henry Schofield, adoperano distintamente i due termini: "anglo-normanno" viene utilizzato in riferimento alle produzioni entro 1204 e "anglo-francese" per il periodo successivo. Alla base di questa distinzione è l'influenza del francese continentale, percepita non solo in Inghilterra, ma su tutto il territorio europeo nel periodo che va dal XIII al XIV sec. E va detto che tale opinione non è priva di fondamento.

Nell'era vittoriana si tendeva a parlare di un "francese normanno", mentre nei periodi successivi sono stati utilizzati i termini come l'"anglo-francese", il "francese insulare" e di recente il "francese d'Inghilterra".

Nel *Language and Culture in Medieval Britain. The French of England c. 1100 - c. 1500* Wogan-Browne ha sostenuto che la storia della letteratura inglese di stampo tradizionale ed anglocentrico nell'Ottocento e nel primo Novecento adopera strumentalmente i termini distinti "anglo-normanno" e "anglo-francese" con uno scopo preciso, quello di rafforzare l'idea di discontinuità nello sviluppo dell'anglo-normanno. Secondo la studiosa, tale discontinuità consolida il modello di "sospensione temporanea" nell'utilizzo della lingua inglese dopo la Conquista, dove l'inglese si trova nella condizione di sopraffazione e viene sostituito dalla lingua degli invasori normanni, fino alla fine del XIV sec., quando l'inglese risorge vigorosamente.

L'idea di un'opposizione tra la lingua inglese e l'anglo-normanno è ricorrente nella storiografia politica del Medioevo. Si tratta di un pensiero che echeggia persino alla fine del XX secolo, quando, riprendendo il concetto

²⁹ *ibi*, p. 969.

³⁰ Wogan-Browne, J., *Language and Culture in Medieval Britain. The French of England c. 1100 - c. 1500*, York Medieval press, York, 2009, p. 1-2.

espresso da Thorlac Turville-Petre, lo storico Rees Davis afferma che l'inglese "trionfa" sul francese entro i primi del XIV secolo³¹.

David Trotter nel 2003 ha notato che nessuno dei termini proposti per definire lingua francese utilizzata in Inghilterra migliora significativamente la sua definizione tradizionale. Egli afferma che il termine "anglo-normanno" in un certo senso enfatizza il legame tra l'Inghilterra e la Normandia. L'"anglo-francese" sottolinea eccessivamente il rapporto ininterrotto con il francese, mentre il "francese insulare" pone troppo l'accento sul concetto della lingua insulare, in un certo senso scollegata dall'esterno, quando i rapporti con il continente sono stati sufficientemente discussi e dimostrati già nel 2003 dallo stesso Trotter³².

È vero anche che qualche anno prima, nel 1994, con uno scopo scientifico ben preciso, lo stesso autore adoperava sia il termine "anglo-francese" per definire i testi non letterari a partire da 1250 ca., sia "anglo-normanno", poiché è una definizione più generica, comprensiva di ciò che si intende per "anglo-francese"³³.

Il termine "francese d'Inghilterra" pone diversi problemi. In primo luogo, esso suggerisce che l'Inghilterra avesse un suo francese, mentre è un dato di fatto che il francese esisteva in Inghilterra in relazione al francese di Francia. In secondo luogo, che questo francese, poiché definito il "francese d'Inghilterra", fosse diverso dal francese utilizzato in tutte le isole britanniche, mentre in relazione a questo punto sono state condotte diverse ricerche che testimoniano la diffusione di questa varietà linguistica su un vasto territorio britannico, in generale dalla Scozia, all'Irlanda, al Galles³⁴.

³¹ Davis, R. R., "Presidential address: The peoples of Britain and Ireland, 1100-1400: IV Language and Hystorical Mythology", in *Transactions of the Royal Historical Society. Sixth Series*, Cambridge University Press, Cambridge, 1997, vol. 7, pp. 1-24.

³² Trotter, D., "Not as eccentric as it looks: Anglo-French and French French", in *Forum for Modern Language Studies*, Oxford University Press, Oxford, 2003, n. 39, pp. 427-438.

³³ Trotter, D., "L'anglo-français au Pays de Galles : une enquête préliminaire" in *Revue de linguistique romane*, 1994, n. 58, p. 461.

³⁴ A questo proposito si vedano a titolo di esempio le ricerche condotte da Neville C., Hickey R., Trotter D. ed altri.

Andres Kristol nel 2000 ha notato che in una situazione di diffuso plurilinguismo, accompagnato dall'assenza di uno standard linguistico negli emergenti volgari compreso l'inglese, il francese ed anche l'anglo-normanno giocano un ruolo nella disincentivazione dell'uso di un termine solo, per definire i volgari d'Inghilterra³⁵. L'affermazione dello studioso esprime un approccio diffuso presso la comunità scientifica che, considerando la particolare contestualizzazione storica e sociale, suggerisce di evitare un'evidente semplificazione nella scelta della terminologia quando si parla di una lingua solamente "francese" oppure solamente "inglese".

Dunque, sebbene gli studi in questo campo vengano catalogati sotto varie etichette, in riferimento "all'anglo-normanno", "anglo-francese", "francese d'Inghilterra" in uso sul territorio britannico nel periodo che parte dalla conquista normanna, anche in questo lavoro, sulla scorta dei maggiori conoscitori del problema in questione, si adatterà l'etichetta di "anglo-normanno". Infatti, come ha affermato Ruth Dean già nel 1954:

It may fairly be said that "Anglo-Norman" has become the accepted designation for the French spoken in England from the eleventh till the fifteenth century³⁶.

I. 2. 2 Nazione e Lingua

Si ritiene generalmente che il concetto di nazione e di identità nazionale nasca con gli eventi della fine del diciottesimo secolo: la Rivoluzione Francese e la Rivoluzione Americana. È molto probabile che prima di quel periodo un germoglio di sentimento nazionale potesse anche essere presente, ma considerando che gli stati-nazione non esistevano, è difficile definirlo come la

³⁵ Kristol, A. M., "L'intellectuel "anglo-normand" face à la pluralité des langues: le témoignage implicite du MS Oxford, Magdalen Lat. 188", in *Multilingualism in Later Medieval Britain*, a cura di Trotter, D., Boydell & Brewer, Cambridge, 2000, p. 39.

³⁶ Cfr. Dean, *art. cit.* (1954), p. 969-70.

La traduzione dall'inglese è nostra: " Si può ragionevolmente affermare che "anglo-normanno" è diventato la designazione accettata per il francese parlato in Inghilterra dal XI fino al XV secolo".

percezione dell'identità nazionale. Questo concetto è fondamentale per comprendere che qualunque discorso di tipo nazionalistico in relazione al periodo medievale è fuori luogo³⁷.

Non è una novità che i nazionalismi moderni tendono a presentare il passato in un modo strumentale³⁸. È noto che anche il periodo medievale è stato in passato coinvolto nella finta storia dei nazionalismi. Per quanto riguarda la storia della lingua inglese, risulta evidente il desiderio di creare una storia linguistica indipendente dalle influenze straniere. David Matthews nel *The Making of Middle English* nota che gli studi medievali sono tuttora fondamentali per la costruzione dell'identità nazionale.

Lo sviluppo degli studi relativi al Medioevo in senso lato sono stati un argomento di primaria importanza per gli studiosi inglesi, tedeschi, francesi, perché legati al desiderio di costruire un patrimonio identitario. Per quanto riguarda l'inglese medio, Matthews osserva che non vi era alcuna definizione di questo tipo prima del 1868, e sottolinea:

Il concetto che implicava il termine "inglese medio", anche se ancora non dappertutto popolare, era emerso come un dato ideologico troppo utile per essere ignorato ulteriormente, perché considerato un'eccentrica ricerca di alcuni noiosi studiosi dell'antichità³⁹.

Il desiderio di trovare un sentimento nazionale nella realtà plurilingue della vita intellettuale e politica nell'Inghilterra medievale, ha suggerito di approfondire il rapporto tra l'inglese e il francese sia sul territorio continentale

³⁷ Hobsbawn, E., "Introduction: Inventing Traditions", in *The Invention of Tradition*, a cura di Hobsbawn, E., Ranger, T., Cambridge University Press, Cambridge, 1983, pp. 1-14.

³⁸ Geary, P.J., *The Myth of Nations: The Medieval Origins of Europe, 1765-1910*, Princeton University Press, Princeton, 2002, pp. 13-32.

³⁹ *ibi*, p. XXVI.

La traduzione dall'inglese è nostra:

Middle English, the term and the concept it denoted, though still not everywhere popular, had emerged as an ideological coherence too useful to be ignored any longer as the eccentric pursuit of the dry and antiquarian few.

che in Inghilterra⁴⁰. Non a caso, proprio al periodo moderno risale la tipica visione del periodo medievale in Inghilterra con la bipartizione linguistica tra inglese da un lato e francese dall'altro. In questo modo anche la conquista normanna era vista, tra gli altri da George Hickes nel *Thesaurus* del 1703, come una fase linguistica di transizione, e non una rottura decisiva tra le due fasi linguistiche della lingua inglese.

Nonostante gli insegnamenti della filologia comparativa in merito alla variazione linguistica, largamente diffusi a partire dalla metà dell'800, gli studiosi si concentravano sull'individuazione del momento preciso della nascita della lingua inglese, che per molti risaliva all'anglo-sassone dei tempi di re Alfred. Con la progressiva convergenza della questione linguistica con le idee sull'identità nazionale, lo studio dell'inglese medio ha preso posto tra quelli di impronta nazionalistica⁴¹.

Il dibattito sull'importanza del periodo medievale è poi continuato sino a tutto il secolo XX, influenzando il concetto stesso di nazione. In un'ottica differente, le testimonianze dei testi medievali aiutano a rivalutare le idee sull'identità nazionale⁴².

La filologia tradizionale, la cui espressione massima si trova nell'opera di Mildred Pope, vuole che l'anglo-normanno, soprattutto la sua variante tardiva, sia una variante isolata rispetto al francese continentale e questo spiegherebbe alcune delle sua peculiarità secondo la spiegazione tradizionale. Come si è ricordato prima, in quest'ottica si è sostenuto a lungo che con la "perdita" della Normandia nel 1204, l'aristocrazia anglo-normanna fosse "tagliata" fuori dalle sue radici francesi. Eppure, i documentati contatti tra le due realtà, abbondantemente studiati, suggeriscono che tali contatti continuarono con successo anche dopo il 1204. In questo modo la maggior parte del lessico anglo-normanno trova le sue radici nel francese continentale,

⁴⁰ A questo proposito si vedano le opere di George Hickes, Thomas Warton, Jacob Grimm, Benjamin Thorpe ed altri.

⁴¹ Cfr. Geary, *op. cit.* (2002), p. XXVII.

⁴² Cfr. Butterfield, *op. cit.* (2009), p. 26.

benché la variante anglo-normanna appaia meglio documentata in alcuni testi di carattere non-letterario⁴³.

I.2.3 Questione dello standard linguistico

Gli studiosi affermano che negli anni '60 del XII secolo affiora una delle prime testimonianze della maturata percezione della differenza tra la lingua parlata nelle isole britanniche e il francese dell'Île de France. A questo proposito si ricordi un noto passaggio in *Canterbury Tales*, un monumento letterario ritenuto di grandissima importanza per la standardizzazione della lingua inglese, dove una modesta suora di Barking definisce il suo anglo-normanno come un "faus franceis"⁴⁴, quello che Chaucer definisce il francese "secondo la scuola di Stratford atte Bowe"⁴⁵.

Andres Kristol è uno di quegli studiosi che hanno suggerito di rigettare completamente gli atteggiamenti basati sul vecchio luogo comune di un "cattivo francese" parlato e scritto in Inghilterra nel Medioevo, promosso dalla filologia tradizionale, poiché, come suggerisce Kristol, un simile atteggiamento dimostrerebbe una profonda incomprensione della realtà plurilingue e il processo di evoluzione linguistica di quei tempi⁴⁶. Infatti, è noto che nel periodo medievale l'Inghilterra era un paese multilingue, dove convivevano e si completavano le principali lingue in uso: l'inglese, l'anglo-normanno e il latino⁴⁷.

Dunque, bisogna fare una lettura più approfondita anche di *Racconti di Canterbury* per cogliere il valore profondo che trasmettono dal punto di vista linguistico. Questo ci porta inevitabilmente a toccare un punto importante,

⁴³ Trotter, D., "L'anglo-normand: variété insulaire, ou variété isolée?", in *Médiévales*, Presses Universitaires de Vincennes, Paris, 2003, n. 45, pp. 10-11.

⁴⁴ Cfr. Short, *op. cit.* (1981), p. 14.

⁴⁵ Chaucer, G., *The Caterbury Tales*, The Folio Society, London, 1975, pp. 490.

URL: <http://www.canterburytales.org/canterbury.php>

⁴⁶ Cfr. Kristol, *art. cit.* (2000), pp. 50-51.

⁴⁷ Algeo, J., *The Origins and Developement of the English Language*, Wadsworth Cengage Learning, Boston, 2010, p. 114.

quello dello standard linguistico in una società plurilingue come quella del periodo medievale.

La storia della lingua francese utilizzata in Inghilterra, ma anche nella stessa Francia, viene attualmente riconsiderata da una nuova generazione di studiosi sia nel Continente, sia nelle isole britanniche, con la conseguente revisione delle idee tradizionali sullo sviluppo dello "standard" linguistico, la sua localizzazione geografica, ma anche la scala temporale della sua espansione.

Grazie ai recenti studi di Ian Short, Paul Brand, William Ormrod e tanti altri, che abbiamo ricordato prima, il tema dell'anglo-normanno sta vivendo un momento di valorizzazione nel quadro generale della storia linguistica dei volgari medievali, non solo nell'ambito della storia della lingua inglese. In particolare si tratta della ricerca portata avanti dall'*Anglo-Norman Dictionary*, a cui si è fatto cenno, con una serie di saggi collegati all'argomento ad opera di William Rothwell e David Trotter riguardanti il lessico e il dialetto anglo-normanno, ma anche grazie al lavoro di Laura Wright sulla condizione di multilinguismo nella Londra medievale, infine, di Tony Hunt, Darron Burrows, Jocelyn Wogan-Browne ai quali si devono le edizioni di testi medievali e gli studi di Serge Lusignan sulle scelte linguistiche presso le amministrazioni regie⁴⁸.

I.2.4 Chaucer e l'inglese medio

È stato ricordato prima che di fondamentale, anzi, spesso di vitale importanza è ritenuta nella storia della lingua inglese l'opera di Geoffrey Chaucer⁴⁹. I suoi *Canterbury Tales* vengono elogiati in quanto la prova scritta che documenta l'ascesa di una nuova, ben articolata lingua volgare inglese.

⁴⁸ Butterfield, A., *The Familiar Enemy. Chaucer. Language and Nation in the Hundred Years War*, Oxford University Press, Oxford, p.56.

⁴⁹ Cannon, C., *The Making of Chaucer's English*, Cambridge University Press, Cambridge, p. 211.

Il discorso sull'importanza di Chaucer passa nelle opere storiche sulla letteratura inglese dall'identità inglese dell'autore all'ascesa straordinaria dell'inglese in quanto lingua letteraria dopo il 1350⁵⁰. La storia della letteratura inglese ha elevato l'autore al titolo di padre della lingua inglese. Infatti Sir Baker, un cronista del 1643, ha affermato che "Chaucer served as the prophet of the new age, however that age was figured"⁵¹, egli è ritenuto una specie di "the Homer of our Nation"⁵². Tuttavia è opportuno sottolineare che l'opera di Chaucer non venne considerata nella sua totalità: la sua vasta produzione lirica in anglo-normanno è complessivamente trascurata⁵³.

Gli studiosi del diciannovesimo secolo vedevano in Chaucer un ineguagliabile osservatore della natura umana e il solitario restauratore di una lingua barbara. Il suo impegno letterario era maggiormente apprezzato, poiché il periodo storico in cui lavorava Chaucer era caratterizzato dalla predominio del francese⁵⁴.

His best works, his Canterbury Tales in particular, have an absolute merit, which stands in need of no extrinsic accident to show it to advantage, and no apology to atone for its concomitant defects. They class with whatever is best in the poetry of any country or any age. Yet when we further recollect that they were written in a remote and semi-barbarous age, that Chaucer had to a certain degree to create a language, or to restore to credit a language which had been sunk in vulgarity and contempt by being considered as a language of slaves, the astonishment and awe with which we regard the great father of English poetry must be exceedingly increased⁵⁵.

⁵⁰ Simpson, J., *Reform and Cultural Revolution*, Oxford University Press, Oxford, 2002, p. 6.

⁵¹ Baker, R. (Sir), *A Chronicle of the Kings of England*, London, 1643, p. 181.

⁵² *ibi*, p. 45-46.

URL: <http://quod.lib.umich.edu/e/eebo/A29737.0001.001?rgn=main;view=fulltext>

⁵³ Cfr. Butterfield, *op. cit.* (2009), p. 236-237.

⁵⁴ Matthews, D., *The Making of Middle English, 1765-1910*, University of Minnesota Press, Minnesota, 1999, p. 163.

⁵⁵ Godwin, W., "The life of Geoffrey Chaucer", in *The Monthly Review, Or, Literary Journal*, a cura di Griffiths, R., Griffiths, E. G., Straban and Preston, London, 1805, n. 46, p. 301.

La traduzione è nostra dall'inglese:

Il periodo in cui visse e lavorò Chaucer è ritenuto "barbaro", perché, nell'ambito di un approccio tradizionale e fortemente nazionalista, la conquista normanna avrebbe alterato la lingua e la cultura inglese⁵⁶.

Primaria importanza viene attribuita in diverse opere storiche all'innovativo utilizzo dell'inglese per la scrittura letteraria dal 1350 circa, dopo Chaucer. Questo approccio si osserva anche nella grandiosa opera di storia della letteratura inglese *Reform and Cultural Revolution* di James Simpson, dove viene esclusa deliberatamente la produzione letteraria in altre lingue del periodo medievale inglese, come ad esempio il latino, l'anglo-normanno, l'irlandese ecc.⁵⁷

È noto che l'attenzione per l'ascesa del volgare è un argomento centrale per gli studi recenti sui testi giuridici, sulla spiritualità femminile ecc., nelle opere, ad esempio, di A. Hudson e R. F. Green. Conseguentemente, per quanto riguarda il rapporto della lingua inglese con il francese, viene riconsiderato anche il contributo del "grande padre" Chaucer⁵⁸.

Più recentemente Sarah Stanbury in "Vernacular Nostalgia and the Cambridge History of Medieval English Literature" ha sostenuto che ciò che lei ha chiamato la 'nostalgia vernacolare' infiamma anche oggi gli animi degli storici della letteratura inglese e li porta ad immaginare la lingua inglese come se fosse un'espressione di resistenza politica nell'Inghilterra del

Le sue migliori opere, i suoi *Racconti di Canterbury*, in particolare, hanno un merito assoluto che non necessita di essere messo in risalto da alcun incidente estrinseco, e non necessita di scuse per giustificare i suoi difetti concomitanti. Esse si classificano con tutto ciò che è migliore nella poesia di un paese o di qualsiasi periodo. Eppure, quando ulteriormente ricordiamo che sono state scritte in un'epoca remota e semi-barbara, che Chaucer doveva in una certa misura creare una lingua, o ripristinare la credibilità di una lingua che era stata affondata nella volgarità e nel disprezzo poiché veniva considerata una lingua degli schiavi, allora lo stupore e il timore con cui consideriamo il grande padre della poesia inglese devono essere considerevolmente aumentati.

⁵⁶ Puttenham, G., *The Arte of English Poesie. 1589.*, a cura di Arber, E., Alex Murray & Son, London, 1869, vol. 3, 320 p.

URL:

<https://books.google.it/books?hl=it&id=vqwUAAAAQAAJ&dq=Puttenham%2C+G.%2C+The+Arte+if+English+Poesie&q=barbarousness#v=onepage&q&f=false>

⁵⁷ Cfr. Butterfield, *op. cit.* (2009), p. 6.

⁵⁸ Hanna, R., *London Literature: 1300-1380*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005.

quattordicesimo secolo⁵⁹. La studiosa suggerisce che questa ideologia sta alla base degli approcci storicizzanti, tali da considerare Geoffrey Chaucer una specie di "pioniere" della lingua nazionale. La ricostruzione moderna della lingua inglese alla fine del quattordicesimo secolo in quanto espressione del dissenso politico, secondo Stanbury, emerse persino tra gli studiosi più cauti, considerata l'attrazione, nell'ambito di questo argomento, per il discorso sull'anglicità, "Englishness" per l'appunto "a transhistorical quality comprised of a uniform language, place, character, and race"⁶⁰.

La studiosa sottolinea che l'argomento sulla molteplicità di lingue scritte e parlate nelle Isole Britanniche nel periodo medievale era trascurato persino negli influenti testi sulla storia letteraria come *Cambridge History of Medieval English Literature* del 1907, in stampa fino a 1970, e in *The Cambridge History of the British Empire* del 1929⁶¹.

1.3 Le funzioni dell'anglo-normanno

L'anglo-normanno rappresentò un fenomeno molto vasto, che dal 1066 al XV secolo ebbe un ruolo di primo piano in Inghilterra in quanto lingua dell'aristocrazia, medicina, giurisprudenza, amministrazione, mezzo di comunicazione commerciale, ma anche in quanto marittima lingua franca⁶². Tra queste, le due funzioni principali che l'anglo-normanno ricoprì nelle isole britanniche, furono quella del dialetto parlato e quella della lingua letteraria, lingua degli eruditi, funzionale allo studio e documentazione a fianco del latino.

⁵⁹ Stanbury, S., "Vernacular Nostalgia and the *Cambridge History of Medieval English Literature*", in *Texas Studies in Literature and Language*, University of Texas Press, Texas, 2002, n. 44/1, pp. 92-107.

⁶⁰ La traduzione è nostra dall'inglese: 'una qualità metastorica composta dall'uniformità della lingua, luogo, carattere e razza'.

⁶¹ Cfr. Stanbury, *art. cit.* (2002), p. 92.

⁶² Fenster, The., "The French of England", in *Medieval Studies*, Oxford Bibliographies, 2012, URL: <http://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195396584/obo-9780195396584-0082>

I.3.1 La lingua dei re in Inghilterra

Apprendiamo dalle fonti storiche che Edoardo I (1272-1307) e suo figlio Edoardo II (1307-1327) furono i primi monarchi d'Inghilterra a conoscere l'inglese, sebbene di lingua madre anglo-normanna. Riccardo II (1377-1399) fu l'ultimo monarca di lingua madre anglo-normanna: il suo successore, Enrico IV (1399-1413) fu il primo monarca d'Inghilterra di lingua madre inglese. Durante il regno di suo figlio Enrico V (1413-1422), la lingua ufficiale della corte e dei nobili divenne definitivamente l'inglese⁶³.

È noto che l'anglo-normanno appare per la prima volta negli atti regali in Inghilterra a cavallo tra il XIII e XIV secolo. Divenuta la lingua ufficiale della corte, sostituì il latino in differenti campi⁶⁴. Infatti, lo storico Paul Brand afferma che nel campo legislativo, il primo statuto scritto in anglo-normanno risale al 1275⁶⁵. A quell'epoca tale scelta linguistica si impose con successo perché l'anglo-normanno era la lingua con una fiorente tradizione letteraria alle spalle utilizzata presso la corte.

Vi è un accordo tra gli studiosi nell'osservare che l'anglo-normanno in Inghilterra per la sua dignità veniva accostato al latino, mentre l'inglese veniva considerato un linguaggio più popolare. In questo periodo il latino veniva utilizzato in quanto lingua colta non solo in Inghilterra, ma anche sul Continente, ed è fondamentale ribadire che lo status di prestigio di cui godeva il francese antico nel medioevo era dovuto principalmente al suo stretto nesso con il latino.

L'apparente interscambiabilità delle forme, sostenuta anche da una similitudine apparente, per la ragione che il francese medievale era molto vicino al latino, permetteva di collocare le due varietà linguistiche all'interno

⁶³ Pollock, F., Maitland, F. W., *History of English Law before the Time of Edward I*, Cambridge University Press, Cambridge, 1898, vol. 2, pp. 80-87.

⁶⁴ Lusignan, S., *La Lingue des rois au Moyen Age. Le français en France et en Angleterre*, Presses Universitaires de France, Paris, 2004, p. 162.

⁶⁵ Brand, P., "The Languages of Law Later Medieval England", in *Multilingualism in Later Medieval Britain* a cura di Trotter, D., Boydell & Brewer, Cambridge, 2000, pp.63-76.

dello stesso spettro linguistico, a tal punto che il latino e l'anglo-normanno venivano considerati due registri della stessa lingua⁶⁶. David Trotter nel 2015 ha sintetizzato in merito che la scarsa conoscenza del latino ha determinato la fortuna dell'anglo-normanno in Inghilterra.

William M. Ormrod nel 2003, analizzando l'uso del volgare nell'Inghilterra medievale in "The use of English: Language, Law, and Political Culture in Fourteenth-Century England", ha avanzato un'ipotesi secondo cui la scelta dell'anglo-normanno da parte dei re rispetto al latino aveva un aspetto pratico, perché rendeva più facile la traduzione in inglese dei testi legislativi, che gli sceriffi dovevano fare leggere pubblicamente nelle loro contee. Lo studioso giustifica la sua posizione dalla prossimità sintattica più affine tra l'inglese e l'anglo-normanno, rispetto al latino⁶⁷.

L'utilizzo dell'anglo-normanno in quanto lingua della famiglia reale e dell'apparato amministrativo e giuridico in Inghilterra ha contribuito ad espandere il suo utilizzo dall'Irlanda alla Scozia ed al Galles⁶⁸. Gli studi di Raymond Hickey hanno dimostrato che anche la lingua irlandese medievale ha subito una forte influenza da parte dell'anglo-normanno, dal quale ha mutuato molti termini nel suo vocabolario. Questo fa supporre la presenza dominante di questa lingua anche in questo territorio sull'esempio dell'Inghilterra⁶⁹. David Trotter ha identificato un numero significativo di documenti prodotti in Galles, molti dei quali scritti da gallesi autoctoni⁷⁰. In *Native Lordship in Medieval Scotland*, uno studio condotto nel 2005 da Cynthia Neville, viene documentata una migrazione significativa di anglo-normanni nella parte Sud della Scozia,

⁶⁶ Cfr. Short, I., *op. cit.* (2007), p. 13.

⁶⁷ Ormrod, W. M., "The use of English: Language, Law, and Political Culture in Fourteenth-Century England", in *Speculum*, vol. 78, Cambridge University Press, Cambridge, 2003, pp. 750-787.

⁶⁸ Cfr., Lusignan, *op.cit.* (2004), p. 185.

⁶⁹ Hickey, R., "Assessing the relative status of languages in medieval Ireland", in *Studies in Middle English linguistics*, a cura di Fisiak, J., Mouton de Gruyter, Berlin, 1997, pp. 181-205.

⁷⁰ Trotter, D., "L'anglo-français au pays de Galles: une enquête préliminaire", in *Revue de Linguistique romane*, 58, Société de Linguistique Romane, Zurigo, 1994, pp. 461-487.

incoraggiata dal re a partire dal 1125⁷¹. Serge Lusignan in *La Lingue des rois au Moyen Age* afferma che tra 1300 e 1392 furono stilati in anglo-normanno circa venti trattati tra la Scozia e l'Inghilterra⁷².

I testi in anglo-normanno dell'amministrazione regia esemplificano un gran numero di varianti linguistiche, fenomeno fortemente criticato dai neogrammatici con a capo Mildred Pope e ben rappresentato sia nell'*Anglo-Norman Dictionary* sia nel dizionario del latino medievale in uso sul territorio britannico, *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*.

I re inglesi conservano, dunque, il curioso primato di aver adottato l'anglo-normanno in quanto lingua di stato ancor prima dei re di Francia, sebbene questa scelta fosse strettamente legata al desiderio di collegare la realtà insulare al Continente e mantenere il contatto con il vasto mondo romanzo⁷³. Lo sottolinea anche David Trotter insistendo sul fatto che uno dei motivi di longevità dell'anglo-normanno, lingua romanza in un paese anglosassone, è stato il privilegio derivante dal suo uso: la possibilità di accostarsi ai successi culturali e politici francesi, ma anche la possibilità di accedere agli scambi internazionali, per i quali il francese veniva utilizzato come primo mezzo di comunicazione in tutto il mondo⁷⁴.

I.3.2 La lingua della letteratura e dello studio

Le funzioni di lingua letteraria, tra le molteplici funzioni che l'anglo-normanno svolgeva nelle Isole Britanniche (lingua parlata, lingua di scrittura nel campo giuridico ecc.), hanno portato a questa varietà linguistica una grande fama⁷⁵. Vi è un accordo generale tra gli studiosi della letteratura

⁷¹ Neville, C.J., *Native Lordship in Medieval Scotland: the Earldom of Strathearn and Lennox c. 1140-1365*, Four Courts, Dublin, 2005, pp. 44-57.

⁷² Cfr. Lusignan, *op. cit.* (2004), p. 181.

⁷³ Cfr. Lusignan, *op. cit.* (2004), pp. 187-188.

⁷⁴ Trotter, D., "Deinz Certeinz Boundes: Where does Anglo-Norman Begin and End?", in *Romance Philology*, Brepols, Turnhout, 2013, Vol. 67, Issue 1, pp. 139-177.

⁷⁵ Cfr. Short., *op.cit.*, p. 31.

medievale, sul fatto che la letteratura in anglo-normanno abbia dato un importante contributo alla letteratura francese ed abbia influenzato moltissimo quella inglese. Memore dell'influenza della letteratura latina, francese, ma anche inglese, la letteratura in anglo-normanno vanta un gran numero di testi letterari. Sia la letteratura in anglo-normanno sia i conquistatori stessi sono stati integrati pienamente nella nuova terra di approdo e nella sua letteratura⁷⁶.

È noto che l'anglo-normanno letterario ha sviluppato rapidamente alcuni suoi tratti specifici dialettali, collocandosi nello spettro di una cultura francese volgare continentale e mantenendo i tratti della sua peculiarità rispetto ad altri dialetti francesi⁷⁷.

Il primo punto di riferimento per lo studio della storia della letteratura anglo-normanna è il manuale *Anglo-Norman Language and Literature* dello studioso svedese Johan Vising, pubblicato nel 1923. Il manuale di Vising elabora un catalogo di testi letterari anglo-normanni, includendovi principalmente le edizioni già stampate, gli studi dei testi in anglo-normanno o le notizie sui lavori inediti, piuttosto che sull'esame diretto dei manoscritti. A questa mancanza si rimediò nel 1999 con l'eminente contributo allo studio della letteratura anglo-normanna, portato da Ruth Dean con il suo *Anglo-Norman Literature: a Guide to Texts and Manuscripts*, il quale, oltre ad effettuare una revisione generale dell'opera di Vising, registra più di mille testi letterari anglo-normanni⁷⁸.

Quelques Aspects de la littérature anglo-normande, pubblicato nel 1923 dall'allievo di Vising, Emmanuel Walberg, è concentrato principalmente sui testi letterari del XII sec., quando la connessione con i canoni letterari continentali e il francese antico era ancora fresca.

È opportuno sottolineare che la letteratura in anglo-normanno possedeva un carattere innovativo rispetto alle produzioni letterarie del

⁷⁶ Cfr. Dean, *art. cit.* (1954), p. 965.

⁷⁷ Cfr. Short., *op.cit.*, p. 31.

⁷⁸ Cfr. Dean, *op. cit.* (1999), 553 p.

Continente. Questa sua particolarità ha fatto sì che David Howlett abbia potuto provocatoriamente sostenere che le origini della letteratura francese vanno cercate in Inghilterra⁷⁹. Rispetto alla produzione letteraria del Continente, peggio documentata per il nostro periodo di riferimento, la realtà letteraria insulare in anglo-normanno può vantare di annoverare tra le sue produzioni le prime opere in lingua anglo-normanna, persino rispetto alla letteratura francese, di Geoffrey Gaimar, autore delle prime testimonianze delle cronache in rima, Philippe De Thaon, famoso per i primi testi scientifici, Jordan Fantosme, autore dei testi storiografici, Sanson de Nantuil, autore dei prime testi scolastici, Thomas di Kent, Hue de Rotelande, ma anche le opere delle prime donne-scrittrici nella letteratura francese medievale Clemence di Barking e Marie la suora di Barking⁸⁰.

Anne Sutton⁸¹ ha dimostrato che nella Londra mercantile, governata dalle comunità internazionali alla fine del tredicesimo secolo fiorì un genere particolare di poesia d'amore medievale in anglo-normanno, il *puy* di Londra. Si trattava di testi composti sul modello delle canzoni francesi nell'ambito delle competizioni poetiche promosse dalle gilde poetiche di Londra. Grazie a queste testimonianze poetiche, si apprende che la scrittura amorosa veniva attuata soprattutto per mezzo dell'anglo-normanno.

Il luogo particolarmente favorevole all'attività letteraria era rappresentato dalle case religiose. Nello specifico, il noto, grazie ai *Racconti di Caterbury*, convento di Barking come altre case religiose, monasteri e conventi di suore, promuoveva l'insegnamento e lo studio della lingua francese e certamente anche del latino. Si sa che alcune delle prime produzioni letterarie femminili in francese, tra l'altro a smentita del luogo comune sull'attività intellettuale di esclusiva pertinenza maschile, si possono attribuire

⁷⁹ Howlett, D., *The English Origins of the French Literature*, Four Courts Press, Dublin, 1996, pp.220.

⁸⁰ Short, I., "Verbatim et Literatim: Oral and Written French in 12th-century Britain", in *Vox Romanica*, 2009, n.68, pp. 162 - 163.

⁸¹ Sutton, A., "Merchants, Music and Social Harmony: the London Puy and its French and London Contexts, circa 1300", in *The London Journal*, 1992, n. 17, pp. 1-17.

alla produzione letteraria del convento di Barking, il più influente monastero femminile in Inghilterra⁸². Infatti, qui visse e tradusse dal latino in francese la *La Vie d'Édouard le Confesseur*, l'anonima suora inglese:

En Berkinges, en l'abei,

Fu translaté ceste vie.

Pur amur saint Eduuard la fist

Une ancele al dulz Jhesu Crist⁸³.

Tony Hunt in "Anecdota Anglo-Normanica" ha evidenziato un numero di opere letterarie in anglo-normanno, sconosciute fino a quel momento, e prodotte all'interno degli istituti religiosi inglesi a partire dal XII sec., tra cui la traduzione della regola di S. Benedetto (inizio XII sec.), il poema sulla vita di Tomas Becket (circa XII sec.) e la traduzione insulare della Regola di S. Agostino⁸⁴.

Tutte queste e molte altre testimonianze letterarie conosciute sottolineano il ruolo di primo piano, che le istituzioni religiose hanno giocato nella sopravvivenza del francese in questo paese anglosassone, e spiegano, dunque, la famosissima espressione di Chaucer sulla "maniera di Stratford-at-Bow", che conserva tuttora il suo valore per così dire "didattico" e fa riferimento alla "scuola".

⁸² Doyle, A. I., "Books Connected with the Vere Family and Barking Abbey", in *Translations of the Essex Archeological Society at the Museum in the Castle*, Essex Archaeological Society, Colchester, 1958, p. 239.

⁸³ *La Vie d'Édouard le Confesseur: poème anglo-normand du XII siècle*, a cura di Sodergard, O., Almqvist&Wiksell, Uppsala, 1948, vv. 5296-5335.

⁸⁴ Hunt, T., "Anecdota Anglo-Normanica", in *The Yearbook of English Studies*, The Modern Humanities Research Association, Cambridge, 1985, n. 15, pp. 1-15.

I.3.3 L'apprendimento attraverso lo studio

L'apprendimento attraverso lo studio sta alla base di un sapiente utilizzo dell'anglo-normanno nelle differenti sfere che vanno dall'uso privato all'amministrazione regia. Questo era reso possibile dall'esistenza dei testi adatti all'insegnamento in un paese, come l'Inghilterra, dove questa lingua non era la lingua madre della maggioranza della popolazione.

Andres Kristol nella sua opera *L'enseignement du français en Angleterre*⁸⁵ ha esposto gli esiti di una ricerca approfondita sulle opere e manoscritti relativi all'insegnamento del francese nelle isole britanniche. L'autore ha evidenziato che tutte le opere analizzate erano accomunate da una certa conoscenza di base dell'anglo-normanno, essendo orientate all'arricchimento del vocabolario e al perfezionamento dell'utilizzo della lingua.

I primi veri manuali di apprendimento della lingua appaiono nel XIII sec. e si tratta dei *Nominalia*, dove si trovano delle liste bilingue (latino-francese) o trilingue (latino-francese-inglese) di parole. I *Nominalia* erano il testo-base per l'apprendimento della lingua francese e, a loro volta, essi hanno ispirato *Femina*, poiché erano principalmente le donne che insegnavano la lingua ai bambini.

La lunga tradizione dell'utilizzo dell'anglo-normanno tra le classi dirigenti ci porta direttamente ai testi del dodicesimo secolo e al sistema di istruzione, che ha formato gli amministratori statali nel quattordicesimo secolo⁸⁶. Per insegnare come si scrivevano le lettere di corrispondenza, ma anche come si facevano le richieste di vario tipo o come si mantenevano i registri in anglo-normanno, sopravvivono tuttora i trattati e manuali didattici in anglo-normanno, alcuni dei quali abbiamo ricordato prima, ad uso dei *Dictatores* di Oxford, degli studenti, dei futuri amministratori e degli avvocati.

⁸⁵ Kristol, A., *L'enseignement du français en Angleterre (XIIIe-XVe siècle): les sources et manuscrites*, in *Romania*, 1990, n. 111, pp. 289-330.

⁸⁶ Cfr. Rothwell, W., *art. cit.* (2001), p. 192-193.

David Trotter in "The Languages of the Law in the Medieval England" ricorda il trattato *Natura Brevium*, un testo in uso nell'Inghilterra medievale, che rappresentava un'introduzione all'anglo-normanno parlato, composto molto probabilmente sulla base delle lezioni orali per i futuri impiegati amministrativi⁸⁷.

I. 3. 4 La lingua dell'amministrazione

Nel XIV e XV secolo molti intellettuali e uomini di primo piano in Inghilterra scrivevano in francese. Diversi tra questi svolgevano l'attività amministrativa presso i centri di potere regi nell'Inghilterra medievale, alla quale erano preparati grazie ad anni di studio⁸⁸.

Lo storico Paul Brand, facendo riferimento ai modelli di lettere in anglo-normanno utilizzati dai *dictatores*, ma anche alla corrispondenza in anglo-normanno, sottolinea un rapporto molto stretto tra l'anglo-normanno, l'alta amministrazione, la pratica legislativa fino al quattordicesimo secolo. Questo ci permette di sottolineare ancora una volta che l'anglo-normanno, ossia il francese di Stratford-at-Bow, ai tempi di Chaucer non era una reliquia bizzarra e corrotta di una remota lingua di cultura, non era nemmeno il gergo incoerente delle classi più basse nella Londra Est, che in qualche modo ha trovato espressione nella lingua parlata dalla Priora dei *Canterbury Tales*, ma la lingua adottata dal potere accanto al latino e all'inglese. Infatti, per l'Inghilterra il commercio di lana con i grandi centri tessili delle Fiandre e Piccardia aveva un grande importanza economica, e sappiamo con certezza che Londra utilizzava proprio l'anglo-normanno per la corrispondenza con i suoi centri commerciali⁸⁹.

⁸⁷ Trotter, D., "The Languages of the Law in the Medieval England", in *Multilingualism in Later Medieval Britain*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000, pp. 63-76.

⁸⁸ *Ibi*, p.39.

⁸⁹ Trotter, D., "Not as eccentric as it looks", in *Forum for Modern Language Studies*, vol. 39, n. 4, pp. 427-438.

Il particolare contesto dell'amministrazione urbana in Inghilterra favoriva l'utilizzo della lingua francese in quanto lingua parlata, sebbene non fosse lingua madre né degli scriventi né degli ascoltatori. Presso le amministrazioni urbane l'anglonormanno veniva utilizzato in quanto⁹⁰:

- 1) linguaggio orale adatto per i proclami e per le ordinanze;
- 2) linguaggio orale adatto per fare i giuramenti;
- 3) lingua di alto stato riconosciuto utilizzata per la comunicazione con le autorità esterne come il re e il consiglio;
- 4) lingua professionale per i testi giuridici e legislativi.

Tra i cittadini l'anglonormanno veniva utilizzato in senso più ampio in quanto:

5) lingua di cortesia in cui elaborare le petizioni scritte da indirizzare alle pubbliche amministrazioni;

6) linguaggio amministrativo di uno status alto ed intenzionalmente ostentato, utilizzato al di fuori delle principali istituzioni di governo.

Tre di sei usi dell'anglonormanno in Inghilterra sono collegati allo *status symbol* che esso possedeva in quanto lingua della classe socialmente o professionalmente alta, mentre l'uso dell'anglonormanno per le petizioni è collegato al protocollo urbano applicato nella comunicazione con i sindaci e i cancellieri. Sebbene l'uso dell'anglonormanno nei giuramenti e nelle ordinanze avesse un certo valore simbolico e rituale, bisogna sottolineare che le ordinanze venivano indirizzate ai commercianti e lavoratori ordinari e di conseguenza dovevano essere compresi da questi per prendere effetto, laddove i giuramenti dovevano avere un significato per chi li pronunciava, anche per evitare la falsa testimonianza.

Secondo Serge Lusignan, doveva esserci un gran numero di persone all'interno della *gentry* rurale e della borghesia cittadina, che possedevano una conoscenza sufficiente del francese, da permetter loro di partecipare al buon

⁹⁰ Britnell, R., "French Language in Medieval English Towns", in *Language and Culture in Medieval Britain. The French of England c. 1100-c.1500*, a cura di Wogan-Browne, J., York Medieval Press, Woodbridge, 2009, p. 87.

funzionamento delle istituzioni regali oppure di fare del commercio⁹¹. Lo sostiene anche William Rothwell, sottolineando che l'anglo-normanno faceva parte della loro invidiabile posizione sociale ed era una seconda lingua⁹².

È noto che lo stesso "padre della letteratura inglese" Geoffrey Chaucer, come suo padre e suo nonno, adoperava ogni giorno l'anglo-normanno, quando svolgeva il suo servizio alla dogana, quando era giudice di pace in Kent, ma anche quando era membro del Parlamento.

Possiamo senza esitazione affermare che la macchina amministrativa del governo in Inghilterra aveva operato per generazioni attraverso impiegati addestrati a scrivere in anglo-latino, anglo-normanno e inglese medio. William Rothwell ha potuto sostenere che non esiste un modo sicuro per scoprire come queste lingue venissero pronunciate nel corso dei secoli. In una società medievale solo la lingua madre oppure il dialetto radicato in un ristretto territorio, trasmesso dalla culla alla tomba, ha una probabilità di aspirare ad un buon grado di uniformità. E per quanto riguarda il periodo medievale in un'Inghilterra trilingue, è fuori discussione puntare al ritrovamento di un linguaggio uniforme su tutto il territorio britannico. La scelta della macchina amministrativa in Inghilterra era quella di prediligere l'utilizzo di una lingua con uno status certo. L'essenziale per gli impiegati inglesi, che per i loro superiori era la parola scritta, quindi durevole, era la parola della cronaca, non la varietà effimera del parlato. Così nel predisporre un corpus cospicuo di documenti di affari, essi con molta abilità e naturalezza si muovevano da una lingua all'altra portando con sé le loro abitudini di scrittura, contribuendo ad arricchire il quadro multilingue, teorizzato precedentemente da Kristol, dell'Inghilterra medievale⁹³.

La particolarità del clima culturale e l'esistenza di una comune cultura anglo-francese, nel seno della quale avvenne un fecondo processo di

⁹¹ Cfr., Lusignan, *op. cit* (2004), p. 178.

⁹² Rothwell, W., "Language and government in medieval England", in *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur*, Franz Steiner Verlag, Stoccarda, n. 93, 1983, pp. 258-70.

⁹³ Cfr. Kristol, *art. cit.* (2000), p. 39.

naturalizzazione dei termini normanni in inglese medio, è stata notata da Ardis Butterfield con le seguenti parole:

Parlare francese era un atto non meno inglese che parlare inglese.

Al contrario, parlare inglese significava parlare solo uno dei suoi dialetti.⁹⁴

Il caso unico dell'Inghilterra permette di vedere che l'imposizione di una lingua da parte del re ha potuto produrre delle trasformazioni profonde nella lingua autoctona, anche se quest'ultima apparteneva ad una famiglia linguistica differente⁹⁵. Del resto, analogamente a quanto avvenne durante il regno normanno in Sicilia.

I.3.5 Marittima lingua franca.

Il mare da sempre è stato un potente mezzo di collegamento tra le varie civiltà. Qui grazie ai contatti tra i vari popoli marinari con cui sono state tramandate le tecniche di costruzione navale e si è praticato il commercio e la pesca, si è anche favorito lo scambio linguistico. Proprio attraverso il mare moltissimi termini di origine romanza, germanica, araba turca si sono diffusi nella culla della civiltà occidentale, nel Mediterraneo ed oltre.

È stato già sottolineato nei paragrafi precedenti che la lingua anglo-normanna delle isole britanniche deve la sua fortuna al suo stretto rapporto con la lingua latina e all'incessante contatto con il francese continentale. Attraverso l'anglo-normanno anche il vocabolario marinaresco dell'Inghilterra medievale si è arricchito di nuovi termini. Questi "individus de type méditerranéen"⁹⁶ sono penetrati assieme alle tecniche navali, oggetti che essi designavano

⁹⁴ Trotter riprende la citazione da Butterfield, A., *The Familiar Enemy Chaucer, Language, and Nation in the Hundred Years War*, Oxford, Oxford University Press, 2009, p. 353.

La traduzione dall'inglese è nostra:

To speak French was no less an English act than to speak English. Conversely, to speak English was to speak only one of the English vernaculars.

⁹⁵ Cfr. Lusignan, *op. cit.* (2004), p.217.

⁹⁶ ⁹⁶ Trotter, D., "Langue et Transmission du Savoir Artisanal: la Construction Navale en Angleterre au Moyen Age", in *La transmission des Savoirs au Moyen Age et à la Renaissance: du XIIe au XVe Siècle*, a cura di Nobel, P., Presses Universitaires Franche-Compté, Besançon, 2005, p. 322.

confermando la "parenté des termes qui traduit la parenté des choses" affermata da Jacques Bernard⁹⁷. In questo modo, ad esempio, lo studioso della lingua marinaresca William Sayers in "Chaucer's Shipman and the Law Marine" del 2002⁹⁸ sostiene che il termine nautico del medio inglese per definire 'il pilota che porta la nave attraverso le acque pericolose' è ME *lodeman*, che deriva dall'anglo-normanno *lodman* 'navigatore esperto attraverso gli estuari e i porti', ascrivibile allo spettro semantico del termine anglo-normanno, e non deriva dall'OE *ladman* 'guida', come specificato nell'OED⁹⁹.

Infatti, il criterio semantico nell'individuazione della origine dei prestiti gioca un ruolo importante per ascrivere il termine allo spettro di una precisa varietà linguistica. È noto che spesso una parola imprestata conserva il significato proprio del periodo in cui avvenne il prestito. Tuttavia la vitalità dei termini imprestati permette di sviluppare successivamente dei nuovi significati nella lingua di replica¹⁰⁰.

Allo stesso modo, secondo Sayers, attraverso l'anglo-normanno il valore semantico di questo termine è penetrato inoltre in francese e senza dubbio nel francese del nord (prima o dopo la Conquista) nelle forme *lodman*, *locman*, *loman*, *laman*, *lamen*, *lamaneur*, in portog. *lamageiro* (cfr. REW 4838), sp. *léman* (cfr. REW 4838 sp. *laman*), e il tramite fr. è sostenuto per il bret. *loman* (cfr. FEW 480 bret. *lokman*). L'autore afferma che:

The expanded Norman and French semantic value of *lodman* seems to have been introduced to Britain and attached itself to native English *lode(s)man*, whose phonology nevertheless derives from OE *ladman*¹⁰¹.

⁹⁷ Bernard, J., *Navires et Gens de Mer à Bordeaux (vers 1400-vers 1550)*, Ecole Pratique des Hautes Etudes, Parigi, 1968, vol. 1, p. 293.

⁹⁸ Sayers, W., "Chaucer's Shipman and the Law Marine", in *The Chaucer Review*, 2002, n. 37(2), p. 152.

⁹⁹ <http://www.oed.com/view/Entry/109695?redirectedFrom=lodman#eid>

¹⁰⁰ Gusmani, R., *Saggi sull'interferenza linguistica*, Le Lettere, Firenze, 1986, p.181.

¹⁰¹ Cfr. Sayers, *art. cit.* (2002), p. 152:

[La traduzione dall'inglese è nostra]:

È interessante sottolineare che il *Tesoro della Lingua italiana delle Origini (TLIO)* registra il termine marinaresco it. ant. *ludimanaggio* 'tassa per l'uso del pilota da porto' (XIV sec.) con riferimento al commercio di lana da Londra¹⁰², un derivato di med. ned. *lootsman* 'pilota', fr. med. *lomant* 'pilota d'un porto, di una rada, di un fiume' (1345) (FEW 480).

Michael Freeman in "*Pots of Osey: Portuguese Wine in Late Medieval England and its Place of Origin*" del 1997 ha fatto notare che proprio attraverso l'anglo-normanno il prestito portoghese *pot of osey* 'vino dolce portoghese' penetrò nella lingua inglese, rigettando in questo modo l'ipotesi affermata nell'*Oxford English Dictionary*, che questo vino avrebbe avuto origine in Alsazia. Freeman ha collegato il termine con Azoia, una zona vagamente definita dopo Lisbona¹⁰³. È significativo, che l'articolo di Freeman sia servito per aggiornare la voce nell'OED che con riferimento a quanto provato dallo studioso ha corretto la voce ingl. *osey* nell'edizione online del dizionario¹⁰⁴, sottolineando l'origine anglo-normanna del termine *osey*, *oseye*, *osoye* nel XIV sec.

Il ruolo di *marittima lingua franca*, ricoperto dal francese nel periodo medievale in quanto unica lingua disponibile per le parti coinvolte nelle varie attività marinesche, viene sottolineato da William Rothwell in "*Sugar and Spice and All Things Nice: from Oriental Bazar to English Cloister in Anglo-French*" sulla base dello studio dei registri portuali della città di Southampton. I registri venivano tenuti in anglo-normanno dall'inizio del quattordicesimo secolo fino al 1436, accompagnati da una breve sintesi in

"Il valore semantico esteso nel norm. e francese del *lodman* sembra fosse stato introdotto in Gran Bretagna e si fosse collegato al nativo *lode(s)man*, la cui fonologia è tuttavia propria dell'ingl. ant. *ladman*".

¹⁰² <http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/index.php?vox=035224.htm>

¹⁰³ Freeman, M., '*Pots of Osey: Portuguese Wine in Late Medieval England and its Place of Origin*' in, *De Mot en Mot: Aspects of Medieval Linguistics*, a cura di Gregory, S., D.A. Trotter, University of Wales Press, Cardiff, 1997, pp. 17-36.

¹⁰⁴ <http://www.oed.com/view/Entry/132980?redirectedFrom=osey#eid>

latino¹⁰⁵. Come moltissimi altri testi medievali, questi registri rappresentano un luogo di una ricca interazione linguistica a livello lessicale: infatti, essi contengono degli italianismi, dei francesismi e anche dei termini inglesi e non soltanto.

L'*Anglo-Norman Dictionary* registra le seguenti voci anglo-normanne dal libro delle registrazioni portuali *The Local Port Book of Southampton (Local Port Bk)*¹⁰⁶: *bai, basket, bere, capitain, coffin, dent, labur, vernis, teile, ulliage* e altre¹⁰⁷.

Lo storico Maryanne Kowaleski, va oltre le affermazioni di William Rothwell, attribuendo al francese la funzione di gergo comune sul litorale Atlantico, e di *lingua franca* in uso tra i marinai inglesi e quelli provenienti da altri paesi, anche la funzione di lingua del diritto marittimo e di lingua in cui venivano tenute le registrazioni in alcuni porti¹⁰⁸.

Diverse testimonianze linguistiche, come ad esempio quelle contenute nei registri commerciali, o anche documenti di costruzione navale, corrispondenza commerciale, portate alla luce da Bertil Sandahl, Laura Wright, David Trotter, William Rothwell e da altri studiosi, ci parlano dell'universo marittimo del periodo medievale, dove la comunicazione era caratterizzata dall'interazione delle differenti lingue.

Le cinque righe, riportate qui sotto, da un manoscritto *La Vie seint Edmund le Rei*¹⁰⁹ in lingua anglo-normanna, sottolineano la particolarità del vocabolario marinaresco dell'Inghilterra medievale, dove i termini dal latino,

¹⁰⁵ Rothwell, W., "Sugar and Spice and All Things Nice: from Oriental Bazar to English Cloister in Anglo-French" in the *Modern Language Review*, 1999, n. 94 pp. 647-659.

¹⁰⁶ *The Local Port Book of Southampton for 1435-6*, a cura di Foster, B., Southampton, 1963.

¹⁰⁷ http://www.anglo-norman.net/cgi-bin-s/and-lookup-siglum?term=%27Local_Port_Bk%27&session=SNWK10656T1453750524

¹⁰⁸ Kowaleski, M., "The French of England: A Maritime Lingua Franca?", in *Language and Culture in Medieval Britain. The French of England c. 1100-c.1500*, a cura di Wogan-Browne, J., York Medieval Press, Woodbridge, 2009, p. 114.

¹⁰⁹ Kjellman, H., *La Vie Seint Edmund le Rei, poème anglo-normand du XIIIe siècle*, Kungl. Vetenskaps- och vitterhets-Samhälles Handlingar, Gothenburg, 1935, p. 80, vv. 2029-2033.

greco, arabo, romanzo, nordico vengono adoperati con pari dignità attraverso un persistente *language mixing*¹¹⁰:

Par mer vindrent de tutes parz,
E en *dromunz* e en *chalanz*,
E en *esnekes* e en *hallos*,
En *bouces*, en *barges* par tros;
Mil *niefs* en une compainie¹¹¹.

A proposito della particolarità della terminologia marinaresca dell'anglo-normanno, in "Oceano vox: You never know where a ship comes from" David Trotter affermò che la terminologia navale dell'Inghilterra medievale possedeva un carattere internazionale. Sull'esempio del manoscritto menzionato prima, l'autore ha dimostrato che i nomi delle imbarcazioni (gr. per via lat. *dromunz*, gr. med. *chalanz*, nord. *esnekes*, di origine incerta, *hallos*, nord. *bouces*; *barges* < lat. BARGA 'barca'; *niefs* < lat. NAVIS 'nave') venivano adoperati senza distinzione circa la provenienza del termine. Per Trotter questi ed altri termini dell'ambito nautico dimostrano l'esistenza di un vocabolario nautico internazionale, che poteva essere compreso sia nell'Inghilterra medievale, sia nel Mare del Nord, sia nelle regioni del Mediterraneo e del Golfo di Biscaglia¹¹².

Infatti, i testi di costruzione navale provenienti anche dalla Francia, e, generalmente parlando, i testi non-letterari del periodo medievale, sono multilingue: la matrice latina spesso incastona dei termini francesi, dei termini guasconi ecc.¹¹³

La somiglianza dei termini che definiscono le tecniche di costruzione navale e gli oggetti marinareschi nelle lingue europee ha spinto Jacques

¹¹⁰ Trotter, D., "Oceano vox: You never know where a ship comes from", in *Aspects of Multilingualism in European Language History*, a cura di Braunmuller, K., Ferraresi, G., John Benjamins Publishing Company, Amsterdam, 2003, pp. 15-33.

¹¹¹ *ibi*, p. 28.

[La traduzione dall'inglese è nostra]:

"sono arrivati attraverso il mare da tutte le parti / sui velieri e sulle barche / sui rapidi skiff e sulle navi da trasporto / sulle navi da spedizione, sui barconi a frotte / Mille navi in una compagnia".

¹¹² *ibidem*.

¹¹³ Cfr. Trotter, *art. cit.* (2003), p. 20.

Bernard già nella seconda metà del XX secolo ad invocare l'unità linguistica sulle coste d'Europa, definendola "l'unité de toute la façade maritime de l'Europe". Lo studioso ha messo a confronto, come riprova di questa unità linguistica, i termini appartenenti al normanno *tref, lof, estay, raque, trousse, penton, brache, aussière, poulie, gadde, escoppe, pucheur*; evidenziando i loro "fratelli" in Inghilterra medievale in *tref, lof, stay, rakke, trusse, pendant o peyntyng, brassey, haunser, pulley, gate, scope, spuchour*, confermando una comune origine per la maggioranza di questi ¹¹⁴.

È interessante sottolineare che alcuni di questi termini lasciano la loro traccia anche al Sud. Infatti, il *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano* di Alberto Varvaro registra il sic. *truscia* 'fagotto', sicuro fratello del fr. ant. *trousse*, attestato dall'XI sec., sottolineando la probabilità che il termine siciliano sia una parola commerciale piuttosto che un normannismo (VSES 1109). Ancora il Dizionario *Romanisches etymologisches Wörterbuch* sotto la voce gr. *polidion* 'verricello, argano', raduna fr. *poulie*, it. *puleggia* (REW 6635).

Recentemente, a causa della difficoltà di attribuire una paternità certa al lessico marinaresco penetrato attraverso l'anglo-normanno nella lingua inglese, si è ritenuto, su suggerimento di David Trotter, di raggruppare questo lessico settoriale sotto l'etichetta generica di 'termini di origine non-germanica'¹¹⁵.

Il caso del vocabolario marinaresco inglese è caratterizzato dalla presenza, oltre al preponderante elemento germanico (molteplici termini norreni, neerlandesi, anglo-sassoni), anche dell'elemento romanzo, più recente rispetto al primo per quanto riguarda la sua penetrazione nella lingua inglese. Si osserva che i prestiti dall'antico francese hanno visto un significativo aumento dopo la conquista normanna, in accordo con la cronologia della penetrazione dell'elemento francese nel generale vocabolario dell'inglese

¹¹⁴ Cfr. Bernard, *op. cit.* (1968), p. 292-293.

¹¹⁵ Trotter, D., "Langue et Transmission du Savoir Artisanal: la Construction Navale en Angleterre au Moyen Age", in *La transmission des Savoirs au Moyen Age et à la Renaissance: du XIIe au XVe Siècle*, a cura di Nobel, P., Presses Universitaires Franche-Compté, Besançon, 2005, p. 320.

medio. I contatti tra il mondo germanico ed il mondo romanzo di vecchia data sono osservabili attraverso lo studio della duplice latinità della lingua inglese. Ad esempio, nel termine di origine anglo-normanna *batel* "barca, batello"¹¹⁶, formato dall'unione della radice dell'OE *bāt* con il suffisso diminutivo romanzo, di stampo latino -ELLUS¹¹⁷.

Bertil Sandahl nel suo lavoro *Middle English Sea Terms* dedicato principalmente all'inglese medio, ha evidenziato che un piccolo numero di termini nautici mediterranei, anche se in origine la maggior parte di questi non appartenevano all'ambito nautico, attraverso l'anglo-normanno sono entrati a fare parte del vocabolario inglese¹¹⁸. La lista proposta da Sandahl comprende:

*apparel*¹, *apparel*², *bigot*, *bilge*, *bonaventure-mast*, *bonnet*, *bowline*, *brail*, *burr*, *cabin*, *calfat-nail*, *carvel-nail*, *castle*, *celeur*, *chess-tree*, *chock*, *calmpe*, *et*, *clenching-nail*, *clow*, *countermast*, *course*, *cule*, *drying*, *fender*, *foil*, *garland*, *giste (joiste)*, *governail*, *gudgeon*, *halliard*, *harpener*, *harpoun*, *haubaunk*, *hawser*, *hotbord*, *hurdis*, *jeer*, *jury-sail*, *lanyard*, *latchet*, *mizzen*, *parrel*, *pautener (partner)*, *pendant*, *planch*, *poop*, *port*, *rail*, *rigging*, *rivet*, *rom-nail*, *scote*, *scupper*, *scuttle*, *summer-*, *tack*, *talon*, *transyn*, *traversayn*, *traverse-nail*, *trief*, *truss*, *trusser*¹¹⁹.

David Trotter sull'esempio dei tre termini anglo-normanni *bigot*, *bonnet*, *gire*, selezionati da Bertil Sandahl ed appartenenti al gruppo di origine non-germanica, ha dimostrato la rapidità con cui le tecniche navali venivano assimilate anche al livello linguistico, ottenendo così un parallelismo tra le forme medio-inglesi ed anglo-normanne:

Le parallélisme entre les formes dites moyen-anglaises et celles qui sont anglo-normandes (voire médio-latines) est une preuve supplémentaire de la rapidité de l'assimilation et des techniques, et

¹¹⁶ Wright, L., "Bills, Accounts, Inventories: everyday Trilingual Activities in the Business World of Later Medieval England", in *Multilingualism in Later Medieval Britain*, a cura di Trotter, D., Boydell & Brewer, Cambridge, 2000, p. 155.

¹¹⁷ Cfr. Trotter, art. cit. (2003), p. 22.

¹¹⁸ Sandahl, B., *Middle English Sea Terms*, Almqvist&Wiksen, Uppsala, 1951, vol. 1, p. 23.

¹¹⁹ Cfr. Trotter, art. cit. (2005), p. 325.

des mots; et de l'ouverture linguistique des ouvriers navals de l'époque¹²⁰.

Dallo studio del vocabolario inglese del periodo medievale, *Sources of London English: Medieval Thames Vocabulary* di Laura Wright, si evince che l'influenza dell'anglo-normanno sull'inglese medio è riscontrabile:

- nel 75% dei nomi per le insenature come ad esempio *sluice* 'chiusa' < ant. fr. *escluse* 'chiusa, canale artificiale' < lat. tardo EXCLUSA, SLUSA < fem. sing. lat. EXCLUSA < lat. EXCLUSUS¹²¹;
- nel 60% dei nomi di pesce come ad esempio *salmon* 'salmone, pesce migratorio occasionalmente presente nel Tamigi' < angl.-norm. *samoun*, *salmun* < lat. SALMO, SALMŌN-¹²²;
- nel 50% dei termini per definire gli oggetti impiegati nella navigazione fluviale come ad esempio *anchor* 'il dispositivo per tenere ferma la nave per mezzo di ormeggio sul fondale del fiume o del mare' < ant. fr. *ancre* < lat. ANC(H)ORA (ult. gr.)¹²³;
- in circa il 40% dei termini per definire i tipi delle imbarcazioni, ad esempio *crayer* 'un piccolo mercantile' < ant. fr. *craier* 'una sorta di piccola nave'¹²⁴;
- nel 31% di nomi di persone che lavorano sul fiume come ad esempio *mariner* 'marinaio' < angl.-norm. *mariner* < fr. centr. *marinier*¹²⁵.

Bertil Sandahl nel suo lavoro monumentale, menzionato prima, ha sottolineato che dalla presenza nei testi marinareschi anglo-normanni del tredicesimo secolo di termini in inglese medio, si apprende che a partire da

¹²⁰ *Ibi*, p. 328.

¹²¹ Wright, L., *Sources of London English: Medieval Thames Vocabulary*, Oxford University Press, Oxford, 1996, p. 125.

¹²² *Ibi*, p. 91-92.

¹²³ *Ibi.*, p. 134-135.

¹²⁴ *Ibi*. p. 141.

¹²⁵ *Ibi*, p. 189.

quel momento l'inglese per i marinai britannici era diventato la lingua primaria¹²⁶. Tuttavia i contatti incessanti con altri territori, soprattutto con i paesi francofoni come ad esempio la Piccardia, la Normandia, la Guascogna, parte delle Fiandre, la presenza dei membri di equipaggio provenienti da altre nazioni, lo sviluppo del gergo marinaresco per facilitare la comunicazione in un contesto multilingue, la dimestichezza con il diritto marittimo, fa suggerire che una buona parte dei marinai inglesi sapevano parlare il francese di base. Mentre i commercianti d'oltremare, i capitani ed altri ufficiali, senza dubbio, sapevano parlare un francese di un livello superiore¹²⁷.

Per la storica Maryanne Kowaleski, esperta in storia marittima, nel periodo medievale l'anglo-normanno, oltre ad essere utilizzato nelle registrazioni portuali¹²⁸, svolgeva il ruolo della lingua volgare parlata e viva persino per i marinai inglesi in maggioranza analfabeti.

Una simile visione del problema si evince in Riccardo Ambrosini nell'articolo sulla terminologia ittica inglese del 1977¹²⁹, il quale a proposito della diffusione dei termini ittici ha sostenuto che:

è difficile negare che i pescatori che hanno diffuso questi termini - indipendentemente dalla loro popolarità - o non fossero parlanti romanzi o non li avessero a loro volta appresi da parlanti romanzi¹³⁰.

Lo studioso italiano ha sottolineato un tratto particolare dei nomi della fauna marina e fluviale inglesi, quello collegato alla presenza di due vesti per lo stesso termine: quella germanica, più antica, e quella romanza più recente. Lo studio dei termini ittici permette all'autore di supporre:

che la pesca si sviluppasse lungo le coste dell'Europa occidentale con una terminologia relativamente uniforme, in una sorta di lingua

¹²⁶ Cfr. Sandhal, *op. cit.* (1951), p. 23.

¹²⁷ Cfr. Kowaleski, *art. cit.* (2009), p. 115-116.

¹²⁸ *ibi*, p. 117.

¹²⁹ Ambrosini, R., "Terminologia ittica inglese di origine romanza" in *Bollettino dell'ALM*, Giardini Editori e Stampatori in Pisa, Pisa, 1976-77, n. 18-19, pp. 69-84.

¹³⁰ *ibi*, p. 70.

franca che si affermò in Inghilterra durante e dopo il periodo anglo-normanno, sebbene non manchino attestazioni precedenti¹³¹.

Ambrosini distingue in un gruppo di nomi ittici inglesi con doppia filiazione di stampo latino. La prima risale ai contatti con il mondo romano e fa supporre che i Latini abbiano introdotto un utilizzo della fauna marina precedentemente sconosciuta ai britannici. La seconda, invece, si sviluppa in relazione agli scambi commerciali lungo una rotta che coincise approssimativamente con quella dei Normanni in un periodo coevo e successivo all'epoca anglo-normanna.

Alla prima fase di diffusione nel periodo romano-latino appartiene il termine ant. ingl. *ostre* 'ostrica' < lat. OSTREA o lat. tardo **ostria*, alla seconda fase di diffusione secondo il modello francese risale l'ingl. med. *oistre* < fr. ant. *oistre* (ca. 1270).

Altre coppie con doppia filiazione sono:

- ingl. *lobster* 'aragosta' < lat. LOCUSTA attraverso la mediazione celtica (1000) e ingl. *languste* < fr. ant. *languste* (ca. 1200);
- ant. ingl. *muscle*, *muxle* 'mitilo, muscolo' < lat. **muscula* (dall'VIII sec. nelle fonti britanniche) e ingl. *musse* < ingl. med. *musle* (1298–9) < fr. ant. *mousle*;
- ingl. *goby* 'ghiozzo' < lat. GOBIUS (1769) e ingl. *gudgeon* 'ghiozzo' (ca. 1425) < med. ingl. *gojon* < fr. ant. *goujon* (14 sec.) < lat. GOBIONEM;
- ingl. *limpet* 'patella' (ca. 1050) < ingl. med. *lempet* < ing. ant. *lempedu* < lat. LAMPREDA e ingl. *lamprey* 'lampreda' < fr. ant. **lampreie* < lat. LAMPREDA (ca. 1297);
- ingl. *trout* 'trota' < ingl. ant. *truht* < lat. TRUCTA (ca. 1050) e ingl. *troit*, *troute* < fr. ant. *truite* (13 sec.).

Prestito latino della prima fase è l'ingl. *sponge* < ingl. ant. *spync* < alto ted. *spunga* < lat. SPONGIA, SPONGEA (ca. 1000).

¹³¹ *ibi*, p. 83.

Ambrosini sostiene che il termine ingl. *perch* 'pesce persico' < fr. ant. *perche* non è un prestito normanno, perché la forma norm. *perque* non permette di fare questo collegamento. Tuttavia, l'anglo-norm. *perch* (ca. 1250) (AND) e ingl. med. *perche* (1381) (MED) permettono di affermare la derivazione francese del termine ingl. *perch* attraverso proprio l'anglo-normanno. Questo sviluppo etimologico è fissato anche dall'OED¹³². Così come ingl. *conch* 'conchiglia' < anglo-norm. *conche, comque* (12-13 sec.) (AND) e med. ingl. *conche, conke, congh* (ca. 1450) (MED) < fr. ant. *conche* < lat. CONCA.

Lo stesso vale anche per l'ingl. *loach* 'cobite' per cui, nonostante l'idea di Ambrosini, si può affermare la mediazione anglo-normanna sul territorio britannico, dove era diffuso l'anglo-norm. *loche* 'locca' dal 13 sec. (AND) e ingl. med. *loche, leche* 'locca' attestato dal 1357 dal MED.

Altri francesismi segnalati da Ambrosini, a cui aggiungiamo la datazione, sono i seguenti:

- ingl. *barbel* 'barbo' < anglo-norm. *barbel* (XIII sec.) (AND) < fr. ant. *barbel* (XIII sec. Littrè) (OED) < lat. tardo BARBELLUS < BARBUS;
- ingl. *plaice* 'platessa' < anglo-norm. *playz* 'id.' (ca 1300) < fr. ant. *plaies, plays, pleiz* (OED) < lat. med. PLATESSA (IV sec.) forse < lat. PLATTUS 'piatto';
- ingl. *sole* 'sogliola' < anglo-norm. *sole* 'id.' (inizio XIV sec.) (AND) e ingl. med. *sole* 'id.' (1252) (MED) < ant. ingl. *solu* o *sole* e fr. ant. *sole* (MED) < lat. SOLEA < lat. med. SOLA (MED);
- ingl. *gurnard/ gurnet* 'cappone' < anglo-norm. *gurnard* 'id.' (XIII sec.) (AND) < fr. ant. *grognard* (XIII sec.);
- ingl. *rouget* 'muggine rosso' (ca. 1485) < anglo-norm. *ruget* (XII-XIII sec.) (AND) < fr. *rouget* e med. fr. *rouget* (OED) e ingl. *rochet* † <

¹³² <http://www.oed.com/view/Entry/140574?rkey=T895zK&result=2&isAdvanced=false#eid>

ingl. med. *roġet, rochet, ruget, ruchet, rugget* (1345) (MED) < fr. ant. *rouget* cfr. anglo-norm. *ruget* (OED);

- ingl. *mullet* 'muggine' < anglo-norm. *mulet* (fine 12 sec.), lat. med. brit. *mullettus* (dal XIII sec.) (OED) e fr. ant. *mulet, molet* (fine XII sec.) < fr. ant. *mul* (ca. 1170) < lat. MULLUS (OED);
- ingl. *surmullet* 'muggine rosso' (1672) (OED) < anglo-norm. *sormulet, sormulett* (1419) (AND) < fr. ant. *sormulet, surmulet*.

È opportuno sottolineare che il termine segnalato da Ambrosini nella categoria di quelli con una datazione incerta, l'ingl. *ray* 'razza', è databile ca. 1350 < anglo-norm. *rai, raie* < fr. ant. *raie* (ca. 1155) < lat. RAIA e si trova anche nella veste dotta ingl. *raja* 'id.' (1633) < lat. RAIA (OED)¹³³.

Ambrosini inoltre evidenzia un gruppo di termini germanici che sono ritornati in inglese attraverso il francese. Tra questi:

- ingl. *mackerel* 'sgombro' < anglo-norm. *makerel, macherel, makurel* (1139) (AND) e med. ingl. *makerel* (ca. 1300) (MED) e lat. med. brit. *makerellus* (ca. 1159) (DMLBS) < fr. ant. *makerel* (ca. 1140) (OED);
- ingl. *turbot* 'rombo' < anglo-norm. *turbut, turbot, turbud; tourbout* (1139) (AND) e ingl. med. *turbot, turbut, thurbot* (ca. 1300) (MED) (per il dizionario OED questo termine è di origine incerta, forse lat. TURBO, ma la terminazione del fr. ant. è inspiegabile. Cfr. med. dan. *turbot, terbot, tarbot*) < fr. ant. *tourbout* (ca. 1170), *torbout* (XII sec.) < ant. nord. **thorn-buttr*;
- ingl. *bream* 'abramide comune' (ca. 1400) (OED) < anglo-norm. *breme, breem, breeme, bresme, breine, brene* (1250) (AND) e med. ingl. *breme, breim, breame, breom, brame* (ca. 1387-95) (MED) < fr. ant. *bre(s)me, brasme* < germ. ant. sass. *bressemo* < ant. alto germ. *brahsema*;

¹³³ <http://www.oed.com/view/Entry/157515#eid26944387>

- ingl. *crayfish, crawfish* 'gambero' (1400-50) (OED) < anglo-norm. *escreveice, escreviche; crevece, crevesce, creveis, crevez, crevis; creveche* 'gambero, buccino' (12-13 sec.) (AND) e ingl. med. *crevis, creve(i)s* (1311-12) (MED) < fr. ant. *crevice* (13-15 sec.) (OED), *escrevice* (1248) (TLF) < ant. basso. franc. **krebitja*. L'OED ci fa notare che la variante ingl. in *cra-* deriva dall'anglo-normanno, perché testimonia l'accentazione di quell'epoca sulla seconda sillaba, sicché la prima sillaba presentava le varianti in *cra-* e *cre-*. Il modello anglo-normanno è alla base dell'ingl. *crawfish*. Ambrosini fa notare che la desinenza finale era *-vis* e che per esigenze semantiche fu sostituita con *-fish* 'pesce'. Questo tipo è presente anche in Sicilia, per cui si rinvia a quanto scritto più avanti, al cap. III s.v. *krebiz*.
- ingl. *salmon* 'salmone' (1387) (OED) < anglo-norm. *samoun, saumoun, salmun* < lat. SALMONEM, SALMO.
- ingl. *dace* 'lasca' (1430) (OED) < ingl. med. *dars, darse, dace, dase, dare* (1450) (MED) e anglo-norm. *dars, daars, darce; dar, dare; dors* (dal 1200) (AND) < fr. ant. *darz, dars* (Caso sogetto e plurale di *dart*, dal 15 sec. ingl. *dart* † (1655) (OED) < fr. ant. *dart* (OED);
- ingl. *barse* 'spigola' † (ca 1000) < ingl. ant. *bærs, bears*; ingl. dial. *base* 'pesce persico' (1425 ca) (OED) < anglo-norm. *bars, bar, baers* (13 sec.) (spiega per cui la *-a-* è allungata prima dell'asimilazione di *rs* > *ss*)(OED) < med. ingl. *bas, base, bace* 'pesce persico' (1200 ca) < ingl. ant. *bears, bærs*; ingl. dialet. *bass* 'pesce persico' (ca 1000) < ingl. *barse* < ingl. ant. *bærs*.
- ingl. *sardine* (ca 1430) (OED) < anglo-norm. *sardoine, dardine, dardione, sardonie* (12 sec.) (AND) < fr. *sardine* < it. *sardina* < lat. SARDINA;
- ingl. *carp* (ca 1440) (OED) < anglo-norm. *carpe* (14 sec.) (AND) < fr. ant. *carpe* < lat. tardo CARPA (< ant. alt. germ. *charpho* < germ. **karpo*: OED).

- ingl. *haddock* 'un tipo di merluzzo' (1307-8) (OED); cfr. fr. ant. *hadoc*, pl. *hadôs* (1396) (Godefroy). La voce è presente anche in Sicilia e si rinvia a quanto scritto più avanti al cap. III s.v. *hadoc*.

I.4 Romanizzazione del lessico inglese nel periodo medievale.

Dallo studio del vocabolario dell'Inghilterra Medievale si evince la particolarità linguistica di questo periodo. Infatti, l'aspetto multilingue del territorio britannico, come abbiamo sottolineato precedentemente, era caratterizzato dall'utilizzo costante e contemporaneo di tre lingue - l'inglese, il francese, il latino. Queste lingue interagivano quotidianamente nelle più differenti sfere e ciò ha reso inevitabile il fenomeno del prestito. Così, ad esempio, poteva accadere che un messaggio regale rivolto allo sceriffo nel XIII secolo potesse essere pronunciato dal re in francese, messo per iscritto in latino per poi alla fine essere letto in inglese al destinatario¹³⁴.

Nell'epoca normanna la penetrazione capillare del francese in tutti gli strati della civiltà medievale inglese avvenne in un modo singolare: l'interazione linguistica così innescata era caratterizzata da un forte interscambio, quasi fusione, più che una semplice condizione di prestito linguistico. Questo processo fu il risultato diretto del bilinguismo delle classi colte nell'Inghilterra medievale¹³⁵. Tuttavia niente ci autorizza a pensare che l'Inghilterra fosse tutta bilingue, soprattutto ai livelli più bassi della società. Dunque è più ragionevole supporre che la maggioranza della gente di estrazione più umile parlasse la lingua d'origine, ossia l'anglo-sassone¹³⁶.

¹³⁴ Clanchy, M. T., *From Memory to Written Record: England 1066 - 1307*, Blackwell, Oxford, 1993, p. 206.

¹³⁵ Rothwell, W., "The Missing link in English Etymology: Anglo-French", in *the Medium Aevum*, The Society for the Study of Medieval Languages and Literature, Oxford, 1991, n. 60, pp. 173-196.

¹³⁶ Cfr. Trotter, *art. cit.* (2003), p. 321.

Gli specialisti hanno sottolineato più volte che la romanizzazione del lessico anglosassone è avvenuta tardivamente. I documenti dell'XI e del XII secolo rivelano che sino a quel momento la lingua inglese aveva preso in prestito un modesto numero di parole di stampo latino. L'integrazione del vocabolario romanzo nell'inglese si avvia a pieno ritmo verso il XIII secolo e verso il XIV secolo si intensifica ulteriormente: proprio nel momento in cui l'anglo-normanno iniziò a vacillare in quanto lingua letteraria e le élites impiegarono maggior fatica ad impararlo come seconda lingua¹³⁷.

Dal punto di vista sociolinguistico, James Milroy¹³⁸ ha avanzato una teoria esplicativa dei fenomeni che agevolano i cambiamenti nella lingua parlata. Egli ha dimostrato che i gruppi sociali che possiedono una coesione interna molto forte e che intraprendono pochi rapporti con altre componenti della società, sono quelli meno suscettibili a percepire l'evoluzione della loro lingua. Di regola, il cambiamento avviene attraverso gli individui, che diversificano i loro rapporti all'interno della società, divenendo gli intermediari tra il loro ambiente di provenienza e i nuovi ambienti con i quali essi intraprendono dei rapporti. Seguendo questo modello, possiamo presupporre che la maggioranza della popolazione che parlava l'inglese, ha vissuto per molto tempo in isolamento rispetto all'élite normanna. I contatti tra le due realtà sono diventati importanti, quando si sono sviluppate istituzioni amministrative, di giustizia e di rappresentanza, e per il fatto che l'uso dell'anglo-normanno è subentrato sovrapponendosi alle sfere dell'utilizzo della lingua latina. Di conseguenza, si sono moltiplicati giuristi, avvocati, ufficiali, rappresentanti in Parlamento, i quali fungevano da intermediari. Secondo il modello proposto da Milroy, i professionisti a contatto con le realtà inglesi in virtù delle loro funzioni sono stati in grado di introdurre dei cambiamenti nella società di appartenenza, malgrado la sua chiusura. In effetti, si nota una esatta sincronia tra la professionalizzazione del diritto a partire dalla seconda metà

¹³⁷ *ibi*, p. 214.

¹³⁸ Milroy, J., *Linguistic Variation and Change: On the Historical Sociolinguistics of English*, Blackbell, Oxford, 1992.

del XIII secolo, l'uso crescente dell'anglo-normanno da parte dall'amministrazione regia sin dall'inizio del XIV secolo con la successiva istituzionalizzazione del Parlamento e la crescente penetrazione dei termini romanzi nella lingua inglese.

A favore della romanizzazione tardiva del vocabolario inglese, avrebbe potuto bene giocare anche il fenomeno descritto da Charles Barber, il quale lega il cambiamento del vocabolario alla lingua scritta. Dal momento in cui l'inglese ha iniziato a sostituire l'uso del francese in quanto lingua della cultura scritta e dell'amministrazione, questo si è appropriato di moltissimi termini romanzi, che i parlanti bilingui utilizzavano regolarmente e che mancavano in inglese¹³⁹.

Un ruolo importante hanno giocato i professionisti della parola scritta, i copisti¹⁴⁰, oltre ai 'traghettatori' linguistici per mezzo delle opere letterarie, autori come Jean de le Mot, Gower, lo stesso Chaucer, ed i loro componimenti lirici del quattordicesimo secolo.

William Rothwell ha sostenuto che i rappresentanti della classe scrivana, che registravano nello scritto gli atti d'importanza statale, municipale, commerciale nell'ultimo periodo dell'Inghilterra medievale, pensavano in inglese, ed il loro pensiero veniva espresso dalla sintassi inglese. Tuttavia la penetrazione del lessico francese era tale che fu impossibile, già nel XIV secolo, parlare o scrivere senza adoperare termini che, pur attribuiti al francese, già allora venivano considerati parte integrante del lessico inglese¹⁴¹.

Si deve dunque, sottolineare che l'anglo-normanno divenne "parte integrante" dell'inglese, e che la cospicua terminologia francese non ha il carattere di un "prestito", poiché è integrata pienamente nel vocabolario della lingua inglese: "l'assorbimento" dell'anglo-normanno negli anni fu accompagnato da una modifica morfologica e semantica di molti termini, tanto

¹³⁹ Barber, Ch., *The English Language*, Cambridge University Press, Cambridge, 2009, pp. 145-146.

¹⁴⁰ Cfr. Butterfield, *op. cit.* (2009), p. 238.

¹⁴¹ Rothwell, W., "The trilingual England of Geoffrey Chaucer", in *Studies in the Age of Chaucer*, Ohio State University Press, Columbus, 1994, n. 16, pp. 45-67.

che i derivati autoctoni hanno acquisito delle caratteristiche assenti nelle varianti continentali e, in questo modo, sono divenuti incomprensibili per un parlante francese.

Gli strumenti lessicografici attualmente a disposizione hanno reso possibile non solo una revisione delle opinioni tradizionali degli anglisti circa l'incidenza del lessico di origine francese nell'inglese sia medievale che contemporaneo, ma anche la possibilità di prospettare degli scenari linguistici nuovi, sostenuti da prove affidabili¹⁴². Si tratta principalmente, per quanto riguarda l'apporto anglo-normanno, dell'*Anglo-Norman Dictionary*, del *Dictionary of Medieval Latin from British Sources* e *Middle English Dictionary*.

L'utilizzo del lessico oppure della sintassi come oggetto di ricerca linguistica porta un notevole vantaggio che consiste, secondo Richard Ingham, nel permettere di aggirare le difficoltà relative all'identificazione dei dialetti parlati della lingua, che si riferiscono ad un aspetto passato della lingua¹⁴³.

A titolo esemplificativo vorremmo ricordare una serie di verbi inglesi in *-ish*, che derivano dal conio anglo-normanno, dove copiosamente furono presenti i verbi continentali in *-ir*. Questo processo avvenne attraverso "l'estensione", per così dire, delle desinenze dei verbi anglo-normanni *-issons*, *-issez*, che diede vita a dei nuovi termini inglesi come *banish*, *cherish*, *establish*, *nourish*, *polish*, *punish*, *ravish* ecc.¹⁴⁴

Allo stesso modo, la voce inglese *batter* 'pastella' deriva, attraverso l'anglo-normanno *bature* 'pastella', 'percosse', dall'ant. fr. *bateure* 'percosse' a sua volta dal lat. BATTUERE 'sbattere, battere, colpire'¹⁴⁵. L'inglese *size* 'misura' deriva dall'anglo-normanno *assize* 'misura legalmente stabilita, a sua

¹⁴² Cfr., Rothwell, *art. cit.* (1998), pp. 144-165.

¹⁴³ Ingham, R., "The Persistence of Anglo-Norman 1230-1362", in *Language and Culture in Medieval Britain: The French of England c. 1100 - c. 1500*, Wogan-Browne, J., York Medieval press, York, 2009, p. 46.

¹⁴⁴ Cfr. Rothwell, *art. cit.* (2001), p. 196.

¹⁴⁵ MED: URL:

<http://quod.lib.umich.edu/cgi/m/mec/medidx?size=First+100&type=headword&q1=bature&rgxp=constrained> e AND: <http://www.anglo-norman.net/cgi-bin/form-s1>;

volta dall'ant. fr. *assise*¹⁴⁶ < lat. medio ASSISA 'applicazione delle norme in materia di qualità e del prezzo di derrate alimentari'¹⁴⁷.

Un altro esempio di questa complessa evoluzione può essere trovato nei testi amministrativi del XIV secolo, dove è presente l'estensione del significato dal fr. cont. *cire* all'anglonorm. *cire* 'cera' a significare la cera verde (*verte cire* 'green wax') utilizzata come sigillo fiscale per i mandati indirizzati agli sceriffi con l'intenzione di restituire delle somme all'erario, che con il tempo designò il mandato stesso, poi i debiti imposti da questi mandati sigillati con la cera verde, fino a significare le somme che si dovevano all'erario¹⁴⁸.

Lo sviluppo di un nuovo termine anglo-normanno è esemplificato da *bargier* 'barcaiolo'¹⁴⁹ dall'antico francese *barge* 'piccola imbarcazione'^{150 151} (1389 c.) < lat. BARCA 'imbarcazione'.

Uno sviluppo semantico propriamente insulare, presenta un altro termine - *baston*, ricorrente negli autorevoli *Statues of The Realm*¹⁵² e databile dal 1275 'a warden of the Fleet prison who carried a red staff as a symbol of office'¹⁵³ (AND), a dire il "secondino con il bastone come simbolo del suo ufficio". Lo sviluppo semantico propriamente anglo-normanno ha la sua origine in fr. ant. *batonnier* 'uomo con il bastone'¹⁵⁴ < lat. BASTO 'bastone'¹⁵⁵ (DMLBS). Il termine attualmente designa in lingua francese il capo del foro

¹⁴⁶ AND: <http://www.anglo-norman.net/cgi-bin/form-s1>;
MED: <http://quod.lib.umich.edu/cgi/m/mec/med-idx?type=id&id=MED2626>;
DALF (Godefroy): <http://micmap.org/dicfro/search/dictionnaire-godefroy/assise>

¹⁴⁷ DMLBS: <http://logeion.uchicago.edu/index.html#ASSISA>

¹⁴⁸ Cfr. Rothwell, *art. cit.* (2001), p. 197.

¹⁴⁹ AND: <http://www.anglo-norman.net/cgi-bin/form-s1>

¹⁵⁰ TLF: <http://atilf.atilf.fr/dendien/scripts/tlfiv5/visusel.exe?12;s=1002749505;r=1;nat=;sol=1>;

¹⁵¹ Rothwell (2001) porta come esempio questo termine attestato in un'ordinanza emanata dalla gilda dei tessitori di Bristol e datata 1389-90.

¹⁵² *Statues of The Realm, Gli Statuti del Regno* è una raccolta di Statuti inglesi che vanno dal 13 ° secolo al 1713. Essi comprendono anche un indice alfabetico e cronologico. "Gli Statuti del Regno" è una delle fonti più autorevoli per la legislazione più antica del Regno Unito.

¹⁵³ AND: <http://www.anglo-norman.net/cgi-bin/form-s1>

¹⁵⁴ DEAF: <http://deaf-server.adw.uni-heidelberg.de/lemme/baston?expand=true#bastonnier>

¹⁵⁵ DMLBS: <http://logeion.uchicago.edu/index.html#basto>

francese "Chef élu de l'Ordre des avocats, chargé notamment de présider et de surveiller leurs assemblées"¹⁵⁶(TLFi).

I.4.1 Il lessico francese nella storia della lingua inglese

Il problema dell'origine di parole in lingua inglese venne percepito agli albori dello studio di questo problema dal noto linguista danese Jens Otto Harry Jespersen, il quale affermava che: "a volte è difficile capire se un prestito deriva dal francese o dal latino, poiché un prestito latino potrebbe essere venuto in inglese tramite la lingua francese, sicché il linguista può essere tentato di mettere in discussione l'etimologia proposta dal dizionario".

L'espansione lessicale dell'inglese attraverso il prestito dal francese rappresenta un argomento che ha suscitato molta attenzione tra gli studiosi nel corso del XX secolo¹⁵⁷, molti dei quali hanno sottolineato che la classe di sostantivi è più facilmente suscettibile ai prestiti e esemplifica bene questo fenomeno¹⁵⁸.

Tra le opere principali che descrivono dal punto di vista storico e linguistico l'adozione dei termini francesi nel vocabolario inglese non possiamo mancare di annoverare studiosi assai noti come Otto Jespersen, Albert Baugh, André Koszul, Fernand Mossé, Mary Serjatson, Gaston Paris, Mildred Pope, Johan Vising. Il loro contributo rappresentò il punto di riferimento primario per diverse generazioni di studiosi, sebbene contestate dagli ultimi studi in merito alla natura e alla funzione del prestito francese nella lingua inglese.

I primi studi che ristabiliscono la cronologia della penetrazione dei prestiti francesi nella lingua inglese medievale furono agevolati dalla pubblicazione del *New English Dictionary*, il titolo con cui allora era noto il

¹⁵⁶ ATILF: <http://www.cnrtl.fr/lexicographie/b%C3%A2tonnier>

¹⁵⁷ *English Historical Linguistics. An International Handbook*, a cura di Bergs, A., Brinton, L. J., De Gruyter Mouton, Berlin, 2012, vol. 2, p. 1677.

¹⁵⁸ *Ibi*, p. 1678.

futuro *Oxford English Dictionary*. Nel 1879 la Philological Society di Londra in collaborazione con Oxford University Press e James A. H. Murray iniziò la stesura di un nuovo vocabolario, che potesse dare una visione più completa della lingua inglese dal periodo anglo-sassone a oggi¹⁵⁹. I primi volumi che comprendevano i lemmi A-J servirono a Jespersen per operare un primo approccio al problema della presenza dell'elemento romanzo nella lingua inglese.

J. Otto H. Jespersen, grande linguista danese, specializzato nello studio della grammatica della lingua inglese, è noto principalmente per la sua opera *Modern English Grammar*, con accento su morfologia e sintassi, e per *Growth and Structure of the English Language*. Quest'ultimo lavoro diventò un testo di riferimento insostituibile, ad oltre 60 anni dalla morte dell'autore e a quasi un secolo dalla prima pubblicazione¹⁶⁰.

Come abbiamo accennato precedentemente, Jespersen va considerato tra i primi studiosi ad aver condotto uno studio sui prestiti dal francese in lingua inglese. Nella sua opera *Growth and Structure of the English Language*¹⁶¹, pubblicata per la prima volta nel 1905, Jespersen ha svolto una ricerca finalizzata a dimostrare "la forza del flusso delle parole francesi nei periodi diversi"¹⁶². Pensando che una selezione di prestiti francesi possa riflettere, a titolo esemplificativo, tutti i prestiti di questo tipo nella lingua inglese, lo studioso aveva selezionato ed analizzato più di mille parole del *Nuovo Dizionario inglese* (NED), all'epoca in fase di elaborazione¹⁶³. Tuttavia, Jespersen si prefisse di escludere i derivati, che si sono formati all'interno della lingua inglese, e le parole riportate dal dizionario NED con un numero minore

¹⁵⁹ <http://public.oed.com/history-of-the-oed/>

¹⁶⁰ https://it.wikipedia.org/wiki/Otto_Jespersen

¹⁶¹ Jespersen, J. O. H., *Growth and structure of the English language*, Teubner, Leiptzig, 1912, p. 259.
URL: https://archive.org/stream/growthstructureoesp00jrich/growthstructureoesp00jrich_djvu.txt

¹⁶² Cfr. Jespersen, *op. cit.* (1912), p. 92.

¹⁶³ Sulla base di questo dizionario è stato elaborato il futuro *Oxford English Dictionary*.

di cinque citazioni, poiché la maggior parte di queste, secondo lo studioso, "non si può davvero dire che sono mai appartenute alla lingua inglese"¹⁶⁴.

Questa decisione fu messa in discussione da linguisti che riprenderanno lo studio in seguito, in particolare da Albert Baugh. I risultati della ricerca di Jespersen mostrano un periodo di massicci prestiti tra il 1250 e il 1400, seguito da una graduale diminuzione di questo processo.

Nell' articolo "The Chronology of French Loan-Words in English"¹⁶⁵ del 1935 Baugh riprende lo studio di Jespersen. Egli si rivolge, come Jespersen, al NED, completato al momento dell'elaborazione dell'analisi di Baugh. Ciò gli permette di elaborare un dato per verificare la presenza dei prestiti francesi in lingua inglese, precedentemente analizzati da Jespersen. Come quest'ultimo, Baugh sceglie più di mille parole, ma il suo metodo è leggermente diverso: egli ha lavorato su 1000 termini di origine francese, selezionati dal dizionario OED dalle pagine con i numeri progressivi -20, -30, -40, -50, -60, -80, -00. Inoltre, lo studioso fa una prima selezione dei termini francesi presenti nella lingua inglese, cancellando da questo elenco gli occasionalismi, i *nonce-words* in inglese, vale a dire le parole inventate per un'occasione speciale¹⁶⁶, e le parole segnate nel dizionario come *unassimilated*, "che chiaramente non sono mai state parte della lingua inglese, in ogni senso"¹⁶⁷.

La lista così elaborata è composta da un totale di 1031 termini di base, dalla quale sono stati esclusi i derivati. Baugh arbitrariamente portò questo numero a 1000 termini. Ad esempio, lo studioso registrò *air* (1230) per rappresentare *airily* (1797), *airiness* (1674), *airing* (1610), *airish* (1384),

¹⁶⁴ *ibidem*.

La traduzione è nostra: "cannot really be said to have ever belonged to the English language".

¹⁶⁵ Baugh, A., "The Chronology of French Loan-words in English", in *Modern Language Notes*, John Hopkins Press, Michigan, 1935, vol. 50, pp. 90-93.

¹⁶⁶ Con il termine "occasionalismo" ci si riferisce a una parola di una lingua che non entra o non è pensata per entrare stabilmente nel lessico o nella terminologia specialistica (URL: <http://www.treccani.it/vocabolario/occasionalismo/>).

¹⁶⁷ Cfr. Baugh, *art.cit.* (1935), pp. 90-91.

La traduzione è nostra: "which clearly have never been a part of the English language in any real sense".

airless (1601), poiché questi ultimi, secondo Baugh, sono dei derivati e non rappresentano il prestito.

Il risultato dell'analisi di Baugh, rispetto al dato ottenuto da Jespersen, mostra una minima differenza, attribuibile al fatto che Jespersen aveva preferito lavorare sui termini con un minimo di cinque citazioni nel dizionario, e non al fatto che Baugh ha lavorato sul dizionario intero.

Lo studio di questo tipo venne continuato da André Koszul nel 1936 con "Statistique et Lecture. Note sur la courbe des emprunts de l'anglais au français"¹⁶⁸, dove viene confermata l'impostazione di Jespersen; poi da Fernand Mossé nel 1943 con l'articolo "On the Chronology of French Loan-Words"¹⁶⁹. Mossé applicò un metodo di ricerca differente: egli contò i termini di origine francese presenti nell'OED registrati solo per la lettera A.

Joseph Herdan, in "The Advanced Theory of Language as Choice and Chance" del 1966, contò i termini di origine francese presenti tra le prime cento entrate del dizionario. Nel 1986, questo tipo di studio venne ripreso da Xavier Dekeyser, il quale analizzò nel suo articolo "Romance Loans in Middle English: a re-assessment" la presenza dei termini di origine francese nel dizionario *Middle English Dictionary* (MED)¹⁷⁰. Lo studioso riconsidera l'entità della presenza dell'elemento francese nell'inglese medio in relazione ai neologismi autoctoni ed i prestiti da altre lingue, e colloca l'apice dell'influenza nei primi tre quarti del quattordicesimo secolo. A partire dagli ultimi decenni del dodicesimo secolo fino al 1375, la lingua francese era la fonte maggiore per i prestiti, superiore in numero persino rispetto ai prestiti adottati direttamente dal latino¹⁷¹.

¹⁶⁸ Koszul, A., "Statistique et Lecture. Note sur la courbe des emprunts de l'anglais au français", in *Bulletin de la Faculté des Lettres de Strasbourg*, Université de Strasbourg: Faculté des Lettres, Strasbourg, 1936, n. 15, pp. 79-82.

¹⁶⁹ Mossé, F., "On the Chronology of French Loan-Words in English", in *English Studies*, Swets&Zeitlinger, Lisse, 1943, vol. XXV pp. 33-40.

¹⁷⁰ Dekeyser, X., "Romance Loans in Middle English: a Re-assessment", in: *Linguistics across Historical and Geographical Boundaries in Honour of Jacek Fisiak*, a cura di Kastovsky, D., Szwedek, A., De Gruyter Mouton, Berlin, 1986, pp. 253-266.

¹⁷¹ Cfr. Bergs, Brinton, *op. cit.* (2012), p. 1678.

Anche con qualche variazione, i dati degli studi tradizionali, a cui si è fatto cenno prima, confermano un dato statistico e cronologico molto simile sulla presenza dei termini di origine francese nella lingua inglese. Questo può essere felicemente reso dall'affermazione di Jespersen, il quale ha osservato che l'influenza linguistica della lingua francese sull'inglese non è cominciata immediatamente subito dopo la Conquista¹⁷². Le ricerche specifiche confermano che durante i primi cento anni dopo la Conquista, l'influenza francese sul lessico inglese era poco consistente, mentre l'afflusso più rilevante dei prestiti francesi si osserva nelle epoche successive, in particolare dopo il tredicesimo secolo.

Normalmente, gli studiosi tendono a classificare le parole di origine francese presenti nella lingua inglese in base all'ambito di pertinenza, ad esempio i termini afferenti all'architettura, legislazione, religione, cucina ecc. Questo unico approccio ha consentito di analizzare l'influenza francese sul lessico inglese in base all'impatto politico, culturale e religioso della conquista normanna. Ad esempio, gli illustri studiosi che hanno applicato questo metodo sono stati Mary Serjeantson, Cecily Clark ed Albert C. Baugh.

Nel suo ormai classico libro sulle influenze straniere nel vocabolario inglese, *History of Foreign words in English* del 1935, Mary Serjeantson dedica 66 pagine all'analisi dell'elemento francese, attribuendo al latino un'attenzione minore, nonostante il fatto che proprio l'influenza della lingua latina è considerata dalla studiosa come la fonte di cambiamenti più significativi per il lessico inglese.

Occorre però osservare che, come i risultati delle ricerche condotte sulla base delle voci raccolte nei differenti dizionari possono essere distorti, perché i dizionari maggiori si sono concentrati sulle opere degli autori più importanti, i quali di conseguenza sono sovrarappresentati, a danno degli autori e testi minori, soprattutto quando si tratta dei testi non letterari¹⁷³.

¹⁷² Cfr. Jespersen, *op. cit.* (1912), p. 93.

¹⁷³ Cfr. Bergs, Brinton, *op. cit.*, 2012, p. 1678.

A questo proposito si veda la seguente affermazione di William Rothwell:

Come per tutti i dizionari, i dizionari etimologici sono tanto buoni quanto i loro materiali di base gli permettono di essere. Qualsiasi restrizione in quel materiale di base si riflette inevitabilmente sullo stesso dizionario¹⁷⁴.

Ad un cambiamento parziale dello scenario linguistico si assiste soltanto negli ultimi anni, che hanno visto l'avvio o la revisione di importanti progetti come *Oxford English Dictionary*, *Middle-English Dictionary*, *Anglo-Norman Dictionary*, *Dictionnaire de l'Ancienne Langue Francaise*, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, *Altfranzösisches Wörterbuch*, *Dictionary of Medieval Latin from British Sources* (a cura di Latham W.), *Dictionnaire Etymologique de l'Ancien Francais*. Tuttavia un'indicazione dell'importanza per questo tipo di studi dei testi non letterari, si ha già nel 1963 con il Simposio Internazionale sui Testi Romanzi Non Letterari¹⁷⁵, che si tenne a Strasburgo nel 1961, nel corso del quale i linguisti hanno riconosciuto l'importanza di carte, rotoli, testamenti, testi tecnici, come ad esempio trattati di medicina ecc. La motivazione che sta alla base di questa affermazione è che l'autore dei testi di questo tipo è meno preoccupato per la bellezza della lingua, per le rime, e si concentra piuttosto sulla precisione tecnica. In questo modo, un testo non letterario resta più vicino alla lingua di tutti i giorni, rispetto alla lingua di un testo letterario, e questo rende i testi non letterari maggiormente interessanti per lo studio della lingua antica¹⁷⁶.

¹⁷⁴ Rothwell, W., *Lexial borrowing in a Medieval Context*, in *The Bulletin of the John Rylands University Library of Manchester*, John Rylands University Library, Manchester, 1980, n. 63, p.127.

La traduzione dall'inglese è nostra:

As with all dictionaries, etymological dictionaries are only as good as their source material allows them to be. Any restriction in that source material will inevitably be reflected in the dictionary itself.

¹⁷⁵ Straka, G., *Les anciens textes romans non littéraires : leur apport à la connaissance de la langue au Moyen âge : colloque international organisé par le Centre de philologie et de littérature romanes de l'Université de Strasbourg du 30 janvier au 4 février 1961 actes publiés par Georges Straka*, Paris, 1963, pp. 301.

¹⁷⁶ Mohren, F., *La Terminologie Anglo-normande de l'Agriculture*, in *XIV Congresso internazionale di Linguistica e Filologia romanza, Atti IV*, Gaetano Macchiaroli Libraio Editore, Napoli, 1977, p. 143.

Frankwalt Mohren, nel suo saggio "La terminologie anglo-normande de l'Agriculture" presentato al Congresso internazionale di Linguistica e Filologia romanza tenutosi a Napoli nel mese di aprile del 1974¹⁷⁷, sulla base dei testi non-letterari, ha dimostrato che un buon numero di termini appartenenti all'agricoltura e registrati per il francese continentale, possono essere trovati nelle attestazioni anglo-normanne molto prima rispetto a quelle continentali, ed in quelle anglo-latine ancora prima, parole d'aspetto latineggiante, tuttavia francesi in origine.

Tra le parole rilevate nei manoscritti anglo-normanni che presentano una datazione antecedente rispetto a quella indicata dai maggiori dizionari, Mohren elenca, ad esempio, i seguenti termini:

- *soil* 'terreno, terra' < lat. SOLUM¹⁷⁸ che OED attesta a partire dal XV secolo, mentre nei differenti testi anglo-normanni (ad esempio in *Le Traité de Walter de Bibbesworth sur la langue française*¹⁷⁹) si trova a partire dal 1250 ca. e nei manoscritti tardivi ca. 1400;
- *clear* 'chiaro', 'netto', 'pulito' < *clair* 'netto', 'senza debito' è attestato a partire dal 15° secolo (FEW ca.1475; OED ca. 1425) mentre i testi anglo-normanni lo danno a partire dalla fine del 13° secolo (HosebAnO 20). L'anglo-latino CLARUS è attestato dal 12° al 15° secolo con il significato di 'netto' (Latham)¹⁸⁰.

Questo, secondo Mohren, può indicare soltanto il fatto che queste parole esistevano sia sul territorio continentale che su quello insulare, molto prima rispetto alle attestazioni ricostruite dai vocabolari.

¹⁷⁷ *ibidem*.

¹⁷⁸ Glossa inglese M.E. *erthe*.

¹⁷⁹ *Le Traité de Walter de Bibbesworth sur la langue française*, a cura di Owen, A., Paris, 1929.

¹⁸⁰ Cfr. Mohren, *art.cit.* (1977), p. 146.

I.4.2 Peculiarità dialettale dei termini anglonormanni

Gli studi sulla specificità dialettologica dell'anglo-normanno non sono cambiati molto dai primi contributi fino ai nostri giorni. L'abbondanza dei testi letterari in anglo-normanno ha permesso di effettuare un'analisi approfondita dei tratti specifici anglo-normanni, applicando il metodo che è stato anticipato prima. Tra le opere di rilievo, che si soffermano sulla particolarità dialettale dell'anglo-normanno, vorremmo ricordare, oltre ai testi ricordati prima, anche i contributi di Louis Emil Menger *The Anglo-Norman Dialect*, 1904 e di Glyn C. Burges *Französische Skriptaformen IV. England. Les scriptae françaises IV. Angleterre*, 1995.

Gli studi tradizionali sulla specificità dialettale dell'anglo-normanno hanno sottolineato che l'elemento più determinante nell'evoluzione fonetica dell'anglo-normanno fu proprio l'influenza delle abitudini linguistiche dell'inglese parlato, il quale diede l'impulso ad un singolare cambiamento nella sua pronuncia¹⁸¹. In presenza di un numero limitato delle prove, per così dire "di prima mano", riguardanti la pronuncia, i filologi dei decenni precedenti hanno costruito, sulla base principalmente dei testi poetici, un quadro generico di cambiamenti fonetici avvenuti nella lingua medievale.

Il metodo tradizionalmente applicato si basava sullo stabilire delle connessioni tra le forme scritte dei testi in versi con una loro probabile pronuncia, limitando principalmente l'attenzione sulle sillabe finali in rima ed estromettendo dalla ricerca una grande quantità dei testi in prosa¹⁸².

Utilizzando questo metodo fu sottoposta ad una attenta analisi la lingua dei primi documenti in anglo-normanno apparsi dopo la Conquista. La scelta

¹⁸¹ Pope, M. K., ., *From Latin to Modern French, with Special Consideration of Anglo-Norman. Phonology and morphology*, Manchester, 1934, § 1110.

¹⁸² Rothwell, W., "Ignorant scribe and learned editor: Patterns of textual error in editions of Anglo-French texts", in *The Anglo-Norman On-line Hub*, 2004, URL: <http://www.anglo-norman.net/articlesA/scribe.xml>

di questi testi fu determinata dalla tipologia dei documenti stessi, alquanto semplici e distintivi.

Negli ultimi decenni¹⁸³ sono stati condotti degli approfondimenti, che hanno dimostrato l'effetto parziale che le restrizioni nella scelta del materiale di base produce sulla ricostruzione della libertà propria alla lingua parlata. La principale ragione di questa critica trova la sua giustificazione nella correzione sulla base dello standard linguistico a cui un testo orale viene sottoposto nel processo di scrittura.

Ad esempio, Kristol ha suggerito di evitare la pratica di analizzare le forme scritte con lo scopo di ottenere informazioni sulla comunicazione orale, in uso nell'ambito filologico tradizionale. Lo studioso trova nella mancata osservanza della distinzione di questi due ambiti una delle principali ragioni del mancato dialogo tra "francofili" e "francofobi" nella discussione sull'importanza del francese in Inghilterra medievale¹⁸⁴.

David Trotter a proposito della questione di specificità dialettale dell'anglo-normanno, ha sottolineato che l'anglo-normanno non si è differenziato drasticamente dal francese continentale. Infatti, è noto che il primo anglo-normanno portava i tratti più comunemente noti del normanno, ma anche quelli appartenenti ad altre lingue *oïl*. L'anglo-normanno, in quanto una varietà linguistica in contatto con la realtà francese continentale, condivideva con essa molti dei suoi tratti dialettali, ad esempio l'assenza della palatalizzazione¹⁸⁵.

Lo stesso dialetto normanno, oggi come nel periodo medievale, è diversificato al suo interno. Gilles Roques ha evidenziato in diverse occasioni la particolare influenza del piccardo sull'anglo-normanno che continuò per tutta la storia linguistica dell'anglo-normanno. Si presume per questa influenza

¹⁸³ Si tratta principalmente dei lavori di Ian Short, William Rothwell ed altri membri dell'Anglo-Norman Text Society.

¹⁸⁴ Cfr. Kristol, A. M., *art. cit* (2000), p. 38.

¹⁸⁵ Cfr. Trotter, *art. cit.* (2012), pp. 139-177.

una spiegazione per il ruolo svolto dall'anglo-normanno utilizzato anche fuori dal contesto insulare come una lingua commerciale e diplomatica¹⁸⁶.

È un dato di fatto comunemente noto che l'anglo-normanno, anche molto tempo dopo la sua introduzione in Inghilterra, continuò ad essere influenzato dagli altri dialetti francesi continentali: piccardo, normanno, dialetti occidentali con i quali ha sempre mantenuto un contatto incessante. Trotter ha affermato che, nonostante il suo carattere insulare, l'anglo-normanno, dal canto suo, ha avuto influenza sul francese continentale. Quest'ultimo conserva diversi termini di origine anglo-normanna, come ad esempio il termine anglo-normanno *hansac* < inglese antico *hand-seax* 'una piccola spada, pugnale'¹⁸⁷, conservato nella variante *hansart* in lingua francese¹⁸⁸.

Le affermazioni di David Trotter sul contatto incessante e reciproco tra la realtà linguistica insulare ed il Continente riecheggiano quanto scritto da Rothwell, il quale aveva constatato l'allontanamento sia pur minimo dell'anglo-normanno dal francese continentale nella maggioranza dei testi anglo-normanni. Questa particolarità ha permesso all'anglo-normanno di mantenere agli occhi dei posteri una correttezza sorprendente persino per i suoi giudici più severi come ad esempio Mildred Pope¹⁸⁹. Infatti, essa scrisse nei primi del Novecento che la produzione letteraria in lingua anglo-normanna fu praticamente dominata dalle mode nel continente, quando i rapporti politici, commerciali rimanevano stretti in modo tale da permettere un'influenza continua seppure variabile sull'anglo-normanno¹⁹⁰.

¹⁸⁶ Roques, G., "Des Interférences picardes dans l'Anglo-Norman Dictionary.", in *De mot en mot: Essays in honour of William Rothwell*, a cura di Gregory, S., Trotter, D.A., University of Wales Press, Cardiff, 1997, pp. 191–198.

¹⁸⁷ Cfr. Trotter, *art. cit.* (2003), p.7.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁸⁹ Rothwell, W., "Playing "Follow my Leader" in Anglo-Norman Studies", in *Journal of French Language Studies*, Cambridge University Press, Cambridge, n.6, 1996, p. 189.

¹⁹⁰ Pope, M., *From Latin to Modern French, with Special Consideration of Anglo-Norman. Phonology and morphology*, University of Manchester, Manchester, 1934, § 1079.

In riferimento ai primi studi sull'anglo-normanno, D.Trotter nell'articolo "Deinz Ceteinz Boundes: Where Does Anglo-Norman Begin and End?" del 2013 sottolineò che molti studi sull'argomento sono stati prodotti in un periodo in gran parte ignaro del fenomeno del cambiamento linguistico. Un tale approccio ha condizionato una presentazione dell'anglo-normanno come un fenomeno immutabile, che veniva analizzato in riferimento ad un contesto in evoluzione nell'ambito del francese continentale medievale¹⁹¹.

Negli anni seguenti si è sempre più consolidata la convinzione che si ha a che fare con dei sottosistemi linguistici sincronici sovrapposti, tra cui, secondo Trotter, l'anglo-normanno, che va considerato anche esso una porzione diacronica di questo sistema in evoluzione. Lo studioso arriva alla conclusione che qualunque osservazione sul rapporto dell'anglo-normanno con il francese, ad esempio del XX secolo, come anche qualsiasi osservazione che ne possa derivare sulla natura dell'anglo-normanno, va analizzata nell'ambito dello schema generale del cambiamento linguistico. Trotter suggerisce di considerare efficace l'analisi linguistica che tiene in conto anche il contesto sia socio-linguistico sia storico.

Una forte critica dell'approccio tradizionale fu argomentata anche da Rothwell W. nell'articolo "Arrivals and Departures; the Adoption of French Terminology into Middle English" nel 1998¹⁹². L'autore muove delle obiezioni alle ipotizzate conseguenze linguistiche in seguito a due eventi-simbolo che stanno alla radice della tradizionale periodizzazione, rispettivamente la conquista normanna ed il matrimonio di Enrico III con Eleonora di Provenza.

Per Rothwell, così come per i più grandi storici del periodo medievale, è fuori discussione che l'armata normanna, la quale invase l'Inghilterra nel 1066, non fu omogenea. È risaputo che tra le fila dei combattenti a fianco dei normanni c'erano dei bretoni, piccardi ed altri. Inoltre l'aspetto sociale della frammentazione dialettale persino tra gli stessi soggetti di lingua normanna,

¹⁹¹ Trotter, D., "Deinz Ceteinz Boundes: Where Does Anglo-Norman Begin and End?", in *Romance Philology*, Belgium Brepols Publishers, Turnhout, 2013, n. 67, pp.139-177.

¹⁹² Cfr. Rothwell, *art. cit.* (1998), pp. 144-165.

rende altamente difficile che questi abbiano potuto condividere una stessa forma di linguaggio. Rothwell sottolinea che il linguaggio utilizzato dai normanni, rimane oggetto di congetture, come anche lo stesso termine, di cui abbiamo parlato prima, adoperato per la sua descrizione: *l'anglo-normanno*.

Vi sono diverse variabili di cui tenere conto per considerare questo fatto nella relativa cornice sociolinguistica e storica relativa a questo periodo. In accordo con quanto suggerisce David Trotter, tra queste si deve tenere presente anche la quantità insufficiente di prove coeve sulle quali basare le ricostruzioni storico-linguistiche maggiormente attendibili. Inoltre, e soprattutto per il fatto che si tratta sempre delle testimonianze scritte, va considerata la potenziale mobilità ed anonimato della classe scrivana medievale, la quale assume un ruolo di primo piano per quanto riguarda i testi in anglo-normanno:

Il diffuso anonimato e la potenziale mobilità della classe scrivana medievale contraddicono le eventuali dichiarazioni dogmatiche sulla natura dettagliata dell'antico francese utilizzato in Inghilterra¹⁹³.

La famigerata seconda ondata di immigrati francofoni arrivati in Inghilterra in seguito al matrimonio di Enrico III ed Eleonora va considerata, secondo Rothwell, con altrettanto scetticismo, poiché non sussistono prove che possano accertare che la prima lingua di questi immigrati fosse *la langue*

¹⁹³ *ibi*, p. 150.

La traduzione dall'inglese è nostra:

"The widespread anonymity and potential mobility of the medieval scribal class militate against any dogmatic pronouncements regarding the detailed nature of the earliest French used in England".

Si vedano a questo proposito le affermazioni di David Trotter in Cfr. Trotter, *art. cit.* (2013), p. 141:

"poiché la gran parte delle prove, in particolare nel periodo precedente, sono letterarie, sarà impossibile evitare la questione della paternità, e del rapporto tra autore e scrivano, entrambe le questioni sono spesso cruciali in termini di attribuzione di opere all'"anglo-normanno".

La traduzione dall'inglese è nostra:

"much of the evidence, particularly in the earlier period, is literary, it will be impossible to avoid the question of authorship, and of the relationship between author and scribe, both often crucial in terms of the attribution of works to "Anglo-Norman".

d'oil. È anche difficile immaginare che migliaia di utenti di lingua francese in Inghilterra, che da secoli portavano avanti la macchina amministrativa dello stato in lingua francese e che avevano prodotto una fiorente letteratura, mantenendo degli stretti legami con il Continente, aspettassero l'arrivo di Eleonora con i suoi cortigiani per aggiornare la lingua francese da loro utilizzata, oppure, persino l'intervento salvifico di qualche personalità di primo piano per arricchire il loro vocabolario obsoleto¹⁹⁴.

Poiché la maggior parte delle opere dedicate all'analisi dettagliata dell'anglo-normanno ed elencate precedentemente, pur importanti ed ancora indispensabili, sono state elaborate nella prima parte dello scorso secolo sulla base delle edizioni dei manoscritti anglo-normanni che attualmente non rispondono più ai canoni filologici odierni, ci vorremmo soffermare sull'ultimo di questi: *Manual of Anglo-Norman* di Ian Short.

L'autore del manuale si pone lo scopo di dare una concisa sintesi per quanto riguarda lo sviluppo delle conoscenze a disposizione sull'anglo-normanno letterario, e più precisamente sulla sua fonologia e morfo-sintassi, dal momento della creazione della Società dei Testi Anglo-Normanni nel 1937.

La differenziazione dell'anglo-normanno, nella sua varietà letteraria, dal francese continentale è evidente nei testi dei primi poeti anglo-normanni Benedeit, Philippe de Thaon e Geffrei Gaimar, anche se le prime tracce del dialetto anglo-normanno si possono già osservare nel *Domesday Book* del 1086¹⁹⁵. Ad esempio, tra tratti specifici isolati dell'anglo-normanno, sono da considerare:

- la tendenza di confondere il suono /i:/ e /u/ nei termini come angl.-norm. *somes, fumes, tout, fut*;
- l'assenza della palatalizzazione consonantica;

¹⁹⁴ *ibi*, p. 153.

¹⁹⁵ Short, *op. cit.* (2007), p. 17.

- la sporadica assimilazione dei lessemi inglesi nei testi anglo-normanni.

Dal canto suo, la lingua inglese tuttora preserva molti termini anglo-normanni isolani a fianco dei termini francesi antichi di stampo continentale. Ad esempio *chase*, *cheer*, *charge*, *chariot* dimostrano l'influenza del francese continentale subita, quando le doppiette *chattel/cattel*, *chase/catch* parlano di conservazione anche dei termini di stampo anglo-normanno.

L'assenza di palatalizzazione in anglo-normanno, come abbiamo accennato precedentemente, è uno della serie dei tratti caratteristici di questa varietà del francese medievale, che la collega ai dialetti francesi medievali al Nord dell'isoglossa Ligne Joret¹⁹⁶.

A nord della Linea Joret si sottolinea l'esistenza di un consonantismo tipico del dialetto normanno settentrionale e del dialetto piccardo con il mantenimento delle sillabe latine /KA/ e /GA/, mentre nella maggioranza delle *lingue d'oïl* questo nesso latino si è evoluto in /ʃa/ e /ʒa/, come ad esempio in fr. *chat*, fr. *jambe*¹⁹⁷.

Il dialetto piccardo, vallone, lorenese assieme ad altri dialetti orientali e nord-orientali dimostrano una serie di tratti dialettali comuni. Dunque, anche l'anglo-normanno, in quanto dialetto francese, normalmente dispone alcuni dei tratti linguistici comuni ad altri dialetti del continuum dialettale francese.

Abbiamo già affrontato precedentemente la questione delle imperfezioni legate all'analisi linguistica delle generazioni precedenti. Soprattutto fragile è ritenuta l'equazione tra lo spelling e la fonetica, quando erroneamente si eguagliano tra di loro la lingua degli scriba (ortografia) e la lingua degli autori analizzata sulla base delle rime che questi utilizzavano (fonologia).

¹⁹⁶ Trotter, D., *Albucasis, Traiter de Cyurgie: Edition de la Traduction en Ancien français de la Chirurgie d'Abu'l Qasim Halaf Ibn 'Abbas al-Zahrawi du Manuscrit BNF*, Niemeyer, Tubinga, 2005, pp. 20-45.

¹⁹⁷ https://fr.wikipedia.org/wiki/Ligne_Joret

Short suggerisce in occasione di edizione filologica dei testi antichi di renderli il più possibile vicini agli originali medievali, aggiungendo poco più rispetto a quanto si ha a disposizione.

L'analisi linguistica che l'autore propone segue pedissequamente le linee guida della filologia tradizionale con lo scopo di produrre una sintesi più accessibile delle specificità dialettali dell'anglo-normanno letterario¹⁹⁸.

I.4.3 Peculiarità ortografiche

Alla fine del XX sec. William Rothwell ha sottolineato l'assenza di uno standard dell'ortografia nel periodo medievale sia per quanto riguarda l'inglese medio, sia per il francese continentale, sia per l'anglo-normanno. Sulla base di una selezione di testi di varia natura (letterari, amministrativi, legali, glosse), lo studioso ha dimostrato che la distinzione tra l'ortografia "normanna" e quella "continentale" presenta molti tratti di discontinuità.

Ad esempio, si è spesso sostenuto che i nessi lat. CA- CO- hanno avuto come esito volgare in norm. *c-* ed in francese continentale *ch-*. Questa regola avrebbe dovuto produrre un distacco ben visibile nei testi analizzati da Rothwell. Tuttavia, non è possibile individuare una netta separazione tra i prestiti di un primo periodo, quando veniva usato *ca-*, ed un successivo periodo dopo il XIII secolo, quando le forme con *ch-* prendono il sopravvento sull'esempio del francese continentale (Rothwell 1998: 153).

La presenza secolare dell'anglo-normanno sul territorio inglese ed il suo utilizzo, insieme al latino, in qualità di lingua amministrativa, giuridica, commerciale, lingua di studio e di registrazione, va oltre la periodizzazione tradizionale sostenuta per anni dagli anglisti. Infatti il francese insulare si è sviluppato in parallelo con l'inglese medio, e non era una lingua straniera imposta dagli invasori a danno dell'idioma nativo. Inoltre, è un dato di fatto

¹⁹⁸ Cfr. Short, *op. cit.* (2007), pp. 36-37.

che la classe scrivana, in larga misura responsabile dell'arricchimento dell'Inglese medio, fosse in vari gradi trilingue (Rothwell 1998: 155).

La difficoltà nel riscontrare i tratti tipicamente anglonormanni nei testi, sebbene prodotti sul territorio britannico dai copisti e dai cancellieri nativi, si collega anche al fatto che alcuni di questi venivano indirizzati ai corrispondenti nel Continente. Questo comportava che, come nota Lusignan (2004), i funzionari delle cancellerie inglesi in simili occasioni intenzionalmente riducevano i tratti normanni della loro lingua. Non è una novità che il francese nella sua varietà parigina, rappresentò un modello per molti di essi. Dunque per avere un quadro più dettagliato delle particolarità ortografiche anglonormanne non può prescindere dal prendere in considerazione un vasto campione di testi, compresi quelli che si rivolgono ad un pubblico britannico. Infatti, l'ortografia anglo-normanna rappresenta uno strumento di grande utilità che permette di distinguere questa varietà da altri dialetti del francese medievale.

Tra i tratti più distintivi dell'anglonormanno, sebbene non siano sempre esclusivi all'anglo-normanno e si incontrino anche in manoscritti di altra provenienza, si possono annoverare i seguenti (Short 2007: 39-40):

- la sostituzione degli esiti del Francese Medievale Standard (FMS) *ou*, *o* in tutte le posizioni da *u*. Ad esempio: *duner* - *doner*, *tut* - *tot*, *lur* - *lor*, *curt* - *cort*;
- l'assenza del dittongo primario *eu*, come ad esempio in angl.-norm. *flur* - fr. ant. *fleur*;
- la conservazione del dittongo *ei* a fronte dello sviluppo in *oi* in francese antico, come ad esempio in angl.-norm. *fei*- fr. ant. *foi*;
- l'utilizzo delle lettere *k* e *w*, come ad esempio in angl.-norm. *kaunt* - fr. ant. *quant*, , angl.-norm. *unkes* - fr. ant. *onques*, angl.-norm. *Willelme* - fr. ant. *Guillaume*, angl.-norm. *wiket* - fr. ant.

guichet, angl.-norm. *gwarder* - fr. ant. *garder*, angl.-norm. *jowe* - fr. ant. *joe*.

Altri tratti, meno diffusi, sebbene copiosamente rappresentati, sono i seguenti:

- la conservazione delle dentali nei testi del XII sec. a fronte della caduta delle stesse in francese antico: angl.-norm. *pedre* - fr. ant. *pere*, angl.-norm. *veither* - fr. ant. *vëeir*, angl.-norm. *vedue* - fr. ant. *vëue*, angl.-norm. *ad* (< lat. HABET);
- la generale riduzione dei dittonghi:
 - *ai* > *e* come ad esempio in angl.-norm. *ferre* < fr. ant. *faire*,
 - *ie* > *e* come ad esempio in angl.-norm. *cel* < fr. ant. *ciel*, angl.-norm. *ben* < fr. ant. *bien*;
 - *ei* > *e* come ad esempio in angl.-norm. *aver* < fr. ant. *aveir/ avoir*, angl.-norm. *pere* < fr. ant. *poir*;
 - *ue* > *o*: angl. - norm. *pople* < fr. ant. *pueple*, angl.-norm. *bef* < fr. ant. *buef*;
 - *ui* > *u*: angl.-norm. *frut*, angl.-norm. *crucier*;
- la generale riduzione dei trittonghi:
 - *eau* > *au*: angl.-norm. *haume* < fr. ant. *heaume*;
 - *ieu* > *u*: angl.-norm. *lu* < fr. ant. *lieu*.
- l'instabilità della *e* [ə], che risulta in perdita sillabica come ad esempio in angl.-norm. *frai* < fr. ant. *ferai*, angl.-norm. *sir* < fr. ant. *sire*. L'inserimento delle *e* si osserva nel contesto tra consonante + *r*, come ad esempio in angl.-norm. *averai* < fr. ant. *avrai*;
- la precoce riduzione delle vocali nello iato: angl.-norm. *sur* < fr. ant. *sëur*, angl.-norm. *age* < fr. ant. *ëage*;

- la perdita e l'alternanza dei prefissi, si vedano in: anglonorm. *affrei* < fr. ant. *esfroi*, anglonorm. *cater* < fr. ant. *acheter*, anglonorm. *plucher* < fr. ant. *espeluchier*, anglonorm. *vanir* < fr. ant. *esvanir*.
- l'alternanza di *c* e *ch*, si vedano anglonorm. *escaper* < fr. ant. *eschaper*, anglonorm. *carboun* < fr. ant. *charbon*, anglonorm. *chi* < fr. ant. *qui/ki*.

Ai tratti distintivi dell'anglo-normanno Ian Short aggiunge una grande varietà delle varianti ortografiche, come ad esempio le 32 forme registrate per il lemma angl.-norm. *dower* < fr. ant. *doaire*.

L'autore evidenzia inoltre le seguenti forme come prettamente anglo-normanne: anglonorm. *avaunt* < fr. ant. *avant*, anglonorm. *mound* < fr. ant. *mont*, anglonorm. *sulunc* < fr. ant. *selon*, anglonorm. *busuin* < fr. ant. *besoin*, anglonorm. *chival* < fr. ant. *cheval*, anglonorm. *iglise* < fr. ant. *eglise*, anglonorm. *joe* < fr. ant. *jeo / je*, anglonorm. *çoe* < fr. ant. *ceo / ce*, anglonorm. *deske* < fr. ant. *tresque*, anglonorm. *jeske* < fr. ant. *jussque*, *oveske* < fr. ant. *avec*, anglonorm. *joefne* < fr. ant. *jeune*, anglonorm. *memorie*, anglonorm. *glorie*, anglonorm. *storie*, anglonorm. *chëun / chaun* < fr. ant. *chascun*, anglonorm. *aprof*, anglonorm. *en(a)prés*, anglonorm. *uncore*.

1.5 Studi, fonti e strumenti

È stato accennato nella parte introduttiva che l'argomento dell'anglo-normanno per un lungo periodo è stato considerato un argomento di secondo piano e di poco interesse scientifico, tanto da indurre un'illustre studiosa come Ruth Dean a scrivere un articolo, per così dire, di invito allo studio più approfondito di anglo-normanno nel suo articolo "A Fair Field Needing Folk: Anglo-Norman" del 1954. Qui la studiosa, introducendo in termini brevi la questione, ha sollecitato uno studio sistematico e non casuale dell'anglo-

normanno, in quanto è "un campo discreto, che ha bisogno di gente". Si ha dovuto attendere la fine del XX sec. per vedere un cambiamento nella tendenza di studio occasionale: sia la letteratura anglo-normanna ha avuto un manuale complessivo *Anglo-Norman Literature: a Guide to Texts and Manuscripts* all'opera della stessa Dean, sia il manuale di lingua anglo-normanna di Ian Short, sia un crescendo di studi del linguaggio settoriale che spazia dalla lingua giuridica, alla medicina, al commercio.

Anglo-Norman Language and Literature di Vising, di cui abbiamo precedentemente parlato in riferiment alla letteratura anglonormanna, che assieme all'opera più volte menzionata di Pope, ha grandemente influenzato la storiografia della lingua inglese. Infatti l'opera fu pubblicata nel 1923 e ripubblicata più volte fino al 1970. Al suo autore risale la consueta periodizzazione nella storiografia inglese medievale che divide lo sviluppo della lingua francese in Inghilterra in periodo "normanno", che va dal XII secolo al primi anni del XIII secolo, e in periodo del "francese centrale". Il testo di Vising ha rappresentato per gli anglisti un testo di autorità indiscussa per quasi un secolo, sulla base del quale i linguisti hanno sviluppato le loro analisi della presenza dell'elemento anglo-normanno in lingua inglese¹⁹⁹.

Ad esempio, *The Cambridge History of the English Language*, pubblicato nel 1992, riprende questa periodizzazione, sottolineando la differenza qualitativa del prestito nei due periodi in questione: il periodo normanno, quando il prestito dal francese è mediato dalla lingua normanna, sia parlata che scritta, ed il periodo del francese centrale, quando il prestito francese penetrò artificialmente in quanto lingua letteraria dal francese continentale²⁰⁰. Pur sottolineando la confusione nella situazione linguistica di allora, gli studi recenti propongono un quadro differente. Ad esempio David Burnley sostiene che l'emergere delle ortografie sull'esempio del francese centrale sono generalmente postdatate rispetto ai prestiti del precedente

¹⁹⁹ Cfr. Rothwell, *art. cit.* (1998), p. 149.

²⁰⁰ Burnley, D., "Lexis and Semantics", in *The Cambridge History of the English Language*, a cura di Blake N., Cambridge University Press, Cambridge 1992, vol. 2, p. 426.

periodo normanno. L'autore porta, tra tante, l'esempio dell'ortografia normanna *u + consonante*, che dalla metà del XIII secolo viene soppiantata dall'ortografia *ou + consonante*, come ad esempio in norm. e angl.-norm. *dulur* (1300) e fr.cent. *dolour* (1330)²⁰¹.

L'impostazione di Vising è riscontrabile persino nel testo più popolare per lo studio della storia della lingua inglese in tutto il mondo, *The History of the English Language* di A. C. Baugh e T. Cable. La quinta edizione del 2005, pur con numerose limature, ripropone la doppia "invasione" dell'Inghilterra da parte dei francesi: la prima collegata alla Conquista normanna e la seconda collegata al matrimonio di Enrico III con Eleonora di Provenza²⁰², con la conseguente divisione dei prestiti dalla lingua francese in due periodi²⁰³.

Nel 1985 William Rothwell pubblicò il saggio²⁰⁴ critico dell'opera maggiore di Mildred Pope *From Latin to Modern French, with especial consideration of Anglo-Norman phonology and morphology*, che ha esercitato un'autorità indiscussa in merito all'orientamento degli studi a partire dagli anni 50 nel campo dello sviluppo della lingua francese.

Come si è detto prima, l'opera di Pope è una delle produzioni più importanti dell'ultimo periodo neo-grammatico, scritta sotto la guida di studiosi di importanza indiscussa come Gaston Paris e Paul Meyer. Rothwell ha sottolineato una serie di mancanze della tesi di Mildred Pope, tra cui quello di aver messo l'accento sulla fonetica e sulle forme di una sola particolare varietà regionale del francese medievale eccessivamente contestualizzato, poiché la studiosa considera esclusivamente il linguaggio letterario in un lasso di tempo determinato, senza considerare debitamente la sintassi e il vocabolario.

²⁰¹ *ibi*, p. 431.

²⁰² Cfr. Baugh, Cable, *op. cit.* (2005), pp. 119-120.

²⁰³ *ibi*, p. 156.

²⁰⁴ Rothwell, W., "From Latin to Modern French: fifty years on", in *Bulletin of the John Rylands University Library of Manchester*, John Rylands University Library, Manchester, n. 68, 1985, pp. 179-209.

URL: <http://www.manchester.ac.uk/library/specialcollections/information/publications/bulletin/>

Pur essendo un'opera sempre attuale ed indispensabile per lo studio dell'anglo-normanno, al pensiero di Pope fu mossa la critica di essere stato condizionato dalle considerazioni del suo maestro Gaston Paris²⁰⁵, il quale riteneva che: "l'anglo-normanno non è nemmeno, in senso stretto, un dialetto: non è mai stato altro che un modo scorretto di parlare il francese"²⁰⁶.

Anche in Francia, sin dal rinnovamento degli studi romanzi alla fine del XIX secolo, l'anglo-normanno fu classificato come una forma marginale di francese. Qui si osserva un forte disprezzo nei confronti di questo 'mélange', miscela appunto, come ha osservato Ferdinand Brunot, noto linguista e filologo francese:

Questa miscela già composta, era ancora turbata continuamente dall'influenza della lingua letteraria, e dall'imitazione voluta del francese continentale²⁰⁷.

Ferdinand Brunot nell' *Histoire de la langue française*²⁰⁸ ha dato il via all'abitudine di legare l'anglo-normanno alla storia del francese all'estero e non allo studio dei suoi dialetti. Secondo lui, si trattava di una lingua esportata, per così dire, con un vocabolario arcaico e senza un'unità linguistica interna, rispetto al francese continentale.

L'anglo-normanno non è strettamente parlando un dialetto, anche se non si collega a questa parola un'idea esagerata di unità, vale a dire che in un posto non si troverà una caratteristica permanente, ma un modo di scrivere che varia con gli individui, a seconda della loro cultura, della società in cui vivono, dei loro rapporti con il continente²⁰⁹.

²⁰⁵ Cfr. Pope, *op.cit.* (1934), § 1078.

²⁰⁶ Paris, G., Bos, A., *Introduction à Guillaume de Berneville, La vie de Saint Gilles*, SATF, Paris, 1881, p. XXXV.

²⁰⁷ Brunot, F., *Histoire de la langue française: des origines à 1900: De l'époque Latine à la Renaissance*, Librairie Armand Colin, Paris, 1932, vol. I, p. 319.

La traduzione è nostra dal francese:

Ce mélange, déjà composite, fut encore troublé sans cesse par l'influence de la langue littéraire, et l'imitation voulu du français du continent.

²⁰⁸ I XXVI volumi dell' *Histoire de la langue française*, iniziati nel 1901 da Brunot, furono completati solamente nel 2000.

²⁰⁹ Cfr. Brunot, *op. cit.* (1932), p.319.

Nonostante il fatto che il francese d'Inghilterra, secondo Brunot, fosse un "innesto artificiale", questa varietà linguistica ha dato vita ad una propria letteratura ed ha prodotto un registro originale della lingua scritta in Inghilterra²¹⁰, ²¹¹.

Tuttavia la lingua francese non fa eccezioni e presenta una ricca variabilità dialettale, a dispetto degli intenti pluriennali della politica linguistica nazionalista, che ha fortemente voluto l'assimilazione della lingua francese con il dialetto franciano. Infatti, nel corso del XIX secolo e nei primi del XX secolo un gran numero di testi in antico francese sono stati sottoposti alla ricostruzione testuale secondo il metodo di Joseph Bédier. Il processo di correzione e ricostruzione testuale consisteva nel portare la sintassi, la morfologia e la grammatica dei testi provenienti dalle differenti regioni della Francia, allo standard del francese centrale. La sorte dei dialetti emarginati è comune per tutti i dialetti dell'antico francese, compreso l'anglo-normanno²¹².

Osservando il fenomeno dell'anglo-normanno dal Continente, fino ai tempi recenti, gli studiosi consideravano l'anglo-normanno, come anche il bretone, il dialetto di Poitou, il lorenese, in quanto un dialetto corrotto del francese continentale.

David Trotter ha sottolineato in "L'anglo-normand: variété insulaire, ou variété isolée?" nel 2003, che la questione dell'anglo-normanno è stata spesso

La traduzione dal francese è nostra:

L'anglo-normand n'est pas un dialecte à proprement parler, même si on n'attache pas à ce mot une idée d'unité exagérée, c'est-à-dire que dans un même endroit on ne trouvera pas une caractéristique constante, mais une manière d'écrire qui varie avec les individus, suivant leur culture, la société dans la quelle ils vivent, les relations qu'ils entretiennent avec le continent.

²¹⁰ Brunot, F., *Histoire de la langue française*, Librairie Armand Colin, Paris, 1932, vol. I, p. 320.

²¹¹ Non va dimenticato, che Brunot è famoso per il suo impegno nell'introduzione l'ortografia centralizzata e semplificata nelle scuole francesi. L'intento della sua attività linguistica era legato al desiderio di promuovere l'utilizzo di una lingua francese 'pura' nella sua varietà parigina, ripulita al massimo dai greco-latinismi e influenze dialettali, ritenute provinciali. A questo proposito si veda Brunot, F., *La Réforme de l'orthographe: Lettre Ouverte à Monsieur le Ministre de l'Instruction Publique*, Librairie Armand Colin, Paris, 1905).

URL: <https://archive.org/details/larformedelorth00brungoog>

²¹² Fleischmann, S., "Methodologies and Ideologies in Historical Grammar: A Case Study from Old French", in *Medievalism and the Modern Temper*, a cura di Bloch, R.H., Nichols, S. G., John Hopkins University Press, London, 1996, pp. 402-438.

trattata con un certo grado di soggettività. Lo studioso afferma che da una parte, esso fu valutato in un modo soggettivo dai contemporanei, dall'altra è stato oggetto di una valutazione superficiale da parte degli eruditi moderni, come gli anglisti menzionati prima, i quali non hanno analizzato con una giusta distinzione i differenti registri della lingua. Lo studioso critica la tendenza "disdicevole" di omettere la considerazione del mutamento della lingua e mettere a confronto la lingua dei testi di letteratura francese continentale e quella dei testi francesi insulari ad esempio appartenenti al registro amministrativo²¹³.

A partire dai primi anni del XX secolo una serie di ricerche sullo sviluppo dei dialetti francesi sono state pubblicate dall' *Atlas linguistique de la France* di Gilliéron, dando vita ad un nuovo tipo di ricerca sotto una più ampia prospettiva e sviluppando una visione differente, quella di un quadro linguistico multilingue, con dei lati rappresentati dalle differenti varietà linguistiche ed il loro sviluppo.

Il lungo processo di omologazione imposta dalle politiche linguistiche ha posto in posizione privilegiata il franciano rispetto agli altri dialetti francesi. Il crescente riconoscimento di questa impostazione in Francia sta alla base del lavoro su "la francophonie" grazie al quale i dialetti francesi "marginali" stanno vivendo il momento della rivalutazione nel rispetto della diversificazione linguistica.

Per quanto riguarda lo studio del vocabolario inglese del periodo medievale, attualmente esistono diversi strumenti a disposizione, sia online che cartacei, i quali permettono di analizzare in un modo piuttosto approfondito la qualità del lessico di origine latina acquisita dall'inglese nel periodo medievale, nella maggioranza dei casi attraverso la lingua francese.

In primo luogo, si tratta dei seguenti dizionari: *Oxford English Dictionary*²¹⁴, *Middle-English Dictionary*²¹⁵, *Anglo-Norman Dictionary*²¹⁶,

²¹³ Cfr. Trotter, D., *art. cit.* (2003), p. 4.

²¹⁴ Simson, J., Weiner, E., *Oxford English Dictionary*, Oxford University Press, Oxford, 2000-2007.

*Dictionnaire de l'Ancienne Langue Francaise*²¹⁷, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*²¹⁸, *Altfranzösisches Wörterbuch*²¹⁹, *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*²²⁰, *Dictionnaire Etymologique de l'Ancien Francais*²²¹.

Gli strumenti a disposizione si potrebbero collocare su due aree linguistiche differenti: l'area gallo-romanza e l'area germanica insulare.

La situazione nella lessicografia storica ed etimologica francese, e più generalmente, quella afferente all'ambito gallo-romanzo, fino a quindici anni fa poteva essere caratterizzata da una certa mancanza di prospettiva, seguita da una lentezza "biblica" del processo di riedizione dei maggiori progetti in questo campo. Infatti, secondo quanto affermò J.-P. Chambon, i maggiori dizionari, come ad esempio DEAF e FEW, venivano penalizzati da entrambe le caratteristiche menzionate prima²²². Tuttavia, queste critiche sistematiche hanno giocato un ruolo positivo nel miglioramento del lavoro etimologico degli stessi dizionari, i quali attualmente riescono a vantare una elevata, persino esemplare, qualità²²³. Dovremmo inoltre sottolineare che tra il 1991 e il 2006, questo lavoro ha subito un'evoluzione e sullo scenario apparvero altri

²¹⁵ Kurath, H., Kuhn, S., Lewis, R., *Middle English Dictionary*, University of Michigan, Michigan, 1956-2001.

URL: <http://quod.lib.umich.edu/m/med/>

²¹⁶ Rothwell, W., Gregory, S., Trotter, D., *Anglo-Norman Dictionary*, Anglo-Norman Text Society/ The Modern Humanities Research Association, London, 1977-1992, 2005-.

URL: <http://www.anglo-norman.net/>

²¹⁷ Godefroy, F., *Dictionnaire de l'Ancienne Langue Française et de tous ses Dialectes du IXe au XVe siècle*, Vieweg, Paris, 1881-1902, 10 vol.

²¹⁸ Wartburg, W. von., *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des Galloromanischen Sprachschatzes*, Klopp / Winter / Teubner / Zbinden, Bonn / Heidelberg / Leipzig-Berlin/Bâle, 1922-2002, 25 vol.

²¹⁹ Tobler, A., Lommatzsch, E., *Altfranzösisches Wörterbuch*, Weidmann / Steiner, Berlin/Wiesbaden/Stuttgart, 1925-2002, 11 vol.

²²⁰ Latham, W., Howlett, D., R., *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, Oxford University Press, Oxford, 1986.

²²¹ Baldinger, K., *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français*, Presses de l'Université Laval / Niemeyer / Klincksieck, Québec / Tübingen / Paris, 1974-.

²²² Chambon, J.-P., "Etymologie française (et gallo-romane): un bilan (1971-1991)", in *Où en sont les études sur lexicque? Bilan et perspectives. Travaux de linguistique*, Université de Louvain-la-Neuve, Louvain-la-Neuve, 1991, n. 23, pp. 69-89.

²²³ Chambon, J.-P., "Reflexion sur les glossaires d'édition des textes", in *Revue de linguistique romane*, 70, 2006, p. 129.

progetti significativi, i quali sono risultati nell'elaborazione di nuovi strumenti per la descrizione storica ed etimologica dei fenomeni linguistici in questa area linguistica.

Infatti, al giorno d'oggi, potremmo confermare per quanto riguarda il francese ed il gallo-romanzo, un rinnovato interesse per la linguistica storica. I numerosi progetti lessicografici forniscono un'etimologia integrata dei termini, innovativa rispetto a quella tradizionale, fornendo, in un'unica sede per le voci inserite, le informazioni che prima si ricavano da tre tipi di dizionari separati: storico, etimologico e dizionario di lingua. Inoltre, ciò ha permesso di mettere in opera un proficuo dialogo tra l'approccio sincronico e quello diacronico finalizzato al miglioramento delle descrizioni lessicografiche. Gli ultimi anni hanno visto un intervento maggiore della tecnologia dell'informazione, che dovrebbe ridurre il tempo per la produzione di questi lavori e, nello stesso tempo, garantire un alto livello di consistenza²²⁴. È molto probabile che le risorse lessicografiche che verranno rese disponibili attraverso i nuovi media, soprattutto attraverso internet, in un decennio riusciranno a soppiantare i dizionari tradizionali in formato cartaceo²²⁵.

Di seguito si riportano i testi con i principali punti innovativi: *Französisches Etymologisches Wörterbuch* (FEW). È risaputo, che FEW descrive tutto il vocabolario gallo-romanzo da un punto di vista generico e spiega l'evoluzione delle differenti ramificazioni di ciascuna famiglia lessicale, che si sono sviluppate da un etimo. L'esaustività di questo dizionario ne ha fatto il punto di riferimento per i lavori scientifici per la lessicografia storica, poiché FEW opera sia come *lieu de synthèse* sia come *tertium comparationis* a livello del gallo-romanzo²²⁶. All'inizio del ventunesimo secolo FEW fu

²²⁴ Buchi, E., Renders, P., "Gallo-Romance I: historical and etymological lexicography", in *Dictionaries. An international encyclopedia of lexicography. Supplementary volume: Recent developments with focus on electronic and computational lexicography*, a cura di Gouws, R. H., Heid, U., Schweickard, W., Wiegand, H. E., De Gruyter Mouton, Berlin, 2012, p. 660.

²²⁵ Hausmann, F., J., "Beaucoup de splendeurs, peu de misères: bilan sur les dictionnaires Le Robert", in *Les dictionnaire Le Robert. Genèse et révolution*, a cura di Cournier, M.C., Francoeur, A., Boulanger, J.-C., Paramètres, Montréal, 2003, p. 246.

²²⁶ *Ibi*, p. 654.

completato per i volumi 21-25, coprendo l'alfabeto intero e offrendo le voci in A- revisionate e in B- in corso di revisione. La lunghezza delle entrate è dovuta al fatto che il nuovo progetto FEW prende in considerazione quegli aspetti del lessico, che furono precedentemente trascurati, come, ad esempio, la terminologia scientifica, le espressioni idiomatiche, variazioni regionali del francese ecc. L'aspetto innovativo è che il dizionario è computerizzato, oltre ad offrire adesso un accesso online²²⁷, al quale sono legate delle pubblicazioni nei giornali specifici. Il successo della digitalizzazione è finalizzato sia alla facilitazione della consultazione sia all'aggiornamento del materiale²²⁸.

Dictionnaire étymologique de l'ancien français (DEAF) si presenta come un piccolo FEW per quanto riguarda l'etimologia del francese antico nel periodo che va dal IX sec. alla metà del XIV sec.²²⁹ Il dizionario ha adottato l'approccio storico-etimologico e questo si riflette sulla macrostruttura del dizionario, infatti, il vocabolario dell'antico francese è raggruppato per famiglie etimologiche. L'approccio adottato si riflette anche a livello della microstruttura delle voci, dove i termini vengono classificati per dipendenza genetica delle forme e dei significati, seguiti da una dettagliata e critica descrizione. A differenza del FEW, DEAF offre un'analisi semasiologica completa delle entrate riportate e separa il livello dell'espressione dal livello di contenuto. Il dizionario non si ferma a delle semplici glosse, al contrario sistematicamente ricorre a vere definizioni. Oltre a questo, DEAF riporta delle citazioni dai testi, assolvendo così anche la funzione enciclopedica. Con i suoi indici e il *Complément bibliographique*, questo dizionario offre un esame più dettagliato e completo del settore diacronico coperto da FEW, ponendosi come uno strumento indispensabile per i linguisti e filologi dell'antico francese²³⁰.

²²⁷ Nel 2005 presso ATILF sono state avviate le ricerche finalizzate alla digitalizzazione del vocabolario.

URL: <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/>

²²⁸ Cfr. Buchi, Renders, *art. cit.* (2012), p. 655.

²²⁹ Chauveau, J.P., Buchi, E., "État et perspectives de la lexicographie historique du français", in *Lexicographica. International Annual for Lexicography*, De Gruyter Mouton, Berlin, 2011, n. 27, pp.101-122.

²³⁰ Cfr. Buchi, Renders, *art. cit.* (2012), p. 655.

Dal 2007 il progetto DEAF ha affrontato la digitalizzazione delle voci registrate²³¹.

Anglo-Norman Dictionary (AND). Un esempio della lessicografia all'avanguardia per la metodologia applicata, dalla sua prima edizione, questo dizionario ha reso possibile una comprensione almeno iniziale della presenza lessicale del francese nell'Inghilterra medievale, rendendo visibile la differenza delle voci anglo-francesi per forma, e spesso per contenuto semantico, rispetto a ciò che si ha sempre considerato come norma standard che fa riferimento al francese centrale. Nonostante il fatto che *Anglo-Norman Dictionary* non miri a produrre un'indagine storica sul lessico anglo-francese, il dizionario fornisce per ogni voce la data della sua prima attestazione, permettendo in questo modo di arricchire il sapere disponibile e rendere più precise le ricerche nel campo degli studi sull'anglo-normanno.

Il primo AND1 si basava principalmente sui primi testi di natura letteraria in anglo-normanno ed era orientato soprattutto a fare da guida tra le idiosincrasie formali che venivano considerate il tratto principale dell'anglonormanno. Con l'evoluzione dell'AND1 e grazie alla persistenza del suo editore, William Rothwell, nel dizionario furono inseriti una molteplicità di citazioni amministrative e non letterarie in generale. Dal 1989 circa il progetto AND2 sta portando avanti il lavoro lessicografico, avendo prodotto la copia cartacea del dizionario che comprende le voci da A a E. Inoltre, la nuova edizione di A-E, le voci in F-L sono disponibili online²³², assieme alle voci in fase di digitalizzazione, approntate nella versione di AND1²³³. Dal 2006 il progetto AND è online ed offre il completo vocabolario A-Z non solo di termini anglo-normanni, ma anche del francese medievale con dei particolari

²³¹ <http://www.deaf-page.de/>

²³² <http://www.anglo-norman.net/>

²³³ Trotter, D., "Gallo-Romance II: Synchronic lexicography", in *Dictionaries. An international encyclopedia of lexicography. Supplementary volume: Recent developments with focus on electronic and computational lexicography*, a cura di Gouws, R. H., Heid, U., Schweickard, W., Wiegand, H. E., De Gruyter Mouton, Berlin, 2012, p. 665.

significati e riferimento ai contesti d'uso²³⁴. Il dizionario è collegato alla base dei testi, che contiene 78 testi completi in anglo-normanno, completamente ricercabili con l'ausilio della stessa tecnologia applicata per il dizionario²³⁵.

*Dictionnaire du Moyen Français*²³⁶ (1330-1500)(DMF) è basato su una serie di lessici specifici, integrati da un database di attestazioni. La sua importanza storica è rilevante, tenendo conto del fatto che copre un periodo trascurato della lingua francese, e questo viene rinforzato dall'entità del cambiamento nel sapere sincronico sul francese medio che la versione completa di DMF potrebbe produrre. Nel 1980 DMF fu pensato come un dizionario cartaceo, tuttavia venne trasformato dalla tecnologia ed adesso esemplifica la "lessicografia evolutiva" resa possibile dall'editoria elettronica. DMF rappresenta un nuovo tipo di dizionario, poiché anticipa le possibilità della ricerca in un clima di finanziamenti pubblici limitati²³⁷.

Altfranzösisches Wörterbuch di Tobler e Lommartzsch (T. L.) fu iniziato nel 1857 da Adolf Tobler e continuato da Erhard Lommartzsch e Hans Christman con la prima pubblicazione a fine del XIX sec. e le successive pubblicazioni tra 1915 e 2002²³⁸. Nonostante la ristrettezza di approccio, che viene spesso rimproverata a questo dizionario per via degli insufficienti miglioramenti apportati al *Dictionnaire de l'Ancienne Langue Française* di Godefroy F., questo dizionario rappresenta un elemento di riferimento per la lessicografia dell'antico francese.

Dictionnaire de l'Ancienne Langue Francaise et de tous ses dialectes du IXe au XVe siècle, di Frédéric Godefroy (1881), fu descritto da Joseph Bédier nel 1935, come un'opera ammirevole per il periodo storico in cui fu

²³⁴ Roques, G., "Des interférences picardes dans l'Anglo-Norman Dictionary", in *De mot en mot: Essays in honour of William Rothwell*, a cura di Gregory, S., Trotter, D., University of Wales Press, Cardiff, 1997, pp. 191-198.

²³⁵ Cfr. Trotter, *art. cit.* (2012), p.665.

²³⁶ <http://www.atilf.fr/dmf/>

²³⁷ Cfr. Trotter, *art. cit.* (2012), p.665

²³⁸ *ibi*, p. 664.

prodotto. La sua pubblicazione, secondo Jacques Monfrin, ha segnato una data fondamentale negli studi francesi²³⁹.

La storiografia lessicografica per la lingua inglese, dal suo canto, è un campo estremamente attivo. Ed è molto probabile che il fattore di massima influenza negli ultimi sviluppi dei dizionari storici è rappresentato dalle opportunità offerte da internet²⁴⁰.

Oxford English Dictionary (OED). Molti studiosi hanno basato la ricerca diacronica sulla presenza dell'elemento francese in inglese sugli esempi selezionati dall'*Oxford English Dictionary*²⁴¹. I risultati così ottenuti, sono diventati i punti-cardine per la descrizione dell'elemento francese nella lingua inglese.

Dal compimento del OED1 nel 1928, persino dall'edizione del suo primo fascicolo nel 1884, molti eventi si sono succeduti, tuttavia senza intaccare l'autorevolezza di questo dizionario: le prime citazioni riprodotte nell'OED sono state antedatate, le sue etimologie smentite, la trascrizione fonetica alterata, inoltre, vi sono stati degli sviluppi nella scienza, politica, società, sebbene il dizionario mantenesse le obsolete definizioni. La seconda edizione OED2 nel 1989 ha semplicemente amalgamato il materiale dell'edizione precedente con i suoi supplementi. L'impresa di revisione dell'intero vocabolario, iniziò soltanto nel 1990, i primi risultati della quale sono state le pubblicazioni nel 1993 e nel 1997, dove venivano documentati i nuovi significati, i quali sono entrati nella lingua dall'ultima seconda edizione. I volumi così elaborati hanno rappresentato un passo per attirare l'attenzione alla revisione del contenuto del vocabolario senza, tuttavia, produrre dei cambiamenti rivoluzionari nell'impostazione generale dell'opera. Quello che ha veramente dato l'impulso al cambiamento del vocabolario era l'edizione nel

²³⁹ <http://lib.ulg.ac.be/en/eresources/godefroy-dictionnaire-de-l-ancienne-langue-francaise>

²⁴⁰ Coleman, J., "English and American I: Historical and etymological lexicography", in *Dictionaries. An international encyclopedia of lexicography. Supplementary volume: Recent developments with focus on electronic and computational lexicography*, a cura di Gouws, R. H., Heid, U., Schweickard, W., Wiegand, H. E., De Gruyter Mouton, Berlin, 2012, p. 713.

²⁴¹ Edizione a cura di Simpson, J., Weiner, E.

1992 del CD-ROM, che ha reso possibile per la prima volta una ricerca elettronica all'interno del corpus del vocabolario. Ben presto è diventato evidente che ai fini di una ricerca approfondita l'OED non poteva rappresentare un affidabile *corpus* storico, tuttavia grazie al *software* è stato possibile effettuare delle analisi sul dizionario stesso²⁴². Con lo scopo di effettuare un ulteriore aggiornamento, l'inizio del XXI secolo ha visto un ulteriore processo di revisione dell'OED, il risultato del quale fu egregiamente rappresentato dal progetto *OED online*²⁴³. Questo processo ha riguardato anche i dizionari-satelliti, dei dizionari più piccoli della stessa collana, come ad esempio la quarta edizione del *Shorter Oxford English Dictionary*, che fu pubblicato nel 1993²⁴⁴ con il nome di *New Shorter Oxford English Dictionary*. NSOED ha incorporato il materiale dall'OED2, il materiale inedito del OED3 ed, infine, si è posto come un nuovo compendio dello stesso OED²⁴⁵.

OED3 per la prima volta ha tenuto conto di tutto il sapere etimologico accumulato dai tempi di James Murray, facilitando, in questo modo, un approccio più informato alla questione²⁴⁶.

Middle-English Dictionary (MED). Le più recenti ricerche si sono basate sui lessemi del *Middle English Dictionary*²⁴⁷. Questa opera rappresenta quel dizionario che dalla sua pubblicazione oltre quaranta anni fa, ha profondamente alterato l'intero panorama degli studi nel campo dell'etimologia inglese.

MED è un progetto accademico monumentale, che ha avuto inizio nel 1930 e fu completato nel 2001. L'obiettivo del dizionario è quello di includere tutti i significati, forme grammaticali e ortografia di tutte le parole individuate tra gli innumerevoli testi selezionati dagli editori. MED

²⁴² *ibidem*.

²⁴³ <http://www.oed.com/>

²⁴⁴ Questo dizionario è stato pubblicato successivamente nel 2002 e nel 2007 con l'aggiunta dei nuovi termini.

²⁴⁵ Cfr. Coleman, *art. cit.*, 2012, p. 717.

²⁴⁶ Rothwell, W., "Arrivals and Departures: the Adoption of French Terminology into Middle English", in *English Studies*, Swets&Zeitlinger, Lisse, 1998, vol. 79, n. 2, p. 145.

²⁴⁷ Edizione a cura di Lewis, R. E.

rappresenta, senza dubbio, il progetto più importante nella lessicografia storica della lingua inglese.

La nuova edizione è un completo rimodellamento e riscrittura dell'originale di Kurath e si fa riferimento ad una bibliografia dei testi revisionati, utilizzata per l'edizione a stampa cartacea²⁴⁸. Negli ultimi quaranta anni, la pubblicazione costante del MED ha profondamente alterato tutto il panorama degli studi nel campo dell'etimologia inglese²⁴⁹.

Dictionary of Medieval Latin from British Sources (DMLBS). Questo dizionario è il risultato di un progetto di ricerca della British Academy, condotto presso l'Università di Oxford e fu completato per la stampa nel 2001. DMLBS è basato interamente su ricerche originali, ed è il più completo dizionario del latino medievale, è il primo dizionario a focalizzarsi sul latino medievale britannico²⁵⁰. Dal 2009 la British Accademy ha iniziato il lungo processo della digitalizzazione del vocabolario, il quale attualmente è disponibile sia in forma cartacea sia in forma digitale online.

I.5.1 Termini anglo-normanni nell' *Anglo-Norman Dictionary*

Le diverse realtà territoriali si collegano in una maniera organica alle tradizioni linguistiche e culturali, che vantano delle radici profonde nella storia delle popolazioni. La lingua stessa, in quanto oggetto culturale, ha come sue dimensioni "quella del tempo storico, dello spazio geografico, dello spessore sociale", e, nonostante la molteplicità di studi in questi campi, gli strumenti per documentare e per far riflettere su questi argomenti sono insufficienti²⁵¹. Infatti, hanno un particolare valore i testi che permettono di studiare le varietà dialettali attraverso i repertori critici dell'etimologia e delimitano l'area del corrispondente tipo dialettale.

²⁴⁸ https://www.press.umich.edu/6785/middle_english_dictionary

²⁴⁹ Cfr. Rothwell, *art. cit.* (1998), p. 145.

²⁵⁰ <http://www.dmlbs.ox.ac.uk/>

²⁵¹ Sobrero, A., A., "Prefazione", in *Sicilia*, Ruffino, G., Laterza, Bari, 2001, p. V-VI.

L'anglo-normanno ha il privilegio di poter vantare un proprio dizionario dal 1947 grazie al progetto *Anglo-Norman Dictionary*, di cui abbiamo parlato poc'anzi. L'esistenza del dizionario AND, sia nella sua versione cartacea che online, rende l'anglo-normanno una delle poche varietà linguistiche romanze ad avere un proprio vocabolario.

David Trotter, l'ultimo direttore del progetto e Presidente della Société de Linguistique Romane, ha coniugato il difficile compito di identificare l'anglo-normanno e di indagare i suoi limiti, con l'allestimento del vocabolario dedicato a questa varietà linguistica. Nonostante l'ampiezza del solo AND, lo studio degli anglo-normannismi deve percorrere le tracce lasciate in molteplici vocabolari. La ragione per cui è auspicabile un approccio integrato sta nel fatto che la vastità del campo di indagine implica l'applicazione di un criterio selettivo per il materiale di base per qualunque dizionario.

Nel saggio "Deinz Certeinz Boundes: Where does Anglo-Norman Begin and End?" del 2013²⁵², nello specifico, è affrontata in dettaglio la questione centrale del materiale linguistico selezionato per la compilazione del dizionario AND, come anche le questioni correlate riguardanti la definizione stessa della lingua anglo-normanna ed il suo rapporto con altre lingue.

L'autore ammette la difficoltà nel dare una risposta univoca a questo problema, tuttavia egli sottolinea la pertinenza della questione affrontata negli studi più recenti nel campo della filologia romanza. Trotter ribadisce che la maggior parte di studi precedenti sull'anglo-normanno sono stati prodotti in un periodo in cui la variazione linguistica non veniva presa in considerazione. Conseguentemente nell'ambito di questo approccio, l'anglo-normanno veniva considerato come un blocco linguistico separato.

La selezione del materiale anglo-normanno per il dizionario AND, soprattutto quello appartenente ad un primo periodo di dominazione normanna nelle isole britanniche, è principalmente di carattere letterario, dunque la

²⁵² Trotter, D., "Deinz Certeinz Boundes: Where does Anglo-Norman Begin and End?", in *Romance Philology*, Brepols, Turnhout, 2013, Vol. 67, Issue 1, pp. 139-177.

questione della selezione del materiale è collegata alla considerazione del rapporto tra l'autore di una data opera ed il suo scriba, il che rappresenta un problema sottinteso per la filologia.

Il gruppo editoriale, sotto la guida di Trotter, come anche quelli di altri dizionari menzionati da noi precedentemente, adottano una parziale soluzione effettuando l'inclusione dei termini normanni nel repertorio del dizionario in una maniera discrezionale, fondando la scelta dei termini sull'autorevolezza dello stesso dizionario AND.

Partendo dalla definizione ormai tradizionale che Ian Short diede nel 2007 all'anglo-normanno:

L'anglo-normanno è il nome tradizionalmente attribuito ad una varietà particolare del Francese Medievale, utilizzata in Gran Bretagna nel periodo che va dalla Conquista normanna al XV secolo – e, nel caso del francese giuridico, anche oltre²⁵³

Trotter introduce un ampliamento ed aggiunge che l'anglo-normanno fu la varietà linguistica che portò la lingua inglese a diventare in misura significativa un "ibrido", arricchendola con un significativo apporto lessicale di origine romanza. Trotter restringe il campione linguistico alle isole britanniche²⁵⁴ come punto di partenza per la selezione dei termini per l'AND, sottolineando che la diffusione dell'anglo-normanno andò ben oltre le isole.

Per l'autore del saggio le generazioni precedenti dei linguisti hanno considerato l'anglo-normanno un "disordine disfunzionale", quando invece questo rappresentava un sottosistema linguistico pienamente funzionante. Da questa affermazione di Trotter noi possiamo intuire, in relazione al progetto AND, l'importanza del singolo elemento anglo-normanno che si manifesta nei testi medievali multilingue di provenienza britannica, sia anglo-sassoni, sia latini. L'esistenza stessa dei testi etichettati come anglo-normanni dalla

²⁵³ La traduzione è nostra da Short, I., *Manual of Anglo-Norman*, Anglo-Norman Text Society, London, 2007, p. 11.

²⁵⁴ L'autore giustifica la restrizione del campo di indagine con la necessità di tenere la discussione su questo argomento problematico entro i limiti imposti dallo scopo dello studio.

comunità scientifica è il presupposto dell'esistenza di una lingua anglo-normanna, poiché, come sentenzia l'autore del saggio, "senza testi no c'è lingua"²⁵⁵.

In diverse sedi, come in occasione della presentazione della Conferenza *Latin in Medieval Britain: sources, language, and lexicography* nel 2013 promossa dal comitato scientifico del *Dictionary of Medieval Latin from British sources* (DMLBS), David Trotter nell'intervento "Why the AND likes the DMLBS"²⁵⁶, sottolineò l'importanza del confronto lessicografico con il maggiore vocabolario per il latino proveniente dalle fonti britanniche:

The DMLBS contains a (to some) surprising and (to us) immensely useful amount of Anglo-Norman, whether as headwords which are thinly-disguised Anglo-Norman behaving as Latin, or within quotations in the form of glosses, or elements in multilingual and mixed-language documents. As an unparalleled record of Latin in the Middle Ages, it also provides invaluable information about words which often have Anglo-Norman equivalents. To the AND it is both an essential reference and *guide-fou*, and an invaluable source of data²⁵⁷.

Infatti, un ruolo di primo piano, per quanto riguarda il lessico anglo-normanno, hanno i testi medievali prodotti in Gran Bretagna in lingua latina, essendo relativamente molto piccola la quantità dei testi scritti in inglese che sopravvive per il periodo che va dalla conquista normanna al dodicesimo

²⁵⁵ Cfr. Trotter, D., *art. cit.* (2012), p. 143.

La traduzione è nostra: "no texts, no language".

²⁵⁶ URL: <http://www.dmlbs.ox.ac.uk/conference-2013/conference-programme/abstracts#trotter>

²⁵⁷

Il DMLBS contiene un (per alcuni) sorprendente e (per noi) una quantità estremamente utile di anglo-normanno, sia come lemmi che sono sottilmente-travestiti da anglo-normanno che si comporta come latino, o entro le citazioni in forma di glosse, o elementi in documenti multilingue e in linguaggio misto. Come una registrazione senza precedenti di latino nel Medioevo, [DMLBS] fornisce anche preziose informazioni sulle parole che spesso hanno anche degli equivalenti anglo-normanni. Per l'AND, [DMLBS] è un riferimento essenziale e *guide-fou*, e una preziosa fonte di dati. [La traduzione in italiano è nostra]

secolo²⁵⁸. Trotter sottolinea che a livello di lessemi individuali l'anglo-normanno e il latino medievale britannico si intrecciano fortemente e questo viene documentato dal *Dictionary of Medieval Latin from British sources*. Egli suddivide l'interazione tra il latino e l'anglo-normanno in più tipologie:

- Le glosse rappresentano il livello più esplicito di interazione tra queste due varietà linguistiche medievali, dove molti termini latini vengono glossati in anglo-normanno. La loro presenza testimonia un'elevata conoscenza linguistica e metalinguistica degli autori, oltre a rappresentare la base per il processo di *code-switching*;
- L'utilizzo dell'articolo anglo-normanno *le* avviene per indicare il termine volgare all'interno del testo latino;
- Il termine anglo-normanno è adoperato senza alcuna distinzione esplicita. Questo tipo di interazione avviene sia con i termini anglo-normanni, sia con i termini inglesi.

Riprendendo le affermazioni di Short, con cui Trotter è pienamente d'accordo, l'autore afferma la possibilità dell'appartenenza di un lemma a due sistemi linguistici, così come ha dimostrato Laura Wright nel 1997, a testimonianza della fusione degli assetti lessicali di due lingue, il latino e l'anglo-normanno, con i tratti distintivi ben noti agli autori dei manoscritti.

Un'impronta normanna si evidenzia anche sia negli antroponomi, sia nei toponimi. I nomi di persona molto spesso attestano le più antiche testimonianze dei sostantivi, come ad esempio per il lemma *catour* forma aferetica di *achatur* 'acquirente' per il quale le prime datazioni nel dizionario MED risalgono ca. 1190. Sebbene sia difficile evincere la lingua dagli elenchi dei testimoni e da altri manoscritti con i nomi di persona, la suffissazione normanna, come ad esempio *-ur*, *-our*, *-er*, *-ier*, è un chiaro tratto per identificare un nome come di origine normanna. La diffusione dell'anglo-

²⁵⁸ Il progetto "The Production and Use of English Manuscripts 1066 - 1220" svolto negli anni 2005 - 2010 dalle Università di Leicester e Leeds ha confermato che la produzione inglese nel periodo dalla Conquista normanna al XII sec. risulta minima.

normanno non si relegava esclusivamente alla realtà cittadina, ma si espandeva ben oltre nelle realtà di campagna. I nomi di persona sono un chiaro indice di questa penetrazione linguistica. Trotter fa l'esempio di *Rollandus le Pettur, Willelmus le Houbergier* per quanto riguarda le persone, invece l'articolo normanno *le* ha una funzione identificativa per i nomi di luogo, con una funzione di *switch-indicator* che introduce gli elementi non-latini, volgari per la precisione, come ad esempio in *Chester-le-Street*²⁵⁹.

L'utilizzo dell'articolo *le* porta Trotter a sottolineare l'esistenza di un sistema di opposizione bipolare tra le lingue in uso: tra il latino da un lato ed i volgari, anglo-normanno ed anglo-sassone, dall'altro.

Gli editori dell'AND non inseriscono tutti i termini nel vocabolario con una voce separata. Alcuni termini, anche se ritrovati nei manoscritti anglo-normanni, non vengono inseriti nel repertorio con una propria entrata, ma spesso risultano nelle fonti sotto altre voci, come ad esempio *contrefrontel*. Negli altri casi il mancato inserimento di altri termini è dovuto all'assenza del termine nei manoscritti catalogati come anglo-normanni.

Alberto Varvaro nel 1972, ha sottolineato:

che i normannismi in Sicilia si siano radicati profondamente nel dialetto locale è provato non solo dalla loro secolare sopravvivenza, ma anche dalla capacità di avere sviluppi semantici come accade agli elementi perfettamente integrati nel nuovo ambiente linguistico e non alle parole che conservano il sentore di un'origine diversa e sono perciò considerate come estranee²⁶⁰.

L'andamento identico nell'integrazione e naturalizzazione dei normannismi nei dialetti siciliani, si osserva anche in inglese, dove la naturalizzazione dei termini normanni avvenne in una tale maniera, che divenne impossibile stabilire il momento in cui il termine non venne più percepito come un prestito.

²⁵⁹ Cfr. Trotter, D., *art.cit.* (2012), p. 149.

²⁶⁰ Cfr. Varvaro, *art. cit.* (1972), p. 370.

Il momento in cui i termini anglo-normanni divennero inglesi avvenne quando la popolazione inglese iniziò a padroneggiare sempre di più la lingua francese, lingua dell'amministrazione, e, conseguentemente, ad utilizzare molti termini di origine francese. Trotter a questo proposito fa riferimento a delle prove sulla base delle glosse nei manoscritti, dove a questo proposito si evince una sporadica distinzione tra l'inglese medio e l'anglo-normanno. L'autore riprende le affermazioni di altri due studiosi, William Rothwell e Tony Hunt, conformi alle sue:

gli scribi utilizzavano *anglice* e *gallice* indiscriminatamente per indicare *volgare*, in una situazione di diglossia, come una realtà distinta dal latino²⁶¹.

L'autore osserva che questi termini erano conosciuti sia in inglese che in francese e la definizione *volgare* è il modo migliore per etichettarli. Infatti sul 33% del lessico pubblicato da OED, si stima che in 100 casi si possa supporre una provenienza normanna. L'autore trova un parallelo di questo problema, nel fenomeno in atto sul territorio della Romania descritto da Alberto Varvaro in "Il «latino sommerso» e la formazione delle lingue romanze"²⁶², dove le parole romanze si nascondono nelle forme latine, oppure il romanzo continua le forme latine, che altrimenti si sarebbero perdute.

Al tirar delle somme, l'apporto del francese antico penetrato nell'inglese e fissato dalle opere lessicografiche è di gran lunga superiore numericamente a quello presente nel siciliano. Tuttavia per entrambi i territori coinvolti è comune il tratto notato da Varvaro (1973) per il siciliano, e più precisamente, quello che riguarda la vitalità dei gallicismi antichi che, integrandosi nel nuovo contesto linguistico, si sono adeguati dal punto di vista fonomorfologico, sia pure con alcuni slittamenti semantici.

²⁶¹ Hunt, T., "Anglo-Norman: Past and Future", in *The Dawn of the Written Vernacular in Western Europe*, a cura di Goyens, M., Verbeke, W., Leuven University Press, Leuven, 2003, pp. 379–389.

²⁶² Varvaro, A., "Il «latino sommerso» e la formazione delle lingue romanze", in *Revue de Linguistique Romane*, 2013, n. 77, pp. 601–606.

Infatti, sulla base della ricognizione nell'OED e nell'AND per il campione lessicale che va da F- a M-, si evince la presenza nell'inglese moderno di circa 1.000 termini la cui origine risale all'antico francese. Ecco pochi esempi: ingl. *fraud* 'frode', anglonorm. *fraude* 'id.', attestato dalla metà XIII sec., cui corrisponde fr. ant. *fraude*; ingl. *friar* 'frate', anglonorm. *frere* 'fratello (famiglia)', 'monaco' attestato dal 1119, fr. ant. *fradre* 'enfant né de mêmes parents', ingl. *fuel* 'carburante, combustibile', anglonorm. *fuail* 'id.', attestato dall'inizio del XIII sec., fr. ant. *fouaille* 'menu bois de chauffage, boirrée'; ingl. *flower* 'fiore', anglonorm. *flur* 'id.' attestato dall'inizio del XII sec., fr. ant. *flour*; ingl. *gay* 'omosessuale', anglonorm. *gai* 'spensierato' dall'inizio del XIII sec., fr. ant. *gai*; ingl. *gain* 'aumento', anglonorm. *gain* 'vincita, aumento' dal 1150, fr. ant. *gain*; ingl. *gentle* 'gentile', anglonorm. *gentil* 'nobile' attestato dal XII sec., fr. ant. *gentil*; ingl. *glue* 'colla', anglonorm. *glue* 'id.' attestato dal 1212, fr. ant. *glu*; ingl. *gown* 'vestaglia; abito da sera', anglonorm. *gune* 'abito da suora' attestato dalla fine del XII sec., fr. ant. *goune*; ingl. *grape* 'uva', anglonorm. *grape* 'chicchi, bacche' attestato dall'inizio del XII sec., fr. ant. *grape*; ingl. *grocer* 'fruttivendolo', anglonorm. *groser* 'venditore all'ingrosso' attestato a partire dal 1279, fr. ant. *grossier*; ingl. *gum* 'gomma', anglonorm. *gume* 'id.' attestato dalla fine del XII sec., fr. ant. *gomme*; ingl. *habit* 'abitudine', anglonorm. *habit* 'abito' dalla metà XII sec., fr. ant. *habit, abit*; ingl. *honest* 'onesto', anglonorm. *honest, onest* 'id.' dall'inizio XII sec., fr. ant. *honeste*; ingl. *hostess* 'hostess', anglonorm. *ostesse* 'padrona di casa' dall'inizio del XIII sec., fr. ant. *ostesse*; ingl. *hour* 'ora', anglonorm. *ure* 'id.', fr. ant. *ure*; ingl. *joint* 'spinello', anglonorm. *joint* 'articolazione del corpo' dal XIII sec., fr. ant. *joint*; ingl. *lesson* 'lezione', anglonorm. *leçon* 'id.' dal 1139, fr. ant. *lecon*; ingl. *matter* 'facenda, questione', anglonorm. *matire* 'storia, favola' dalla metà XII sec., fr. ant. *matere*; ingl. *memory* 'memoria', anglonorm. *memoire* 'registrazione' dal 1139, fr. ant. *memoire*.

II. L'ELEMENTO NORMANNO E ANTICO FRANCESE IN SICILIA

II.1 Gli Studi

Con l'affermazione della linguistica storica alla fine del XIX secolo si registra un interesse accresciuto della comunità scientifica nei confronti dell'elemento galloromanzo e francese moderno nel siciliano. A partire da quel momento all'interno dello strato lessicale galloromanzo si è cominciato a distinguere, sebbene con alcune incertezze, tra le voci provenienti dal francese antico, normanno, provenzale, angioino, francese moderno ed a riconoscere il tramite del francese o dell'italiano per l'elemento germanico.

Sebbene un nascente tentativo di cogliere nel siciliano gli elementi linguistici di origine francese si evince già nelle opere lessicografiche del '700 e '800, come *Etymologicum siculum* di Giuseppe Vinci (1759) e *Vocabolario etimologico siciliano italiano e latino* di Michele Pasqualino (1785-95), solo a partire dalla fine dell '800 e dai primi del '900 si registra la contezza effettiva della presenza nel siciliano di un cospicuo fondo galloromanzo, distinto, per la sua origine, in francesismi antichi risalenti al periodo normanno, quelli del periodo angioino e quelli recenti, collegati al francese moderno. Si tratta principalmente delle opere di Corrado Avolio (1882), Giuseppe Gioeni (1885), Giacomo de Gregorio (1920 e 1928), Giuseppe Sacco (1924).

Già nel 1882 nel suo studio fondamentale *Introduzione allo Studio del dialetto siciliano*, Corrado Avolio opera una prima distinzione all'interno dell'elemento siciliano di origine francese e separa le voci che hanno subito una mediazione normanna, così come avvenne con l'anglonormanno, da quelle di origine provenzale, di stampo per lo più letterario, e quelle penetrate con il francese moderno. Alla sua opera appartiene il suggerimento, colto dagli

studiosi nei periodi successivi come Giovanni Alessio (1948, 1949, 1959, 1967-68, 1980), Gunter Reichenkron (1957) e Alberto Varvaro (1972, 1973), di considerare le possibili corrispondenze lessicali tra il siciliano e l'inglese, così come l'intendimento della particolare natura dei gallicismi antichi nel siciliano, i quali, grazie al "maggior grado di forza plastica posseduta dal dialetto" nell'XI secolo, sono stati assimilati pienamente attraverso l'adattamento fonomorfológico e dimostrano una grande vitalità semantica. Ciò non avvenne con i prestiti dal francese moderno di epoche più recenti, percepiti come estranei e, in larga misura, destinati a scomparire con il passare delle mode di cose francesi²⁶³.

Nell'ambito della discussione alla metà del '900 sulla continuità del latino in Sicilia e sulla probabilità della "neoromanizzazione" dell'isola nel periodo medievale in seguito alla conquista normanna, vengono elaborati i primi repertori di voci galloromanze presenti nel siciliano. Si tratta in primo luogo dei contributi di Gerhard Rohlfs (1957, 1964, 1965, 1975, 1984, 1979), Giuliano Bonfante (1953, 1954, 1955, 1956, 1957, 1962), Giovanni Alessio (1948, 1949, 1959, 1967-68, 1980), ma anche di Francesco Ribezzo (1957). La discussione a proposito della modernità del dialetto siciliano si aggira intorno ad un numero ristretto di termini dell'epoca medievale, portati al centro del dibattito proprio da Gerhard Rohlfs.

Un quadro più dettagliato e focalizzato in particolare sui gallicismi antichi, sui normannismi nel siciliano e sulla "problematicità" di questi si ha con l'opera di Alberto Varvaro (1972, 1973, 1976, 1977, 1978, 1979, 1980, 1981, 1983, 1984). Già negli anni '70²⁶⁴ lo studioso sottolinea l'importanza decisiva del periodo normanno nella storia linguistica della Sicilia, quando l'isola venne assicurata alla comunità linguistica romanza nel contesto della

²⁶³ Avolio, C., *Introduzione allo Studio del Dialetto siciliano*, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo, 1975, p. 66.

²⁶⁴ Varvaro, A., "Problematica dei Normannismi del Siciliano" in *Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna (Palermo, 4-8 dicembre 1972)*, Istituto di Storia Medievale, Palermo, 1973, p. 360-372.

nota difficoltà di definire e delimitare temporaneamente l'elemento normanno nel siciliano, ed auspica un'indagine sistematica dei normannismi siciliani. Queste difficoltà, tra l'altro, vengono collegate al problema dell'insufficienza delle fonti per lo studio della lingua dei conquistatori normanni. In un primo momento Varvaro si sofferma su un numero ridotto di voci siciliane, una sessantina per l'esattezza, di origine normanna e sottolinea il loro profondo radicamento nel siciliano, dove la vitalità dei gallicismi antichi è particolarmente evidente nella ricchezza degli sviluppi semantici propria dei termini perfettamente integrati. Nel 1986 l'autore pubblica il primo volume del monumentale *Vocabolario Etimologico Siciliano* che accoglie un considerevole numero di normannismi. Come in precedenza anche Rohlf, Bonfante, Alessio, Reichenkron, Jost, Alberto Varvaro indica i criteri grazie ai quali sono individuabili i gallicismi antichi, dividendoli in criterio fonetico, criterio morfologico, criterio semantico, criterio cronologico, ma anche quello geografico, accolto dall'autore oltre che nel saggio sui normannismi, anche nel VES, poi VSES, come ad esempio nella trattazione della voce sic. *iardinu* 'giardino', termine senza dubbio portato dai Normanni in Sicilia e utilizzato ampiamente dal 1130²⁶⁵, che trova un suo continuatore nell'ingl. *garden*.

Altre ricerche di singolare valore per la ricognizione dell'elemento francese antico nel siciliano sono le ricerche condotte da Girolamo Caracausi (1973, 1986), Riccardo Ambrosini (1977), Giovanni Ruffino (1983, 1991, 2005), Salvatore C. Trovato (2002), Iride B. M. Valenti (2004, 2005, 2011). A queste non si può mancare di aggiungere le ricerche sul versante dei gallicismi nei testi dell'italiano antico ad opera di Roberta Cella (2003). Per tutti si rinvia ai riferimenti bibliografici.

²⁶⁵ Varvaro, A., *Vocabolario Storico Etimologico Siciliano*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Société de Linguistique romane, Palermo-Strasburgo, 2014, 2 vol., pp. 1234.

II.2. I Normanni in Sicilia

I Normanni giunsero nel Sud d'Italia e in Sicilia più o meno contemporaneamente alla penetrazione in Inghilterra. E se si vogliono fissare due date-evento per la storia dei Normanni in Sud Italia e in Inghilterra, non si può non pensare alla battaglia di Civitate del 1053 e alla battaglia di Hastings del 1066.

La penetrazione normanna nell'Italia meridionale e in Sicilia avvenne per fasi successive: una prima corrente migratoria raggiunse il Sud d'Italia spinta da ragioni economiche (povertà) e demografiche (sovrappopolazione). Ai nuclei normanni si aggiunsero altri migranti francesi e occitani, molti dei quali furono ingaggiati come mercenari da Bizantini e dai Longobardi.

Quando nel 1061 un piccolo esercito di cavalieri normanni di varia origine francese arriva in Sicilia, l'isola è profondamente indebolita e divisa a causa della crisi del potere musulmano, insediato dai tentativi bizantini di rientrare in possesso dell'isola. La divisione si accentua anche sul piano linguistico: quel plurilinguismo che da tempo aveva contrassegnato le popolazioni siciliane, con la compresenza di greco, neolatino, arabo, ora vede barcollare quel mirabile equilibrio. Accade dunque che, quando Ruggero col sostegno e l'assenso del fratello Roberto il Guiscardo, duca di Melfi, conquista la Sicilia, si avvia anche un processo di ricomposizione politica, sociale, territoriale e anche linguistica. In altre parole, ha inizio un periodo di stabilizzazione e consolidamento del potere e di rafforzamento del Regno sotto i Ruggeri e i Guglielmi.

Un fatto importante che non deve essere trascurato è che i Normanni con l'arrivo nel Sud d'Italia, sostituirono la classe reggente di origine greca e latina con i funzionari laici e religiosi provenienti anche dal Nord della Francia. In particolare, re Ruggero mise a capo della gerarchia ecclesiastica i

vescovi normanni come Roberto vescovo di Troina, Gerlando vescovo di Agrigento, originariamente da Besançon, Stefano di Rouen a Mazzara del Vallo. Persino nella scelta della futura moglie Ruggero si rivolse in Normandia scegliendo Giuditta d'Evreux, parente di Guglielmo il Conquistatore.

Con l'avvento di Hohenstaufen alla morte di Guglielmo II, il Regno normano-svevo si riassetò con la guida di Federico II, figlio dell'imperatore Enrico VI e della normanna Costanza d'Altavilla, sino a quando, morto Federico II, su sollecitazione del papato, Carlo d'Angiò sconfisse a Benevento Manfredi, figlio minore di Federico. Durante questo periodo di circa due secoli, si registra un incremento della componente "latina" attraverso migrazioni provenienti dall'Italia nord-occidentale, sia per esigenze di nuova manodopera anche in seguito alle deportazioni e al depauperamento demografico successivo alla conquista, sia per incrementare la componente latina come contrappeso etnico alla maggioranza musulmana e greca. Tale incremento, che seguì l'azione di ripopolamento, diede vita alle cosiddette colonie galloitaliche, presenti soprattutto nella Sicilia centro-orientale.

Una folta presenza di individui provenienti dall'attuale Gran Bretagna è stata messa in rilievo da Charles Homer Haskings, che nel 1911 ha dato un contributo importante allo studio dei rapporti tra l'Inghilterra e la Sicilia nel XII secolo²⁶⁶. La presenza della gente proveniente dai territori inglesi venne documentata dagli stessi storici del tempo, spesso nei ruoli chiave dello stato normanno in Sicilia, anche ai vertici della scala ecclesiastica. Essa costituiva il tassello centrale nei rapporti intensi tra le due isole, che ai tempi di Guglielmo

²⁶⁶ Haskings, C. H., "England and Sicily in the Twelfth Century", in *English Historical Review*, Oxford University Press, Oxford, 1911, n. 26, pp. 433-447.

Il assunsero una notevole implicazione politica segnata dal matrimonio nel 1177 del re normanno con la principessa reale inglese Joanna ²⁶⁷.

Che da una situazione storica di questa portata si siano avute delle conseguenze linguistiche, letterarie, artistiche e non solo è un fatto altamente probabile. Possiamo immaginare che le donne arrivate con i Normanni in Sicilia, oppure quelle venute a seguito delle future spose di origine normanna, portassero con sé l'abbigliamento che era in moda nei loro paesi, come ad esempio fr. ant. *guimpe*, *wimpe* 'velo da testa', che si registra nell'ingl. *wimpe* 'velo', dall'OE *wimpe* attestato nel 1100 ca. (OED). La voce è stata accolta anche dall'anglonorm. *guimpe* 'veil, wimpe', attestato dal 1185 (AND), che, sebbene non vi siano attestazioni visuali dell'indumento in questo periodo come riferisce Lucia Sinisio²⁶⁸, la lingua ne preserva la traccia. Infatti l'it. merid. conserva sia il sic. *glimpa* 'velo muliebre per il capo'²⁶⁹, attestato nel sic. ant. *glimpa* nel 1348 (Senisio), e ancora prima nel calabr. *glympia*, *γλύμπια* registrato da un atto notarile di Gerace dal 1211 (NDDC) ed in un'altro documento dotale calabrese, trascritto anche questo in greco, degli anni 1209 (TLIO), a sua volta dal fr. ant. *guimpe*, *glimpe* 'ornamento muliebre per la testa', voce di origine germanica < **wimpil* 'fazzoletto da testa' (FEW 17, 586). La voce compare inoltre nei documenti dotali in Sicilia alla fine del XIII sec., nel 1278 e 1298 a Palermo, *glimpas duas* e *glimpam crobinam* (cfr. Caracausi 1990, p. 140, Sinisi 2008, p. 51). La mediazione normanna per la voce it. merid. e sic. in particolare è stata affermata da Alessio (1980), seguito da TLIO, DEI, Treccani s.v. *glimpa*.

²⁶⁷ Jamison, E., "Alliance of England and Sicily in the second half of the Twelfth Century", in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 1943, n. 6, pp. 20-32.

²⁶⁸ Sinisio, L., "The Wandering Wimple", in *Medieval Clothing and Textiles*, a cura di Netherton R., Owen-Crocker Gale R., Boydell and Brewer, Cambridge, 2008, n.4, pp. 39-55.

²⁶⁹ <http://www.treccani.it/vocabolario/glimpa/>:

Treccani così registra la voce nel vocabolario: *glimpa* s. f. [dal fr. ant. *glimpe*]. – 'manto di velo o di stoffa leggera con cui nel sec. 14° le donne cingevano il capo e le spalle in Sicilia e nell'Italia meridionale'

Tutto ciò ebbe inevitabilmente conseguenze anche sul piano linguistico. Si può ben dire, dunque, che con la conquista normanna si decide la sorte, anche linguistica, della Sicilia.

Quanto all'incidenza etnica dei Normanni in Sicilia, gli storici concordano sul fatto che la effettiva e costante presenza di individui di sangue e lingua normanni sia stata tutto sommato modesta. Inoltre va anche considerato il fatto che gli ambiti sociali nei quali si concentra la presenza dei Normanni d'Oltralpe sono quelli dell'aristocrazia laica ed ecclesiastica. E va anche detto che

il rapporto demografico tra la Sicilia e l'area galloromanza settentrionale (Normandia ma anche regioni francesi vicine e Inghilterra) non può essere limitato al momento della conquista, come un afflusso piccolo o grande, ma momentaneo. In qualche modo, e certo in misura diversa da tempo a tempo, un flusso di uomini continuò, anche se accanto ai parecchi che venivano a Sud c'erano certamente alcuni che ritornavano al Nord²⁷⁰.

È indubbio, comunque, che al di là del numero i Normanni abbiano avuto in Sicilia un grande peso e abbiano goduto di un considerevole prestigio sociale. Ciò determinò anche, indiscutibilmente, un forte influsso sul piano linguistico e sulla formazione del siciliano dopo le fasi bizantina e soprattutto araba. Come osserva ancora Alberto Varvaro nel suo fondamentale *Lingua e Storia in Sicilia*, il forte e ampio radicamento di lessico galloromanzo non può spiegarsi se non con una profonda e capillare penetrazione e circolazione di tale lessico anche tra gli strati più umili. Un lessico certamente omogeneo alla vita politica e amministrativa, agli oggetti di lusso, alla terminologia della moda.

²⁷⁰ Varvaro, A., *Lingua e Storia in Sicilia*, Sellerio Editore, Palermo, 1981, p. 200.

Penetrarono in tal modo voci come *fegus*, *herbaticum*, *terraticum*, riguardanti la gestione della terra, o la terminologia del vestiario come, oltre alla voce *glimpa* considerata pocanzi, anche *cutra*, *nfurra*, o l'amministrazione dei beni (*lueri*).

Questo ovviamente accade - scrive Varvaro 1981, p. 202 - ma accade in modo significativo. Si potrà infatti dire che *bagghiu* 'cortile' proviene dal francese *bail* 'cortile del castello' (si ricordi il tipo inglese *motte and bailey*, proprio per i castelli di origine normanna) perché la terminologia del castello è della lingua nobiliare e che *vucceri* 'macellaio' da *boucher* 'id.' è dovuto al consumo di carne tipico della classe alta o che *giseri* 'ventriglio degli uccelli' da *giser* 'id.' è spiegabile con la falconeria, tipico sport aristocratico; ma *bagghiu* e *vucceri* e *giseri*, quale che sia l'ambiente in cui sono entrati nel dialetto locale, sono penetrati assai bene nella parlata comune, vi sono radicati stabilmente, hanno esteso il loro ambito semantico a contesti tutt'altro che aristocratici, sicché *bagghiu* è il cortile della più rustica masseria, *vucceri* una delle più volgari denominazioni del macellaio, *giseri* noto ormai solo ai contadini. Sicché possiamo dire che, se i normannismi sono di origine aristocratica o comunque alta, essi provano una circolazione nei vari strati della società che più tardi viene a mancare. Analoghe osservazioni possiamo fare per l'ambito ecclesiastico. Il francese *moutier* 'abazia' è penetrato nella toponomastica (Tremestieri, Misterbianco) ma non pare radicato nel dialetto, dove invece un termine come *giugali* 'gioiello' ha esteso il suo uso dall'ambito degli ornamenti ecclesiastici a qualsiasi tipo di gioiello. Ma in molti casi è ben difficile pensare ad un ambito di partenza socialmente alto: *lueri* 'fitto' sarà da spiegare con le censuazioni dei nobili e del clero? *Curviseri* 'calzolaio' con la dipendenza degli artigiani

dalla committenza nobile? E come spiegare i termini relativi all'urbanistica: non solo *ru(g)a* 'strada', ma *vinella*, *vanedda* 'vicolo' e *curtigghiu* 'cortile in cui si affacciano più case'? Ci sono parole di uso generalissimo, come *giugnettu* 'luglio' e *giàlinu*, *giarnu* 'giallo, pallido' e nomi di animali assai umili, come *sumeri* e *barduinu* 'asino'. In Sicilia i gallicismi di origine normanna sono più numerosi e più vitali che in altre regioni del mezzogiorno, a dispetto di chi vorrebbe già italianizzati i normanni venuti nell'isola. Può accadere che parole di origine galloromanza abbiano sviluppato significati che non avevano in origine, come *parrinu*, che da un originario 'padrino' è passato a 'prete', sostituendo nell'uso comune un altro gallicismo come *presti* ed una voce indigena come *préviti*, oppure come *munzeddu* 'mucchio', che è senza dubbio dal francese antico *moncel* 'monticello', ma con uno sviluppo semantico ignoto al francese²⁷¹.

Riprendendo il titolo di un fondamentale saggio di Alberto Varvaro "Problematica dei Normannismi del siciliano" (anzi, più esattamente, dei gallicismi), tale problematica è intimamente connessa con la complessità e la estrema mobilità, etnica e sociale, che contrassegna l'isola a partire dai primi decenni dell'XI secolo.

Come risulta dalle carte d'archivio, la popolazione della Sicilia normanna è, infatti, in larga percentuale non indigena: popolazione mobile, assai spesso proveniente dal Nord e in buona parte anche dal Sud d'Italia.

Quanto ai Normanni e alla componente di lingua normanna o, più in generale, di lingua francese, c'è da osservare che molti di coloro che arrivavano in Sicilia avevano a lungo vissuto (e talvolta erano nati) nelle regioni meridionali. Inoltre, come sottolinea Varvaro 2015, p. 226: "con i Normanni di Normandia vennero nell'isola anche altre genti del Nord della

²⁷¹ *ibi*, p. 202

Francia o l'Inghilterra, che allora era pur essa in potere dei Normanni". In sostanza, durante il periodo normanno-svevo penetrarono in Sicilia parole la cui origine è identificabile con certezza come normanna, altre, sulla cui matrice si può congetturare: normannismi? francesismi? provenzalismi? voci galloitaliche? Ma su questo torneremo.

Occorre intanto ancora sottolineare che, al momento della penetrazione in Inghilterra e nel Sud d'Italia, i Normanni, che erano approdati sulle coste settentrionali della Francia verso la fine dell'XI secolo), erano già francesizzati. Fu infatti la lingua d'oïl la lingua parlata a corte durante il periodo normanno-svevo. Una lingua, però, che conservava molti tratti dell'originario dialetto normanno, e che inoltre era contrassegnata - come e più del francese dell'Île-de-France - da numerosi elementi germanici. Numerosi erano anche i provenzalismi, penetrati nel francese antico e anche nella varietà normanna, attraverso la poesia trobadorica di matrice occitana.

In conseguenza di ciò, non sempre è possibile separare con certezza l'elemento normanno da quello più generalmente francese - penetrato con i Normanni o successivamente in epoca angioina - infine, da quello originariamente provenzale. Se poi aggiungiamo che (come vedremo più avanti) è talvolta poco agevole distinguere un gallicismo da una consimile forma galloitalica (ligure-piemontese), ecco che la "problematica" alla quale prima si accennava raggiunge il massimo grado di "problematicità".

II.3 I gallicismi in Sicilia e il loro tramite

Nello studio dei gallicismi italiani meridionali e siciliani, dunque, la difficoltà non consiste tanto nella loro identificazione, quanto piuttosto nella

possibilità di stabilire il momento e il tramite della loro penetrazione. Come opportunamente osserva ancora Varvaro 1973, p. 362:

alcuni potrebbero risalire a mediazione dell'italiano letterario, altri provenire dai dialetti galloitalici del settentrione (Liguria e Valle Padana occidentale), altri venire sì dalla Francia, ma con gli Angioini oppure ancor più tardi, con la moda moderna delle cose francesi²⁷².

In un importante saggio pubblicato nel 1957 nel "Bollettino" del CSFLS, il linguista berlinese Gunter Reichenkron prova a distinguere tre gruppi di voci di origine francese nei dialetti dell'Italia meridionale e di Sicilia:

1. "parole di mediazione italiana": *coraggio, giardino, cugino, gioia, mangiare*;
2. parole di epoca angioina, "più difficili da individuare";
3. parole di epoca normanna, riconoscibili in quanto prettamente normanne sulla base di tratti fonetici assenti dal francese antico dell'Île-de-France (*accattari, ammucciarri, pirciari, truscia*), oppure perché "riflettono costumi ed istituzioni della civiltà normanna, anzitutto dell'amministrazione e del diritto" (*bagghiu, chiàitu*).

Anche se alcuni esempi andrebbero reconsiderati (e lo faremo come nei casi di *iardinu* e *truscia*), a distanza di oltre di mezzo secolo, le prospettive non sono cambiate di molto, pur arricchite di studi importanti come quelli di G. Rohlfs, A. Varvaro, R. Ambrosini, G. Alessio, che contribuiscono alla individuazione dei normannismi e, più in generale, dei gallicismi sulla base di criteri fonetici, morfologici, semantici, cronologici.

²⁷² Varvaro, A., "Problematica dei normannismi del siciliano", in *Atti del congresso int. di studi sulla Sicilia normanna* [1972], Ist. di Storia medievale dell'Università, Palermo, 1973, pp. 360-72

II. 3 Una rassegna "problematica"

Come si è più volte osservato, distinguere un gallicismo di tramite normanno non sempre è facile. Senza dubbio, il criterio fonetico e quello cronologico in particolare appaiono come i più affidabili.

Se consideriamo l'occlusiva velare sorda /c/, costituisce prova in favore del tramite normanno sia il suo mantenimento, come in *accattari* 'comprare' (da *acater*), sia la pronuncia affricata /tʃ/ come in *ciaraveddu* 'capretto' (da *chevrel*) o *ciarmari* 'ammaliare' e *ciarmu* 'incanto' (da *charmer* e *charme*), dal momento che tale pronuncia fu sostituita dalla fricativa /ʃ/ a partire dalla metà del XIII secolo, e quindi prima della fase angioina. Altri esempi di questo tipo (di alcuni tratteremo più avanti più approfonditamente) sono *ciminìa*, 'camino' (da *cheminée*, lat. CAMINATA), *ciaramedda* 'zampogna' (da *chalamelle*, lat. CALAMELLUS), *broccia* 'forchetta' (da *broche*, lat. BROCCA), *percia* 'bure dell'aratro' (da *perche*, lat. PERTICA). Al contrario, un termine come *truscia* 'fagotto' (da *trouche*) deve essere stato introdotto successivamente nel periodo angioino, quando si era ormai consolidato il passaggio dell'affricata /tʃ/ alla fricativa-sibillante palatale /ʃ/.

L'altro criterio del tutto affidabile è quello cronologico; non v'è dubbio, infatti, che termini attestati durante la fase normanno-sveva confermino il sicuro tramite normanno, come nei casi di *jardinum* (dal 1130), *bacuni* (dal 1185), *arnesios* (dal 1186), *ballio* (dal 1194), *bucheria* (dal 1265), *grangia* (dal 1231), *moncellus* (dal 1095), *pilerio* (dal 1239), *ruga* (dal 1171), *sumeri* (dal 1171), *lueri* (dal 1185), *avenellam* (dal 1159), *biveri* (dal 1167), *giugali* (dal 1194), *parrinu* (XIII sec.), *arceri* (dal 1192), *avvantagiu* (dal 1278), *balistreri* (dal 1152), *barduinu* (dal 1140), *blevi* (dal 1191), *bucciardu* (dal 1145), *burduni* (dal 1154), *curtigghiu* (dal 1194), *curviseri* (dal 1170), *cutra*

(dal 1171), *ervaggiu* (dal 1099), *nfurrari* (dal 1270), *pirrera* (dal 1090), *pleggiu* (dal 1131), *vasceddu* (arnia; dal 1182).

Sono casi significativi e prestiti di non poca rilevanza nella storia linguistica, sociale e culturale della Sicilia.

Non sempre, però, è facile distinguere dai normannismi altri gallicismi entrati successivamente. Può infatti accadere che, pur in presenza di attestazioni trecentesche, quattro- cinquecentesche o ancora successive, non si può escludere che il termine sia penetrato in epoca anteriore per il tramite normanno. Varvaro 1973, p. 365 riporta l'esempio di *croccu* 'gancio, uncino', probabile normannismo, ma attestato soltanto a partire dal periodo angioino; una retrodatazione, dunque, potrebbe indiscutibilmente confermare l'ipotesi certamente plausibile.

Altre condizioni di incertezza possono essere determinate dalla compresenza di lessemi in area galloromanza e galloitalica, sicché può emergere il dubbio circa la loro effettiva provenienza. È il caso di *fadali* 'grembiule' che potrebbe essere anche di origine provenzale o piemontese, o di *giuccu* 'bastone del pollaio', presente nel norm. *joc* ma anche nel piem. *giuch*. Di altri casi analoghi si discuterà più avanti, ma intanto vale la pena evidenziare l'esempio del termine *mùffuli* 'manette', attestato assai tardi (a partire dal '700), peraltro presente anche nel piem. *mufli* 'guanto', che soltanto grazie alla semantica può essere ricollegato al francese antico, dove soltanto la parola *mouffles* si caratterizza per il significato di 'menottes' (FEW 16, 575-576).

III. STORIE DI PAROLE TRA ANGLO-NORMANNO E SICULO-NORMANNO

III. 1 Un Repertorio ragionato

Nel proporre un primo consistente nucleo di un repertorio, è essenziale tenere conto di quella "problematicità" di cui si è detto, e che dipende dalla valutazione di questioni cronologiche, fonetiche, areali, semantiche.

La considerazione parallela del filone anglonormanno e "siculo-normanno", pone problemi soprattutto sul versante siciliano, dove come si è più volte osservato, nei primi tre secoli del secondo millennio, convergono elementi normanni, francesi, provenzali, galloitalici, non sempre facilmente distinguibili.

Nel saggio di repertorio ragionato qui proposto, la preliminare condizione che determina l'inclusione delle diverse serie lessicali, è stata la compresenza delle diverse tipologie sia nel siciliano che nell'anglonormanno.

A questo proposito, da una ricognizione effettuata nell'OED (*Oxford English Dictionary*), l'elemento antico francese penetrato in Inghilterra è enormemente superiore a quello penetrato in Sicilia. Più in particolare, su un campione di oltre 1.000 lessemi rientranti nelle lettere F-M, soltanto una quindicina interessano anche il siciliano antico: *fumier*, *funge*, *garcion*, *genice*, *jupon*, *giser*, *grief* (?), *gutiere*, *harneis*, *enque*, *laron*, *merciere*, *mesaise*, *morsel*, *moncel*.

Nella costruzione di un repertorio dei normannismi in Sicilia, al di là del criterio di base della compresenza di cui si è già detto, occorre considerare tutti quegli elementi (cronologici, fonetici, areali, semantici) la cui

convergenza aiuta a stabilire origine e tramite del lessico galloromanzo in Sicilia.

A questo proposito, va segnalata prima di tutto l'assenza in anglonormanno di alcuni conclamati gallicismi siciliani, la qualcosa farebbe supporre un tramite - in Sicilia - non normanno, ma di volta in volta angioino, provenzale, galloitalico, se non addirittura catalano. I casi ai quali ci riferiamo sono ad esempio, *addiccari* 'adescare', allettare', attestato dal 1519, cui corrisponde un norm. *alekier* e un fr. ant. *allecher*, senza alcuna corrispondenza in anglonormanno (come per i casi che seguono); *cimoria* 'cimurro' (dal 1368), fr. ant. *chamorge*; *arrinari* 'tirarsi dietro una bestia, condurre' (dal XVII sec.), fr. ant. *adrener*; *bancheri* (dal 1351), fr. ant. *banchiere*; *barduinu* 'asino', fr. ant. *baudoin* (ma in questo caso, la precoce attestazione, a partire dal 1140, depone comunque a favore del tramite normanno, come per *bucciardu*, assente in anglonormanno, ma attestato a partire dal 1145), *carruzzi* 'chi guidava i carri con le botti' (dal 1332), fr. ant. *carrossier*; *cristaredda* 'gheppio' (dal XVIII sec.), fr. ant. *crésserelle*; *custureri* 'sarto' (dal 1348), fr. ant. *costurier*; *faucigghiuni* 'falce fienaja' (dal XVIII sec.), fr. ant. *faucillon*; *manciaciuni* 'prurito' (dal 1751), fr. ant. *manjoison*; *muffuletta* 'pane soffice e spugnoso, focaccia' (dal 1270), fr. ant. *mouflet*; *nfurrari* 'foderare' (dal 1270), fr. ant. *enfourrer*; *privacia* 'cesso, fogna' (dal 1373), fr. ant. *privaise*; *scarcedda* 'bozzolo del baco di seta' (dal 1348), fr. ant. *escarcelle*; *scarpisari* 'calpestare' (dal 1322), fr. ant. *calpizar*, prov. *calpizar*; *spìngula* 'spillo' (dal 1510), fr. ant. *espingle*.

Al di là di questa non grande serie di normannismi, il cui tramite normanno è reso plausibile dalla cronologia, esistono altre voci che, pur contraddistinte da attestazioni più tarde, possono includersi tra i possibili normannismi, sia pure con maggiore cautela. Ecco una significativa serie di casi interessanti, alcuni dei quali saranno riconsiderati nell'ampio repertorio conclusivo:

- *acciari* 'tritare la carne': la tarda attestazione (Vinci 1759: VS) non impedisce - come sostiene Alessio 1980, p. 19 - di risalire al fr. ant. *hachier*, da *hache* di origine germanica. L'ipotesi è rafforzata dall'area di diffusione, non esclusivamente sic.
- *addubbari*, che in sic., dal primitivo significato di 'armare un cavaliere; addobbare', ha assunto ulteriori significati per cui cfr. VS e VSES. Il tramite in Sicilia è problematico, poiché il fr. ant. *adober*, di origine germ., è penetrato nell'it. ant. che nel catalano. Tuttavia VSES non esclude una penetrazione antica, suffragata anche dalla presenza della voce nell'Italia meridionale.
- *aguannu* 'quest'anno', pur attestato dal 1759 (Vinci), potrebbe presupporre un norm. *awan* (< HOC ANNO: FEW 4, 446), come anche suggerisce la diffusione merid.
- *agugghia* 'ago'. L'ampiezza delle attestazioni antiche in Sicilia conferma l'origine fr. ant., verosimilmente di tramite norm. Non appaiono infatti necessarie ipotesi di mediazione it. ant. o galloitaliche.
- *biveri* 'abbeveratoio' (e altri sign. secondari, per cui cfr. VS). Anche in questo caso la concomitanza dei dati areali e dell'antichità delle attestazioni, confermerebbero il prestito assai antico < *viver* (< BIVARIUM).
- *ervaggiu* 'pascolo', pur corrispondendo all'it. ant. *erbaggio* (< HERBATICUM), la diffusione in Sicilia dovrebbe essere attribuita ai Normanni, i quali - così come i longobardi in Italia merid. - praticavano la consuetudine *dell'herbaticum*, cioè l'obbligo dei proprietari di bestiame da pascolo nei confronti del signore.
- *haja* 'siepe'. Un utile indizio della matrice normanna attraverso il fr. ant. *haje* di origine germanica (pur considerando dubbi e ipotesi diverse) è costituito dalla persistente pronuncia fricativa

della consonante iniziale, conservatasi in alcune parlate agrigentine occid. (cfr. Ruffino 1984: 165 - 166). Un'ampia discussione è in VSES s.v. *gàia*.

- *midemmi* 'anche, pure'. La forma, attestata a partire dal 1341, presuppone un fr. ant. *mede(s)me* (mod. *même*) < *METIPSIMUS. Quanto al tramite della penetrazione in Sicilia, Bonfante 1962: 206 è convinto che si tratti di una voce «senza dubbio normanna».
- *nfurrari* 'foderare'. L'attestazione più antica riguarda il deverbale *nfurratura* (1270). Ciò lascia propendere per il tramite normanno, sia per l'area di diffusione anche merid., sia per ragioni fonetiche: poiché la matrice è il germ. *fodr* 'custodia della spada', e il passaggio di *-dr-* a *-rr-* è assai antico, si deve presupporre che il prestito potrebbe risalire al periodo normanno.
- *pirrera* 'cava di pietre'. Il fr. ant. *perière* (< PETRARIUM) è certamente alla base della voce sic. e dei suoi derivati. Resta da stabilire la cronologia, che tuttavia VSES s.v. *pirrera* considera settecentesca, anche se in Senisio (sec. XIV) è attestato il deriv. *pirriaturi*.

Abbiamo sinora considerato casi la cui matrice fr. ant. e il tramite normanno sono in larga misura acquisiti oppure, in non pochi altri casi pure con certi, appaiono tuttavia plausibili con margini più o meno ampi di probabilità.

Come si è sottolineato precedentemente, i margini più o meno ampi di dubbio possono dipendere dall'intrecciarsi o dal sovrapporsi di elementi di valutazione importanti come la cronologia delle attestazioni; l'area di diffusione; le peculiarità fonetiche; gli sviluppi semantici rispetto alla semantica di base; la compresenza dei lessemi fr. ant. anche in area individuabile come la Provenza o l'area galloitalica ligure-piemontese; la

possibilità che si tratti di forme ereditarie lat. Ciò non può non generare dubbi circa l'effettivo tramite durante il Medioevo siciliano.

Anche in questo ambito, i casi sotto osservazioni sono assai numerosi e, anche se in larga misura più o meno ampiamente studiati, si tratta di casi meritevoli di una rinnovata considerazione, come nella serie esemplificativa qui sinteticamente proposta, a partire dai casi di sicuri gallicismi di probabile (anche se non sempre certo) tramite post-normanno:

- *abbasciari* 'abbassare; deprimere' Ambrosini 1977: 58 include questa voce tra i gallicismi sicuri, e certamente con eccellenti ragioni: l'attestazione è antica (1348, Senisio) e ininterrotta sino ai vocabolari sette-ottocenteschi, e il fr. ant. possiede *abaissier*, *abaiscier* da una forma *ADBASSIARE < BASSIUS (forma comparativa di BASSUS). Permane tuttavia il dubbio che possa trattarsi di un esito diretto dal lat., sempre che l'esito *-ssj-* sia la sibilante palatale *-sci-*, come in *gràscia* da CRASSIA (ma cfr. Rohlfs 1966-69, § 288).
- *acciviri* 'finire, terminare'. Non c'è dubbio sull'origine dal fr. ant. *achevir* che presuppone un lat. *ACCAPARE. In linea teorica non si può però escludere una dipendenza dall'it. ant. *accivire* (dalla fine del XIII sec.).
- *adunca*, *dunca* 'dunque', attestato dalla prima metà del XIV sec. presuppone un fr. ant. *dunc* da un lat. tardo DUNC. La voce però è di ampia diffusione in Italia, tanto che si è ipotizzato che il gallicismo possa essere penetrato attraverso tramiti diversi in epoche diverse.
- *appeddu* 'suono di campane a morto'. L'origine antica dal fr. ant. *apel*, sostenuta tra gli altri da DEI; è confermata dalla corrispondenza semantica di ambito funerario, condivisa dalle voci fr. ant. e sic.

- *asciuni* 'ascia ricurva'. Di antica attestazione (prima metà del XIV sec., ValMax), trae origine dal fr. ant. *aisson*, e ciò è confermato dal valore diminutivo del suff. *-uni*, come in *casciuni* 'cassetto', che secondo Rohfs 1965, p. 83 considera «imprestito del periodo normanno».
- *dubblari* 'arare per la seconda volta'. Presente anche nell'it. ant. *doblare* (DEI), presuppone un fr. ant. *dobler* < DUPLARE. L'antichità dell'attestazione della voce sic. (1308) depone a favore dell'origine in Sicilia direttamente dal francese.
- *giàlinu* 'giallo'. Coesiste col più mod. *giarnu* (da cui *aggiarniari* 'impallidire') e presuppone un fr. ant. *jalne* che si è diffuso in Italia e in Spagna. La voce sic., attestata sin dal sec. XIV (prima metà) è un sicuro gallicismo, come sostengono anche Ambrosini e Varvaro 1981, p. 202.
- *guagghiardu* 'gagliardo, pronto', anche con funzione avverbiale ('prontamente'). Pur attestata a partire da Scobar (1519), l'origine francese (*goalhard*, di matrice germ.) è preferita ad altre ipotesi (prov. o it. ant.).
- *inizza* 'vitella che non ha ancora figliato'. Voce attestata dal 1348 (Senisio), viene preferibilmente attribuita al fr. ant. *genice* (< *JUNICIA < JUNEX 'giovenca'), anche se il lessema è presente in prov., né può escludersi una derivazione direttamente dalla forma latina.
- *ippuni* 'camicetta, corpetto femminile', attestato a partire dal 1380, è universalmente considerato un antico gallicismo.
- *lannuni*, parola che, a partire dal 1519 (Scobar), ha via via assunto vari e diversi significati rispetto al fr. ant. *london* 'bastone', a sua volta dal germ. **landa* 'stanga' (cfr. anche VSES). In sic. la voce ha anche il sign. 'collare' (per i condannati alla berlina; per i maiali), o anche di 'museruola'.

- *maccagnuni* 'fannullone; intrigante; commerciante di cavalli'. Quest'ultimo è il sign. originario del fr. ant. *maquignon*, di origine scandinava. Pur tra ulteriori significati, la voce sic. mantiene all'epoca della prima attestazione (vocabolari settecenteschi: Del Bono, Pasqualino) il significato che la voce aveva nel fr. ant. Ciò depone a favore dell'antichità del prestito, pur in presenza di un'attestazione tarda.
- *marredda* 'gioco noto come filetto'. Il fr. ant. *marelle* (*< *marr-* 'pietra') ha un significato analogo. La voce è presente anche in calabr., ed è un sicuro gallicismo, anche se non di epoca normanna.
- *picceri* 'brocca di terracotta'. Non si può del tutto escludere, nonostante la voce sia attestata dal 1519 (Scobar), il prestito di epoca normanna (fr. ant. *pichier*, da *bichier* < BECARIUS 'anfora per il vino' (grecismo)).
- *pranzuni* 'giovane coniglio selvatico'. Le attestazioni sic. (dal 1337) e anche quelle del fr. ant. *plançon* (< PLANTA) presentano un significato di ambito vegetale ('pollone, arborescello'), da cui si diparte la metafora del giovane animale (Cfr. Ruffino 2009). La voce, diffusa anche in calabr. dove mantiene il senso vegetale, è studiata da Alessio 1980, p. 28, senza alcuna ipotesi circa il tramite di penetrazione in Sicilia.
- *purri* 'imputridire, infradicire'. Anche di questo sicuro gallicismo (da fr. ant. *pourrir* < PUTRIRE), la cui prima attestazione in sic. è del 1519 (Scobar), non si può stabilire con sicurezza il tramite (normanno? angioino?).
- *puseri* 'pollice', dal fr. ant. *poucier* (DEI s.v. *pollice*). Sull'origine fr. ant. vi è ampio consenso, non sull'epoca del prestito, attestato in Sicilia dalla prima metà del XVI sec.

- *rivigghiari* 'svegliare'. Come osserva Ruffino 1991, p. 126, è una delle tre forme siciliane che esprimono il concetto di 'svegliare, svegliarsi', ed è quella che costituisce sicuro gallicismo (fr. ant. *reveiller* < *RE + VIGILARE), mentre le altre due - *arrisbigghiari* e *sduvigliari* - riflettono nel primo caso l'it. *risvegliare* e nel secondo caso forme it. sett. o provenzali (*desvelhar*).
- *tàccia* 'chiodo a testa larga', voce presente anche nel calabr. e pugl. (DEI V, s.v. *taccia*), il che non rafforza l'ipotesi di un prestito antico dal gotismo fr. *tache*, pur se in Sicilia è attestato a partire dal 1519 (Scobar).

Gli esempi fatti prima possono anche estendersi ad altri numerosi casi in cui i margini di incertezza crescono, come quando non è facile distinguere il tramite it. ant. da quello fr. ant., o il fr. ant. da quello galloitalico o provenzale (alcuni casi sono stati già esaminati). In altri casi non può escludersi del tutto la diretta evoluzione da voci latine, come già nel considerato caso di *abbasciari*, o ancora di *fuazza* (fr. ant. *fouace*, ma lat. *FOCACIA e it. *focaccia*) attestata nella seconda metà dell'800; o ancora *gaggia* 'gabbia', fr. ant. *cage* ma anche lat. CAVEA (> *CAVIA) che giustifica un esito di affricata palatale sonora come in *LEVIU > *lèggiu* 'leggero' (e del resto *alliggiari* può connettersi al lat. ALLEVIARE come al fr. *alegier*); anche per *ncuguari* non può escludersi la derivazione diretta dal lat. CUNEUS e *INCUNEARE, foneticamente possibile così come per il fr. ant. *encognier* che però ha il senso di 'urtare', 'assalire', ancor più probabile è il latinismo per *fràscinu* < FRAXINUS, rispetto all'ipotesi di una derivazione dal fr. ant. *fraisne*, sostenuta da Bonfante 1957, pp. 297-298.

In alcuni casi - non moltissimi - si può cogliere la duplice possibilità di un collegamento con forme it. ant. piuttosto che galloromanze: una voce come *risittari* 'mettere ordine, sistemare; rasserenare', pur attestata nella prima metà

del sec. XIV, può ben riflettere l'it. *rassettare* piuttosto che il fr. ant. *receter* (< RECEPTARE) anche se - come sostiene Varvaro, VSES il passaggio /c/ > /s/ presuppone il tramite francese. Dentro a tale problematica rientrerebbero, ad esempio, termini come *airuni* o *alluggiari*, da collegare o con il fr. ant. *hairon* o *logier*, oppure dipendenti dall'it. *airone* (germanismo così come la voce fr.) e - per *alluggiari* - da *alloggiare*.

Alla serie di voci galloitaliche che possono essere giunte in Sicilia a partire dall'epoca normanna, appartengono - in aggiunta a quelle già menzionate nelle pagine precedenti - *giuccu* 'bastone del pollaio', presente sia in ant. norm. che in piem. con il medesimo significato; *mmasuni*, di eguale significato, che può riflettere sia il fr. ant. *maison* (< MANSIONEM) che voci it. sett.; *runzu* 'rovo', che può dipendere dal fr. ant. *ronce* (di eguale significato) come pure dal piem. *runsa*; infine *zuccu* 'ceppo di albero'; ricollegabile sia al fr. ant. *çoche*, sia a voci liguri o piem. (*zücu*), come sostengono Rohlfs 1965, p. 84 e Varvaro VSES p. 1226.

Ulteriori ricognizioni potrebbero fare emergere percorsi lessicali tra l'ara galloromanza (con la Normandia), l'Inghilterra (con l'anglo-normanno) e la Sicilia, meritevoli di ulteriori approfondimenti.

Un caso ampiamente considerato è, ad esempio, quelli di corrispondenti di «SOLLETICARE» in Sicilia, dove il latinismo *tiddicari* (cfr. Ruffino 1984, con carta geolinguistica) coesiste con il tipo *gattighiari*, certamente proveniente dal Nord, ma sulla cui precisa provenienza non v'è accordo (normanno? provenzale? galloitalico?). Ampia discussione in VSES s.v. *gattighiari*. Ma - come si diceva - sono ancora numerosi casi che meritano approfondimenti: *ammuttari* 'spingere' (fr. ant. *bouter*, prov. *botar*); *antu* 'luogo in cui i contadini lavorano o sostano' (normannismo da *hant* 'frequentazione'? ma la voce sic. è attestata dal sec. XVIII); *casùbbula* 'veste sacerdotale' (dal fr. ant. *chasuble* o dal prov. *cazubla*); *difisa* 'terreno riservato

al pascolo' (fr. ant. *defense* ma anche cat. *devesa*); *ntrafallazzu* 'imbroglio', 'mercato nero' (fr. ant. *entrelacs* o - come ipotizza DELI - cat. *entrelasar*), *anniminaggia* 'indovinello' (attestato dal 1327, con tramite fr. ant. *endevinaille*, prov. *devinalha*, ma anche it. ant. *indovinaglia*); *attangiari* 'sprangare la porta' (attestato dal 1600, può corrispondere, oltre che al fr. o prov. *tanco* 'barra, stanga', anche a consimili forme iberoromanze: *tancar* 'chiudere').

Tutto ciò premesso, il saggio di repertorio che segue è limitato a un campione di 100 famiglie lessicali con presenze lungo l'intero arco cronologico, dal fr. ant. all'anglonorm., dal medio inglese all'inglese moderno e, sull'altro versante, dal sic. ant. al sic. mod. sino alle varietà meridionali.

III. 2 Repertorio

ABANTE (lat.) 'vor' / 'davanti' (REW 4)

I **fr. ant.** *avantage* 'ce qui produit une différence' (dal 1160-75: TLFi), *avantage* 'ce qui est utile, favorable à qn' (FEW 24, 5), *avantage* 'avance, sailli' (GdF), *avantage* 'ce qui avance, ce qui sert, ce qui profite' (GDFC), *avantage*, *aventage* 'avantage, supériorité d'une personne sur une autre' (DECT)

Deriv.: *avantagier* 'avoir l'avantage' (GdF), *avantagier* 'avantager, donne un avantage à qn.' (GDFC)

Ia **fr. med.** *avantage* 'le profit, le bénéfice (que représente telle chose)' (dal 1340)

Deriv.: *avanteger*, *advantager*, *avantaiger* 'donner un avantage à qqn, le favoriser' (dal 1412 ca.: DMF)

Ib **fr.** *avantage* 'tout ce qui apporte un bien, un plaisir ou un profit', *avantager* 'donner un avantage à quelqu'un' (TLFi)

II **anglonorm.** *avantage*, *avauntage*, *vantage*, *auvantage*, *avauntaige* 'advantage' (dal XIII sec.: AND)

Deriv.: *avantager*, *avauntager* 'to give advantage to' (dal XIV sec.: AND)

Ila **ME** *auauntege*, *auntege*, *auontage*, *avauntege*, *avawntage*, *awantage*, *auantage*, *auauntage*, *avauntage* 'benefit; increased well-being or convenience. As a count noun: a benefit received' (dal 1300 ca.: OED)

Deriv.: *avauntaige*, *avauntage*, *auantage*, *auauntage* 'to profit, to benefit, to advance, to promote, to be of advantage to' (dal 1459 ca.: OED)

Ilb **ingl.** *advantage* 'benefit; increased well-being or convenience. As a count noun: a benefit received' (OED)

Deriv.: *advantage* 'to profit, to benefit, to advance, to promote, to be of advantage to' (OED)

III **sic. ant.** (*pro*) *avantagio, avantagium, avantaiu* (dal 1278 Collura: Valenti)

IIIa **sic.** *avantàggiu, vantàggiu* 'vantaggio, precedenza' (VS)

Deriv.: *avantaggiusu* 'vantagioso', *avantaggiari, avvantaggiàrisi* 'avvantaggiare, vincee, superare, sopravanzare, primegiare' (VS)

- Il fr. ant. *avantage* è un derivato di *avant** + suff. *-age**, alla base del quale si trova il lat. ABANTE 'davanti' (REW 4). Con l'anglonormanno il termine fa il suo ingresso sulla scena della lingua inglese, dove viene attestato a partire dal XIII sec. e segue la trafila: anglonorm. *avantage* > ME *avauntege* 'benefit' (dal 1300 ca.: OED) > ingl. *advantage* 'id.' (OED). Le fonti britanniche del latino medievale attestano il lat. med. brit. *avantagium* 'profit, perquit, gain', 'advantage' a partire dal 1184 (DMLBS). Dal XIV sec. si attesta l'anglonorm. *avantager* ', che passa al ME *avauntaige* dal 1459 ca. e all'ingl. *advantage* con il senso di 'trarre profitto, beneficiare, avanzare, promuovere, essere di vantaggio per' mantenendo il significato vicino a quello del prestito originario.

Nel siciliano il termine viene attestato dal 1278 ed è attestato dal VS nelle forme *avantàggiu, vantàggiu* con il senso di 'vantaggio, precedenza' ed il derivato *avantaggiari* 'avvantaggiare, vincere, superare' ed altri significati che si mantengono nello spettro originario. La veste fonetica della voce sic., la compresenza nei territori del dominio normanno ed il mantenimento di un semantismo comune sia per il fr. ant., sia per l'anglorm., sia per il sic. fanno supporre che la voce vi sia entrata con i conquistatori normanni, come in Inghilterra.

***ACCAPTARE** 'annehmen', 'kaufen' / 'accettare', 'comprare' (REW 65)

I **fr. ant.** *acheter, acheder, achater* 'acquerir a prix d'argent' (dal 980 ca.: FEW 66a), *acheder, acheder, achater, achatee, achad, acheter, acheta, sera achatez, avez achetey* 'obtenir', 's'attirer la confiance de qqn' (dal X sec.: TLFi), *achater, achate, achatent, achate* 'acquérir qqc. contre paiement', 'obtenir, gagner (un prix, la gloire)', 'payer cher qqc' (DECT), *acheter* 'acquérir, gagner, à prix d'argent, payer', 'obtenir avec peine et difficulté' (GdF)

Ia **fr. med.** *acheté, acheter, achate, achater, achetez, achecter, achaicte, acheter, açata, achetastes, achapta, achate, achapter, achetée, achater, achaptees, acheptaray, achepter, acheter* 'acquérir contre paiement' (dal 1354 ca.: DMF)

Ib **fr.** *acheter* 'obtenir contre paiement la propriété et l'usage' (TLFi)

II **anglonorm.** *achater, achaster, achatier, achatre; acater, acatier, acatre; acheter; akater; enchater, escheter; eschatre; chater, chatre, kater, acthaté* 'to win over, to buy, to buy (for)', 'supply (to), to take possession of, to deal, buy and sell' (dall fine XII sec.: AND)

Deriv.: *achatur achatour, achateour, achateur, acatur, acatour, akatour, akatur, asettour, atchatour, acchatour, acchateur, acchatour, catour, chateur, chatour, chateour, atchautour, achatiere, achaptour* 'trader, merchant' (dalla fine XII sec.: AND)

Iib **ingl.** *achate* 'to purchase supplies of' (obsoleto, raro) (OED)

III **sic. ant.** *accatta, accàtati, accactirannu, accactaru, accatiray, accapta, accattata, accattatu, accactari, accattai, accaptari, aactau, accactati, accactari, accactanu, aactai, accactari* (dal 1322: SGregoriu)

Derivati: *accactaturi* 'compratore', *accattauri, accattaturi, accataturj* (dal 1320: Rinaldi)

IIIa sic. *accattari, ccattari* 'comprare', 'acquistare', 'partorire' (VS),

IV it. merid. (calabr., nap., luc., sal., pugl., abr.) *accattari* 'comprare' (NDDC, D'Ambra, VDS, Andreoli, Nittoli, Lausberg, Villani, Giammarco), e sal. *accattari* 'partorire' (VDS), sard. *akkattare* 'comprare' (DES)

- Il significato di 'comprare' viene reso diversamente sul territorio della Romania. Infatti la Romania, l'Italia centrale ed in parte quella settentrionale, il territorio dove si estendeva una volta la provincia romana Raetia e la Penisola Iberica continuano il lat. *COMPARARE*. Mentre il tipo lat. *ACCAPTARE* viene accolto nella maggior parte della Galloromania: sul territorio della Francia, del Piemonte, della Liguria, la Lombardia e nell'Italia meridionale. È difficile affermare con certezza l'origine del lat. **ACCAPTARE*: è probabile che sia formato da *AD* + *CAPTARE* (frequentativo del lat. *CAPĒRE*) oppure che sia il rifacimento dell'ant. prov. *captare* < lat. *ACCEPTARE* < *ACCIPĒRE* (TLFi).

La voce giunse anche sul territorio britannico ed è riscontrabile nelle forme anglonorm. *achater* in uso dalla fine del XII sec. L'inglese moderno conserva un obsoleto e raro *achat* 'to purchase supplies of' (OED). L'utilizzo della voce nell'anglonormanno potrebbe confermare la teoria di origine normanna del termine sic. *accattari*, sostenuta da Reichenkron che ritiene che la voce sia un "sicuro gallicismo importato dai Normanni" e da VSES, che vede nel norm. *acater* la forma di partenza dei gallicismi normanni del Meridione.

Contro la tesi normanna si sono espressi LEI, VSES che nell'assenza del termine dal latino d'Inghilterra vedevano l'impossibilità di un'origine normanna del sic. *accattari*. Tuttavia l'ampia presenza del termine registrata nell'AND (*achater, achaster, achatier, achatre; acater,*

acatier e così via) confuta queste affermazioni.

Inoltre il latino dalle fonti britanniche nel periodo medievale conserva lat. med. brit. *accator* (fr. ant. *achateor*) 'buyer' nel 1362 (DMLBS), corrispondente al sic. *accactaturi* 'emptor' (1519 Scobar). Il deverbale anglonorm. *achatour* 'purchaser of provisions' viene registrato nella forma *achatur* 'trader, merchant' (fine del XII sec.: AND) e nel cognome *Robertus le Achatour* nel 1240 (MED, OED). Nella lingua inglese il termine anglonorm. ha dato le forme aferetiche *catour*; *chateur*, *chatour*, *chateour* (1354:AND), ME *catour* (1387-95 ca.) 'a buyer of provisions, esp. for the household of the king or a lord; a purveyor' (MED) e successivamente *cater* 'a buyer of provisions or 'cates'; in large households the officer who made the necessary purchases of provisions' (1400 ca.), soppiantato da ingl. *caterer* 'one who caters or purveys provisions for a household, club, etc.; one who supplies the viands at an entertainment, fête, etc.' (1592:OED). Per l'origine di quest'ultimo si propone ME *cater* (sost.)+*er* oppure attraverso il denominale *cater* (verbo) 'to act as 'cater', *caterer*, or purveyor of provisions; to provide a supply of food *for*' (1616) +*er*.

Dal verbo ingl. *cater* deriva anche ingl. *catering* 'purveying of food or other requisites' (1820:OED) attraverso l'aggiunta del suffisso + *ing*. Il sostantivo fu integrato attraverso la lingua inglese anche nell'italiano contemporaneo *catering* 'servizio di approvvigionamento di generi vari di consumo, e soprattutto di cibi e bevande, a grandi comunità, alberghi, navi, treni, linee aeree, compiuto, in genere, da apposite organizzazioni di rifornimento e vendita' (Treccani).

La voce è continuata nell'ingl. *achatour* 'an officer who purchases provisions for the household of the king or a lord, a purveyor', *acater* 'a purchaser of provisions', oltre agli obsoleti ingl. *achate* 'the act of buying

something' e al menzionato precedentemente ingl. *achate*.

L'assenza del sic. *accattari* dal lat. di Sicilia potrebbe essere dettata dal fatto che la voce venne percepita come popolare, dunque non utilizzabile per le registrazioni in latino. Per Rohlfs (Sprachgeografie 140-1) il termine sic. è una voce galloitalica rafforzata dai normanni. Questa affermazione viene rigettata da VSES che si pronuncia sull'origine normanna del gallicismo nell'Italia meridionale e sottolinea che le forme galloitaliche potrebbero derivare semplicemente da CAPTARE. Si segnala sic. *accattaturi* 'compratore' in uso dal 1320 (VSES).

***ACŪCULA** (lat.) 'nadel'/ 'ago' (REW 119)

I **fr. ant.** *aguille* 'flèche pointue d'une église' (dalla fine XII sec.: TLFi), *agoille*, *aguille*, *auguille*, *ogulle* (dal 1260), *agul* 'petite tige de fer ou d'atre métal, pointu par un bout et percée par l'aut re, pour y passer du fil, et dont on se sert pour coudre', *aguilles* 'pièce de bois de forme allongée' (FEW 24, 119), *aiguille*, *agoille*, *agoile*, *auguille*, *aguille*, *esgules*, *acuille*, *aghuille*, *ewiles* 'petite verge de fer pointu par un bout et percée par l'autre pour y passer un fil' (GdFC), *aguille* 'aiguille à coudre' (DECT)

Deriv.: *aguillette* 'petite aiguille' (dal XIII sec.: FEW 24, 119)

Ia **fr. med.** *aguilles*, *aguye*, *aguilles*, *ageulle* 'objet pointu'(da 1342 ca.: DMF)

Ib **fr.** *aiguille* 'petite verge de métal dont une extrémité est pointue et l'autre percée d'un trou pour y passer un fil à coudre' (TLFi)

II **anglonorm.** *aguille*, *agul*, *aguel*, *aguil*, *agule*, *aguile*, *agulier*, *agulle*, *agoille*, *aguaille*, *auguille*, *augulle*, *acule* 'needle' (dal XIII sec.)

Deriv.: *aguillete*, *aguillette*, *aguillette* 'fine needle; a type of fastener'

(dalla metà XIII sec.:AND)

IIa **ME** *aglet, aglot* 'a metal point at the end of a cord or ribbon', *-makere* (nome di mestiere) *Rob. Leg. ageletmakere* (dal 1365: MED)

IIb **ingl.** *aglet* 'a tag attached to the end of a lace, originally of metal and now also of plastic, intended primarily to make it easier to thread through the eyelet holes, but also developed as an ornament' (dal 1365), *aguille* 'an obelisk' (obsol. e raro) (dal 1688), *aiguillette* 'an ornament on some military and naval uniforms consisting of cords or braided loops hanging from the shoulder, on dress uniforms ending in points resembling pencils; a cord or loop in such an ornament' (dal 1792: OED)

III **sic. ant.** *Agulia, agugla, agugli* (nome di luogo (obelisco) o di persona (dal 1172: Caracausi)

IIIa **sic.** *agùgghia, agùgghia, àugghia, avùgghia, 'ùgghia, gùgghia, gùglia, vùgghia* 'ago per tessere o per riparare le reti, ago da calza' (VS)

Deriv.: *gughiètta, gugghitta, gùgghitta* 'puntale metallico delle stringhe delle scarpe' (VS)

IV **it. merid.** *agùgghia, gùgghia, gùglia, ùgghia* 'ago' (NDDC)

- All'origine del fr. ant. *aguille* è il lat. ACŪCULA, a sua volta diminutivo del lat. ĀCŪS 'ago'.

L'anglonormanno nel XIII sec. registra *aguille* 'needle' ed anche *aiguillete* 'fine needle' e 'a kind of fastener' (dalla metà del XIII sec.: AND). Il ME *aglet* (< anglonorm. *agulette* < *aiguillete* < *aiguille* + *ette*) 'a metal point at the end of a cord or ribbon', attestato come nome di mestiere nel XIV sec., giunge fino all'ingl. *aglet* 'a tag attached to the end of a lace, originally of metal and now also of plastic, intended primarily to make it easier to thread through the eyelet holes, but also developed as an ornament' (OED) che rimane nello spettro semantico

originario.

Sia l'ingl. *aguille* 'an obelisk' (dal 1688) e *aiguillet* 'an ornament' (dal 1792) vengono attestati nel periodo moderno e per questo motivo ritenuti dall'OED dei francesismi piuttosto recenti.

Il termine è attestato anche in Sicilia sia con il sic. *agùghia* 'ago', sia *gughietta*, *gughitta* 'puntale metallico delle stringhe delle scarpe' e rimane nello spettro semantico dell'anglonorm. *aguille* 'ago' e *aguilette* 'tipo di chiusura'. Inoltre la presenza del termine nei documenti normanni del periodo, attestato per la prima volta come toponimo con il significato 'obelisco' nel 1172, ha fatto supporre che si tratti di un normannismo. A favore dell'origine francese ant. del termine sic. si sono espressi Bonfante, Alessio, Jost, Ambrosini, mentre Rohlf s non esclude un'origine galloitalica.

AD RETRO (lat.) 'zuruck', 'ruckwärts' / 'indietro', 'all'indietro' (REW 198)

- I **fr. ant.** *arere* 'derrière' (dalla prima parte XII sec.: TLFi), *arrere*, *arere*, *arerre*, *arriere*, *arieres*, *arrer*, *arriers*, *errere*, *erriere*, *aiere*, *ayere*, *aier*, *ayer*, *ahier*, *ayers*, *aieir*, *ares*, *areis*, *arras* 'en arrière, derrière' (GdF), *arriere* 'en arrière', 'loin' (GdFC), *adrere*, *ariere*, *arreses*, *arrière*, *arere*, *errere*, *errier*, *areis*, *ares*, *ayere*, *arrer*, *arriers* 'en arrière, derrière (sans mouvement)' (dal XI-XII sec.: FEW 24, 180)
- Ia **fr. med.** *arrier*, *arriés*, *ariere*, *arrière*, *arière* 'à nouveau', 'idée de retour au point de départ' (dal 1328: DMF)
- Ib **fr.** *arrière* 'adverbe de lieu marquant la direction inverse d'une direction considérée selon un sens positif, prospectif', *arrière* 'espace ou partie d'une chose situé(e) dans la direction inverse de celle vers laquelle on

regarde, dans laquelle on se déplace' (TLFi)

II **anglonorm.** *arere, areir, areire, arer, arrer, arier, ariere, arieres, arire, arrier, airere, areare, asrire, arieree* 'back(wards)', ' afterwards, in the future', 'previously', (dall'inizio XII sec.: AND)

IIa **ME** *arrēre, arere, arriere(s)* 'at a disadvantage', 'earlier', 'in or to the rear; behind' (dal 1300 ca.: MED)

IIb **ingl.** *arrear* sost. 'backward', 'behind as to state or condition', 'in time past' (obsol.), 'in the hinder place or position' (obsol.), † *a'rrear* avv. 'of direction: Backward, to the rear, behind, into the background', 'of position: on the rear, behind; in the background' (OED)

III **sic. ant.** *arrerri, reri, in reri* (dal 1337 Eneas)

IIIa **sic.** *arrerri, arrè, arredi, arreni, arrera, arretu, rleri* 'indietro, ancora, dietro, addietro, prima' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *arreru, arrirə* 'dietro' (NDDC)

- La base del fr. ant. *arere*, attestato in Francia tra XI e XII sec. è il lat. AD RETRO < *ad + retro* in uso nel periodo merovingio. Il termine attraverso il francese dei normanni penetra in Inghilterra ed è attestato già ai primi del XII sec. nell'anglonorm. *arere* 'all'indietro', 'poi, in futuro', 'prima'. Attraverso l'anglonormanno il termine entra nel ME *arrere* (dal 1300 ca.) e ingl. *arrear* 'indietro', 'dietro', 'nel passato' e un obsol. *a'rrear* 'indietro, dietro', mantenendo lo spettro semantico originario.

Nel Sud d'Italia la voce entra in una veste galloromanza, che parla a favore di una mediazione francese, con -TR-> -rr-. Infatti, sia il calabr. *arreru* sia il sic. *arrerri* dimostrano uno sviluppo non indigeno di -TR-> -rr-. La datazione abbastanza precoce (1337), la diffusione del termine sia nel Meridione, sia nel regno normanno d'Inghilterra, la

conservazione del significato originario, che viene riscontrato anche nei termini anglonorm., ME e ingl. fa supporre l'origine di questa voce nell'epoca normanna anche per il siciliano, ove è presente anche la forma *darrerri* 'dietro', che presuppone l'aggiunta di DE (DE RETRO), ma anche il latinismo diretto *retu*. Quanto all'origine di *arrieri/ darrerri*, VSES 858 non esclude l'origine provenzale.

***ADDŪBĀRE** (lat.) 'zum ritter schlagen' (REW 159)

- I **fr. ant.** *aduber* 'armer chevalier' (dal 1100: FEW 15/2, 77), *aduber* 'préparer (des armes), *adober* ' orner, rehausser (une arme)', *adouber* 'armer chevalier' (dal 1100: TLFi), *adouber*, *-ober*, *-uber*, *-ubbeer*, *-obber*, *-ouber*, *add-* 'armer chevalier, revêtir d'une armure, équiper' (GdF), *adober* 'armer qqn chevalier' (DECT)
- Ia **fr. med.** *adouber*, *adoubber* 'conférer les armes (chevaleresques) à qqn et le faire chevalier', 's'armer de', 'se vêtir, s'affubler de qqc' (dal 1300 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *adouber* 'armer quelqu'un chevalier' (TLFi)
- II **anglonorm.** *aduber*, *adober*, *adobber*, *adoubber*, *adubber*, *adubler*, *adoubler* 't equip, to arm, to clothe, to decorate; to dub', 'to arrange; to trick out; to fix; to repair' (dal 1139); *dubber*, *duber*, *douber*, *dobber*, *dobler*, *dubler* 'to dub, equip with arms' (dal 1215),
- Ila **ME** *adubben* 'to confer knighthood upon; to arm or equip oneself' (dal 1500 ca: MED)
- Ilb **ingl.** *dub* 'to invest with a dignity or title', *adub* 'to invest with the insignia of knighthood, or the title of a knight; to dub; (in extended use) to invest with some other title' (obsol.) (OED)

III **sic. ant.** *adobba, addubari* 'armare (un cavaliere)' (dal 1380 Vitii)

IIIa **sic.** *addubbari, ddubbari* 'saziare', 'governare gli animali', 'riparare', 'accomodare, aggiustare alla meglio', 'rimediare un errore', 'sistemare bene i propri affari', 'bastonare' (VS)

Deriv.: *addubbamentu* 'addobbamento' (Del Bono), *addubbata* 'spanciata, scorpacciata, l'azione dell'aggiustare alla meglio', *addùbbu* 'accomodo', 'provvista che basti alla immediata necessità', *addubbaziári, addubbaziári* 'vivere discretamente', *addubbatina* 'deverb. che esprime l'azione astratta di *a.* in tutti i suoi significati' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *addubbare* 'aggiustare, accomodare, sistemare, convenire' (NDDC), tar. *addubbare* 'ornare (case o chiese)', 'contentarsi' (de Vincentiis; VDS), molf. *addobba* 'addobbare, mobiliare, ornare' (Scardigno), bisc. *addobba* 'addobbare' (Cocola), andr. *adebboie* 'attendere (agli affari); soddisfare (a qualche impegno), pagare' (Cotugno);

- La base comunemente richiamata è il lat. *ADDŪBĀRE (REW 159), di origine germanica da cui si è sviluppato il fr. ant. *aduber*, attestato a partire dal 1100 (FEW 15/2, 77).

Il termine è attestato dapprima in Francia nell'ambito militare cavalleresco, si riferiva specificatamente alla cerimonia di nomina di un cavaliere, nel corso della quale si toccava il futuro cavaliere con il lato piatto della spada (TLFi). Il fatto che si tratti di un termine cavalleresco rende probabile l'ipotesi secondo la quale il termine rappresenta il prestito dall'ingl. ant. *dubban* (dal 1085: OED), ant. nord. *dubba* 'colpire' (OED, TLFi). Mentre per alcuni si deve il fr. ant. *aduber* all'ant. francone **dubban*, possibilmente dall'ant. frissone *dubba* 'colpire' (TLFi).

Il termine viene registrato anche nell'Inghilterra Normanna, dove nel

1139 si attesta *aduber*, nel lat. med. brit. *addubare* 'to stud' (dal 1245: DMLBS). Vi sono anche le attestazioni ME *adubben* 'to confer knighthood upon; to arm o equip oneself' di origine francese. L'inglese conserva il termine e l'OED scheda le voci *to dub* e l'obsoleto *adub* entrambi con il riferimento al conseguimento del titolo nobiliare.

La voce è presente anche nell'it. ant., oltre che nelle regioni meridionali e in Sicilia.

Il termine siciliano manca dell'accezione di di 'armare cavaliere', ma si iscrive, ad eccezione di qualche sviluppo indigeno come 'adattarsi, contentarsi di poco', nello spettro semantico originario. Si veda il significato registrato nell'anglonorm. 'to repair, to mind', 'to arrange; to trick out' ecc. (AND) e il sic. 'riparare, accomodare, aggiustare alla meglio', 'governare gli animali', 'sistemare bene i propri affari' ecc. (VS).

La diffusione popolare della voce sia in Sicilia sia in Calabria fa propendere verso l'origine normanna del termine.

ADJACENS (lat.) 'umgebung einer bewohnten örtlichkeit', 'freier raum'/ 'intorno una località abitata', 'spazio libero' (REW 168)

- I **fr. ant.** *aise* 'comodità' (REW 168), *aise* 'sentiment de joie, de plaisir, cause par la presence, par la possession d'un bien; bien-être', 'occasion', vall. ant. *faire ses ayses* 'faire son besoin naturel, aller a la selle' (dal XII sec: FEW 24, 143-144), *aise*, *ayse* 'état comode et agréable, signification conservée', 'chose dont on a droit d'user ou de s'aider' (dal 1248: GdF), *aise* 'état commode et agréable, facilité, liberté, plaisir', pl. 'commodités de la vie' (GdFC), *aise*, *aise*, *eise*, *eises*, *eisse* 'commodité, confort', à (*grant*) *aise* ' confortablement' (DECT), giud.-fr. *ajjse* 'espace vide à

côté de qqn', *aise* 'commodité, agrément', *a eise* 'dans l'aisance' (dall'XI sec.: TLFi)

Deriv.: *mesaise* 'état de malaise physique ou moral' (dal 1160 ca.: TLFi); *mesais* 'chagrin' (GdF), *meseise* 'état d'inconfort (souffrance, chagrin, peine, privation)' ((DECT), *mesaise* 'état de malaise, de souffrance, d'inconfort' (FEW 24 151)

Ia **fr. med.** *aise, aise, aise, ayse, aise, aise, à aise* 'facilement', 'confrotablement, agréablement"avec sérénité' (dal 1349: DMF)

Deriv.: *mesaises, mesaise* 'état d'inconfort (de souffrance, de douleur, de chagrin, de peine, de privation...)' (dal 1342: DMF)

Ib **fr.** *aise* 'avec une idée de commodité ou de confort matériel', 'grande liberté'; 'très heureux, très satisfait' (TLFi)

Deriv.: *mésaise* 'situation dans laquelle on est privé d'aise, de bien-être, de confort, physiquement ou moralement' (TLFi)

II **anglonorm.** *eise, eas, ease, eaise; ees, eese, eesse; ese, esee; eisse; aeese, aeise, aese, asse; hees, heise, hese; ise, isse, eose, ez, oese; oyses* 'to give comfort, help to', 'to be (well) able to', 'opportunity', '(of animals) to be in good condition', 'easily', 'comfort, 'ease', 'alleviation', 'assiduity', 'convenience', 'relief, assistance' (dall'inizio XII sec.: AND)

Deriv.: *meseise, maesaise, meiseise, mesaise, mesaisse, mesese, meseyse, messaise, messayse, messeise, messeyse, misaise, miseise, miseisse, myseyse, maisaise, mesease, meysese* 'distress, sorrow', 'great discomfort, suffering' (dal XII sec.: AND)

Ila **ME** *ēse, aise, eise, ase, yese* 'physical comfort, comfortable circumstances, comfortable living; leisure; that which is conducive to physical comfort, health, prosperity, rest, or leisure', 'in comfort, comfortably, leisurely'; 'tranquility or peace of mind; freedom from

anxiety, concern, or disturbance' (dal 1225 ca.: MED), *ease* 'relief by evacuation', *hous of ese*, *house of ease* 'a privy' (dal 1411 ca.: MED), *esyn*, *easeth*, *ease* 'to relieve the bowels' (dal 1440 ca.: OED), *esy*, *easy*, *easie esye* 'not hard pressed: not hurried, gentle; said of motion, a breeze, a fire, etc.', 'without difficulty' (dal 1385 ca.: OED)

Deriv.: *misēse*, *mises*, *misais(e)*, *miseis(e)*, *misaies*, *misease*, *mishese*, *missese*, *missais*, *misseise*, *misseize*, *miss(e)ease*, *missis*, *mesaise*, *meseis(e)*, *mezaise*, *mezeise*, *meshese*, *meoseise*, *messais*, *meseyse*, *mvsche*, *miseses*, *misseiseis*, *missaes* 'a particular form or source of physical or mental discomfort: (a) need, hardship, poverty' (dal 1225 ca.: MED)

IIb **ingl.** *easy* 'in easy manner', 'not hard pressed: not hurried, gentle; said of motion, a breeze, a fire, etc.', *to ease nature*, *ease oneself* 'to relieve the bowels' (OED)

Deriv.: *misease* 'lack of the necessities of life; poverty, need, want' (OED)

III **sic. ant.** *axu* (1406 BrescEau)

Deriv.: *misasiu* (dal 1327-37 ValMax)

IIIa **sic.** *aciu*, *açiu*, *ahiu* 'cesso, latrina, pozzo nero' (VS), *asciu* 'agio, latrina' (Del Bono)

Derivati: *esi esi*, *esu esu*, *iesi iesi*, 'pian piano, dolcemente', *isi isi* 'pian pianino' (VS), *jési jési* 'posatamente, soavemente' (Del Bono), *jésu jésu* (Traina), *yesu yesu* 'piano' (REW 168), *miçiaçiu*, *bbiciàciu*, *diçiaçiu*, *miciàsi*, *misciàsciu*, *muçiaçiu* 'inedia, miseria', 'di sostanze che si consumano gradatamente', *ammiciaçiàtu*, *miçiaçiàtu* 'smilzo', *smiciaciàtu*, *smiçiaçiatu* 'mingherlino' (VS)

- La base latina del termine è il par. pres. lat. ADJACENS 'che si trova in

prossimità' < lat. ADJACERE (FEW). Il lat. ADIACENS continua nella forma lattineggiante del fr. *adjacent* (FEW 24, 155a) e nell'it. *adiacente*. Il fr. ant. *aise*, *eise*, assieme a prov. *ais* e it. *agio*, continua il lat. med. *ASIA, *ASIUM (OED) ed è all'origine dell'anglonorm. *eise* (dall'inizio del XII sec.) e del ME *ese* (dal 1225 ca.: MED), attestato anche nel latino medievale dalle fonti britanniche lat. med. brit. *aisia* (1120) 'profit, advantage', (1208) 'easement' (DMLBS).

La lingua inglese contemporanea conserva *ease* con il riferimento al movimento gentile, senza fretta, il senso è attestato dal 1608 nella forma *easie* (OED).

Nel XII sec. viene attestato anche l'anglonorm. *meseise* (AND) che successivamente passa al ME *misese* nel 1225 ca. (MED) ed all'ingl. *misease* (OED) che conserva dalla sua apparizione sul suolo inglese il significato originario.

Mentre l'it. accoglie il fr. ant. *aise* nelle forme *azo* > *agio* e semipopolare *asio*, che caratterizzano l'Italia settentrionale, alcune isole linguistiche in Corsica, l'Italia meridionale e la Sicilia (cfr. sic. *àsiu* 'agio, comodo' < it. ant., tosc. *agio* (dal XIII sec.: LEI), il sic. registra anche l'avverbio *esi esi* 'pian piano, dolcemente' (VS) con la singolare reduplicazione avverbiale, un fenomeno linguistico tipico ed antico della Sicilia (Caracausi, Bollettino 13, 1977, 385). La probabilità che si tratti di un gallicismo antico è sottolineata dall'occorrenza della voce nelle locuzioni con i verbi di movimento *passer*, *porter* per il fr. ant. e med. (FEW, Gioeni), mentre il sic. conserva *caminari isi isi* 'camminare pian pianino' (VS).

Il senso di 'latrina' è attestato in ant. loren. *ayses* 'lieux d'aisances', un senso collegato è in ant. vall. *faire ses ayses* 'faire son besoin naturel, aller a la selle' (FEW). Lo stesso senso si riscontra in Inghilterra nel

1445 in ME *hous of ese* 'latrina', mentre 'relievo da defecazione' è del 1411 'cathedra de *ese* pro infirmis juxta latrinam'. La lingua inglese conserva quest'ultimo senso in *to ease nature, ease oneself* (OED). Mentre in siciliano abbiamo *aciu, açiu, ahiu, asciu* 'cesso, latrina, pozzo nero' (VS), ritenuto un gallicismo diretto per la corrispondenza *-is-> -š-* (Rohlf's 1963, VSES).

Il sic. attesta il derivato *miçiaçiu* con altri derivati *ammiçiaçiàtu, miçiaçiàtu* a testimonianza del termine nel dialetto sic. Il sic. *miçiaçiu* è attestato soltanto nel ca.1337 e non ha altre corrispondenze meridionali, per cui non vi è un accordo nell'affermare l'origine nel periodo normanno, nonostante la chiara compresenza della voce nell'anglonormanno.

ALLŪMĪNARE (lat.) 'leuchten', 'anzünden' / 'illuminare', 'accendere' (REW 372)

- I **fr. ant.** *allumer* 'mettre le feu à qch de combustible' (dal 1100 ca.: FEW 24, 340), *alumer, -eir* 'éclairer' (GdF), *alumer* 'allumer; rendre lumineux en enflamant, enflammer en général, brûler' (GdFC), *alumer* 'éclairer' (DECT), *allumer* 'mettre le feu à' (dal 1100 ca.: TLFi)
- Ia **fr. med.** *alumer, allumer* 'mettre le feu à qqc. pour éclairer', 'éclairer' (dal 13442 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *allumer* 'produire une lumière artificielle' (TLFi)
- II **anglonorm.** *alumer, aliumer, allumer, alomer, enlumer, eslumer, enlumir* 'to light' (dalla metà XII sec.:AND)
- III **sic. ant.** *alluma, allumava, allumaru, allumavanu, allumau, allumari, allumarili, allumarisi* (prima del 1322 SGregoriu)

IIIa **sic.** *aḍḍumari, aḍḍrumari, ḍḍumari, allumari* 'accendere' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *aḍḍumari, allumari* 'accendere' (NDDC), nap. *allommare, allummare* 'accendere; arrossire' (D'Ambra), irp. *adduma* 'allumare, accendere' (Nittoli), sal. *add-, allumare* (VDS), bit. *allumate* 'illuminato' (Saracino), fogg. *alluma* 'accendere' (Villani); abr. *alluma* 'far luce con la candela, con la lucerna; accendere il fuoco, la lucerna' (Finamore)

- La base ultima di molteplici termini galloromanzi risalenti al fr. ant. *allumer* è il lat. ALLUMINARE 'illuminare; accendere', ed ha continuatori in gran parte della Romània.

La voce è attestata anche nell'Inghilterra normanna del XII sec. con l'anglonorm. *alumer* 'accendere', ma non sopravvive in altre fonti.

La voce siciliana, a differenza dell'it. *alluminare* 'illuminare', appartiene al campo semantico di 'accendere' e va considerata non auctoetona per -M'N- > -m- (Rohlf). Quanto all'origine, a differenza dell'it. ant. *allumare* (che è probabilmente un provenzalismo: cfr. LEI s.v. ALLUMINARE), dovrebbe essere penetrato attraverso il norm. o l'ant. fr.. Discussione in VSES s.v. *aḍḍumari*.

ARCUS (lat.) 'bogen/' 'arco' (REW 618)

I **fr. ant.** *archier* 'soldat armé de l'arc' (dal 1174: TLFi), *archer* (REW 618), *archier* 'tireur à l'arc (soldat, chasseur)' (FEW 25, 124), *archier* 'archer, soldat armé d'un arc' (GDC), *archier* 'archer' (DECT)

Ia **fr. med.** *archiers, archier, archer* 'soldat armé d'un arc', 'gros buveur', 'milice souvent raillé pour son incompetence' (dal 1350 ca.: DMF)

Ib **fr.** *archer* 'tireur à l'arc' (TLFi)

- II **anglonorm.** *archer, archeer, archer, archier* 'archer, one hunting with a bow; archer', 'layabout' (dal 1139: AND)
- IIa **ME** *acheer, archar, archere, archier, artcher* 'one who shoots with bow and arrows' (dal 1297: OED); *archer, -ier* 'one who is trained in the use of bow and arrow: (a) a soldier armed with a bow or longbow, longbowman, archer; also, crossbowman' (dal 1300 ca.: MED)
- IIb **ingl.** *archer* 'one who shoots with bow and arrows, one who uses them in war; a bowman' (OED)
- III **sic. ant.** *αρχέρι* (dal 1192: Carcausi)
- IIIa **sic.** *arceri, arceru, accieru*, 'industrioso, procacciante, di modi spicci', 'forte, coraggioso' (VS)
- IV **it. merid.** calabr. *arceri* 'trafficante, procacciante' (NDDC)

- Il termine di base è il lat. ARCUS 'arco' (REW 618) da cui si è sviluppato il fr. ant. *arc* e successivamente, attraverso la suffissazione *-er*, anche il fr. ant. *archer* 'soldat armé de l'arc' (dal 1174: TLFi). L'anglonorm. attesta questo termine già a partire dal XII sec. (AND). Da qui la voce entra a far parte del vocabolario ME nella forma di *acheer, archer* dal 1297 (OED) e successivamente dell'ingl. *archer*. La derivazione dal fr. ant. è comunemente accettata ed è confermata anche da FEW 25, 136, MED, OED. L'anglonormanno per primo sviluppa un significato di *archer* 'fannulone' all'inizio del XIV sec. (AND). Un simile significato negativo di *archer* 'gran bevitore' è presente nel fr. med. a partire dal 1461 ca (DMF).

Il termine è presente anche al Sud d'Italia, dove si attestano il calabr. *arceri* e il sic. *arceri*, entrambi con un semantismo positivo, probabilmente di sviluppo locale, con il riferimento alla caratteristica di 'trafficante, procacciante'. La precoce datazione in veste greca della voce

(1192), il territorio geografico interessato e la veste fonetica del prestito fanno supporre un'origine nel periodo normanno del termine in Sicilia.

ARRŌSĀRE (lat.) 'betauen/' 'irrorare' (REW 677)

I **fr. ant.** *aroser* 'humecter, asperger d'un liquide' (dall'inizio XII sec.: TLFi), *aroser* 'arroser qqc., mouiller qqc. (en y versant l'eau)' (DECT), *aroser* 'arroser, asperger d'eau ou d'un autre liquide' (GdF), *arroser* 'humecter, mouiller qch (surtout une plante) en versant de l'eau dessus; mouiller de larmes, de sang, etc.', *arrouser* (dal XIII sec.: FEW 25, 334)

Ia **fr. med.** *arroser*, *arroucée*, *arroucés* 'asperger, mouiller' (dal 1340: DMF)

Ib **fr.** *arroser* 'humecter quelque chose en y répandant de l'eau de manière que la qualité en soit améliorée' (TLFi)

II **anglonorm.** *aruser*, *aroser*, *arouser*, *aroseer*, *arousser*, *enroser*, *enruser*, *enrusir*, *esrouser*, *eruser*, (*arouiser*) 'to water, sprinkle', 'to soak, sprinkle with liquid' (dall'inizio XII sec.: AND)

Deriv.: *arusement*, *arusement* 'sprinkling' (dalla fine XII sec.: AND)

III **sic. ant.** *arusatu*, *rusata fari* (dal 1327-37 ValMax)

IIIa **sic.** *rrusciàri* 'innaffiare', 'bagnare', *arruciari* 'inumidire, bagnare, annaffiare' (VS)

Deriv.: *rrusciàta* 'grosso getto di un liquido', 'rovescio di pioggia', 'massa, ondata, fiumana', *rusciaturi*, *rusciaturu* 'inaffiattoio'(VS)

- Alla base del verbo galloromanzo fr. ant. *arroser* si trova il lat. ARROSARE < RŌS 'rugiada', la forma lat. ARRORARE 'mouiller par une légère aspersion' era già attestata nel lat. med. del IX sec. e rappresenta il punto di partenza per tutti i suoi continuatori, esclusivamente galloromanzi.

Il termine francese è attestato dal XII sec. anche sul territorio britannico nella forma dell'anglonorm. *aruser* 'to water, sprinkle, to soak', ma non viene accolto dal ME e dall'ingl.

Un continuatore del fr. ant. *arroser* è il sic. *arruçiari*, il quale a differenza dell'it. *arrosare* 'bagnare di rugiada', ha il significato di 'innaffiare'. FEW 25, 340 fa notare che sul territorio della Romania esistevano rispetto al fr. ant. *arroser* altri termini che si distinguono lessicalmente in quelli che rendono l'idea di una 'leggera aspersione' e quella di 'irrigazione con l'ausilio di ruscelletto'. È opportuno sottolineare lo spettro semantico comune dell'anglonorm. *aruser* 'innaffiare, spruzzare d'acqua, bagnare' e del sic. *arruçiari* 'innaffiare', 'bagnare', che fa supporre un'origine comune dei termini.

BAJULUS (lat.) 'lastträger' (REW 888)

- I **fr. ant.** *baile, bayle, baille, baylle, baisle, beille, belle, baele, balle, balie* 'enceinte retranchée, fortification extérieure, formée de pieux, barrière, palissade, poterne, porte avancée par laquelle on se fait apporter ce qu'on veut en cas de besoin'; 'gouverneur, régent, bailli' (GdF); *baile* 'palissade, enceinte' (1160 ca.:TLFi)
- Ia **fr. med.** *baile, baillez, bailles, balles, bailhes, baille* 'fortification extérieure, palissade généralement en bois placée devant les portes d'une place forte, voire autour d'un champ de bataille' (dal 1350 ca.), *bailles* 'barrière (qu'on suspend dans une étable pour séparer les bêtes)' (dal 1416: DMF)
- Ib **fr.** *baile, bayle* 'au Moyen Âge, terrain clos par le (ou les) mur(s) d'enceinte d'un château, d'une forteresse' (TLFi)
- II **anglonorm.** *bail, baile, baili, baille, baillie, bali, balie, ballie, balil,*

bays 'bailey', 'sea-wall' (dalla metà XII sec.: AND)

IIa **ME** *baille, baile, bail(l)i, bali* 'the wall surrounding a castle or fortified city'; ' a court within such a wall, or between several such walls surrounding a castle' (dal 1200: MED)

IIb **ingl.** *bail, bayle* ' the wall of the outer court of a feudal castle; extended to each of the successive walls which separate the courts; hence, sometimes used for the courts themselves' (OED)

III **sic. ant.** *ballio, baglu, baglo* (dal 1194 DocEpNorm)

IIIa **sic.** *bbàgghiu, bbàgliu* 'cortile, specie delle case rustiche', 'cortile con annesso orto', 'recinto per animali domestici', 'addiaccio', 'macello, mattatoio' (VS)

IV **calabr.** *vagliu, vagghiu, bagghiu, guagliu* 'cortile (di una casa)' (NDDC), irp. *val'o* 'campo libero', garg. *vagghiò* 'spazio libero circondato da muri, cortile' (ID), tarant. *Baglio* (VDS)

- REW 888 ritiene che il lat. med. BAJULUS la forma base per il fr. ant. *bail, baile* dal quale si presume si siano sviluppate le forme diffuse nella Galloromània. TLFi fa risalire il fr. ant. *-aille* al pl. neutro lat. BACULA, palizzata, con cui si cingeva il castello, composta dai diversi bastoni piantati nella terra. La vasta fortuna del termine è collegata all'architettura feudale che vede la costruzione di molteplici castelli fortificati nel periodo medievale, di cui, si sa, i normanni sono stati degli esportatori eccellenti.

Il termine si riscontra nell'anglonorm. *bail* e nell'ingl. med. *baille*, con le prime attestazioni della metà del XII sec., oltre alle forme latinizzate in lat. med. brit. BAILLIUM, BALLIUM registrate nel 1142 dal DMLBS. La lingua inglese moderna conserva il prestito *bail, bayle* e conserva il originario di ' the wall of the outer court of a feudal castle'.

La presenza del termine legato alla civiltà medievale sia nel sic. *bbàgghiu*, che nei dialetti meridionali, in particolare nel calarb. *vagliu*, irp. *val'o*, pugl. *vagghià* e *Baglio*, fa ritenere che il prestito sia uno dei più sicuri normannismi nei dialetti meridionali e in Sicilia.

bakko (franc. ant.) 'schinken', 'speckseite'/ 'prosciutto', 'pancetta' (FEW 15/1, 28)

I **giud.-fr. e fr. ant.** *bacon* 'flèche de lard salé' (dal XII sec: FEW 15/1, 28), *id.*, *bacun* 'flèche de lard', *bacon* 'jambon' (dal 1105: TLFi), *bacon*, *bacons* 'viande de porc' (DECT), *bacon*, *bacun*, *bachon*, *baccon*, *baucon*, *bascon* 'chair de porc, surtout de porc salé, flèche de lard, lard, jambon, porc tué et salé' (GdF), *baccons*, *bachon*, *bacon*, *baconnez*, *bacons*, *bacoun*, *bacouns*, *bacun*, *bacuns*, *bascon*, *becons* 'id.' (dal XI sec.: DEAF)

Ia **fr. med.** *backon*, *bacon*, *baccon* 'viande de porc (jambon, lard...)' (dal 1300 ca.: DMF)

Ib **fr.** *bacon* 'lard ou pièce de porc salée' (TLFi)

II **anglonorm.** *bacon*, *bachon*, *bacoun*, *bacun*, *baucon* 'pork', 'bacon, leg (usually of pork)' (dal 1165 ca.: AND)

IIa **ME** *bācōun*, *bak(o)un*, *bakon*, *-en*, *-in* 'pork cured in brine or by smoking; esp. salt pork or a cut of it' (dal 1330 ca.: MED)

IIb **ingl.** *bacon* 'the back and sides of the pig, 'cured' by salting, drying, etc. Formerly also the fresh flesh now called *pork*' (OED)

III **sic. ant.** *baconibus* (dal 1185 Garufi)

IIIa **sic.** *bbacuni* 'persona bassa e tarchiata' (VS)

IV **it. merid.** *baconcu* 'uomo grasso e tozzo' (NDDC)

- L'ant. basso franc. *bakko* 'prosciutto', 'pancetta' è all'origine del giudeo-fr. *bacon* 'flèche de lard' e poi del fr. ant. *bacon/-un* 'id.' (FEW 15/1, 28). Attraverso il fr. ant. i termine penetra nell'anglonorm. *bacon* (dal 1165 ca.: AND) nelle Isole Britanniche, dove nel 1199 viene attestato dal lat. med. brit. *baco*, *baconus* 'bacon, carcasse of hog' (DMLBS). Questo termine germanico viene accolto sia dal ME *bacoun* (1330 ca.) sia dall'ingl. *bacon*, dove il termine è frequentemente usato.

Il sic. *bbacuni* 'persona bassa a tarchiata' rappresenta l'evoluzione del prestito di epoca normanna nel Sud. Grazie ad un'attestazione precoce, il suo particolare semantismo e la compresenza del termine sia in sic. sia in ingl. del periodo normanno, si è sostenuto l'origine del termine in quella precisa epoca già da Varvaro (1973).

BATACŪLĀRE (lat.) 'gahnen/' 'sbadigliare' (REW 986)

- I **fr. ant.** *baailler* (REW 986), *baillier*, *baallier*, *baiallier*, *baielier*, *baller* 'bâiller' (GdF), *baailler* 'bâiller' (GdFC), *baaillant*, *baaille*, *baailler*, *baaillier*, *baaillier*, *baailloit*, *baala*, *baailz*, *baaler*, *baaller*, *baallier*, *badaillier*, *baeiler*, *baeillier*, *baillier*, *baleyit*, *baoit* 'bâiller; se pâmer, rendre l'âme' (fine XI sec.: DEAF), *baaillier* (FEW 1, 281), *bäaillier* 'bâiller' (dal 1120 ca.: TLFi)
- Ia **fr. med.** *bailler*, *baaille*, *baaillier* 'ouvrir involontairement la bouche, bâiller' (dal 1348 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *bâiller* 'ouvrir involontairement la bouche en inspirant profondément et en contractant les muscles du visage, soit parce que l'on a faim ou sommeil, soit par ennui ou par fatigue; *p. ext.* s'ennuyer, avoir sommeil' (TLFi)
- II **anglonorm.** *baailer*, *baailler*, *baallier*, *baaler*, *baaller*, *baeler*, *baeiler*,

baeiller, baoiller, bailer, bailler, baler, baliier 'to yawn' (dal 1130 ca.: AND)

III **sic. ant.** *badaglare, badaglari*, (dal 1348: Senisio)

IIIa **sic.** *bbadagghiari, abbadagghiari, abbadigghiari, bbaragghiari, sbadagghiari, vadagghiari* 'sbadigliare' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *badágghiu, barágghiu* 'sbadiglio' (NDDC)

- Alla base dell'ant. fr. *baaillier* si trova il lat. tardo BATAFULARE 'sbadigliare', conservato dalle glosse del X sec., a sua volta dal lat. BATARE, di origine onomatopeica, attestato con il senso di 'sbadigliare' nell'VIII-IX sec. (FEW, TLFi), e a partire dalla fine dell'XI sec. nella Galloromania.

Il termine viene attestato anche dall'anglonorm. *baailer* 'sbadigliare' in uso dal 1130 ca. sul territorio britannico (AND), ma non viene tuttavia accolto né dal ME né dall'ingl.

Il sic. *bbadagghiari* 'sbadigliare' è ritenuto di origine fr. antica da Alessio (1959), il quale sostiene la natura epentetica della *-d-* nella voce sic. Di opinione divergente sono Bonfante (1953) che sostiene l'origine prov., e Rohlf's (1965) che parla di un'origine più recente. Anche i vocabolari etim. it. (cfr. DELI) esitano nel sostenere un'origine galloromanza o provenzale per it. *sbadigliare*.

BĚLLUS (lat.) 'schon/' 'bello' (REW 1027)

I **fr. ant.** *belette* (REW 1027), *belettes* (dal 1267-68: TLFi), *belote, belete* 'belette, variété du genre martre' (dal 1267: DEAF), *belette* 'belette' (dal 1498: GdF), *belette* 'nom vulgaire de la marte mineure', *belette, ballotte* (FEW 1, 319)

- Ia **fr. med.** *belette, bellette, belecte* 'belette' (dal 1386: DMF)
- Ib **fr.** *belette* 'petit mammifère carnassier, bas sur pattes, de forme allongée, de couleur fauve, au museau pointu, d'une grande agilité' (TLFi)
- II **anglonorm.** *belete, beleit, belet, beleth, belette, beletre* 'weasel' (dal XIII sec. : AND)
- III **sic. ant.** *billottula* (REW 1027), *billocta, biloctula, billoctula* (dal 1348: Senisio)
- IIIa **sic.** *bbaḍḍòttula, bbaḍḍuòttila, bbaḍḍuòttula, bbaḍḍuòttura, bbaḍḍa allazzata, piḍḍotta, piḍḍòttila, piḍḍòttula, piḍḍuòttili, piḍḍotta, piḍḍròttula, piḍòttula, pillòttula, puḍḍuòttula, peḍḍi* 'donnola' (VS)
- IV **it. merid. calabr.** *ballòttula, baḍḍuòttula, badòttula, bajòttula, bažòttula, bedòttula, bežòttula, bejòttula* 'donnola' (NDDC)

- Il lat. BELLUS 'bello' (FEW 1, 319) è alla base della voce fr. ant. *belette*, che ha soppiantato nel francese centrale il tipo fr. ant. *mostoile/mustele* (dal 1119-25: TLFi). Secondo TLFi *belette*, è un derivato di *bel** attraverso l'aggiunta del suff. dim. *-ette* e va interpretato come un caso di antifrasi propiziatoria (TLFi).

Il tipo è attestato anche nelle Isole Britanniche dall'anglonorm. *belete* nel XIII sec. (AND) e dal lat. med. brit. *beletta* 'weasel' (fr. ant. *belete*) (dal 132: DMLBS) , sebbene non vi siano esiti successivi all'epoca normanna.

Sull'origine galloromanza concordano tutti gli studiosi. Nella forma sic., alla radice BELLUS si sovrappone il richiamo alla forma tondeggiante del mustelide (*badda* 'palla'). Occorre infine osservare che il tipo lessicale è assente nei centri galloitalici di Sicilia, che presentano la forma it. sett. *bèḍḍula*, anche essa da BELLUS.

blao (franc.) 'blau'/ 'blu' (REW 1153)

I **fr. ant.** *blef* 'de couleur pâle, blanchâtre, livide' (dal 1121 ca: TLFi), *blo*, *bloe*, *blou*, *blef* 'que est de la couleur du ciel quand il est pur' (dal 1200 ca.: FEW 15/1, 146), *bleu*, *bleff*, *bloes*, *bleve*, *blo*, *blou*, *blawe*, *blewe*, *blaiue*, *blouf*, *bleuse* 'qui se rapproche de la couleur du ciel sans nuages' (GdFC), *blo*, *bloe*, *bloes* 'bleu' (DECT), *blou*, *bleve* (REW 1153)

Ia **fr. med.** *bloie*, *bleue* 'bleu sombre' (dal 1325 ca.: DMF)

Ib **fr.** *bleu*, *bleue* 'qui, parmi les sept couleurs fondamentales du spectre, se situe entre le vert et l'indigo, et rappelle notamment la couleur diurne du ciel sans nuage, celle de l'eau profonde et claire, etc.' (TLFi)

II **anglonorm.** *bleui*, *blui* 'bluish' (dal XII sec.), *bleu*, *blau*, *blew*, *blieus*, *bliu*, *bloe*, *bloi*, *blou*, *blu*, *blue*, *bluef*, *bluw*, *blwe*, *blef*, *bleif*, *blief*, *bleive*, *bleve*, *bleue*, *bloie*, *bles* 'fair, golden', 'discoloured, livid, bluish, blue, azure, blue-grey, ashen, grey, pale, unstained' (dal 1139: AND)

Ila **ME** *bleu*, *blu(e)*, *bliu*, *blou(e)* 'variegated blue cloth, indigo, blue, bluish grey' (dal 1203)

Deriv.: *bleu*, *blu(e)*, *blou (e)* 'blu cloth' (dal 1205: MED)

Iib **ingl.** *blue* 'of a colour of the spectrum intermediate between green and violet, as of the sky or deep sea on a clear day' (OED)

III **sic. ant.** *βλεβειων*, *blevi* (dal 1191 cfr. Caracausi)

IIIa **sic.** *bblevi* 'livido' (VS)

- La base del fr. ant. *blou* è l'ant. basso franc. *blao*, che viene attestato già nel VI sec. nella forma lat. tard. BLAVUS (TLFi). Con i normanni nel periodo medievale il termine raggiunge le Isole Britanniche, dove sopravvive tuttora nella lingua d'uso. Infatti, si potrebbe riassumere la trafila per l'ingl. *blue* in questo modo: < ME *bleu* < anglonorm. *blew*,

bleu < fr. ant. *bleu, blo, bleue, bloe*. Le attestazioni in anglonorm. risalgono al 1139 (AND), mentre nei nomi di persone in ME già nel 1203 (MED). I testi in anglonorm. attestano inoltre *bleui* 'bluastro' già nel XII sec. (AND). Le fonti in lat. med. brit. registrano BLAVUS, -IUS 'blue, azur e, blue cloth, cornflower' ma anche le forme volgari *blefo, blevio, blew, blaw* dal 1207 (DMLBS).

Il termine giunge anche in Sicilia, dove si conserva nella forma sic. *blevi* 'livido'. La datazione precoce (1191), la conservazione del significato antico riferito al colore 'livido', la compresenza del termine sui territori normanni d'Inghilterra rafforzano l'idea di un prestito del periodo normanno anche in Sicilia. A favore dell'origine normanna della voce sic. parla anche l'attestazione di un Codice Barese: *blevi* nel 1154 (Caracausi 108). Da richiamare la parallela presenza di *blavo, biavo* nell'it. ant. (cfr. LEI VI, pp. 284-286).

blund (germ.) 'blond/' 'biondo' (REW 1179)

- I **fr. ant.** *blund, blond* 'personne dont les cheveux sont d'une couleur entre le doré et le châtain clair' (dal 1100 ca.: TLFi), *blont* 'blond, 'qui est d'une couleur moyenne entre doré et le châtain clair' (dal 1100 ca.: GdFC), *blond,-e, blunt, blonc* 'qui est d'une couleur moyenne entre doré et le châtain clair' (dalla metà XII sec.: FEW 15/1, 170), *blonc, blonde, blondes, blont* 'blond, doré' (DECT)
- Ia **fr. med.** *blons, blont, blondes, blonde, blondez* 'jaune doré, blond' (dal 1330 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *blond, blonde* 'qui est de la nuance la plus claire, proche du jaune d'or' (TLFi)
- II **anglonorm.** *blunt, blond, blound, blount, blund* 'fair-haired, blond' (dalla

fine XII sec.: AND)

IIa **ME** *blounde, blonde, blond* 'properly (of the hair): Of a light golden brown, light auburn; but commonly used in sense of light-coloured, 'fair', as opposed to 'dark', or 'brunette', and extended to the complexion of those who have hair of this colour' (dal 1481: OED)

IIb **ingl.** *blonde blond* 'properly (of the hair): Of a light golden brown, light auburn; but commonly used in sense of light-coloured, 'fair', as opposed to 'dark', or 'brunette', and extended to the complexion of those who have hair of this colour' (OED)

III **sic. ant.** *βλοῦνδος* (dal 1124 Caracausi)

IIIa **sic.** *bbrugnu, bbrunnu, vrunnu* 'biondo di capelli' (VS)

Deriv.: *vrunnuliḍḍa, bbrunnuliḍḍa* 'biondella, pianta erbacea delle Genzianacee' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *brundu, vrundu, vrunnu* 'biondo', 'pulito, liscio, netto', 'vegeto', irp. *junno* 'biondo' (Rohlf's 1969)

- Sebbene non vi sia un corrispondente nelle lingue germaniche, si ritiene che il germ. *blund* 'biondo' (per FEW 15/1, 170 germ. **blunda-* 'biondo') è all'origine del fr. ant *blund, blond* 'qui est d'une couleur moyenne entre doré et le châtain clair'. Si sostiene che attraverso il lat. volg BLONDUS, BLUNDUS '*flavus* qui vulgo dicitur *blondus*' (Du Change) registrato verso la metà del XII sec., il termine raggiunge il fr. ant. *blund, blond*, e poi l'anglonorm. *blunt* 'di capelli chiari, biondo' attestato alla fine del XII sec. (TLFi, AND). Sul territorio britannico la voce viene accolta sia dal ME *blound* generalmente in riferimento ai 'capelli chiari' attestata nel 1481(OED) e nel ingl. *blond, blonde* 'id.' (OED).

Nel Sud d'Italia la voce è presente con il significato generico 'biondo' in calabr. *brundu*, irp. *junno* e in sic. *bbrunnu*, dove le fonti in lingua greca

lo attestano a partire dal 1124 (Caracausi). L'evidente origine dal francese antico per i dialetti meridionali è stata avanzata già da Alessio (1959). La diffusione nella Galloromania della voce per mezzo del francese antico è inoltre affermata sia per l'ingl. *blonde*, sia per il ted. *blond* (dal 1676 Kluge: TLFi), come per i dialetti it. merid. La datazione precoce dal 1124 in Sicilia, la veste fonetica della voce sic. (prima *blundu*, *bloudu*, poi *bbrunnu*), la conservazione del semantismo originario, la compresenza della voce nel Meridione e nelle Isole Britanniche, lascia supporre un'origine normanna della voce siciliana.

brand (germ.) 'feuerbrand' (REW 1273)

- I **fr. ant.** *brandon* 'torche (de paille) enflammée pour éclairer (ou mettre le feu)' (dal 1130-40: TLFi), *brandon* 'torche de paille emflamée, flambeau fait avec de paille tortillée' (dal XII sec.: FEW 15/1, 243), *brandom*, *brandon*, *brandonç*, *brandons*, *brandun*, *braundun*, *branduns* 'torche de paille enflammée; pénis; premier dimanche de carême; paille tortillée au bout d'un bâton qu'on plante aux extrémités d'un champ' (dal 1160 ca.: DEAF), *brandon* 'torche de paille' (DECT), *brandon* 'tison, torche, faisceau de paille enflammé qu'on promène pour mettre le feu ou pour éclairer' (GdFC)
- Ia **fr. med.** *brandon*, *brandons* 'torche, brandon' (dal 1330: DMF)
- Ib **fr.** *brandon* 'torche grossière, tortillon de paille, de papier, servant à mettre le feu ou à s'éclairer' (TLFi)
- II **anglonorm.** *brandon*, *brandun*, *braundun* 'burning brand; torch; first Sunday in Lent' (dal XIII sec.: AND)
- Ila **ME** *brandoun*, *braundon* 'a firebrand, a flame' (dal 1450: MED)
- Ilb **ingl.** *brandon*, *brandom* 'a torch' (obsol.) (OED)

III **sic. ant.** *branduni, blanduni* (dal 1341: Li Gotti)

IIIa **sic.** *bbranduni, bbrannuni, bbilannuni* 'cero, grossa candela di cera che si accende per scopi votivi' (VS)

Deriv.: *brannunettu* 'persona alta e snella' (VS)

- Dalla base germ. *brand* si è sviluppato il fr. ant. *brandon* 'torche de paille emflamée', che viene attestato a partire dagli anni 30-40 del XII sec. (FEW 15/1, 243). Dal XIII sec. è anche in Inghilterra, dove si attesta l'anglonorm. *brandon* con il significato originario di 'fiaccola, tizzone ardente', ma anche 'la prima domenica della quaresima' (AND). Il termine viene accolto dal ME *brandoun* 'un tizzone, una fiamma' (dal 1450: MED) ed è registrato dall'ingl. *brandon, brandom* 'una fiaccola', ormai obsoleto (OED).

Nel 1341 il termine viene attestato in Sicilia nella forma prima di *branduni* e successivamente *blanduni*, così come viene registrato nel 1519 da Scobar. Ambrosini (1977) include la voce nel suo elenco dei termini galloromanzi, mentre Varvaro (1973), assieme al DEI; ritiene *branduni* un catalanismo e *bblanduni* un ispanismo. Eppure, è opportuno sottolineare la veste fonetica del sic. ant. *branduni*, registrata nel 1341, la quale assieme al semantismo del termine, lo collega ad un altro territorio galloromanzo, l'Inghilterra normanna, che a partire dal XIII sec. vanta l'anglonorm. *brandon, brandun, braundun*.

BRĚVIS (lat.) 'kurz/' 'corto' (REW 1291)

I **fr. ant.** *bref* 'lettre, message' (dal 1100 ca.: TLFi), *brief, bries, breefs, briez* 'écrit, lettre' (GdF), *brief, brieff* 'brief, courte lettre officielle; rescrit pontifical, scellé du sceau du pape; courte lettre en général' (GdFC), *brief, briés* 'bref, court' (DECT), *brief* 'rescrit qu'on porte

comme talisman' (FEW 1, 520)

Ia **fr. med.** *briefs, briefz, bref, briés* 'lettre, message (privé ou officiel)', 'écrit, message auquel on attribue un pouvoir magique, amulette' (dal 1328: DMF)

Ib **fr.** *bref* 'lettre officielle', 'document officiel' (TLFi)

II **anglonorm.** *bref, bré, breef, brefe, breff, breif, breife, breve, brief, briefe, brieff, brif, briés, brés, breve, briefve, brieve, breefs, brefs, brés, brez, brieffes* 'writing document; official letter' (dal 1139: AND)

Ila **ME** *bref, brefe, breefe, briefe* 'a writing issued by official or legal authority; a royal letter or mandate; a writ, a summons', 'letter of the pope to an individual or a religious community upon matters of discipline' (dal 1292: OED), *breues, bref, brief, brefe, breve, brewe* 'a written communication, a letter' (dal 1338 ca.: MED)

Ilb **ingl.** *brief* 'a writing issued by official or legal authority; a royal letter or mandate; a writ, a summons' (obsol.), 'a letter of the pope to an individual or a religious community upon matters of discipline. It differs from a *bull* in being less ample and solemn, and in the form in which it is written', giur. 'a summary of the facts of a case' (OED)

III **sic. ant.** *βρέβιον, brevi* (dal 1059 ca.: Cusa)

IIIa **sic.** *brevi* 'striscia di carta o simile con iscrizione; lettera o mandato papale', 'amuleto contenente orazioni' (Traina)

- La base è l'agg. lat. class. BREVIS che inizialmente significava 'piccolo, corto' (dal 1040 ca.: TLFi), successivamente 'ciò che è di piccola durata' in particolare con il riferimento agli scritti o al discorso. Nel VI sec. il lat. neutro BREVE è registrato con il significato di 'breve riassunto, documento' e da qui l'ant. fr. 'lettre, registre à inscrire les droits, chronique' (che successivamente dà luogo al fr. ant. *brief* 'rescrit qu'on

porte comme talisman' FEW 1, 520).

La voce è attestata anche dall'anglonorm. *bref* in riferimento ad un 'documento scritto; lettera ufficiale' a partire dal 1139 (AND).

Le fonti medievali britanniche in latino registrano il lat. med. brit. *brevis* 'short letter or document, note' (dal 1123), ma anche 'amulet, charm' attestato da un testo del XII sec. sulla vita e passione di Thomas Becket: "*demptis annulis et brevibus quae causa salutis collo morientis appenderant*" (DMLBS) facendo riferimento alla pratica di sospendere degli amuleti testuali al collo dei morenti, in questo verso al collo del figlio morente di William of Hostrope. La voce è attestata dal ME *bref* 'comunicazione scritta, lettera' (OED; MED), ma anche genericamente 'lettera del papa' (significato viene attestato dal 1460 ca.:OED). La lingua inglese conserva *brief* 'a letter of the pope to an individual or a religious community upon matters of discipline' e gli usi giuridici del termine in quanto 'riassunto sui fatti del caso' (OED).

Il termine viene registrato in quanto gallicismo sia da Ambrosini (1977) sic. ant. *brevi* 'amuleto', sia da Traina (1868) sic. *brevi* 'striscia di carta o simile con iscrizione; lettera o mandato papale', 'amuleto contenente orazioni', mentre manca dal VS. La voce sic. per lo spettro semantico originario che rispecchia appieno, per la precoce datazione si ricollega al dapprima al termine di uso ecclesiastico lat. med. brit. *brevis* 'amuleto, incantesimo', ma anche all'anglonorm. *bref* 'documento scritto, lettera ufficiale' attestati a partire dal XII sec. e trova un'eco nell'ingl. *brief* 'lettera papale ad un individuo o alla parrocchia sui fatti di disciplina' (OED).

BROCCUS (lat.) 'mit hervorstehenden zähnen/' 'con denti sporgenti' (REW 1319)

I **fr. ant.** *brocque, broce, broche, brochers, brocs, broiche, brochès, brocque, brokes, broke, broque* 'objet de forme allongée et pointue propre à pénétrer qc., éperon' (dalla fine XI sec.: DEAF), *broche* 'tige de métal pointue (dal 1121 ca.: TLFi), *borche* 'à faire rotir la viande' (FEW 1, 544), *broche* 'longue verge de fer qu'on passe à travers les viandes pour les faire rotir', *brochete* 'petite broche' (GdFC), *broche, broke* 'arme pointu', *brocet* 'pique', *brochette* 'éperon' (GdF)

Deriv.: *brocher* 'piquer de l'éperon' (dal 1100 ca.: TLFi), *brochier, brocier, briochier, broquier, brocquer, brouchier, brosser* 'piquer avec une pointe ou broche, piquer de l'éperon, éperonner, donner de l'éperon, lequel n'avait pas de molette, mais seulement un aiguillon, une espèce de petite broche' (dal 1100 ca.: GdF), *brochier* 'brocher, passer, en tissant sur le fond une étoffe des fils qui forment un dessin' (GdFC), *brochier, brochié, broche, broiche* 'piquer de l'éperon, éperonner (un cheval)' (DECT), *brochier* 'mettre à la broche', 'passer à travers', 'éperonner' (FEW 1, 544)

Ia **fr. med.** *broc* 'forcone', 'fourche de fer', bmanç. *broke* 'ce qu'on peut prendre avec une fourche', *broke* 'petite fourche en fer qui sert de pincette pour remuer les borurrées dans le foyer', ang. *brouquetée* 'fourchée' (FEW 1, 545), *broucque, broche, broques, broque* 'longue tige de fer qu'on passe à travers les viandes pour les faire rôtir' (dal 1356 ca.: DMF)

Deriv.: *brocher, broquoit, broche, brochon* 'piquer avec une broche ou un instrument en forme de broche, avec une arme pointue' (dal 1325: DMF)

Ib **fr.** *broche* 'tige métallique sur laquelle on enfile une volaille, une pièce de viande ou de gibier pour les faire rôtir' (TLFi)

Deriv.: *brochette* 'petite tige métallique sur laquelle on enfile des

morceaux de viande, de volaille, de gibier ou de poisson pour les faire cuire à la broche'; *brocher* 'coudre et encoller les feuillets d'un livre de manière à obtenir une reliure rapide et peu coûteuse' (techn.) (TLFi)

- II **anglonorm.** *broche, broch, brouche, brake, brache, broge, proche* 'spike, spine, prickle, spit, (of sundial) hand; pointed sword, dart, javelin, obelisk, dagger, brooch, pin, hair-pin, pile, haemorrhoid, handle of a plough, spigot, tap, shuttle' (dal XII-XIV sec: AND), *broche* 'punta, asta lunga ed appuntita' (dal XIII sec.: Rapisarda)

Deriv.: *brochete, brochet* 'prickle, spine, shuttle' (dal 1139); *brocher, broucher, broger* 'to prick, prod', 'to spur one's horse' (dalla fine XII sec.: AND)

- Ila **ME** *broche, brocuhe, bruche, brush* 'a pointed weapon or implement', 'an ornament' (dal 1230 ca.: OED)

Deriv.: *brochen* 'to pierce or slash; to spur (a horse)' (dal 1380 ca.: MED), *broche, broache, broych, broach* 'to pierce, stab, thrust through' (dal 1377: OED)

- Ilb **ingl.** *broach* 'a tapering pointed instrument or thing', *brooch* 'an ornamental fastening'

Deriv.: *broach* 'to pierce so as to draw the liquor; to tap' (OED)

- III **sic. ant.** *brocha* 'gladus parvus' (dal 1348 Senisio)

Deriv.: *brucau, brucari* (dal 1327-37 ValMax)

- IIIa **sic.** *bbrocca, bbròccia, bbròcciu, bbròccu, bbrucedda, bbruccetta* 'canna con un'estremità spaccata e allargata per cogliere fichi o anche limoni, arance, uva', 'canna con una latta di forma grossolanamente cilindrica alla estremità con cui si colgono i fichidindia', 'forchettone da cucina', 'forchetta', 'germoglio', 'marza' (VS), piazz. *broccia, bròca*

'canna divisa in cima in due parti; la marza degli innesti' (Roccella)

Deriv.: *bbruccari, sbruccari, abbrucari, sbroccari, sburcari, sbrucculari* 'uscire di casa per andare in campagna; uscire all'aperto, di animali; partire; andar via di fretta; battersela; stanare un animale' (VS)

IV **regg.** *broccia* 'forchetta' e *broscia* 'spillone d'oro', cal. *vrocca* 'forchetta; lunga canna, spaccata in cima, che serve a cogliere i fi chi specialmente in vetta' catanz. *brocche* 'i viticci della vite' (NDDC), nap. *vrocca* 'forchetta, forcina', 'punte di ricambio della menarola, che secondo il bisogno le si adattano nell'ingorbiatura' (D'Ambra), irp. *vrocca* 'forchetta' (Nittoli), lecc. *brocca, vrocca* 'id.' (VDS); mol. *vrokka* 'forchetta; punta d'acciaio che s'incasta nell'ingorbiatura del trapano per far buchi' (Minadeo),

- L'aggettivo lat. BROCCUS 'prominente, sporgente (parlando di denti)' (lat. volg. *BROCCA) è alla base di numerosi continuatori galloromanzi.

Sul territorio britannico il termine si riscontra nell'anglonorm. *broche*, datato a partire dal XII sec. (AND), ME *broche* dal 1230 ca. (MED), e nel lat. med. brit. *broca, -us* (fr. ant. *broche*) 'pointed stick, skewer' dal 1185, *brochettus* (fr. ant. *brochete*) 'skewer for fastening sack' nel 1309 (DMLBS). L'inglese contemporaneo riflette il fr. ant. *broche* nei seguenti termini: *broach* 'a tapering pointed instrument or thing' e *brooch* 'an ornamental fastening', ma anche *borcket* 'a stag in its second year with its first horns, which are straight and single, like a small dagger' la carne di questo cervo veniva cucinata allo spiedo (OED). Inoltre, dalla fine del XII sec. è attestato l'anglonorm. *brocher* 'pungere, pungolare; speronare il cavallo', che viene continuato nel ME *brochen* 'forare, tagliare, speronare (un cavallo)' (dal 1380: MED) e ME *broche* 'perforare, pugnolare, spingere attraverso' (dal 1377: OED), il quale è

continuato dall'ingl. *broach* 'perforare, colpire' (OED).

Nell'ambito dei continuatori sic. e meridionali di BROCCUS, costituiscono un problema le due serie: la prima con la presenza dell'affricata palatale (*brocha* ecc.); la seconda con l'occlusiva velare (*brocca* con i derivati *bruccari* ecc.). Dando per scontato che, così come in anglonorm. e poi in inglese, l'esito palatale si estende dal fr. ant. anche alla Sicilia e ai dialetti meridionali, resta da chiarire l'allotropo con il mantenimento della velare. Le ipotesi non possono che essere due: potrebbe trattarsi della prosecuzione diretta della forma latina oppure potrebbe essere il riflesso di una pronuncia /brok/ presente nel normanno, così come risulta nelle fonti medievali.

bukk (franc.) 'bock'/ 'caprone' (REW 1378)

- I **fr. ant.** *bochier* 'celui qui tue les animaux destinés à la consommation' (1180-1190 ca.), *bouciars* 'marchand de viande' (dal 1220 ca.), *boucherie* (fine XII sec.), *bouciars* 'bourreau' (1270 ca.), *boucerie* 'lieu où l'on vend la viande des bestiaux', *bocheri* 'lieu où l'on tue les animaux destinés à la consommation' (dal 1220 ca.: TLFi), *bochart*, *bocheir*, *bocher*, *bocherius*, *bochier*, *boicher*, *boucher*, *bouchier*, *bouchiers*, *boucier*, *boucler*, *bouichiers* 'celui qui tue et détaille les bestiaux destinés à la consommation' (dal 1186), *becarie*, *bocherie*, *boucherie*, *bucherie* 'lieu où l'on tue les bestiaux destinés à la consommation; lieu où l'on délite de la viande, boucherie' (dal 1220: DEAF), *boucherie*, *boucerie* 'lieu où l'on tue les bestiaux destinés à la consommation, lieu où l'on débite de la viande' (dal 1285: GdFC), *boucher* (REW 1378), *bouchier* 'boucher', *boucherie* 'abattoir; lieu où l'on vend la viande' (FEW 1, 587), *bouchier*, *bochiers*, *boichiers*, *bocheirs*, *bouchere* 'boucher; celui qui tue et détaille les bestiaux destinés à la consommation'

(GdFC),

- Ia **fr. med.** *boschiers, bouchier, boucher, bouchiers* 'celui qui tue et vend les bestiaux pour la consommation, boucher', 'bourreau' (dal 1330 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *boucher* 'homme qui abat lui-même le bétail dont il vend ensuite la viande au détail', *boucherie* 'lieu où l'on abat le bétail' (TLFi)
- II **anglonorm.** *bocher, bochier, boucher, bouchier, bucher, bowcher, bocehere* 'butcher; executioner' (dal 1212), *bocherie, boucherie, bucherie* 'meat trade, butchery', 'butcher's shop, stall' (dal XIII sec.: AND)
- Ila **ME** *bōchĕr, bōchĕr, bochier, bu(c)cher, bouch(i)er* 'one who slaughters cattle and swine and sells the meat, a butcher' (dal 1325 ca.), *bōcherīe, bōch-, bucherie, bouch-* 'an establishment in which livestock is slaughtered and the meat prepared and sold; a slaughterhouse with its meat stalls, a butcher's shop; (b) a group of such establishments, butchers' row' (dal 1340: MED)
- boucher, bocher, bouchere, bochsar* 'one whose trade is the slaughtering of large tame animals for food; one who kills such animals and sells their flesh; in mod. use it sometimes denotes a tradesman who merely deals in meat' (dal 1297: OED)
- Ilb **ingl.** *butcher* 'one whose trade is the slaughtering of large tame animals for food; one who kills such animals and sells their flesh; in mod. use it sometimes denotes a tradesman who merely deals in meat', *butchery* 'slaughter-house, shambles; a butcher's shop or stall' (OED)
- III **sic. ant.** *bocherius, bucherius, bucherius, bucheri, bucceri, bucherii, vucheri, bocchieri* (dal 1156: DocEpNorm);
- bucheriam, bucherie, buchirii, buchiria, bucherie, bucceria, bucherie,*

bucharia, buchiria, buchiri, bucheria, buchiria, buchirii, vuchiria, buchirey, buchirei, bucheriae, puchiria, bucceria, bochiria, vuchiria, vuchitia (dal 1265 ASS)

IIIa **sic.** *vucceri, ucceri* (*uccera, vuccera*), *uccìari, uccièri, vicceri, vuccìari, vuccièri, vucciri, bbucceri, guccièri, gucciri, gucceri* 'macellaio', 'chirurgo maldestro' (VS), piazz. *buccer* 'macellaio' (Roccella), *bbuccirìa, bbuccerìa, gucciarìa, guccirìa, uccirìa, ucciarìauccirè, uccurìa, vuccirìa, vuccirìa, vucciarìa, vuccirì* 'macelleria' (VS)

IV **it. merid.** *vuččeri* (REW 1378), cal. *vuccieri, bucceri, gucceri* 'macellaio' (NDDC), nap. *vocciero* 'macellaio' (D'Ambra), mat. *vuccierə, vəccirə* (AIS), sal. *vucceri, ucceri* (VDS), molf. *vecciere* (Scardigno), bisc. *vicchiere* (Cocola), calabr. *vucceria, gucceria* 'macelleria, macello' (NDDC), nap. *vocciaria* 'macello' (D'Ambra), sal. *vucciaria, ucceria* 'macelleria' (VDS), rub. *vecciareie* (Di Terlizzi), molf. *vecciaràie, veccaràie* (Scardigno), bisc. *vicciarie* 'macelleria; macello' (Cocola)

- Il francone *bukk* 'caprone' è all'origine sia del fr. ant. *bochier* 'macellaio', formato con l'aggiunta del suffisso *-ier* ridotto a *-er* perché preceduto da una palatale, attestato a partire dalla fine del XII sec. (TLFi), sia del fr. ant. *boucerie* 'macelleria', derivato di *boucher* con l'aggiunta del suffisso *-erie* (dal 1220 ca.: TLFi). Entrambi i termini si sono diffusi tra i dialetti, raggiungendo con l'espansione normanna sia le Isole Britanniche, sia il Sud d'Italia, in particolare la Sicilia.

Sul territorio britannico le attestazioni delle voci sono copiose. Infatti, si attestano l'anglonorm. *bocher* (dal 1212: AND) e *bocherie* (dal XIII sec.). Il lat. med. brit. *bucheria* 'shamblers, butchers' quarter' è attestato già nel 1201 (DMLBS). Le voci passano dall'anglonorm. all'inglese medio ME *boucher* (dal 1297: OED) , *bōchēr* (dal 1325: MED) e *bōcherē* (dal 1340: MED) e successivamente all'ingl. *butcher* e *butchery*,

termini di uso comune.

Le attestazione delle voci nel Meridione risalgono all'epoca normanna, sic. ant. *bocherius* è del 1156 e *bucheria* del 1265, e del periodo antecedente al 1240 è l'it.merid. *bucceria*. È fuori dubbio l'origine normanna dei sic. *vucceri* e *vuccirìa* sia per la diffusione geografica sia per lo spettro semantico del prestito rispettivamente 'macelleria' e 'macellaio'.

BŪLGA (gall.) 'lederner sack', 'ranzen'/ 'borsa di cuoio', 'cartella' (REW 1382)

I **fr. ant.** *buge, bouge* 'valise, coffre, sac' (dal 1190 ca.: TLFi), *bouce, bouge* 'petit sac, valise (dall'inizio XIII sec.: DEAF), *bouge, boulege, buge, buche* 'valise, petit sac de cuir, petit coffre, bourse' (GdF), *bouge* 'sac de cuir, valise' (GdFC)

Deriv.: *bougete* 'sac de cuir qu'on portait en voyage' (dalla fine XII sec.: TLFi), *bougete, bougetes, bougette, bougettes* 'id.' (GdFC), *bougette* 'id.' (FEW 1, 605)

Ia **fr. med.** *bouge, bouges* 'contenant de forme arrondie, sac (en partic. de cuir), malle, coffre de voyage' (dal 1352: DMF), *bouge* 'valise' (dal XVII sec.: FEW 1, 605)

Deriv.: *bougecte, bougète, bougette, bougecte* 'petit sac de voyage, sacoché' (dal 1440 ca.: DMF)

Ib **fr.** *bouge* 'petite pièce, pièce de grenier en hémicycle où il n'y a place que pour un lit' (TLFi)

Deriv.: *bougette* 'sacoché' (TLFi)

II **anglonorm.** *bouge, boulege, buge, bulge, boce, bouce, bouche, bousse,*

buce, buche, busce, buz, buze, vuge, boous, boustes, bouz 'bag' (dal 1185 ca.: AND)

IIa **ME** *bouge, boge* 'a leather bag' (dal 1391), *bowge, bouge* 'a wallet or bag, esp. one made of hide; a skin-bottle' (dal 1387: OED)

Deriv.: *bouget* 'a leather bag or wallet' (dal 1463: MED)

IIb **ingl.** *budge* 'a leather bag' (obsol.), *bouge* 'a wallet or bag, esp. one made of hide; a skin-bottle' (obsol.), 'the protuberant part of a cask', *bulge* 'a wallet or bag, esp. one made of hide; a skin-bottle, a pouch, a purse' (obsol.), 'bulging, an irregularly rounded protuberance'

Deriv.: *budget* 'a pouch, bag, wallet, usually of leather' (obsol.), 'the contents of a bag or wallet; a bundle, a collection or stock [...]', 'a statement of the probable revenue and expenditure for the ensuing year, with financial proposals founded thereon [...]' (OED)

III **sic. ant.** *buia* (dal 1519: Scobar)

Deriv.: *bugectas, bugecta, buiecta, bugetta* (dal 1470 LanzaGioielli), *burgili* 'sacca' (dal 1348 Senisio)

IIIa **sic.** *bbùggia, bbùgghia, bbùia* 'borsa, valigia; cartella o zaino in cui i ragazzi portano i libri; tasca della cacciatore; carnier' (VS)

Deriv.: *bbuggetta* 'piccola bisaccia, carnier' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *buggia, bugia, buscia, bogia* 'tasca, saccoccia' (NDDC), nap. *bùgia* 'sacco di pelle' (LEI), sal. *bùggia* 'carniera dei cacciatori; cartella dei ragazzi' (VDS), rub. *bùggə* 'cartella, borsa, valigia; carnier dei cacciatori, tasca, saccoccia' (JurilliTedone)

- La base originaria è il lat. BULGA, prestito arcaico dal lat. gallico BULGA 'sacco, tasca' che si è diffuso nelle parlate romanze occidentali.

Attraverso il fr. ant. *buge* 'valise, coffre, sac' attestato a partire dal 1190

ca., la voce, assieme al dimin. *bougette* 'sac de cuir qu'on portait en voyage' (dal XII sec.: TLFi) ha raggiunto le Isole Britanniche. Già nel 1097 le fonti britanniche medievali registrano il lat. med. brit. *bulga* (DMLBS). A partire dal 1185 ca. si attesta l'anglonorm. *bouge* 'bag' (AND), il lat. med. brit. *bulgetta* 'a leather wallet' (dal 1473: DMLBS)

La voce viene accolta dal ME *bouge* 'portagoli o borsa' dal 1387 (OED), *bouget* 'borsa di cuoio o portafogli' dal 1463 (MED) e dall'ingl. *budge*, *bulge*, *bouge* in riferimento a 'borsa, portafogli, sacco' (obsolet.). L'ingl. *budget* 'bilancio di previsione' penetrato come prestito integrale in tutte le lingue di cultura. La voce è attestata nell'ingl. anche con un senso obsoleto di 'sacco, borsa, portafogli' (OED).

Attraverso il fr. ant. la voce entra anche nell'it. (cfr. it. ant. *bolgia* 'bisaccia, tasca, valigia; fossa dell'inferno dantesco; luogo profondo ed oscuro, luogo di disordine' (DEI 552) e con questo abr. *bbulgə* 'lunga cassetta di cuoio usata nel viaggiare a cavallo, che si lega dietro l'arcione, ora disusata; borsa da viaggio che si porta ad armacollo; anche quella borsetta che le signore portano sospesa ad uno dei polsi' (Giammarco), lucch. *bolgia* 'tasca da donna che si tiene sotto la gonnella' (Nieri) a cui si aggiungano il bologn., il venez., il valsug.

La voce è presente nelle reg. merid. e in Sicilia come prestito indipendente di origine normanna. Infatti, la vocale tonica del sic. *bbùggia*, calabr. *buggia*, *boggia*, sal. *bùggia* confermerebbe l'antichità del normannismo (cfr. DEI 552 e VSES 127, s.vv. *bòggia*, *bùggia*). La vitalità del prestito in sic. si registra nel passaggio metonimico da 'borsa del cacciatore' a 'cacciatora' (cfr. VSES 128). L'it. merid. *bbuggiacca* e il sard. *bucciacca* 'tasca, saccoccia' risale invece al catal. *butxaca* 'bosseta de tela, de cuoio o d'altra materia flexible, per tenir diners o altra cosa' (cfr. DECLIC).

BŪRDO, -ONE (lat.) 'maulesel', 'pilgerstab'/ 'mulo', 'bastone da pellegrino' (REW 1403)

- I **fr. ant.** *burdun* 'mulet' (dal 1170 ca.), *bordon* 'bâton de pèlerin', *bourdon* (dall 2^a metà del XII sec.: TLFi), *bordon*, *bordons*, *borduns*, *bordoun*, *bourdon*, *burdin*, *burdoun*, *burdun*, *burduns* 'long bâton; bâton de pèlerin dont le haut était en forme de gourde', 'mulet engendré d'un cheval', 'sorte de clou' (dal 1170 e 2^a metà XII sec.: DEAF), *bordon* 'mulet', *bourdon* 'bâton de pèlerin' (FEW 1, 632), *bordon*, *-un*, *bourd.*, *burd.* 'mulet engendré d'un cheval', *bourdon* 'clou à grosse tête' (GdF)
- Ia **fr. med.** *bourdon* 'lance' (dal 1556: TLFi)
- Ib **fr.** *bourdon* 'bâton de pèlerin surmonté généralement par une gourde ou un ornement en forme de pomme', *bourdon* 'perche qui tient suspendue la seine' (FEW 1, 632)
- II **angonorm.** *bordon*, *bordoun*, *bourdun*, *burdon*, *burdoun*, *burdun* 'pilgrim's staff, bourdon, penis' (dal 1170 ca., XII sec.); *bordon*, *burdun* 'mule, hinny (offspring of a she-ass by a stallion)' (dalla fine XII sec.: AND)
- Iia **ME** *burdoun*, *bourdon*, *bordon*, *-un* 'a pilgrim's staff; also, a walking stick, a club, a spiked staff' (dal 1300 ca. (1225?)), *burdoun*, *burdun*, *-on* 'a stud set in the boards of a book' (dal 1372), *burdoun*, *burd(e)* 'mule, hinny' (dal 1382: MED)
- Iib **ingl.** *burdon* 'a mule between a horse and she-ass; a hinny', *bourdon*, *burdoun* 'a pilgrim's staff' (obsol.), 'a stout staff; a club, a cudgel; sometimes app. a spear or spear-shaft' (OED)
- III **sic. ant.** *βουρδόνης*, *burdonum*, *burdono*, *burdu*, *burdunu*, *burduni* (dal 1154 Cusa)

Deriv.: topon. *Burdunario, Burdunaro* (dal 1163: VSES), onom. *Urdunarius, Bordonarius* (dal 1286 ASSO), *bordonarium, burdunaru, bordonari, budunari, burdunari* (dal 1177 DocEpNorm)

IIIa **sic.** *burduni* (FEW 1, 632), *bburduni, bbarduni, vurduni* 'mulo, mula; asino; trave principale del tetto; ciascuna delle canne disposte nei tralicci per la copertura della casa' (VS)

piazz. *burdongh* 'la spiga di frumento o simili prossima a sortire dalla foglia; le noci o mandorle che non possono separarsi dal mallo' (Roccella), aid. *burdunghe* 'bordo, fascia marginale del solco di un terreno' e, come voce separata, 'cominolo' (Raccuglia)

Deriv.: *bburdunaru, urdunaru, vurdunaru, udinaru, urdinariu, urdinàriu, vardunaru* 'mulattiere, persona zotica', *bburdunatu* 'goffo e zotico', *bburdunazzu* 'zoticone', *urdunaru, virdunaru, bburdunaru* 'trave principale del tetto a due spioventi', *urdunariu, urdinariu* 'rozzo' (VS)

IV **it. merid.** regg. *burduni* 'trave che sostiene i cavalletti del tetto', 'asta orizzontale che mantiene i due orecchi dell'aratro', 'ciascuna delle canne disposte per lungo nei tralicci per la copertura della casa' (NDDC), catanz. *vurdune* 'torsolo della spiga di grano' (NDDC)

- Alla base vi è il lat. tard. BURDO 'mulo' (Du Change, Diez: OED). VSES 135 afferma che si tratti di un termine di età imperiale e di probabile origine celtica. Dal XII sec. il termine, attraverso il fr. ant. *bordon* 'mulet', *burdun* ' bâton de pèlerin' e in alcuni casi dal lat. *burdo*, si è diffuso nelle Isole Britanniche. Dove è attestato nelle fonti latine il lat. med. brit. *burdo* 'burdon, mule' (possibilmente dalla fine del X sec. Wulf. Swith. I 502: DMLBS), *burdo, -onus* 'iron-shod staff', 'ceremonial staff or rod of office' (dal 1365 DMLBS). Si attestano anche l'anglonorm. *bordon* 'bastone del pelegrino' (dal 1170), *bordon* 'mulo' (dalla fine XII sec.: AND). La voce è presente anche nel ME *burdown*

'bastone da pellegrino' (dal 1300), *burdown* 'perno-guida impostato nelle tavole di un libro' (dal 1372) ed infine *burdown* e *burd(e)* 'mulo' (dal 1382: MED). Il termine passa anche nell'ingl. *burdon* 'mulo' (obsoleto e raro), *bourdon* 'bastone da pellegrino' (obsol.) e 'bastone robusto, bastone, lancia' (OED).

Si attesta in it. ant. *burdone* 'mulo'. Nel Sud d'Italia la voce è presente nel regg. *burduni* 'trave che sostiene i cavalletti del tetto', 'asta orizzontale che mantiene i due orecchi dell'aratro', 'ciascuna delle canne disposte per lungo nei tralicci per la copertura della casa' (NDDC) e catanz. *vurdune* 'torsolo della spiga di grano' (NDDC). Per quanto riguarda la Sicilia si registra il sic. *bburduni* 'mulo' (VS) con i derivati *bburdunaru* 'mulattiere', *bburdunazzu* 'trave principale del tetto', *bburdunatu* 'goffo' (VS). Ma il percorso della parola è controverso: per VSES 134 la voce sic. e regg. deriva da una voce diffusa tempo addietro in un'area più vasta e senza dubbio si ricollega al lat. BURDO 'mulo' diffuso nel periodo imperiale. Invece Ambrosini (1977) inserisce la voce sic. *burdunu* 'lancia' tra i prestiti galloromanzi in siciliano.

Per quanto riguarda il ricco semantismo della voce sic., VSES osserva che dal significato 'trave' sia derivato quello di 'bordone, bastone del pellegrino', che si è diffuso ai tempi delle Crociate in Europa.

OED con il riferimento a Du Change e Diez afferma che in un certo momento è avvenuto il passaggio metonimico dal 'mulo del pellegrino' al suo 'bastone da pellegrino'. Nel XII sec. vi sono attestazioni del termine con il semantismo comune per i territori normanni in Inghilterra ed in Sicilia, dove si attestano sia 'il mulo': sic. *βουρδόνης* (1154), anglonorm. *bordon*, *burdun* (fine XII sec.), sia il 'bastone del pellegrino': sic. *burdúni* 'bordone, bastone del pellegrino' (1751 Del Bono), anglonorm. *bordon*, *burdun* (1170).

BUTIO, -ŌNE (lat.) 'rohdommel/' 'tarabuso' (REW 1424)

- I **fr. ant.** *botor, butoers, butor, butors, butours* 'sorte de héron' (dalla fine XII sec.: DEAF), *butor* (dal XII sec.: FEW 1, 656)
- Ia **fr. med.** *butor, bytores, butors, butour* 'oiseau échassier au plumage brun tacheté, butor' (dal 1330 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *butor, orde* 'oiseau échassier de l'ordre des ardéidés au plumage brun tacheté et aux formes ramassées' (TLFi)
- II **anglonorm.** *butor, butore, butour, bitor, bitore, bitoure, botor, buthor, butoers* 'bittern' (dalla metà XIII sec.: AND), *butor, butors* (fine XII sec.: DEAF)
- IIa **ME** *botor, botur(e, botore, botoore, botowre, butturre, buttir, butor, buttour, buttur, buttour, buture, bewter, boter, butter, buttal, blitter, bitoure, biture, bitore, bytore, betoure, betore, betowre, bytturre, bittor, bitture, bytture, bittarde, byture, byter, bytter, bitter, bitour, byttour, bittour, byttur, bittorn, bitturn, bitterne, bittorne, bittern* 'a genus of grallatorial birds (*Botaurus*), nearly allied to the herons, but smaller' (dal 1330 ca., *bitorius* dal 1000 ca. OED)
- IIb **ingl.** *bittern* 'a genus of grallatorial birds (*Botaurus*), nearly allied to the herons, but smaller', *butter-bump, bitter-bump* 'local name of the Bittern' (dial.) (OED)
- IIIa **sic.** *buturnu* (REW 1424), *bbutornu, bbuturnu* 'tarabuso' (VS)

- Alla base vi è il lat. BUTIO, -ŌNE 'tarabuso' (REW 1424). Per TLFi il termine senza dubbio deriva dal lat. vulg. **buti-aurus*, un composto di *butio* 'butor' e *taurus* 'toro'.

Attraverso il fr. ant. *butor* attestato dal XII sec. ha raggiunto anche il territorio britannico. A partire dal 1241 ca. è attestato nelle fonti latine britanniche il lat. med. brit. *butor, ~orus, ~orius, ~ora* 'bittern'

(DMLBS). OED attesta già nel 1000 ca. il latinizzato *bitorius*. Le forme inglesi in *but-*, *byt-* probabilmente rappresentano il fr. [ü]. OED afferma che dal XVI sec. in ME *bittorn*, *bitturn*, *bitterne*, *bittorne*, *bittern*, in cui le forme in *-n* sono dovute a qualche erronea analogia, come in *alder-aldern*, *elder-eldern* ecc. (OED).

In Sicilia la voce si attesta soltanto a partire dal 1838-44. Le voci sic. attestano la presenza di *-n-*, assente per il fr. ant., fr. med., fr. cont., ma anche nel cat. *bitor* (crf. REW 1424). Resta da stabilire l'effettivo periodo di ingresso del prestito in Sicilia.

***būtt** (germ.) 'stumpf/ 'smussato' (FEW 15/2, 39)

- I **fr. ant.** *bote* 'chaussure montante souvent grossière' (dalla fine XII sec.: TLFi), *bote*, *botes*, *botte*, *bottes*, *boutes* 'botte, chaussure en cuir, montantem qui enferme la jambe, chaussure de femme' (GdFC), *bote*, *bottes*, *bothes*, *botte*, *boyttes* 'botte' (dalla 2^a metà del XII sec.: DEAF), *bote* 'chaussure qui enferme le pied et la jambe' (dal XII sec.: FEW 15/2, 41)
- Ia **fr. med.** *bote*, *bottes*, *botes* 'chaussure qui enferme le pied et la jambe' (dal 1330 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *botte* 'grande chaussure conçue pour monter à cheval, ou pour se protéger de l'eau et du froid, et qui, à cet effet, possède une tige montante enveloppant le pied, la jambe et parfois la cuisse' (TLFi)
- II **anglonorm.** *bote*, *bothe* 'boot' (dal XIII sec.: AND)
- IIa **ME** *bote*, *bot*, *but(e)*, *buyt* 'a boot, a covering for the foot and leg; also, a legging' (dal 1200 ca.: MED)
- IIb **ingl.** *boot* 'a covering for the foot and lower part of the leg, usually of

leather', *boot* 'to put boots on' (OED)

III **sic. ant.** *botti, bocta, boctas* (dal 1327-37 ValMax)

IIIa **sic.** *bbotti, bbutini* 'scarpe grossolane dei contadini', 'stivali' (VS)

- Alla base germ. **butt* risale il fr. ant. *bote*, che dal XII sec. si è diffuso anche in Inghilterra attraverso l'anglonorm. *bote* 'stivale, scarpone', attestato a partire dal XIII sec. Il termine è presente nell'inglese medio con il ME *bote* 'stivale' dal 1200 ca. (MED), e viene accolto dall'ingl. *boot* 'stivale', anche con il deriv. verbale *boot* 'indossare lo stivale' (OED).

Il termine presenta in Sicilia lo spettro semantico originario sia di 'scarpe grossolane dei contadini', sia di 'stivali'. Tale connotazione, assieme alla precoce datazione del sic. *bbotti* e alla compresenza in anglonormanno, confermerebbe una penetrazione a partire dal periodo normanno a quello immediatamente successivo.

CAMINATA (lat.) 'mit einem kamin versehenes gemach/' 'provvisto di una camera di combustione' (REW 1548)

I **fr. ant.** *cheminée* 'endroit dans une chambre disposé pour servir de foyer et communiquant avec le dehors par un tuyau qui donne issue à la fumée' (dal XII sec.: FEW 2, 138); *caminée* 'cheminée', *cheminée* 'chambre à feu, cuisine; fourneau' (dal XIII sec.: Lacurne Dictionnaire)

Ia **fr. med.** *queménée, cheminees, cheminée, cheminee queminee, cheminee, chemineez, chemynées* 'dispositif servant à évacuer la fumée, cheminée', 'le tuel d'une cheminée', 'partie inférieure de la cheminée servant d'encadrement à l'âtre' (dal 1330: DMF)

Ib **fr.** *cheminée* 'construction en maçonnerie qui permet d'allumer un feu dans une habitation et se compose d'un foyer (ouâtre) à découvert et

d'un conduit ménagé à l'intérieur du mur, et communiquant avec l'extérieur pour laisser s'échapper la fumée et assurer un bon tirage', 'endroit où brûle le feu' (TLFi); norm. mod. *queminée* (Lacurne Dictionnaire)

II **anglonorm.** *chiminee, chimeneie, chemeney, chimené, chimenee, chimenei, chiminé, chiminei; chimné; chemenei, cheminé; cheiminee, chemenoys; chaminnus* hearth, fire-place, chimney' (dal XIII sec.: AND)

IIa **ME** *chimenē, -ei, -ai, chiminee, chimnei, chemenei, chemnei, chimpne, chimneth, kim(e)nai; chymeney, chemene, chymenay* 'the fiery furnace of hell'; *chimenai* 'the chimney stack of a fireplace, chimney; also, a flue'; 'a contrivance for heating, baking, parching, drying; brazier, stove, oven, kiln, furnace, forge'; 'fireplace' (dal 1325: MED)

IIb **ingl.** *chimney* 'the passage or flue by which the smoke from a fire or furnace ascends and escapes', 'the part of the flue raised like a turret above the roof of a house' (OED)

III **sic. ant.** *chiminia, ciminia, chiminea* (dal 1348: Senisio)

IIIa **sic.** *ciminía, ciminè, ciminí* (VS), *nciminía* (Nicotra D'Urso)

IV **calabr. sett.** *ćiminéa*, cal. merid. *ciminía* (NDC), sal. *ciminea* (VDS)

- L'opinione prevalente (REW 1548, FEW 139) vede nel lat. tardo (*camera*) *caminata* in uso dal VI sec. il termine d'origine, e si suppone che lat. CAMINUS 'camino' sia basato sul lat. CAMINATA con il significato originario 'provvisto di un camino' (FEW 139).

L'origine normanna del termine in Italia meridionale, in particolare di sic. *ciminía*, è collegata all'ampia diffusione del termine in relazione alla diffusione della nuova tecnica costruttiva nell'epoca normanna, nell'architettura nobiliare o militare (VSES).

È da osservare lo sviluppo semantico da sic. *ciminìa*, 'camino (bocca e

fumaiolo)' a 'testa, cervello' in uso a Cateltermini (ag. occ.: Calvaruso) e con il gerg. 'naso' (VSES 275). Si aggiungano inoltre gli sviluppi *sfizziatùri d'a ciminìa* 'tabaccaio', *ciminìa* 'tabacco' (LEI 109), *àncilu di ciminìa* 'persona brutta e sporca' (VS). Si tratta di traslati ben motivati.

Dal punto di vista fonetico si osserva la conservazione della *-i-* in fr. ant., possibilmente per il fatto che il termine in fr. ant. non era un termine antico popolare, ma l'adozione molto precoce di *caminata* con la conseguente evoluzione fonetica (OED). Il latino delle fonti britanniche attesta a partire dal 1201 *chiminea*, *-eus*, *-eum* 'camino', ma anche *caminata* con il significato di 'stanza riscaldata' (DMLBS).

Gli esiti dei dialetti meridionali conservano la *-i-*.

Come osserva VSES 275, la voce galloromanza si è anche diffusa nella Penisola iberica: spagn. *chimenea*, port. *chaminé*, cat. *xemeneia*, e da qui nell'Italia meridionale e in Sicilia (*chiminea* e var.). La forma maltese *cimneja* deve essere invece un sicilianismo (Aquilina 188).

CANTOR (lat.) 'sanger'/ 'cantante' (REW 1619a)

- I **fr. ant.** *chantrre* 'dignitaire maître du chœur, qui préside au chant dans une église collégiale ou cathédrale et dans quelques monastères' (dal 1260 ca.: FEW 2, 236), *chanteor* 'chanteur, celui qui chante' (GdFC)
- Ia **fr. med.** *chantrre* 'celui dont l'office est de chanter à l'église' (FEW 2, 236), *chantres*, *chantrre* 'chantrre' (dal 1348 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *chantrre* 'celui qui chante' (TLFi)
- II **anglonorm.** *chantur*, *chanteor*, *chanteour*, *chantour*, *chaunter*, *chauntour*, *chantrre* 'singer' (dal 1170 ca.: AND)
- III **sic. ant.** *chiantru*, *chantru* (dal 1348: Senisio)

IIIa **sic.** *čantru* (REW 1619a), *ciantru*, *ciantratu* 'ciantru, chi riveste la prima dignità fra i canonici cantori' (VS)

- La base è il lat. CANTOR 'cantante', dalla quale si è sviluppato il fr. ant. *chantrre*, che a partire dal XII sec. si diffonde nelle parlate romanze.

Sul territorio britannico si attesta a partire dal 1170 ca. l'anglonorm. *chantur* 'cantante', nonostante il termine fosse usato fino al XIV sec, non viene accolto dal ME e dall'ingl. Ancora prima, le fonti latine britanniche attestano il lat. med. brit. *cantor* 'precentor' (dal 1091: DMLBS). L'ingl. contemporaneo accoglie il latinismo *cantor* 'he whose duty it is to lead the singing in a church; a precentor' attualmente in uso in inglese (dal 1552: OED).

Il voce è presente anche nel Sud d'Italia nel sic. *ciantru* 'chi riveste la prima dignità tra i canonici cantori, cantore' (VS), che Ambrosini (1977) include tra i prestiti galloromanzi.

CAPREOLUS (lat.) 'reh', 'ableger vom weinstock', 'dachbalken'/ 'cervo', 'ramo della vite', 'travi' (REW 1649)

I **fr. ant.** *chevrue*l 'cervus capreolus', *chevrol*, *chevriol* (FEW 304), *chevrue*l, *chevriaus* (CdT), *chevreul* 'chevreuil', *cheverol*, *cievrol*, *cheveroel*, *cievriols*, *cevrue*l, *chevreuel*, *cheivrues*, *chevreil*, *cevreil*, *cherveus*, *cievrius*, *chevrieul*, *chevroeil*, *kievroel*, *chavrous* (GdFC), *chevrol*, *chevrue*l, *chevreul* (dalla 1^a metà XII sec.: TLFi)

Ia **fr. med.** *chevrel*, *chevrelx*, *chevreulx*, *cheviruels*, *chevreulx*, *chevreaux* 'chevreuil' (dal 1387-89: DMF)

Ib **fr.** *chevreuil* 'mammifère sauvage, ruminant, ongulé, de la famille des cervidés, à la robe fauve, au ventre blanchâtre, aux bois peu ramifiés et dont la chair est très appréciée' (TLFi)

II **anglonorm.** *cheverel*, *cheveral*, *cheverau*, *chevereau*, *chevereil*,

cheverer, cheverail, cheveril, cheveroil, cheveroill, cheverol, cheverul, chevrel, chevril, chevroel, chevroill, chevrol, ceverel, cevrol, chievroel, cheviruel, chavril, cherils, cheverés, cheverous, cheveruns, chavriaus, chavriauz, chiveraux 'roe-buck', 'kid', 'kid-skin' (dal 1160 ca.: AND)

IIa **ME** *cheffrounce, chevorn, cheveroune, cheverne, cheavern, cheveron, chevron, cheverun* (dal 1300 ca.: OED)

IIb **ingl.** *chevron* 'a beam, or rafter' (OED)

III **sic. ant.** *chavrelli, zavrelli, chiaverellus, chaurelli, chaurelli, chabrelli, chiarevelli, chavarelli, chaurelli, chaurellu* 'hedus, capreulus', *chaurelluczu* 'hircellus, hedulus, fedus' (dal 1337: ValMax)

IIIa **sic.** *ciareddu, ciavareddu, ciaureddu, ciaurieddu, ciarellu, ciauriedu, ciaraveddu, ciaravieddi, ciareddu, ciarieddu, ciarividdu, ciarivieddu, ciarveddu, ciarbieddu, ciarbiddu, ciarbedda, ciavireddu, ciavirieddu, ciavureddu, ciavurellu*, 'capretto', *ciarviaddu, ciarvedda* 'cerbiatto' (VS), piazz. *ciavareu* 'capretto' (Roccella), aid. *cciavireu, ciarøveu, ciavaiellu* (Raccuglia)

Deriv.: *ciarviddi, ciarvieddi* 'macchie sulle gambe delle donne causate dal braciere', *ciavariadduzzu, ciarividdazzu*, 'forcina per sostenere i rami carichi di frutta o per staccare le gemme per l'innesto', 'pezzo di legno', *ciaraviddaru* 'parte della stalla dove si tengono agnelli e capretti' (VS)

IV **it. merid.** calabr. centro-merid. *ciavureddu, ciaureddu, ciareddu* 'agnellino lattante; capretto', calabr. centro-sett. *cerviellu, ceravieddu* 'capretto', calabr. centro-sett. *cervedda* 'capretta, capra sotto un anno' (NDDC), nap. *ciauriello, ciavariello* 'capretto', *ciavaredda* 'agnellina, capretta', *çavarrø* 'caprone, becco', *çavarra* 'capretta' (D'Ambra), irp. *ciavarro* 'montone, cornuto', *ciavarra* 'agnella, capretta' (Nittoli), fogg. *ciavarre* 'bovino giovane' (Melillo), abr. *ciavarra* 'pecora giovane, di un

anno', *ciavarrə* 'pecora giovane; pecora vecchia; il nato della vacca o della pecora, dall'età di sei mesi ad un anno' (Giammarco), narn. *ciorro* 'ariete' (FARÉ)

- Sotto la base lat. CAPREOLUS si riunisce un ricco gruppo di prestiti dal fr. ant. *chevruel* 'cervus capreolus', di cui la forma più antica *chevrol* è attestata a partire dalla 1^a metà del XII sec. (TLFi).

Il termine è presente anche nelle Isole Britanniche e si riscontra in anglonorm. *cheverel* in uso dal 1160 ca., documentato dal lat. med. brit. *cheverellus* 'capriolo', 'capretto', 'biforcazione (del tronco d'albero), inforcatura' (dal 1209: DMLBS). La lingua inglese contemporanea conserva tuttora il termine edile *chevron* 'trave o puntone' < ME *chevrun* (dal 1300: OED).

La vasta diffusione del termine in Italia meridionale e in Sicilia e la datazione hanno confermato l'origine normanna di questo termine su quest'area (Rohfs, Salvioni, VSES).

CAPUT, -ĪTE (lat.) 'kopf', 'haupt', 'ende/' 'capo', 'testa', 'fine' (REW 1668)

- I **fr. ant.** *a chief venir de* 'venir à bout de' (dal XII sec.: TLFi), *achevir* 'achever, venir à bout de' (dal XIII sec.), *achever* 'terminer (une chose commencée)' (FEW 2, 339), *achevee* 'mener à terme' (dal 1110: TLFi), *aciever*, *achaiffer*, *achever*, *achiefver*, *achiever*, *aichever*, *archiever*, *akiever*, *aquever*, *aquiever*, *aquiefver* 'venir à chef de, obtenir, atteindre le résultat qu'on se propose, exécuter, accomplir, terminer' (GdF), *achever* 'mener à chef, à terme, rendre complet' (GdFC)

Deriv.: *achèvement* 'action d'achever, de finir qch' (dal XIII sec.), norm. *agèvement* (FEW 2, 339), *achevement*, *aquiefv-*, *achiev-*, *aciv-* 'choses à

achever, à finir, à exécuter, projet, entreprise' (GdF), *achevement* 'action d'achever' (GDFC)

Ia **fr. med.** *achever, achiveroient, ascheve, achefver* 'accomplir, réaliser, mener à son terme' (dal 1339 ca.: DMF)

Deriv.: *aquièvement, achevement, acheuement* 'action de mener à son terme (un projet, une entreprise, un ouvrage)' (dal 1410 ca.: DMF)

Ib **fr.** *achever* 'mener à sa fin naturelle ou voulue une chose commencée; compléter' (TLFi)

Deriv.: *achèvement* 'action de mener à son terme; état de ce qui est arrivé à son terme' (TLFi)

II **anglonorm.** *achever, achaver, acheveir, achevir, achieve, achiver, aschever, eschever, eschevir (achevrer)* 'to complete, carry out' (dal XII sec.: AND)

Deriv.: *achevement, achiefement, eschevement* 'completion, realisation' (dalla metà XIII sec.: AND)

Ila **ME** *achēven, achieven, achiven, acheiven* 'to finish or achieve (a task), to be successful (in sth.), succeed (in doing sth.)' (dal 1300 ca.: MED)

Ilb **ingl.** *achieve* 'to be successful in doing something; to attain a desired end or level of performance. Also simply: to strive, make an effort', *e'scheve* (obsol.) 'to bring to a successful issue, accomplish' (OED)

Deriv.: *achievement* 'the action of achieving something; completion, accomplishment, successful execution' (OED)

III **sic. ant.** *acivimentu* (dal 1380 ca. LibruVitii: Ambrosini)

IIIa **sic.** *acciviri, cciviri* 'finire, terminare' (VS)

IV **it. merid. napol.** *accevire* 'satollarsi; stancarsi' (D'Ambra)

- Il sintagma fr. ant. *a chief venir de* 'venir à bout de' (dal XII sec.: TLFi), a sua volta dal lat. CAPUT (FEW 2, 334), è alla base del fr. ant. *achever*, che si è diffuso nei dialetti galloromanzi. Una seconda ipotesi risale a un lat. ACCAPARE (DEI). La voce è attestata anche nelle Isole Britanniche, dove penetra con l'anglonorm. *achever* 'compelare, portare a termine', attestabile dal XII sec. (AND). Vi anche traccia nel lat. med. brit. ACHEVARE, -IARE 'riconoscere il vincolo feudale; completare, concludere' (dal 1206: DMLBS). Attraverso l'anglonormanno, la voce penetra sia in ME *achēven* 'finire, realizzare' (dal 1300 ca.: MED) e successivamente viene conservato dall'ingl. *achieve* 'realizzare; avere successo; raggiungere' e l'obsol. *e'scheve* 'raggiungere; portare con successo a termine' (OED). L'anglonorm. *achevement* 'completamento, realizzazione' è attestato dal XIII sec. (AND) e viene conservato nell'ingl. *achievement* 'raggiungimento' (OED).

Il siciliano registra nel 1380 ca. il sic. *acivimentu*, mentre il verbo *acciviri* soltanto dal XVIII sec. (Pasqualino). Sebbene è noto che già alla fine del XIII sec. si registra l'it. *accivire* (Cella 2003), è possibile che in siciliano si possa trattare di un normannismo.

CARMEN (lat.) 'canzone; formula magica' (FEW 379)

- I **fr. ant.** *charme* 'influence occulte ou magique, qui produit une illusion des sens' (XII sec.); norm. ant. *carne* (FEW 379); *charme* 'formule magique' (1160 ca.: TLFi), *charme*, *charmes* 'sortilège, enchantement' (DECT)
- Ia **fr. med.** *charme* 'formule magique' (1325-1350); *carne* (1350-1400 ca.), *chermes* (1378), *charme* (1400) 'sortilège'; *carne* (1350-1400), *charmes* (1364) 'ce qui est supposé exercer un pouvoir magique, de guérir un mal, drogue magique' (DMF)

- Ib **fr.** *charme* 'formule incantatoire' (TLFi)
- II **anglonorm.** *charme, charm; cherme (carne)* 'magic charm, spell' (fine XII sec.), *charme* (fine XIII sec.) 'charm, talisman' (AND)
- IIa **ME** *charme* 'a verse or inscription used in incantation, a charm or magic spell' (1330), *charme* (1390 ca.), *charme* 'the power or effect of such a spell, magic or sorcery' (MED)
- IIb **ingl.** *charm* 'the chanting or recitation of a verse supposed to possess magic power or occult influence; incantation, enchantment; hence, any action, process, verse, sentence, word, or material thing, credited with such properties; a magic spell; a talisman, etc.' (OED)
- III **sic. ant.** *charmū, chermu* 'psalmus; incantatio, exorcismus, exorcizatio' (dal 1519: Scobar)
- IIIa **sic.** *cermu, ciammu, ciarmu* 'malia, incantesimo', 'scongiuro o altra pratica per liberare i bambini dai vermi', 'fascino, attrattiva', 'frottole, imbrogli' (VS)
- IV **cos.** *nciarmu* 'fattura, malia', *carmu* 'formula magica d'incantesimo, formula magica' (NDDC), **nap.** *nciarmo* 'incanto, stregoneria' (D'Ambra), **abr.** *ciarmə* 'suggerione, malia; parlare insinuante, affettatamente premuroso, per scopo di trarre chi ascolta ai propri fini' (Giammarco)
- Il lat. CARMEN è alla base del fr. ant. *charme* in uso dal XII sec. che ha avuto molteplici continuatori in Galloromània e Italomània, nonché nelle Isole Britanniche (FEW 379, TLFi, OED). Infatti, sul territorio britannico il termine anglonorm. *charme, charm. cherme (carne)* è in uso a partire dalla fine del XII sec. (AND). L'opinione prevalente, confermata dalle datazioni, vede il suo derivato nell'anglonorm. *charmer* 'incantare; mettere un incantesimo su qn.' XII-XIII sec. (OED). Anche

gli etimologi francesi concordano che fr. ant. *charmer* (ca. 1150) sia il derivato di **charme* 'potere magico' (TLFi).

La voce è ampiamente presentata anche nel meridione, dove si suppone che il sic. *ciarmu* possa essere un normannismo autonomo e parallelo al sic. *ciarmari* attestato nel 1519. Tuttavia VSES 266 non esclude la possibilità che si possa trattare di un deverbale del sic. *ciarmari* (attestato nel XV sec., LEI).

CARMINARE (lat.) 'bezaubern'/ 'incantare' (REW 1699)

- I **fr. ant.** *charmer* 'exercer une influence magique sur' (1200 ca.: FEW 379); *charmer* (REW 1699); *charmer* 'soumettre à une opération magique' (1150 ca.: TLFi); *charmer* 'enchanter, ensorceler' (DECT), *charmer* 'maltraiter' (GDF), *charmer* 'soumettre à une influence magique, fasciner' (GDFC)
- Ia **fr. med.** *chermer* (1378), *charmer* (1398) 'exercer une influence magique sur qqn' (DMF)
- Ib **fr.** *charmé* (1376) 'soumettre qqn à sa volonté (cette volonté paraissant irrésistible)', *charmer* 'soumettre à un charme, à un pouvoir magique' (TLFi)
- II **anglonorm.** *charmer* 'to charm, render immune' (XII-XIII sec.), *charmer*, *charmee* 'to charm, put a spell on' (XIII sec.: AND)
- Ila **ME** *charmep*, *charmed*, *charme* 'to act upon with or as with a charm or magic, so as to influence, control, subdue, bind, etc.; to put a spell upon; to bewitch, enchant' (dal 1380 ca.: OED)
- Ilb **ingl.** *charm* 'to act upon with or as with a charm or magic, so as to influence, control, subdue, bind, etc.; to put a spell upon; to bewitch,

enchant' (OED)

- III **sic. ant.** *charmatu* (dal XV sec.: Regole), *charmari* (1519 Scobar)
- IIIa **sic.** *ciarmari*, *cermari*, *ciammari*, *cirmari* 'stregare, esercitare la malia su persone, animali o cose', 'maledire', 'rubare', 'incantare il dolore, alleviarlo con scongiuri o malie', 'eseguire pratiche magiche per guarire i bambini dai vermi' (VS), *sciarmari* (Del Bono, Pasqualino, Tropea)
- IV **it. merid.** calabr. *ciarmare* 'ciurmare, affascinare', regg. *cermari* 'ciurmare', cos. *carmare* 'ciurmare, incantare con fascino' (NDDC), lecc. *carmare* 'incantare' (VDS), abr. *ciarma* 'aggirare, ingannare con parole artificiose, ciurmare' (Giammarco)

- L'origine del termine viene ricondotta al lat. CARMINARE (REW 1699). LEI 12, 196-206 inquadra il termine in quanto derivato dal sic. *ciarmu*, lat. CARMEN. Per la lingua inglese OED sottolinea la derivazione del v. *charm* dal fr. ant. *charme* (fr. *charme-r* del XIII sec. in Littré), così come si afferma nel TLFi per la lingua francese, dove fr. ant. *charmer* 1150 ca. < fr. ant. **charme* 'potere magico'.

La diffusione del termine nelle isole britanniche è registrata a partire dal XII-XIII sec. con l'anglonorm. *charmer* (AND).

VSES 266 sottolinea l'ampia diffusione del termine nel meridione ed ammette la possibilità di un'origine normanna per il sic. *ciarmari*.

CARRUS (gall.) 'wagen'/ 'carro' (REW 1721)

- I **fr. ant.** *charrier* 'trasporter sur un chariot' (dal XI sec), *carier* 'transporter sur un chariot' (dal 1100 ca. ∴ FEW 2, 429), *charrier*, *charroier*, *-oyer*, *karier* 'conduire un char' (GdF), *charier*, *charoier* 'charrier et charroyer, transporter sur un chariot' (GdFC), *charer*, *chariers*,

charreiers, charrier, cherreirs 'voiturier, messenger' (dal 1186: DEAF)

- Ia **fr. med.** *charroyer, charie, charier, charier, chariant, cheriez, charierent, chariier, charrioit, chareïer, charroier* 'partir en convoi', 'transporter (par char, chariot ou par tout autre moyen de transport) des personnes ou des choses' (dal 1328: DMF)
- Ib **fr.** *charrier* 'transporter une charge' (TLFi)
- II **anglonorm.** *carier, carrier, charier, karier, kerier, charoier, karoier* 'to drive', 'to carry' (dalla fine XII: AND), *carier* (FEW 2, 429)
- Ila **ME** *carien, caren, karien* 'carry (sth.) in one's hands, in a basket; to transport (sth.) by horse, cart, a boat, etc.' (dal 1375 ca.: MED), *carie, carye, carrie, cary, carry* 'to convey, originally by cart or wagon, hence in any vehicle, by ship, on horseback, etc.' (dal 1320 ca.: OED)
- Ilb **ingl.** *to carry* 'to transport, convey while bearing up' (OED)
- III **sic. ant.** *carriari* (dal 1327-37 ValMax)
- IIIa **sic.** *karriare* (REW 1721), *carriari* 'carreggiare; trasportare con carro o in qualunque altro modo; cambiare abitazione trasferire le masserizie; condurre, trascinare' (VS)
- IV **it. merid.** calabr. *carriare, -ri, -ijari, -ïa, -ija* 'carreggiare, trasportare', 'trascinarsi a stento' (NDDC)

La base è il lat. CARRUS 'carro' < lat. tard. CARRICARE 'trasportare, portare in un carro' (OED). La voce penetra nelle Isole Britanniche attraverso la lingua normanna, infatti l'anglonorm. *carier* è attestato già alla fine del XII sec. (AND). Il ME *carien* 'portare nelle mani, nella cesta; trasportare a cavallo, su un carro, su una barca ecc.' dal 1375 nel MED e 'portare originariamente con un carro' dal 1320 nell'OED. Il termine è presente anche nell'ingl. *to carry*.

La voce è attestata in Sicilia a partire dal 1327-37 (ValMax) nella forma di *carriari*. Considerando la datazione abbastanza precoce, il mantenimento del semantismo ascrivibile a quello originario, per il sic., come per l'inglese è possibile annoverare la voce tra i francesismi del periodo normanno anche per la conservazione della velare sorda *c* [k]. Infatti già il fr. med. presenta la palatalizzazione in *charrier* e fr. contemp. *charrier*.

CASUBLA, CASULA (lat.) 'hauschen', 'mantel mit kapuze'/'casetta', 'capotto con il cappuccio' (REW 1752)

- I **fr. ant.** *chasuble* 'ornement que le prêtre met par-dessus l'aube et l'étole pour célébrer la messe' (GdFC), *chasuble*, 'chasuble' (DECT), *chasuble* 'vêtement que le prêtre met par-dessus l'aube et l'étole pour célébrer la messe' (dal XII sec.: FEW 2, 480)
- Ia **fr. med.** *chasuble*, *chasubles*, *casubles*, *chesuble* 'vêtement sacerdotal en forme de manteau à deux pans, que le prêtre met par-dessus l'aube et l'étole pour célébrer la messe' (DMF)
- Ib **fr.** *chasuble* 'vêtement sacerdotal utilisé pour célébrer la messe et dont la couleur varie en fonction du cycle liturgique' (TLFi)
- II **anglonorm.** *chasuble*, *chaisuble*, *chasible*, *cheasible*, *cheisible*, *chesible*, *chessible*, *chisible*, *chesubel*, *chesuble*, *casuphe*, *chesiple*, *chessiblis* 'chasuble' (dal 1160 ca.: AND)
- Ila **ME** *chesible*, *-able*, *-eble*, *-uble*, *chesibel*, *chesiple*, *-ipil*, *chiseble*, *-ipl(e)*, *cheisible*, *cheeczipl* 'a priest's garment worn over alb and stole at Mass, chasuble; also, a sacerdotal garment of a Jewish or pagan priest' (dal 1300 ca.: MED), *chesible*, *cheseble*, *cheisible*, *chesyble*, *chesibil*, *checiple*, *chesiple*, *chesypyl*, *chesypylle*, *chesybyll*, *chisible*, *chesabyll*,

chesapyll, chesable, chesabell, chesuble, chezuble, cheasuble, chasuble 'id.' (dal 1300 ca.: OED)

IIb **ingl.** *chasuble* 'an ecclesiastical vestment, a kind of sleeveless mantle covering the body and shoulders, worn over the alb and stole by the celebrant at Mass or the Eucharist' (OED)

III **sic. ant.** *casubula, cassubula* (dal 1430 BrescInv)

IIIa **sic.** *casùbbula, cassùbbula, casùbra, casupra* 'pianeta, veste che il sacerdote porta sugli altri paramenti durante le funzioni religiose' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *kasubra* (REW 1752)

- La base è il lat. CASUBLA, CASULA 'mantello con il cappuccio', da cui è si è sviluppato il fr. ant. *chasuble* 'pianeta' che a partire dal XII sec. (FEW 2, 480) si è diffuso nelle lingue galloromanze.

Sul territorio britannico la voce si è diffusa a partire dal 1160 ca. con l'anglonorm. *chasuble* 'chasuble' (AND). La voce è presente dal 1300 ca. nel ME *chesible* e giunge fino all'ingl. *chasuble* mantenendo il significato genericamente di 'paramenti ecclesiastici' (MED, OED).

Inoltre a partire dal 1225 è attestato il lat. med. brit. *casubula* 'chasuble' (DMLBS).

La voce è presente sia in Italia meridionale con il calabr. *kasubra*, sia in Sicilia con il sic. *kasubra* che mantiene il significato di 'pianeta, veste che il sacerdote porta sugli altri paramenti durante le funzioni religiose' che risale al fr. ant.

Per quanto riguarda il sic. *kasubbula* e calabr. *kasubra* già REW 1752 mette queste voci in diretta derivazione dal fr. ant. *chasuble*, con la veste fonetica antica che preserva la velare sorda *c* [k] davanti alla *a*.

CATHĒDRA (gr.) 'stuhl, sessel, hüfte/' 'sedia, poltrona, anca' (REW 1768)

- I **fr. ant.** *chaere* 'siège à dossier'(dall'inizio XII sec.: TLFi), *chaiere*, *caiere*, *cheire*, *chayere*, *kayere*, *cheyere*, *chaere*, *chaesre*, *kaere*, *cheere*, *cherre*, *chierre*, *kere*, *quere*, *chiere*, *chaire*, *caire*, *cayre*, *chaiere*, *zaere*, *cheoire*, *chaelle* 'chaise, siège, trône' (GdF), *chaiere* (REW 1768), *chaiere* 'siège a dossier moins large que le fauteil et généralement sans bras' (dal XI sec.: FEW 2, 506)
- Ia **fr. med.** *chaière*, *chaires*, *cheere*, *chaières*, *chiere* 'meuble pour s'asseoir, siège' (dal 1352: DMF)
- Ib **fr.** *chaire* 'siège généralement à dossier et sans bras' (TLFi)
- II **anglonorm.** *chaere*, *chaer*, *chaier*, *chaiere*, *chare*, *chaire*, *cheer*, *cheere*, *cheiere*, *cheire*, *chiere*, *caere*, *caiere*, *quaire*, *schaere*, *schayere*, *chairee*, *cherie*, *kere* 'bier', 'chair; seat, place, (bishop's, royal etc.) throne' (dal XII sec.: AND)
- Ila **ME** *chaier/e*, *cheier/e*, *chaer/e*, *chazer*, *chair*, *cheir*, *char/e* 'a comfortable seat, such as a chair, armchair, couch, or lounge' (dal 1300 ca.: MED)
- IIb **ingl.** *chair* 'a seat for one person (always implying more or less of comfort and ease); now the common name for the movable four-legged seat with a rest for the back, which constitutes, in many forms of rudeness or elegance, an ordinary article of household furniture, and is also used in gardens or wherever it is usual to sit' (OED)
- III **sic. ant.** *chiera*, *chera* (dal 1343 Regole)
- IIIa **sic.** *ciera*, *giera* 'sedia' (VS)
- Deriv.:** *conzaçieri* 'falegname ambulante che aggiustava sedie' (VS)

- La base è il lat. CATHĒDRA 'sedia' che nell'XI sec., attraverso il fr. ant. *chaiere*, si diffonde nelle varietà galloromanze.

In Inghilterra la voce viene attestata a partire dal XII sec. anglonorm. *chaere, cheer, cheiere* 'sedile, poltrona, la poltrona del vescovo, la poltrona del re ecc.', ma anche 'catafalco' (AND); nel 1300 ca. la voce è attestata con il ME *chaier, cheier, chair* 'sedia, poltrona' e passa all'ingl. *chair* 'un posto a sedere per una persona' (OED).

Il termine è attestato in Sicilia a partire dal 1343 nella forma sic. ant. *chiera, chera* e nel sic. *ciera, giera* 'sedia', ma anche in un composto *conzaçieri* ' falegname ambulante che aggiustava sedie' (VS). Cfr. anche Ambrosini 65 (1977).

CŌHŌRTILE (lat.) 'hof, garten' / 'cortile, giardino' (REW 2033)

- I **fr. ant.** *coltil, cortthil, cortiel, cortieus, cortiex, cortil, cortilh, cortiler, cortils, cortill, cotrilz, cortius, cortiuz, cortix, cortiz, courtiex, courtil, courtille, courtins, courtils, courtilz, courtins, culti, cultil, cultis, curtil, curtile, curtili, cultis, curtiz, curtyls* 'terrain cultivé (souvent clos et proche de l'habitation), jardin, verger' (dal XI sec.: DEAF), *curtil* 'jardin poteger' (dal 1170 ca.: TLFi), *cortil, courtil, courtilg, keurtil, curtil, corti, courtiou, cultil, culli, courtius, cortius., cortis* 'petit cour ou hardin de campagne fermé de haies, de fagotage, de fossé, ou quelquefois aussi de murs, selon la Monnoye' (GdF)
- Ia **fr. med.** *courtil, courtil, courtis, courtils, cultiz, courtiex, courtel, courtilz* 'terrain cultivé (souvent clos et proche de l'habitation), jardin, verger' (dal 1345: DMF)
- Ib **fr.** *courtil* 'petit jardin attenante à une maison de paysan, généralement clos de haies ou de barrières' (TLFi)

II **anglonorm.** *cortil, cortel, courtel, courtil, curtil, kurtil, curtiz* 'courtyard, farm-yard; (vegetable or fruit) garden' (dal XII sec.), *cortil* 'cour, basse-cour' (dal XII sec.: FEW 2, 853)

Deriv.: *cortillage, courtelage, courtilage, curtelage, curtilage, curtillage* 'enclosure; garden, curtilage' (dal 1250: AND)

IIa **Deriv.:** ME *curtelain* 'a monastic officer in charge of gardening and farming' (dal 1325 ca.: MED)

IIb **Deriv.:** ingl. *curtelain* 'gardener; the monk in charge of the garden of a monastery' (dal 1325), *curtilage, courtledge* 'a small court, yard, garth, or piece of ground attached to a dwelling-house, and forming one enclosure with it, or so regarded by the law; the area attached to and containing a dwelling-house and its out-buildings' (OED)

III **sic. ant.** *cortilyu, curtiglu* (dal 1194 Garufi)

IIIa **sic.** *curtìgghiu* 'vicolo cieco, ronco; cortile, area scoperta che si lascia nel mezzo del fabbricato per dare luce alle stanze più interne' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *curtìglu, curtìgghiu* 'atrio, cortile' (NDDC)

- Alla base vi è il lat. CŌHŌRTILE 'cortile, giardino', derivato di lat. COHORS, che si è diffuso nelle parlate galloromanze. Il lat. tard. *cortile, curtile* 'enclos comprenant maison et jardin; cour, jardin' era attestato già dal 747 (TLFi). Il suffisso *ile* ha potuto servire nel lat. tardo per raggruppare il lat. tard. *cohortile* tra i termini che designano i luoghi.

L'anglonorm. *cortil* 'cortile, aia; giardino (di frutta o verdura)' si attesta a partire dal XII sec., e dal 1250 ca. l'anglonorm. *curtillage* 'recinto, giardino, cortile piccolo presso l'abitazione', che passa attraverso il ME *curtilage, courtledge* 'id.' (dal 1325: MED) nell'ingl. *curtilage, courtledge* (dial.) (OED). Il ME attesta anche *curtelain* 'responsabile monastico per il giardinaggio e l'agricoltura' (dal 1325: MED) e l'ingl.

curtelain 'giardiniere, monaco incaricato di curare il giardino del monastero' (obsol.) (OED).

La voce è un gallicismo antico in Sicilia, dove il sic. *curtìgghiu* conserva il significato originario di 'cortile, area scoperta che si lascia nel mezzo del fabbricato per dare luce alle stanze più interne', ma anche ne sviluppa altri come 'vicolo cieco, ronco' e soprattutto 'pettegolezso', 'grida scomposte e turbolente di molte persone' e 'luogo dove abitano molte persone pettegole' (VS) (e si veda il derivato *curtìgghiaru* proprio con questa accezione). La compresenza del termine nei territori normanni in Inghilterra fa supporre l'origine normanna del termine in siciliano.

***CONSŪTŪRA** (lat.) 'die naht'/'cucitura' (REW 2179)

- I **fr. ant.** *custurae* 'suite de points par lesquels on assemble deux étoffes' (dalla fine X sec.: TLFi), *costure* 'action de coudre; art, métier de coudre; suite de points par lesquels des étoffes sont cousues' (dal X sec.:FEW 2, 1097), *coitures*, *cosdeure*, *costure*, *costures*, *cousture*, *cousture*, *coustures* 'action de coudre, art, métier de coudre; suite de points par lesquels des étoffes sont cousues, cicatrice; etc.' (dalla metà XII sec.: DEAF), *cousture*, *costure* 'couture, action, art de coudre, état de ce qui est cousu' (GdF)
- Ia **fr. med.** *couture*, *cousture* 'action de coudre, résultat de cette action, couture' (dal 1352: DMF)
- Ib **fr.** *couture* 'action de coudre; résultat de cette action' (TLFi)
- II **anglonorm.** *cousture*, *couster*, *costeure*, *costur*, *costure*, *custure*, *cosure* 'stitch(ing), seam' (dal 1150 ca.: AND)
- III **sic. ant.** *custura*, *custuri* (dal 1348: Senisio)

IIIa **sic.** *custura* 'costura, cucitura' (VS)

IV **it. merid. calabr.** *custura, cusitura* 'cucitura' (NDDC)

- La base è il lat. pop. *CONSŪTŪRA < CONSUTUM < CONSUERE che per REW 2179 è alla base di: it. *costura*, engad. *kuzdura*, fr. *couture*, prov. *cosdura*, cat., sp., pg. *costura*.

La voce è attestata a partire dal 1150 ca. in anglonorm. *cousture* 'cucitura' (AND), tuttavia non sopravvive oltre il periodo normanno.

Il termine è registrato per il sic. già nel 1348 (Senisio), tuttavia si suppone che la sua presenza in Sicilia possa essere anticipata. La veste fonetica del termine lo collega al periodo normanno per il mantenimento della *-s-*. Infatti il processo di riduzione dei gruppi consonantici che si sono formati a seguito della caduta di una vocale non accentata nel fr. ant. inizia nel XI sec. e termina entro il XII sec. (cfr.: *isle* > *île*, *teste* > *tête*). Sia il termine anglonorm., sia il sic. conservano la *-s-* preconsonantica. Il termine sic. mantiene lo spettro semantico originario di 'cucitura' ed assieme ad altri fattori parla a favore dell'origine del termine nel periodo normanno, così come il derivato *custureri* 'sarto'.

CORDŪBA (lat.) 'Cordoba'/'Cordova' (REW 2230)

- I **fr. ant.** *corvisier* 'cordonnier' (dal XIII sec.: FEW 1, 1182), *corvisier*, *-issier*, *corvoisier*, *courvoisier*, *corveisier*, *-aisier*, *corveser*, *corvixier*, *courvixier*, *corviser*, *corvexier*, *courvexier*, *corvusier*, *corvexeir*, *coverxier*, *crovixier*, *crovexier*, *couvrexier*, *crovixier*, *corbesier*, *corbusier* 'cordonnier, savetier' (dal 1213: GdF), *corversier*, *corversiers*, *corvesiers*, *corvexiers*, *corvisier*, *corvixier*, *corwixier*, *courvisier*, *covresiers* 'fabricant et marchand de chaussures, cordonnier' (dal 1200 ca.: DEAF), *courvosier* (REW 2230)

- Ia **fr. med.** *courvoisiers, corbesiers, corbesiers, corbusier, corvixier, corvisier, crovixiez* 'cordonnier' (dal 1366: DMF)
- II **anglonorm.** *corvoiser, corveiser, corveisier, corviser, corvuiser, corvisor, corneisers* 'cordwainer, leatherworker' (dalla metà XIII sec.: AND)
- Ila **ME** *corveisĕr, corvesier, corvesour, corvezar* 'a worker in leather, a shoemaker', cognom. *Henricus Corueyser* (dal 1130-35: MED)
- III **sic. ant.** *curviseri, curviseria* e l'antroponimo *Ugo Corviserius* (dal 1170 Garufi), *curviseri* (REW 2230)
- IIIa **sic.** *curviseru, curviseri, cruviseri* 'calzolaio, ciabattino' (VS)

- La base è il lat. CORDŪBA 'Cordova' di cui sviluppo è nel fr. ant. *corvois* 'cuir de Cordoue', e successivamente fr. ant. *corviser* (dal 1200 ca.: DEAF, dal XIII-XIV sec.: FEW 2, 1182).

Il termine viene attestato nell'anglonorm. *corvoiser* 'pellettiere, conciatore' dalla metà del XIII sec. (AND) e dal 1130-35 nel ME *corveisĕr* 'operaio che lavora la pelle, calzolaio' (MED). DMLBS registra a partire dal 1131 il lat. med. brit. CORDUBANARIUS 'calzolaio, lavoratore in pelle cordovese'.

Il termine non sopravvive in ingl. moderno e neanche in fr.. Quest'ultimo preferisce il fr. *cordonnier* per rendere 'calzolaio' (dall'inizio del XIII sec.: TLFi) < lat. med. CORDUANARIUS (dal 1100: TLFi).

La voce è attestata già nel 1170 in Sicilia nel nome aggiunto di *Ugo Corviserius* (Garufi). Il prestito mantiene il significato originario di 'calzolaio'. Valenti riporta che la voce *κουρβεσέρης* figura sul dipinto del Giudizio universale del XII sec. nella chiesa S. Stefano di Soletto (Lecce). Gioeni e successivamente Rohlfs (1984) avevano pensato ad un

prestato dal fr. ant.

DAMNUM (lat.) 'schaden/' 'danno' (REW 2468)

I **fr. ant.** *damage* 'préjudice, tort, atteinte causée ou subie par qn, dégât causé à qch. ou par qch.' (dall XI sec.: DEAF), *damage* (dal 1100 ca.: TLFi), *dommage* (REW 2468), *damage* 'perte subie par qn; chose fâcheuse' (FEW 3, 10), *domage*, *domages*, *domaige*, *domaiges* 'dommage corporel ou moral, préjudice porté à qqn' (DECT), *damage*, *doumage*, *damaches*, *doumaige*, *donmache*, *damege* 'dommage' (GdFC)

Deriv.: *damagier*, *-chier*, *-cier*, *dom-*, *domm-*, *doum-*, *dompm-*, *dalm-* 'causer du tort, du dommage, endommager, gâter', *damgeor*, *-eur*, *-eour*, *-aigeur* 'qui cause du dommage' (GdF), *damagier* 'causer du dommage à qn, causer un préjudice à qn, nuire à qn' (dalla metà XII sec.), *damageor*, *donmageur*, norm. *damageresse* 'qui cause du dommage' (dal'inizio del XIII sec.: DEAF), fr. ant. *damagier*, norm. *damager* 'causer du dommage', *damageor* 'qui cause du dommage' (FEW 3, 10)

Ia **fr. med.** *doumache*, *dommage*, *dommaige*, *damage* 'préjudice, tort, atteinte causée ou subie par qqn, dégât causé à qqc. ou par qqc.' (dal 1350)

Deriv.: *dommager* 'causer du dommage à qqn, causer un préjudice à qqn, nuire à qqn' (dal 1354), *dommageur* 'qui cause du dommage, du tort' (dal 1350: DMF)

Ib **fr.** *dommage* 'ce qui résulte d'une action qui nuit' (TLFi)

II **anglonorm.** *damage*, *damaige*, *dammage*, *daumage*, *domage*, *domaige*, *dommage*, *dommaige*, *doumage*, *dumage*, *dampmage*, *dampnage*, *damache*, *damag*, *dammagle*, *damege*, *dapmage*, *damaisges*, *daymages*,

demages 'damage' (dal XII sec.)

Deriv.: *damager, damagier, dampmager, domager, damaisgiet, demagés, demanger* 'to damage, to impair, to harm' (dal 1139: AND)

IIa **ME** *damāġe, dammage, damege, dampnage, domage* 'impairment, detriment, damage (as to property or welfare); loss, destruction; also, a damage or loss' (dal 1290 ca.: MED), *damage* (dal 1292: OED)

Deriv.: *damagen* 'to injure, to hurt, to damage' (dal 1330 ca.: MED)

IIb **ingl.** *damage* 'loss or detriment caused by hurt or injury affecting estate, condition, or circumstances'

Deriv.: *damage* 'to do or cause damage to' (OED)

III **sic. ant.** *dalmayu, damaiu, dammai* (dal 1327-37 VallMax)

IIIa **sic.** *dammaggiu, addammàggiu, ddammàggiu, ddommàggiu* 'danno, danno economico, truffa, imbroglio' (VS)

Deriv.: *dammaggiari* 'danneggiare', *dammaggeri* 'che fa o reca danno, devastatore' (VS)

IV **it. merid. calabr.** *dammàggiu, demmàggiu, dimmàggiu* 'distruzione, danno' (NDDC)

Deriv.: *dammaggeri* 'dannevole', *ddammaggiusu* 'dannose' (NDDC)

- Il lat. DAMNUM è la base del fr. ant. *dam* 'damntion éternelle', che a sua volta ha dato origine al fr. ant. *damage*, di cui derivati sono il verbo fr. ant. *damagier, damager* e l'agg. fr. ant. *damageor*.

REW 2468 suggerisce che attraverso il fr. ant. *dommage*, la voce sia penetrata in: it. ant. *dalamgio*, piem. *darmagi*, val.-ses. *darmagiu*, sp. ant. *domaje*. A questi FEW 3, 11 aggiunge venez. ant. *dalmazo, damaçi*, fior. ant. *dalmaggio, dammaggio*, tor. *dalmagi*, gen. ant. *darmaio*, cat.

damndatge.

Si attesta già nel XII sec. la presenza della voce nelle Isole Britanniche, si veda l'anglonorm. *damage* 'danno', e il verbo *damager* 'danneggiare' (AND). Nel XIII sec. la voce viene attestata nel ME *damage* (dal 1292-5: MED; OED) e il verbo *damagen* (dal 1330: MED). Attualmente la voce fa parte del vocabolario inglese con l'ingl. *damage* ed il relativo verbo *to damage*, i quali mantengono i significati originari di 'danno' e 'danneggiare'.

In Sicilia si attesta il lessotipo *ddammaggiu* 'danno' a partire dal 1327-37 (ValMax). Inoltre si attestano il verbo *ddammaggiari* 'danneggiare' e l'agg. *ddammageri* 'chi fa o provoca danno'. Quest'ultimo non trova riscontro nelle Isole Britanniche, ma potrebbe risalire al fr. ant. *damageor* 'id.' attestato nel XIII sec. nella variante norm. *damageresse*. A favore dell'origine galloromanza del termine in Sicilia si è pronunciato Ambrosini (1977) registrando la voce nei testi sic. del XIV sec.

DEMORARE (lat.) 'bleiben, verweilen/' 'restare', 'trattenersi' (REW 2552)

I **fr. ant.** *demorer* 'tarder' (dal 1050 ca.: TLFi), *demorer* 'tarder' (DECT), *demorer*, *-ourer*, *-eurer*, *-urer* 'retarder', (GdF), *demeurer*, *demurent*, *demoret*, *demorre*, *demoures* 'rester un certain temps en un endroit, à faire une meme chose' (GdFC), *demorer* 'tarder, retarder' (FEW 3, 38)

Deriv.: *demore* 'retard' (FEW 3, 38), *demure* 'certain laps de temps' (dal 1119: TLFi), *demore*, *-meure*, *-muere*, *moeure*, 'séjour, attente, retard' (GdF), *demeure* 'fait de tarder à faire qqch.', 'sejour' (GdFC)

Ia **fr. med.** *demourer*, *demeure*, *demourast*, *demouroient* 'rester (qq. part) pour faire qqc' (dal 1339 ca.), *demeure*, *demoure* 'séjourner, s'arrêter',

- 'fait de tarder, retard, délai' (dal 1342: DMF),
- Ib **fr.** *demeurer* 'tarder, mettere un certain temps à faire quelque chose',
demeure 'fait de tarder à faire quelque chose, retard' (TLFi)
- II **anglonorm.** *demurer, demerer, demoerer, demorer, demorrer, demorir, demourer, demourrer, demurer, demurir, demurrer, demurrir, dimorrer, domorer, dumurer, dumurrer, demioerer, demuere* 'to remain, stay, be',
to be along time' (dall'in. XII sec.); *demure, demeure, demoere, demoeur, demoeure, demoiere, demoire, demore, demorre, demur, demour, demoure, demourge, demourre, demuere, demuore, demurre, desmore* 'delay', 'interval of time' (dal 1119: AND)
- Ila **ME** *demeore, demere, demore, demoore, demour/e, demurre, demurr, demur* 'to linger, tarry, wait; to dwell' (dal 1230 ca: OED)
dēmũre, demēre, demoere, demore 'delay, demur' (dal 1300 ca. :MED)
- Ilb **ingl.** *demur* 'to linger, tarry, wait; to dwell (*upon*) something' (obsol.), 'to object or take exception to' (giur., raro), *demur* 'delay, lingering, waiting' (obsol.), 'the act of demurring; an objection raised or exception taken to a proposed course of action' (giur.)
- Deriv.:** *demurrer* 'one who demurs' (OED)
- III **sic. ant.** *adimura, demuru* (dal 1343 Regole)
- IIIa **sic.** *addimura, aḍḍimura, ddimura, ddimmura* 'indugio, ritardo' (VS)
- Deriv.:** *addimurari, ddimurari, ddimmurari, ḍḍumurari* 'indugiare, tardare', *addimurusu, ddimurusu* 'di chi è solito indugiare molto nel fare le cose', *addimuranza, ddimuranza, ddimmuranza, ddimurata* 'indugio, ritardo', *ddimuratu, ddimmuratu* 'stantio, di cibo; guasto, di uovo' (VS)
- IV **it. merid. calabr.** *addimurari* , *-are, dimurare, -ara, dimmurare* 'trattenere, indugiare, ritardare' (NDDC)

- La base lat. DEMORARE 'restare, trattenersi' è all'origine di fr. ant. *demurer* 'tardare, ritardare' che dal 1050 ca., diffuso nell'area galloromanza. In Inghilterra nel periodo normanno si registra l'anglonorm. *demurer* 'rimanere, stare per lungo tempo', diffuso dai primi del XII sec. e *demure* 'ritardo' (dal 1119: AND). Il verbo ed il sostantivo deverbale sono anche nel ME *demeore* (dal 1230: OED) e *demure* (dal 1300: MED). Le voci sono presenti anche nell'ingl. *demur* 'indugiare, ritardare' e *demur* 'indugio, ritardo', oggi entrambi obsoleti, ad eccezione dell'uso dei termini nel campo giuridico.

Il dialetto sic. conserva sia *addimurari* sia *addimura*, quest'ultimo attestato per primo dal 1343, oltre alle attestazioni presso i poeti della Scuola poetica siciliana risalenti al XIII sec. Su questa base, non è facile attribuire all'una o all'altra voce una priorità cronologica. Lo spettro semantico della voce siciliana rientra in 'indugio, ritardo' collegabile piuttosto con il semantismo originale attestato anche nell'anglonorm., e non in quello attestato dall'it. *dimora* 'soggiorno, permanenza' (dal 1321: DELI). Ambrosini (1977) definisce il sic. *adimura* 'voce letteraria della Scuola siciliana' e lo include tra i termini galloromanzi.

DĪVĪNĀCULUM (lat.) 'ratsel'/ 'indovinello' (REW 2703)

- I **fr. ant.** *devinail* (REW 2703), *devinail* 'chose qu'on devine, conjecture', *devianille* 'chose qu'on devine, mot de l'énigme: conjecture, parole digne de peu de foi, prophétie' (FEW 3, 108), *devinail*, *-al*, *divinail* 'chose qu'on devine, conjecture', *devinaille*, *-gnaille*, *-alle*, *div.* 'chose qu'on devine, action de deviner, mot d'une énigme; divination, prédiction, conjecture, parole digne de peu de foi', *adevinaille* 'chose qu'on doit deviner, énigme, action de deviner, conjecture' (dal XII sec.), *adevinal*, *-ail*, *aill*, *adv-* 'chose à deviner, énigme, certain jeu où l'on donne à

deviner' (GDF); *devinail* 'prédiction' (DECT), *devinail* 'enigme' (dalla 1^a metà XII sec.: TLFi), *endeviner* 'deviner', *endevinaille* 'prédiction', *adevinail* 'énigme', *adeviner* 'deviner, prédire, conjecturer, prévenir, arriver' (dal XVI sec.: FEW 3, 108)

Ia **fr. med.** *devinail* 'devinette' (dal 1400), *adevinal* 'question à résoudre (par divination)' (dal 1369), *adevinaille* 'supposition', 'devinette' (dal 1400), *adeviner*, *adiviner*, *adevinoye* 'conjecturer qqc., supposer qqc., imaginer qqc.' (dal 1358 ca.: DMF)

Ib **fr.** *devinaille* 'art ou profession de devin' (TLFi)

II **anglonorm.** *devinaille*, *devinailhe*, *devinail*, *devinal*, *devinale*, *devignaille*, *divinail*, *divinaile*, *divinaille* 'conjecture, guess', 'riddle, dark, obscure saying' (dall'inizio XII sec.), *deviner*, *devinir*, *diviner*, *divinner* 'to divine, interpret' (dal XII sec.; 1139: AND)

Ila **ME** *devine*, *devyne*, *dyvine*, *dyvyne* 'to make out or interpret by supernatural or magical insight' (dal 1362: OED)

Ilb **ingl.** *divine* 'to conjecture, guess' (OED)

III **sic. ant.** *adivinagli*, *adivinalya*, *indivinagla* (dal 1327-37 ValMax)

IIIa **sic.** *anniminàgghia*, *annuminàgghia*, *annuvinàgghia*, *niminàgghia*, *niminàglia*, *nivinàgghia*, *nivinàgliu*, *nniminàgghia*, *nniminàglia*, *nniminiminàgghia*, *nnivinàgghia*, *nnuminàgghia*, *nnuminàglia*, *nnuminaminàgghia*, *nnuminannumininàgghia*, *nnuminaminàgghia*, *nnuvinàgghia*, *numinàgghia*, *numinàglia*, *nuvinàgghia*, *divinàgghia*, *ddivinàgghia* 'indovinello', 'mantide religiosa' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *annuminàglia*, *annovinàgghia*, *ndivinàgghia*, *ndiminàglia*, *nduvinàgghia*, *nduminàglia*, *nnuminàglia*, *nnuminàgghia* 'indivinello' (NDDC)

- La base è il lat. tardo DIVINACULUM 'indovinello' < DIVINARE che attraverso il fr. ant. *deviner* si è diffuso nelle parlate galloromanze, come il prov. ant. *devinar* 'deviner', sp. cat. *devinar* 'indovinare' e sp. cat. *adevinar* (FEW 3, 108). Con i conquistatori normanni il termine raggiunge l'Inghilterra normanna nella forma più antica, attestata in Francia dalla 1^a metà XII sec. fr. ant. *devinail* 'enigme', deverbale di *deviner* 'découvrir par conjecture, intuition', attestato nel ca. 1155 (TLFi). Le forme anglonorm. *deviner* 'to divine, interpret' e *devinaille* 'riddle, dark, obscure saying' sono attestate a partire dal XII sec. L'inglese medio accoglie il verbo dal 1362 ca. ME *devine*, che passa all'ingl. *divine* 'conjecture, guess' (OED).

La voce è presente anche nell'Italia Meridionale, sia nell'it. merid. *annuminàglia*, sia in sic. *anniminàgghia*. A favore dell'origine galloromanza della voce sic. parla il suffisso gallorom. *-agghia*, *-aglia*, tuttavia è difficile fare risalire con precisione l'origine del termine in sic. all'epoca normanna, sebbene venga conservato il valore semantico originale sia in anglonorm., sia in sic. ed it. meridionale. Per Ambrosini (1977, p. 60 e 68) questa voce sic. è "sfacciato gallicismo". A favore dell'origine normanna si esprime Valenti, mentre FEW 3, 108 colloca la voce sic. *addiminare* dietro allo sp. cat. *adevinar* e Jost (1967) propone di vedervi la continuazione del cat. *endevinalla*.

DŪNC (lat.) 'da; dann; also/' 'poi, dunque' (REW 2795)

- I **fr. ant.** *adonc* (REW 2795), *donc*, *dont*, *donques* 'alors' (dal X sec.: FEW 3, 179), *adonc* 'alors' (dal XII sec.) *adonc*, *-unc*, *-ont*, *-on*, *-ons*, *-un*, *aid-* 'id.' (GdF, GDFC), *aidunc*, *adonc* 'alors, maintenant' (dal 1170 ca.: TLFi)
- Ia **fr. med.** *adont* 'à ce moment-là, alors' (dal 1330 ca.: DMF), *aidunc*

'alors, maintenant' (dal ca 1170: TLFi),

Ib **fr.** *adonc, adoncque(s), adoncque, adoncques* 'alors, puis' (arch. e reg.) (TLFi)

II **anglonorm.** *dunc, dunches, dunck, duncke, dunk, dunke, dunkes, dunqe, dunqes, dunnque, dunnques, dunncques. donc, donk, donke, donkes, donq, donqe, donqes, donques, donqs, doncques, donquezs, dounc, dounkes, don, dun, dunt, domcuc* 'then, at that time' (dall'inizio XII sec.);
idunc, idonc, idonkes, idonqes, idonques, idounkes, idunches, idunckes, idunkes, idunques, idont, idunt, hidonc, ydonc, ydonqe, ydounkes 'then, at that (past) time' (dal 1119);

adunc, adunk, adunke, adunq, adunque, adunt, adunc, adonc, adonque, adounc, aidonc, aidonk, aidonqe, aidunc, adoncs, adonqes, adonques, adoncques, adonkis, adunkes, adunqes, adunques, aidunkes, adunqs 'then, at that time; in that case' (dal XIII sec.);

Deriv.: *desadunc, desadunques, desadonqes, desadonqs* 'henceforth, from now on' (dal XIII sec.), *desdunc, desdonc, desdunt* 'from then on' (dal 1212: AND)

III **sic. ant.** *adunca, dunca, addunca* (dal 1334-46 S.Iheronimu)

IIIa **sic.** *addunca, annunca, ddunca, dunca, nnunca, nunca* 'dunque, altrimenti, frattanto' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *addunca, annunca, caddunca* 'dunque, certamente', *dunca, ddunca* 'dunque' (NDDC), napol. *donca*, march. *donga* (Rohlf 1969)

- Il lat. tardo DUNC è all'origine del fr. ant. *donc*, attestato a partire dal X sec. e *adonc* dal XII sec. Il termine galloromanzo è attestato sul territorio britannico, oltre al lat. med. brit. *adtunc* 'at that time' (dal 1386: DMLBS), anche nell'anglonorm. *adunc* 'then, at that time' (dal XIII

sec.), ed ancora prima nella forma più antica anglonorm. *dunc* 'then, at that time' (dai primi del XII sec.) e *idunc* (dal 1119: AND). La voce non è registrata nel medio inglese, né sopravvive nell'inglese moderno.

Sul territorio italiano si registra la voce sia nel settentrione (ligure, lombardo, veneto *donca*), sia nel meridione, dove, oltre alla forma calabr. napol. e sic. *dunca* e march. *donga*, si attesta la forma calabr. *addunca* e il sic. *addunca*. La diffusione geografica del termine sia nel Meridione, sia in Sicilia e nelle Isole Britanniche, la veste fonetica della voce (si confronti anglonorm. *adunc*, calabr. *addunca*, sic. *addunca*), la conservazione dello spettro semantico consecutivo al 'dunque, allora' nei territori coinvolti, lascia supporre una probabile penetrazione nel periodo normanno della voce sic. *addunca*, ed una seconda trafilata settentrionale di stampo galloitalico.

DŮPLĀRE (lat.) 'verdoppeln/' 'doppiare' (REW 2800)

- I **fr. ant.** *doblier* 'rendre double; renforcer' (dal 1000 ca.: DEAF), *doubler* 'garnir d'un doublure' (dal 1100 ca.: TLFi), *adoubler*, *adubler*, *adobler* 'doubler' (dalla metà XII sec.: DEAF), *doubler*, *dobler* 'plier; faire la copie de', *adoubler* 'id.' (GdF), *dobler* 'doubler, rendre double, multiplier par deux, rendre au double' (GdFC), *doble*, *doblee*, *dobla*, *dobleront* 'redoubler, accroître qqc' (DECT), *doubler* (REW 2800)
- Ia **fr. med.** *double*, *doubla*, *doubler*, *doublée*, *doubler*, *doublé*, *doublois* 'redoubler, accroître' (dal 1340: DMF)
- Ib **fr.** *doubler* 'multiplier par deux' (TLFi)
- II **anglonorm.** *dubler*, *dobler*, *doubler*, *doublier*, *dowbler*, *dublier*, *dubbler*, *dubpler*, *doublere* 'to double' (dal XII sec.), *adubler*, *adoubler* 'id.' (dal XII^{3/3} sec.: AND)

- IIa **ME** *dōublen, doubli, doblen, dublen, dōubled* 'to duplicate' (dal 1340: MED), *doubli* 'to double' (dal 1290 ca.: OED)
- IIb **ingl.** *double* 'to make double; to make twice as many, as much, or as great; to increase or enlarge twofold; to multiply by two; to put two in place of one' (OED)
- III **sic. ant.** *dublanu, dublari* (dal 1327-37 ValMax)
- IIIa **sic.** *dubblari, dubbulari, addubbulari, dubbrari* 'raddoppiare' (VS)
- IV **it. merid.** calabr. *dubbrare, -ri, duprari* 'raddoppiare', *d.* 'piegare', *d.* 'arare o zappare il terreno per la seconda volta', 'sarchiare, rincalzare le piante, incolmare' (NDDC)

- Dalla base lat. DUPLARE si sono sviluppati di it. *doppiare*, engad. *dobler*, prov., cat., sp. *doblar*, pg. *dobrar*; cat. *dollar*, oltre al fr. ant. *doubler* (REW 2800).

Nelle Isole Britanniche il termine viene attestata a partire dal XII sec. dapprima in anglonorm. *dubler* 'raddoppiare', *adubler* 'id.' attestato qualche anno dopo (AND). La voce è presente nel ME *doublen* 'id.' (dal 1340: MED) e persino prima, nel 1290 ca., con al variante *doubli* 'id.' (OED), dove si ritiene sia un prestito dal fr. È presente anche nell'ingl. *double* 'id.' (OED).

In Sicilia il termine è registrato a partire dal 1327-37 (ValMaX) con specializzazione di ambito agricolo. Il sic. registra oltre al *dubblari*, anche un *addubblari*, che trova un riscontro nelle voci anglonorm. del XII sec.

La voce è presente anche in it. ant. *dob(b)rare, doblare, dob(b)iare* 'raddoppiare', dove il gallicismo è registrato da Cella (2003).

DŪPLUS (lat.) 'doppelt/' 'doppio' (FEW 3, 185)

- I **fr. ant.** *doublet* 'double couche de protection du bouclier' (dal 1180-90: TLFi), *doublet* 'double', 'robe de dessous plus ample que la chemise à laquelle elle se superposait et qu'elle remplaçait quelquefois' (dal XII sec.: FEW 3, 186), *doublet* 'double', *doublet* 'sorte de courtepointe qui se met sous les draps' (dal 1315: GdF)
- Ia **fr. med.** *doublez*, *doublet*, *doublès* 'tunique de dessous ou de dessus à l'usage des hommes et des femmes' (dal 1358: DMF)
- Ib **fr.** *doublet* 'chose, exemplaire en double' (TLFi)
- II **anglonorm.** *dublet*, *dubelet*, *doublet*, *doublette* 'doublet, a close-fitting upper garment; lining (of shield)' (dal 1180 ca.: AND)
- IIa **ME** *dōublet*, *dublet*, *doblet*, *dob(b)elet*, *doubeled* 'a man's tight-fitting garment, covering the body from the neck to the hips or thighs, a doublet' (dal 1355: MED)
- IIb **ingl.** *doublet* 'a close-fitting body-garment, with or without sleeves, worn by men from the 14th to the 18th centuries' (obsol.) (OED)
- III **sic. ant.** *dubletum*, *duplectus*, *dublecti* (dal 1308 Del Giudice)
- IIIa **sic.** *dubbrettu*, *dḍrubbettu*, *dubbettu*, *trubettu*, *dubbiettu* 'veste femminile; gonna molto lunga indossa dalle donne di bassa condizione sociale' (VS)
- IV **it. merid.** calabr. *dibriettu*, *dubbriettu*, *dupriettu*, *dubbrettu* 'gonna a piego all'uso antico', *dubrettu* 'specie di stoffa tessuta a casa di color turchino' (DDC), nap. *rubretto* 'specie di sottanino con la rerea (balzana) di tela carmesina scarlatta e il corpo di raso rosso o di altro colore, ricamato in oro' (Parascandola)
- Il lat. DUPLUS è alla base del fr. ant. *double* (REW 2802), ma anche

dell'it. it. *doppio*, engad. *dobel*, prov., cat. *doble*, (sp., pg. *doble*). Attraverso il fr. ant. la voce penetra nelle Isole Britanniche, dove viene registrata nel 1180 ca. dall'anglonorm. *doublet* 'farsetto, un indumento aderente da mettere sopra; rivestimento (di scudo) (AND). La voce è attestata nel 1245 dalle fonti del lat. medievale d'Inghiltera con il lat. med. brit. *dublettus*, *~a, ~um* 'doublet; doublet (garment)' dal (DMLBS). Nel 1335 viene registrato il ME *doublet* 'indumento aderente da uomo, che copre il corpo dal collo ai fianchi o cosce' (MED) e sopravvive fino all'ingl. *doublet* 'id.' (OED).

In Sicilia la voce è attestata nella veste latineggiante *dubletum* già nel 1308, poi nella forma *dubbrettu* 'veste femminile' (VS). La presenza contemporanea della voce anche nel calabr. *dubbrettu* e nap. *rubretto* permette di ipotizzare un'origine del termine nel periodo normanno.

Attraverso i dialetti meridionali, in particolare il nap., la voce passa all'it. ant. *dobletto* 'panno di Napoli di lino e bambagia tessuto al modo francese' (DEI).

ENCAUSTUM (lat.) 'tinte/' 'inchiostro' (REW 2869)

- I **fr. ant.** *enque* (REW 2869), *enque*, *enke* (FEW 3, 224), *enca*, *ancre* (dall'XI sec.: TLFi), *encre* 'liquide, ordinairement noir, dont on se sert pour écrire' (dall'XI sec.: GDF)
- Ia **fr. med.** *encre* 'préparation liquide colorée, servant à écrire, à dessiner, encre', *enque*, *anque*, *ancre*, *enc* (dal 1341: DMF)
- Ib **fr.** *encre* 'préparation liquide, diversement colorée, servant à écrire, dessiner, imprimer' (TLFi)
- II **anglonorm.** *enke*, *encre*, *enque*, *enkre*, *enke*, *henke* 'ink', 'ink-horn', 'ink-fish', *encre vert* 'bright green' (dal XII sec.: AND)

IIa **ME** *inke, inc, hinke, henk, enke*, onom. *William Inkeman, James le Inkemakere* 'ink' (dal 1250 ca.: MED)

IIb **ingl.** *ink* 'the coloured (usually black) fluid ordinarily employed in writing with a pen on paper, parchment, etc. (*writing ink*), or the viscous paste used for a similar purpose in printing (*printing* or *printer's ink*)' (OED)

III **sic. ant.** *incha, inca, inca* (dal 1348: Senisio)

Deriv.: *incaloru* (dal 1519: Scobar)

IIIa **sic.** *inca, enca, inga* 'inchiostro', 'tintura per tingere pelli per calzature' (VS), *inga* ['iŋŋa], *enca, inca* (Mortillaro, Traina)

Deriv.: *ingaloru* 'calamaio', *incaru* 'venditore di inchiostro' (Ruffino 2007)

IV **calabr. merid. (regg.)** *inga* 'macchia nera untuosa di lardo di maiale' (NDDC)

- Ampia discussione in VSES 486-487, nella quale si ribadisce quanto già in REW 2869 circa la duplice accentazione: ÉNCAUSTUM, che conserva l'accentazione greca (da cui le forme qui considerate), ed ENCAÛSTUM (da cui it. *inchiostro*, sic. mod. *inchiostru*).

In Sicilia vanno segnalati i derivati *ingaloru* 'calamaio' (*incaloru* in Scobar, 1519) e *incaru* 'venditore di inchiostro' (Ruffino 2007, 117). La variante sic. ['iŋŋa] presenta il passaggio *-nk-* > *-ng-* (sonorizzazione frequente in posizione postnasale) e poi l'assimilazione *-ng-* > *-ŋŋ-*.

***EXREVĪĠĪLĀRE** (lat.) 'wecken/' 'svegliare' (REW 3065)

I **fr. ant.** *resvillier* 'tirer (une personne) de son sommeil' (dal 1155: TLFi), *réveiller* 'tirer du sommeil' (dal XIII sec.: FEW 3, 336), *resveillier*

'réveiller, tirer tout à coup du sommeil' (GdFC), *resveillier, resveiller, reveiller* 'réveil' (GdF), *resveillier, resvellier, resvoille* 'se réveiller' (DECT)

Ia **fr. med.** *resviller, reveiller* 'tirer qqn du sommeil', 'tirere qqn (ou une communauté) de la passivité, de l'inaction' (dal 1372 ca.: DMF)

Ib **fr.** *réveiller* 'tirer du sommeil' (TLFi)

II **anglonorm.** *reveiller, reveler, reveiler, reveilier, revoiller* 'to awake' (dal 1240 ca.: AND)

III **sic. ant.** *rivigliai* (dal 1337 Eneas), *rivigliari* (cfr. Ambrosini 1977)

IIIa **sic.** *rrivigliari, rrivigghjari* 'svegliare, fare interrompere il sonno', 'svegliarsi', *arrivigghiarisi* 'svegliarsi' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *rivigghiare, rivigghiá, ruvagliá* 'svegliare, svegliarsi' (NDDC)

- Il lat. *EXREVĪGĪLĀRE è all'origine del fr. ant. *resvillier, réveiller*, a sua volta derivato con un valore intensivo di 'tirer de son sommeil par un procédé ou à une heure inhabituels' da *éveiller* (TLFi), che a partire dal 1155 ca. viene attestato nelle varietà galloromanze.

La voce è registrata sia nel 1240 ca. nelle Isole Britanniche con l'anglonorm. *reveiller* (AND), sia nel sic. ant. *rivigliai* dal 1337 (Eneas). Mentre in Inghilterra, il gallicismo non viene accolto né dal ME né dall'ingl., in Italia meridionale la voce viene conservata dal sic. *rrivigliàri* e anche dal calabr. *rivigghiare* (accento ad altri lessotipi: cfr. Ruffino 1991), dove l'origine del termine potrebbe risalire al fr. ant.

Nell'it. ant. si attestano *rivigliare* e *devigliare* (Cella 2003).

faldastôl (germ.) 'lehnstuhl/' 'poltrona' (REW 3161)

- I **fr. ant.** *faldestoed* (dal 1100 ca.: TLFi), *faldestoel* 'siège pliant à dos et à bras' (dal 1100 ca.: FEW 15/2, 103), *faldestol*, *faldestuel*, *faldestol*, *faldestod*, *faldestoed*, *faldestoet*, *faldestué*, *falsdetuef*, *fadestol*, *fadestuol*, *fadestole*, *faudestuel*, *fauldestuel*, *fausdestuel*, *faucdestuel*, *faudetuel*, *faudestoel*, *faudestoul*, *faudestole*, *faudesteul*, *fauldesteul*, *fausdesteul*, *faudesteull*, *faudestueil*, *faudestueill*, *fausdestueil*, *feudestel*, *faudestuet*, *fausdesteut*, *faudestuef*, *fausdestuef*, *faudetuef*, *faudestoef*, *faudesteuf*, *faudestuf*, *faudestierf*, *faudestué*, *fauestu*, *faudeston*, *faucdestain*, *fausdesteur*, *faudestrier*, *faulxtuel* 'siège transportable et généralement pliable, en bois, métal ou ivoire, le plus souvent sans dossier, avec ou sans bras, au plan d'assise en cuir ou en tissu, dont le bâti consiste en deux paires de pieds croisés, souvent pourvu d'ornements précieux, utilisé en particulier par les hauts personnages (laïcs ou religieux) et servant souvent comme symbole du pouvoir' (dalla fine XI sec.: DEAF), *faudestuel* (REW 3161), *faldestoel* 'pliant de bois ou de métal qu l'on pouvait transporter facilement, et qui, recouvert d'un coussin et d'une tapisserie, servait de siège, de trone aux souverains, aux évêques, aux seigneurs; il a désigné ensuite les chaises en bois, à dossier et à bras recouverts d'étoffe, employées particulièrement pour faire sa toilette; plus les chaises à tout usage, même la chaise de retrait ou chaise percée' (GdF), *faudestuel*, *faudestués* 'siège pliant destiné aux seigneurs'(DECT)
- Ia **fr. med.** *faulxdestueil*, *fausdestueil*, *faulx-desteul*, *faulx d'estueil*, *fauldesteul*, *faulxdestriez*, *faudestoefs* 'siège pliant à dos et à bras pour les grands personnages' (dal 1350 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *fauteuil* 'siège à dossier, généralement à bras, pour une personne, et dans lequel on est assis confortablement' (TLFi)
- II **anglonorm.** *faudestoel*, *faudestole*, *faldestol*, *fadestole*, *faldestod*, *faldestoed*, *faldestoet*, *fendeste*, *feudeste* 'faldstool, folding chair (of

state)' (dalla metà XII sec.: AND)

IIb **ingl.** *faldstool* 'a A movable folding-stool or desk at which worshippers kneel during certain acts of devotion; *esp.* one used by the sovereign at the ceremony of coronation' (OED)

III **sic. ant.** *faldistolij* (dal 1327-37 ValMax)

IIIa **sic.** *faldistoriu* 'sedia bassa per il vescovo', ant. 'sedia di gala' che si teneva presso al letto di parata ed era facile al trasporto perché si piegava' (Gioeni)

- Il germ. *faldistol* è alla base del fr. ant. *faudestuel*, con una gran quantità di varianti, attestato a partire dal 1100 ca. REW 3161 sostiene che la voce attraverso il fr. ant. si è diffusa nel anche nel prov. *faldestol*, it. *faldistoro*.

Nelle Isole britanniche il termine è attestato a partire dalla metà del XII sec. con l'anglonorm. *faudestoel* e il lat. med. brit. *faldestolium* (dal 1222: DMLBS). Non è presente nel ME, ma si ritrova nell'ingl. *faldstool*, possibilmente dal lat. oppure dal romanzo (OED).

In siciliano il termine è attestato dal 1327-37 (ValMax) fino al 1885 (Gioeni) con il significato ascrivibile allo spettro semantico originario. Il termine, sebbene non più in uso, è inserito da Ambrosini (1977) tra i termini di origine galloromanza. Cella (2003) registra inoltre un francoit. *faudestoire*.

FERRUM (lat.) 'eisen'/ 'ferro' (FEW 3, 470)

I **fr. ant.** *ferrant* 'gris claire, de la couleur du fer' (dal XI sec.), *ferrant* 'cheval gris; cheval en gén.' (FEW 3, 472), *ferrant* (d'un cheval) 'dont la robe est gris fer' (DECT), *ferrant*, *ferant*, *ferrand*, *ferand* 'gris de fer, grisonnant' (GdF), *ferrant*, *ferrans*, *ferrand*, *ferrant*, *ferranz*, *ferrent*,

fernade, ferant, furin 'gris de fer' (dal 1139: DEAF)

Ia **fr. med.** *ferrant, ferans, ferrans* '(d'un cheval) dont la robe est gris clair' (dal 1325 ca.: DMF)

II **anglonorm.** *ferant, feraunt, ferrant, ferrans, ferauns, ferrauns, feriant, feranyysz* '(iron)grey' (dal 1174-5: AND)

III **sic. ant.** *ferranti* 'cavallo del mantello maculato' (dal 1348 Senisio)

IIIa **sic.** *firranti* 'ferrante, di asino dal mantello grigio chiaro', 'di asino di color rosso bruno' (VS)

- Allba base vi è il lat. FERRUM di cui si hanno l'ant. prov. *ferrenc* 'de fer', ma anche l'agg. fr. ant. *ferrant* di cui il sostantivo *ferrant* 'cavallo grigio'. A partire dal XII sec. la voce si diffonde nelle Isole britanniche e sia ha l'attestazione con anglonorm. *ferrant* (AND). Si registra anche il lat. med. brit. *ferrantus* '(of horse) iron-grey' (dal 1177: DMLBS).

In Sicilia si attesta il sic. *ferranti* a partire dal 1348 (Senisio) e conserva, oltre alla vocale protonica, anche il significato di base, con la differenza che il riferimento si è spostato sul colore dell'asino, animale diffuso negli ambienti contadini del Sud, e non al 'cavallo' come nei territori normanni del Nord. Ambrosini (1977) inserisce la voce tra i prestiti di origine galloromanza e lo collega al fr. ant. *ferrant*. Cella (2003) attesta il gallicismo *ferrant* per l'it. ant.

FEUDUM (germ. med. lat.) 'lehen'/ 'feudo' (REW 3274)

I **fr. ant.** *fieu* 'domaine noble relevant d'un suzerain', *fiu, fié, fier, fué, feu* (dal XIII sec.: FEW 117); *fiet, feu, fieffé**, *fief* (dal 1100 ca.: TLFi)

- Ia **fr. med.** *fief, fiez, fies, fiefz, fié, fiefs*, 'domaine noble relevant d'un suzerain que celui-ci concède en tenure à un vassal (en dehors de toute rente) en contrepartie de l'hommage et du service requis' (dal 1330: DMF)
- Ib **fr.** *fief* 'terre, plus rarement droit, fonction, revenu concédé par un seigneur à un vassal en échange d'obligations de fidélité mutuelle, di protezione di la part di seigneur, di services di la part di vassal' (TLFi)
- II **anglonorm.** *fě, fee, fed, feed, fei, fey, feis, fez, feo, feu, feud, feude, fi, fié, fiee, fied, fief, fiét, fieu, fiu, fyu, foé, fu, feiede, feiu, feor, fiède, feex, feods, feodz, feodes, feodez, fidz, fieffz, fiez, fiux, feiées* 'fief, fee', (right of) fee, seigniorv'; 'payment; (annual) payment; payment, reward; donation, favour' (dall'inizio XII sec.: AND)
- Deriv.:** *francfé. francfee* 'proprietà assoluta' (dal 1420: AND)
- IIa **ME** *fe, fy, fees, feis, fesse feo*'an estate in land or tenements held in heritable or perpetual tenure to a feudal superior or the crown' (dal 1300 ca.: MED)
- Deriv.:** *frank-fe* (dal 1447-8: MED)
- IIb **ingl.** *fee* 'an estate in land' (OED)
- III **sic. ant.** *fegu, fegu, fegu, phegi, feghi, phegu, fegu* (dal 1349 Rinaldi: VSES)
- IIIa **sic.** *fegu* 'feudo' (Drago), *fegu* 'podere' (Del Bono); *fèu fegu, fèiu, fiègu, fièiu, fièu, figu, fiu* 'feudo, campo, podere', 'lavoro lungo che non si riesce a portare a termine' (VS)
- Ampia discussione a proposito dell'origine del termine che in ultima istanza sottolinea l'interconnessione tra alcuni termini romanzi e latini. La più sostenibile delle teorie afferma che fr. ant. *fiu, fié* proviene dall'ant. alt. germ. *fehu* nel significato 'wages, payment for service'

'remunerazione, pagamento per il servizio' (OED). L'evoluzione semantica è probabile che sia stata identica a quella di lat. PECUS 'bestiame', PECUNIA 'avere (del bestiame), denaro'. Lat. med. *feus*, *feum* è attestato a partire dell'VIII sec. (TLFi). DMLBS afferma che il franc. **fehu* 'cattle, property, wealth/' 'bestiame, proprietà, ricchezza' è collegato con il lat. PECUS. Le forme con la *-d-*, apparse nel X sec.(TLFi), sono secondarie rispetto alle forme come *fevum* (DMLBS). È possibile che le forme in *-d-* abbiano sentito l'influenza di ALODUM (TLFi) oppure che sia un inserimento eufonico (OED), o persino che *feudum* sia la forma nominale del verbo *feum dare* (OED). La *-f* di *fief* proviene dalle forme verbali *fiever* (*fieffê*), che a loro volta derivano dal fr. ant. *fieu* (TLFi).

In Sicilia va segnalata accanto al normannismo *fegu*, l'esistenza di due forme *féudu* con la variante *féuru* (Pitrè), di stampo cancelleresco con il passaggio tipico per alcune zone siciliane da *-d-* a *-r-*, si vedano inoltre sic. *feu* (Drago), pl. *fégura* (Rohlf). piazz. *fegh* 'feudo' (Roccella), aid. *feu* (Raccuglia), sanfr. *fieh* 'id.' sic. *figataru* 'feldarbeiter' (FEW 119), 'lavoratore dei latifondi o feudi' (Traina), *featariu*, *fegrataru* 'ricco possidente, feudatario' (ibidem).

L'opinione prevalente (VSES 377, Bezzola, DEI, Alessio) è che il termine sic. sia di origine normanna, dal fr. ant. *fieu* 'domaine noble relevant d'un suzerain/' 'dominio nobile sotto ad un sovrano' (FEW 117). La presenza della consonante *-g-* in alcune forme meridionali è spiegata in quanto consonante antiatica tipica nei dialetti meridionali, per cui la forma originaria è *feu*. Un'altra ipotesi è che la forma originaria sia lat. *fevum* attestato nell' 898 nei territori francesi (cfr. calabr. *fevo* 1104-22 (Ugolini).

***FĪMARIUM** (lat.) 'misthaufen/' 'letamaio' (REW 3307a)

- I **fr. ant.** *femiers* (1160-74: TLFi), *fumier* 'tas d'engrais formé avec des excréments d'animaux domestiques et leur litière et qu'on place dans la cour, souvent dans une fosse' (dal XII sec.: FEW 3, 542), *fumier*, *fumers*, *femiers*, *femier*, *fimmier*, *fembrier*, *femyes* 'engras formé de la litière des animaux domestiques, mêlé à leur excréments' (GdFC), *femer*, *femier*, *fomer*, *fomiér*, *frummer*, *fumier*, *fumier*, *fymer* 'mélange de litières et d'excréments des animaux (d'étable ou d'écurie), utilisé comme engrais, fumier' (dal XII sec.: DEAF), *femier*, *fumiers* 'fumier' (DECT), *fumier* (REW 3307a)
- Ia **fr. med.** *fumier*, *fumiers*, *fimer*, *fimers*, *fumyer*, *fumyers* 'paille ou litière mêlée de déjections des animaux, fumier; amas, tas de fumier; tas d'ordures' (dal 1330-31 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *fumier* 'mélange de litières et d'excréments des animaux (d'étable ou d'écurie), décomposé par la fermentation sous l'action de micro-organismes, et utilisé comme engrais' (TLFi)
- II **anglonorm.** *fimer*, *fymer*, *fimere*, *fymere*, *femer*, *femier*, *fomer*, *fumer*, *fumere* 'dung, manure, dunghill' (dal 1150 ca.: AND)
- Ila **ME** *fumyer* 'smoke' (dal 1500 ca.: OED)
- Ilb **ingl.** *fumier* 'smoke' (obsol., raro) (OED)
- III **sic. ant.** *fumiru*, *fumeri*, *fumere* 'stercus, fimus, capros, mirthos' (dal 1337 ValMax)
- IIIa **sic.** *fumeri*, *frumeri*, *frummièri*, *fumièri*, *fumièru*, *fumiri*, *fummièri*, *furmièri* 'sterco equino o bovino', 'letame, concime' (VS)
- IV **it. merid.** cal. centr.-merid. *fumiere* 'letame', pugl. *id.* 'sterco di cavallo'(AIS), cal. *fumeri* (NDDC), irp. *fumiero* (Nittoli), fogg. *fumiere* 'paglia infradiciata sotto le bestie e mescolata col loro sterco' (Villani),

cerign. *fumiire* 'letame' (Melillo)

- Il collettivo lat. *FĪMARIUM < lat. FĪMUS sta alla base del fr. ant. *fumier* che nel periodo medievale si è espanso nei territori britannici e nel Sud d'Italia.

Già a partire dal 1150 ca. è riscontrabile nell'anglonorm. *fumer*, *fimer* e nel lat. med. brit. *fumarium* (dal 1285), *fimarius* (dal 1288), *fimorarium* 'letamaio' (DMLBS). Successivamente OED registra nel 1500 ca. ME *fumyer* e l'obsoleto e raro ingl. *fumier* 'smoke'.

Il termine sopravvive nell'it. merid. *fumiere* e nel sic. *fumeri*, dove la -u- risale alla voce fr. ant. *fumier* in cui avvenne il passaggio da -e- (<Ī) a -u- per influsso con fr. ant. *fumer* (etimologia popolare, per influsso di FUMARE).

FĪMBRIA 'franse'/ 'frangia' (REW 3308)

- I **fr. ant.** *frenge* (dalla fine XII sec.: TLFi), *id.* 'ornement formé d'une suite de brins, de torsades pendantes' (dal XII sec.: FEW 3, 543), *id.* 'frange, ornement formé d'une suite de brins, de torsades pendantes, en coton, laine, soie, etc.' (GdF), *frange* (REW 3308)
- Ia **fr. med.** *franges*, *franches*, *frenge*, *friegnes*, *fringes*, 'bordure formée de fils qui termine une tapisserie' (dal 1396: DMF)
- Ib **fr.** *frange* 'bordure décorative composée de divers ornements de passementerie suspendus à un galon ou obtenus en effilant l'étoffe qu'ils ornent; *p. méton.* (au plur.), éléments constituant cette bordure' (TLFi)
- II **anglonorm.** *frenge*, *frange*, *friegne*, *freine*, *frende* 'fringe hem, border-strip' (dall'inizio XII sec.: AND)
- Ila **ME** *frenġe*, *frang* 'an ornamental strip suitable for use as a border on

clothing, etc; esp., fringe material sold in lengths' (dal 1353-4: MED)

IIb **ingl.** *fringe* 'An ornamental bordering, consisting of a narrow band to which are attached threads of silk, cotton, etc., either loose or formed into tassels, twists, etc.' (OED)

III **sic. ant.** *frinzu, frinzi* (1348 Senisio)

IIIa **sic.** *frinza, finza, frenza* 'frangia; frangetta dei capelli; omento del maiale' (VS)

- Il lat. FIMBRIA è alla base del fr. ant. *frange* che secondo REW 3308 ha dato origine all'it. *frangia*, sp., pg. *franja*. La voce del fr. ant. risale a una forma lat. pop. **frimbia*, che esemplifica l'alterazione attraverso la metatesi del lat. class. FIMBRIA, usato soprattutto al pl. 'extrémité, bout; bord de vêtement, franges' (TLFi).

A partire dal XII sec. il termine viene registrato nel territorio normanno d'Inghilterra, dove si attesta l'anglonorm. *frenge* (AND). Dal 1230 si registra il lat. med. brit. *frenzia* 'fringe' (DMLBS). Il termine è presente nel ME *frenge* (dal 1353-4: MED) e passa all'ingl. *fringe*, dove si manifesta il passaggio normale dal ME /ɛ/ all'ingl. mod. /i/ prima del nesso /ndʒ/ (OED).

In Sicilia la voce è attestata nel sic. *frinza* a partire dal 1348 (Senisio). Oltre al semantismo antico di 'frangia', la voce ha via via assunto altri significati secondari che testimoniano la sua vitalità. La compresenza del termine nei territori anglo-normanni inglesi e siciliani lascerebbe supporre una probabile origine nel periodo normanno.

***frising** (germ.) 'junges schwein/' 'giovane di maiale' (REW 3519)

I **fr. ant.** *fressange* (REW 3519), *frecenge* 'jeune porc châtré', *fressange*, (dal 1184: FEW 15/2, 180), *fressange, fresange, frecenge, fressonge*,

frissingue 'redevance annuelle d'un cochon de lait, droit dû au seigneur par ceux qui avaient des porcs dans l'étendue de sa seigneurie et qui les faisaient paître dans la forêt ou dans des bois particuliers au temps de la glandée, et aussi droit dû en certains lieux par les fermiers de la glandée aux maître des eaux et forêts' (dal 1184: GdF)

Ia **fr. med.** *fressange* 'jeune porc châtré', *frossegne*, *frossenge*, *fressaige* 'redevance annuelle due au seigneur payable en porc (cochon de lait) ou en argent (en principe acquittée par ceux qui mènent leurs porcs à la glandée)' (dal 1390: DMF)

II **anglonorm.** *fresceng*, *frescenge*, *fressinge* 'piglet, young pig' (dal XIII sec.: AND)

Ila **ME** *fressing*, *fressang* 'a youg pig' (dal 1297: MED)

III **sic. ant.** *frisinga* (dal 1379 TabSMarghPol)

IIIa **sic.** *frisinga*, *frisingu*, *prisinga*, *vrisinga* 'scrofa giovane che non ha ancora figliato' (VS)

IV **it. merid.** cal. *frisinga* 'porcella che non ha ancora figliato; ferita'; regg. *purcedda prisinga* 'scrofa che ancora non ha generato' (NDDC), luc. *frasing* 'porcella che non ha ancora fi gliato' (Lausberg), irp. *fresenga* 'scrofa' (ID)

- Il germ. **frising* secondo REW 3519, secondo FEW 108 germ. *friskinga*, sta all'origine di un gruppo di termini diffusi nella Galloromània, dove probabilmente attraverso il fr. ant. *fressange* oppure tramite il termine germanico originario.

Sul territorio britannico il termine è registrato dapprima nel lat. med. brit. *frescenga*, *-ia*, *-ius* 'sucking pig, piglet' dal 1103 (DMLBS) e successivamente nel XIII sec. nell'anglonorm. *fresceng* 'piglet, young pig' e nel ME *fressing* dal 1297 (MED).

Per quanto riguarda l'origine del termine nell'Italia meridionale e in Sicilia si afferma la sua origine normanna, la quale viene confermata, tra l'altro, sia dalla conservazione della *-g-*, sia dal confronto con l'anglonormanno, l'inglese medio e il latino britannico del periodo medievale. Cfr. Alessio 1980 e VSES s.v. *frisinga*.

FŪNDUS, -ÖRIS (lat.) 'grund', 'boden'/'suolo', 'fondo' (REW 3585)

- I **fr. ant.** *fondrilles* 'sédiment, résidu d'un liquide formant dépôt au fond du vase' (dalla fine XI sec.: FEW 3, 872, TLFi), *fondrille* 'sédiment que forme un bouillon, une liqueur' (GdF), *fondril* (REW 3585)
- Ia **fr. med.** *fondrille, fondrilles* 'dal 1392 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *effondrilles* 'dépôt restant au fond d'un récipient dans lequel quelque chose a bouilli ou infusé' (TLFi)
- II **anglonorm.** *fundril, fundriaile, fundriz, fundris, foundris, fondrilles, fundrilles* melted, suspended matter, residue', 'drippings, meltings' (dal XIII sec.: AND), *fundrilles* 'sedimenti, residui' (dal XIII sec.: Rapisarda)
- IIIa **sic.** *funnurìgghia, funnurìgghiu, funnarìgghiu, finurìglia, fundirìgghi, fundurìgghia, funnarìgghia, funnarìgliu, funniolu, funnulìgghiu, funnurìglia* 'fondiglia, posatura di vino o di altri liquidi', 'quel tanto di liquido che rimane in fondo alla bottiglia o al bicchiere', 'residui' (VS)
- Il lat. FUNDUS è alla base del fr. ant. *fondrilles* attestato a partire dalla fine dell'XI sec. (FEW 3, 872).

La voce è attestata in anglonorm. *fundril* a partire dal XIII sec. (AND).

Nel Sud d'Italia si registra il sic. *funnurìgghia* che dimostra per la maggioranza delle forme l'assimilazione progressiva del nesso lat. *-ND-* > *-nn-*, un fenomeno antico per i dialetti centro-meridionali, attestato in

epoche assai antiche (Ruffino 2001).

GĪĜĒRIUM (lat.) 'hühnergekröse'/'frattaglie di pollo' (REW 3760)

- I **norm.** *žizié* , fr. ant. *gesier* 'muskelmagen der vögel'/'ventriglio di uccelli' (REW 3760), *gisier*, *gisyer*, *gisir*, *gissir*, *gesir*, *gesier*, *jesier*, *jusier*, *jusyer*, *jugier*, *juisier*, *guisier*, *guiser*, *josier*, *jozier* 'troisième poche digestive des oiseaux', 'foie' (DEAF 770-771), *gésier* 'leber (oder magen)'/ 'stomaco o fegato' (TL)
- Ia **fr. med.** *jusier*, *jozier*, *jusier*, *giser*, *guysiers*, *gisier*, *jusier*, *gesier*, *josier*, *jugiers*, *iésier* 'poche digestive des oiseaux, gésier' (dal 1330 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *gésier* ' troisième poche digestive, fortement musclée, des volailles et des oiseaux granivores, ayant pour fonction le broyage des aliments', 'estomac d'une personne', 'estomac d'une personne' (TLFi)
- II **anglonorm** *gisier*, *giser*, *jusier*, *gysir* *gisir* '(of man) liver','(of bird) gizzard', 'stomach' (dal 1150 ca.: AND)
- Ila **ME** *giser*, *ġiser*, *geser*, *gisser*, *gisour* 'the liver', 'the gizzard of a fowl' (dal 1425 ca.: MED)
- Ilb **ingl.** *gizzard* 'the second or muscular stomach of birds in which the food is ground, after being mixed with gastric juice in the proventriculus or first stomach', 'used to translate lat. *jecur*, liver', *gizzern* (obs., dial.) (OED)
- III **sic. ant.** *giserius*, *giserius*, *giczeri* (dal 1348: Senisio),
- IIIa **sic.** *ggiseri*, *ciseri*, *cisièri*, *ggiseli*, *ggiseru*, *ggisiàri*, *ggisièri*, *ggisiri*, *ggiuseri*, *ggiusièri*, *ggiseru*, *ggisiàri*, *ggisièri* ventriglio dei polli e degli uccelli' (VS), *zizeri* (Traina)

IV **sal.** *ciceri* 'ventricolo dei polli' , *scisceri*, *sciuseri* (VDS e, per altri varianti meridionali, AIS 6, 1128)

- L'introduzione in latino del termine è tardiva, a partire dal II sec. a.C., d'origine ultima oscura, forse iraniana o punica, cfr. pers. *džigar* 'fegato' (DEAF 770).

La voce sic. *giseri* è riconosciuta come prestito dal fr. ant. diffuso nel Sud d'Italia: *tšitšieyə* (Basilicata), *tšitširyeddu* (Otranto: DEAF 771, FEW 770-771). Si indica come tramite l'ant. norm. *gesier* 'terzo stomaco degli uccelli' (VSES 443).

Il termine fr. ant. *gésier* viene utilizzato per designare 'l'apparato digestivo degli uccelli' , senza escludere il senso più generale di 'interiora'; il secondo senso 'fegato' raggruppa la maggioranza delle attestazioni dove *gisier* viene utilizzato per rendere il lat. *jēcur*; il terzo senso è 'stomaco' o ancora la zona del fegato (DEAF 770).

Si sottolinea che le voci in *gi-* sono più antiche rispetto a quelle in *ge-*, attestate a partire dal XIV sec. L'esito sic. *gisier* in *gi-* sottolinea l'antichità del prestito e lo collega all'area galloromanza. Per il passaggio di *-g-> -s-* si suppone l'influenza di fr. ant. *gosier* (REW 3750).

Dal XIII sec. si attestano le forme apik. *guiser* 'fegato' (come termine culinario) e norm. ant., anglonorm. *giser*, fr. ant. *gisier*, *juisier*, *gesier* (ca. 1300), alutt. 'terzo stomaco degli uccelli, dove gli alimenti sono ridotti in pappa' (FEW 135).

In Sicilia si registra la variante *zizéri* anche con il senso di 'budello del giovenco' (1868 Traina), che fa supporre l'esistenza sul territorio anche di un allotropo *zizeri*, di provenienza lat. (VSES 443; Gioeni).

hadoc 'schellfisch/' 'eglefino' (FEW 16, 110)

- I **fr. ant.** *hadoc* (dalla 2^a metà del XIII sec.:DEAF), *hados*, *hadot* (dal 1273: TLFi), *hadoc*, *hados* (dal 1396: GdF), *hadoc* (TL)
- Ia **fr. med.** *haddock*, *hadotz* 'aigrefin (poisson), haddock' (dal 1396: DMF)
- Ib **fr.** *haddock* 'églefín dont la chair se mange légèrement fumée' (TLFi)
- II **anglonorm.** *haddok* 'haddock' (1300 ca.: AND)
- IIa **ME** *haddok*, *hadoke*, *haudok*, *heidok* 'the fish haddock (Melanogrammus aeglefinus)' (dal 1252: MED)
- IIb **ingl.** *haddock* 'a fish (*Gadus aeglefinus*) allied to the cod, but smaller, abundant in the North Atlantic and the British seas, and much used for food' (OED)
- IIIa **sic.** *addottu*, *addottu ri funnali*, *addottu ri petri*, *addottu di fora*, 'cerniola'; 'boccaccia di scoglio '(VS), *adottu*, *pisci dottu*, *pisci addottu*, *adutti di mari*, *adotto di sciumi* (Palombi, Santorelli); lipar. *adduottu* 'cerniola' (ALM: Ruffino 1977, 96), Mazzara del Vallo *addòtta* (ibid.), Lampedusa *a ddòtta* (ibid.)
- IV **tosc.** *pesce addotto*, *dotto bianco*, *dotto di fondo*; camp. *addotto*, *dottu*, pugl. *dotture*, calabr. *addottu*, *pisci adotto* (Palombi, Santorelli)

- Il punto di partenza di tali voci non è chiaro, né appaiono chiari gli sviluppi formali e semantici che la voce ha assunto nei dialetti italiani e da questi nella lingua settoriale della ittionimia italo-romanza. Le attestazioni più antiche, coincidenti intorno alla metà del XIII sec., ci riconducono sia al fr. ant. *hadoc* sia, di poco successiva, all'anglonorm. *haddok*. La forma lat. med. brit. *haddoccus* del 1239 (DMLBS), rappresenterebbe il consueto adattamento in veste latina di forme anche germaniche.

Il duplice problema dell'origine e della dipendenza delle forme italo-romanze e catalane (per *adot* confronta Veny 2012), dal tipo inglese medievale *haddock* va ampiamente ridiscusso, partendo dall'ipotesi che la voce nordica si sia potuta diffondere per via mare attraverso la lingua franca, dando luogo a reinterpretazioni paretimologiche favorite dalle striature della pelle di certi pesci, particolarmente dei percidi che farebbero pensare a caratteri di scrittura. La trafila sarebbe dunque *haddock* > *hadot* > *dotto*, trafila che però viene del tutto ignorata dai repertori etimologici italiani, a partire dal DEI, dove l'ittionimo si spiega con DOCTUS < DOCERE. Da qui anche l'estensione semantica *dudduri*, *dutturi* 'sciarrano sacchetto' (VS), presente anche in Puglia.

Un'ultima osservazione, irrilevante però ai fini della spiegazione etimologica, riguarda la possibilità che il suffisso *-ock* possa essere diminutivo come suggerisce OED.

hapja (franc.) 'sichelmesser' (REW 4035)

- I **fr. ant.** *hache*, *hace* 'large lame pesante servant à fendre et fixée à un manche' (dal 1138: FEW 16, 144), *hache* 'outil qui sert à fendre le bois, formé d'une large et pesante lame de fer, de forme variable, fixée à un manche, généralement en bois, de longueur variable' (dal 1180 ca.: DEAF)

Deriv.: *hachier* 'couper en menus morceaux' (dalla 2^a metà XII sec.), *dehachier*, *dehaichier*, *dehechier*, *dehecquier*, *deshachier*, *deshascier* 'couper en menus morceaux' (dal 1177 ca.: DEAF), *hachier* 'réduire, couper en menus morceaux avec un instrument tranchant' (dal 1225 ca.: TLFi), *hacher* 'couper en petits morceaux avec un couperet' (dal 1300 ca.: FEW 16, 146), *hachier* 'hacher; couper en morceaux avec una hache, un couperet, etc.' (GdFC), *hachié* 'haché. ciselé' (dal 1380: GdF)

Ia **fr. med.** *hache, haches, aches* 'arme de poing offensive, ayant une forme analogue à celle de l'outil, hache de guerre'; 'instrument à lame tranchante fixée à un manche, servant à couper et à fendre' (dal 1356: DMF)

Deriv.: *hachier, hachiez, hâchée* 'couper en petits morceaux avec une hache ou, p. ext., avec un outil tranchant' (dal 1325 ca.: DMF)

Ib **fr.** *hacher* 'couper en petits morceaux avec un instrument tranchant', *hache* 'Instrument servant à couper et à fendre' (TLFi)

II **anglonorm.** *hache, hace, hasche, acche, ache, adese, asce, asze, aze, hassze* 'battle-axe; axe' (dall'inizio XII sec.: AND)

Deriv.: *hacher, hachier, hager, haker, hascher, hecher* 'to chop up, mince', 'hatched, ornamented with inlaid lines' (dal XIII sec.), *dehacher, dehascher, dehager* 'to chop up, mince' (dal XII sec.)

Ila **ME** *hache* 'a battle ax; an ax; a hatchet' (dal 1322: MED)

Ilb **ingl.** *hache* 'an axe, hatchet' (obsol.), *hash* 'to o cut (meat) into small pieces for cooking; to make into a hash', *hack* 'to cut with heavy blows in an irregular or random fashion' (OED)

IIIa **sic.** *acciari, acciari* 'tritare la carne' (dalla metà del sec. XVIII: Vinci, Pasqualino)

Deriv.: *acciaturi* 'mannaia per tritare la carne' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *acciari, accijari* 'tagliuzzare, battere la carne sul tagliere per ridurla in minutissimi pezzi' (NDDC)

- La base è il franc. ***hapja*** 'coltello falciforme' che attraverso il fr. ant. *hache* (1138) > *hachier* (2^a metà XII sec.) e *dehachier* (1177) penetra nei dialetti galloromanzi.

Così, nell'Inghilterra normanna abbiamo l'anglonorm. *hache* 'ascia' dai

primi del XII sec. e *hacher* (dal XIII sec.) e *dehacher* (dal XII sec.) 'tritare' (AND). Il lat. med. brit. *hachiatus* 'intarsiato' (< fr. ant. *hachié*) dal 1342 e *hackiare* 'rompere la terra' nel 1347 (DMLBS). La traccia passa anche attraverso il ME *hache* 'ascia' (dal 1322: MED) e sopravvive nell'ingl. *hache* 'ascia', *hash* 'tagliare la carne in piccoli pezzi per cucinarla, per fare un pasticcio di carne tritata e verdure', *hash* 'pasticcio di carne tritata e verdure' e *hack* 'tagliare con colpi pesanti in modo irregolare o casuale'.

Nonostante l'assenza di testimonianze antiche nel sic., la diffusione del termine sia in Sicilia con il sic. *acciari* 'tritare la carne' (VS), sia in Calabria con il calabr. *acciari* 'tagliuzzare, battere la carne sul tagliere per ridurla in minutissimi pezzi' (NDDC), oltre al collegamento con il campo semantico 'tritare' attestato anche dall'anglonormanno, depone a favore dell'origine normanna del termine anche nel Sud d'Italia.

hatjan (franc.) 'hassen'/ 'odiare' (REW 4075)

- I **fr. ant.** *haenge, hainge, hauige, hainge, haienge, haingne, hange, haange, haunge, hauenge, hahange, haence, aenge, ainge* 'haine' (dalla 1^a parte del XII sec.: DEAF), *haenge, haienge, hahange, hange, hainge* 'haine' (GdF), *haenge* 'haine' (dal XIII sec.: FEW 16, 179)
- Ia **fr. med.** *hainge, hange* 'haine' (dal 1400 ca.: DMF)
- II **anglonorm.** *hange, haange, haenge, haienge, haigne, hainge, haunge, aenge, aunge, hahange, hauenge* 'hate, taed' (dall'inizio XII sec.: AND)
- III **sic. ant.** *venia* (dal 1519 Scobar)
- IIIa **sic.** *fència, fèngia, fincia, frència, vència* 'brancio, viso corrucciato; malanimo; vendetta' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *jèngia, ìngia, ìncia* 'astio, rancore, odio, avversità.', regg. *ingi, engi* 'capricci', catanz. e regg. *fingia, hèngia* 'dispetto, odio, astio', *fèngia* 'brancio, modo di guardare sdegnoso', 'viso arcigno' (NDDC)

- La base della voce è il franc. *hatjan*. Attraverso il fr. ant. *haenge*, la voce penetra nell'anglonorm. *hange*, dove viene registrata a partire dall'inizio del XII sec. (AND), sebbene non sopravviva negli usi successivi della lingua né in ME né in ingl.

Nel Sud d'Italia la voce è presente, oltre al sic., anche nei dialetti calabr. Il significato delle attestazioni rimane in larga misura nello spettro originario relativo all'"odio". Il francesismo è riportato già da Alessio (1980) tra i normannismi e francesismi antichi. Infatti, la diffusione geografica del termine nei territori normanni in Inghilterra, in Sicilia e in Italia merid., nonché i valori semantici parlano a conferma di quanto sostenuto da Alessio e permettono di anticipare l'arrivo del termine in sic. all'epoca normanna.

***herrnest** (ant. nord.) 'reisevorrat'/ (REW 4119)

I **fr. ant.** *herneis* 'heergerät' (REW 4119), *herneis* 'suite d'une armée, bagages', 'armure, équipement complet d'un homme d'armes' (dal 1155: TLFi), *harnois, -noys, -noix, -nais, -neis, -nes, -nas, ar-, her-, er-, harnoi* 'arme, armure, engin, outil' (GdF), *harnois* 'harnais, équipage d'un cheval de selle ou d'attelage' (GdFC), *harnois, hernois* 'équipement' (DECT), *herneis, herneys, hernés, hernez, hernas, hernex, hernaés, hernaes, hernois, hernoys, hernoix, hernoi, hernoy, hernais, hernaix, harneys, harnais, harnaix, harnés, harnois, harnoy, harnois, harnoés, harnas, harnax, hanax, hornas, erneis, ernois, ernoi, arneis, arnois, arnoiz, arnés, arnas, arnise* 'tout ce qui sert à équiper une ou plusieurs

personnes en vue d'une activité déterminée, équipement'; 'armure, équipement d'un homme d'armes', 'équipement d'un cheval de selle', 'utensile de ménage' (dalla fine XI sec.: DEAF)

Ia **fr.med.** *arnois, harnois, hernois, harnoiz, harnoys, arnoiz* 'équipement d'un homme d'armes, armure' (dal 1338: DMF)

Ib **fr.** *harnais, harnois* 'l'armure complète d'un homme d'armes' (TLFi)

I **anglonorm.** *harneis, harnaes, harnais, harnayse, harneise, harneisse, harnés, harnesse, harneys, harneyse, harnies, harnois, harnoise, harnoiz, harnoys, hernaes, ernais, hernays, herneis, herneise, herneys, hernies, hernise, hernois, hernoise, hernous, hernoys, hernoyse, arneis, arnesse, harneisez, herneisez, hernoisez, hernoiz* 'equipmente, armament, bodyarmour', 'belonings', 'harness', 'trousseau, attire', 'attire, wardrobe' (dal XII sec. AND)

Ila **ME** *harnais, hernis, harnays, hernays, herneys, hernoys, hernes, harnes, her-, harneis(e, harneys(e, harnas, hernas, harnysse, harnoys, harnesse, harness, harnys, harniss, harnass, harnish, harnois, harnace* 'tackle, gear, furniture, armament; the equipment or mounting of any thing; e.g. of a ship, a fishing-rod, the metal-work of a girdle, etc. (*obsolet.*). Still used of the mechanism by which a large bell is suspended and rung' (dal 1294: OED);

harneis, harneis(s)e, harneies, harnais(e, harnes(se, harnas, harnis(se, harnois, harnich, herneis, hernais, hernes(e, hernas, hernois 'personal fighting equipment, body armor; also, armor and weapons' (dal 1330 ca.:MED)

Ilb **ingl.** *harness* 'tackle, gear, furniture, armament; the equipment or mounting of any thing; e.g. of a ship, a fishing-rod, the metal-work of a girdle, etc. (*obsolet.*). Still used of the mechanism by which a large bell

is suspended and rung' (OED)

III **sic. ant.** *ἀρνεῖσι, arnesios, arnesiis, arnisi* (dall 1179: Caracausi)

IIIa **sic.** *arnisi, arnesi* 'masserizie, abiti meno nobili, di arredi, ferramenti, strumenti più nobili di utensili' (Traina)

- La base è l'ant. nord. **hernest* 'provision pour les gens armés'. Il passaggio dal *her-* > *har-* avviene nel fr. ant. sotto l'influenza di *-r-*. È noto che nel fr. ant. il termine possedeva un ampio semantismo, che può essere raccolto sotto il generico 'équipement' (DEAF).

In Inghilterra il lat. britannico registra il lat. med. brit. *harnesium, -ia* 'équipement, gear, personal belongings, luggage' (dal 1161: DMLBS). La lingua normanna d'Inghilterra attesta l'anglonorm. *harneis* a partire dal XII sec. (AND), che mantiene il ricco semantismo originario. Il termine passa al ME *harnais* e viene registrato nel 1294 (OED), da qui passa all'ingl. *harness* che conserva il significato di 'tackle, gear, furniture, armament; the equipment or mounting of any thing' (OED).

La voce siciliana *arnisi* rientra nello spettro semantico originario registrato già nell'ant. nord. **hernest*, fr. ant. *herneis* e nell'anglonorm. *harneis*. Da sottolineare che il termine si diffonde quasi contemporaneamente in entrambi gli ambiti: nel XII sec. in piena epoca normanna sia per l'Inghilterra, sia per la Sicilia. Parallela, ma indipendente è la penetrazione in it. ant. *arnese* attestato dal XIII sec. (cfr. DEI (s.v. *arnese* dal XIV sec.); DELI, Cella 2003).

hring (germ. ant.) 'ring/' 'anello' (FEW 16, 240)

I **fr. ant.** *renc* 'ligne de guerriers, de soldats' (FEW 16, 240), *renc* 'ligne de guerriers' (dal 1100 ca.: TLFi), *renc, ranc, rans, rens* 'd'espace circulaire, idée d'espace délimité', 'idée de place dans une suite' (DECT),

renc, reng, rences, rang, 'chacune des lignes sur lesquelles une suite de choses, de personnes sont disposées', 'place qu'on tient dans l'estime des autres' (GdF), *ran, ranc, rang, rans, ren, renc, rench, rencz, rene, reng, rences, rengue, renks, rens* 'suite de choses placée sur une ligne, rang, ligne' (dalla 2^a metà XII sec.: DEAF)

Deriv.: *arengier, arengier, arr-, aranger, arr-, arrachier, arrencher, arrancher* 'arengier' (GdF), *arengier* 'arranger, disposer, remettre dans l'état qui convient' (GDFC), *arengier* 'ranger (surtout des soldats)', 'se mettre en rangs', 'se palcer' (FEW 16, 244), *arengi(e)s* 'disposer, mettre dans l'état qui convient' (dal 1160: TLFi)

Ia **fr. med.** *renc, rans, rens* 'idée (vague) d'espace circulaire, idée d'espace délimité', 'ligne de troupes, de guerriers (circulaire ou, plus gén., en alignement parallèle); troupe' (dal 1356)

Deriv: *arregier, arengent, arangier, arenger, arengié, arrengez* 'se mettre en rangs, se disposer' (dal 1338: DMF)

Ib **fr.** *rang* 'chacune des lignes sur lesquelles est disposée une suite, un ensemble d'objets semblables ou de personnes (dans le sens de la largeur, par opposition à *file* dans le sens de la longueur)' ; *arranger* 'mettre dans un certain ordre, dans l'ordre convenable, une fois pour toutes ou pour longtemps' (TLFi)

II **anglonorm.** *renc, reng, renk, ranc, rang, range, renga, renke* 'rank, row' (dal XIII sec.)

Deriv.: *arenger, enrenger, renger* 'to draw up (in ranks)', 'to prepare oneself, draw oneself up', 'to place alongside' (dalla metà XII sec.: AND)

Ila **ME** *renk, renkes* 'a row through the midst of an army' (dal 1440 ca.: MED)

Deriv.: *arange* 'in row, according to rank' (dal 1440 ca.:MED), *araynge*,

ar(r)enge, arrange 'to draw up in ranks or in line of battle' (dal 1487 (a1380): OED)

IIb **ingl.** *rank* 'a row, line, or file, and senses derived from this', *range* obsol.: 'a row, series, or line';

Deriv.: *arrange* 'to draw up in ranks or in line of battle', 'To put (the parts of a thing) into proper or requisite order; to adjust', 'to adapt (a composition) for instruments or voices for which it was not originally written' (OED)

III **sic. ant.** *ringhi, arringu, ringu* (dal 1368 Mascalcia)

IIIa **sic.** *rrinġa, rriġu, rriġnu, rrincu, rraġu* 'fila, serie di cose disposte una dietro l'altra o una accanto all'altra' (VS), aid. *rriġhe* 'fila' (Raccuglia)

IV **it. merid. cal.** *ringa, ringu* 'linea, fila' (NDDC), sal. *a ringa* 'di filato' (VDS)

- L'ant. germ. *hring* 'anello', usato con il senso di 'assemblea militare disposta in cerchio' (FEW 16, 246) è all'origine del fr. ant. *renc* 'linea dei soldati', che raggiunse sia le Isole Britanniche, sia il Meridione nel periodo medievale.

Infatti, nell'Inghilterra normanna si registra anglonorm. *renc* a partire dal XIII sec. (AND), che passa nel ME *renk*, attestato nel 1440 ca. (MED) fino a raggiungere l'ingl. *rank* e *range*. Ancora prima l'anglonorm. *arenger* (dalla prima metà XII sec.:AND) > ME *araynge* dal 1487 (a1380): OED > ingl. *arrange* (OED). Quest'ultimo termine dal 1808 ha sviluppato un senso nuovo e molto popolare relativo all'adattamento della musica alle parole *arrange* ed il suo p.p. *arranged* (OED).

Il latino dalle fonti britanniche registra nel periodo medievale le seguenti varianti lat. med. brit. *renga, -ia, -um, -us, ranga, -ea, -ia, raingia, renca* 'row or strip (of land, occ. perh. cultivated land as dist. from pasture)',

'amount of crop harvested from a single strip of land, amount of fertilizer to be spread upon a single strip of land' con riferimento alla terra coltivabile, ma anche alle colture raccolte e al concime consumabile per una singola striscia di terra, a partire dal 1225 ca. (DMLBS). L'OED fa riferimento anche al lat. med. brit. *rengus* 'range, row, line' attestata dal XII sec. (OED). Non vi è dubbio, per quanto riguarda l'inglese, sull'origine normanna e francese del termine.

Nell'Italia meridionale il termine è attestato in calabr., sal., ma anche e in sic. *rriŋga*, già nel 1368. A favore dell'origine dal fr. ant. della voce sic. propendono Avolio e Vinci, mentre Gioeni tende a collegare il termine al prov. *renc* (cfr. VSES 872). Quanto a forme sic. del tipo *arrancari*, si tratta di prestiti relativamente recenti (cfr. it. *arrangiare*).

INVĒRSUM (lat.) 'verkehrt/' 'capovolto' (REW 4530)

- I **fr. ant.** *envers* 'dans la direction de, vers (avec mouvement)' (dalla fine X sec.), *envers* 'à l'égard de, contre (hostilité)' (dal 1100 ca.: TLFi), *envers* 'renvers, à la renverse, à l'envers' (GdF), *envers* 'à l'égard de' (GdFC), *envers*, *anvers*, *anverse* 'qui est à l'envers' (DECT), *envers* 'à la renverse, sur le dos', 'opposé à, ennemi' (FEW 4, 790)
- Ia **fr. med.** *enverse*, *envers*, *enviers* 'renversé, sur le dos', 'côté d'une chose (tissu, vêtement, ouvrage de tapisserie...) opposé à celui qui doit être vu' (dal 1340: DMF)
- Ib **fr.** *envers* 'en face de, vis-à-vis de (quelqu'un)', 'à l'égard de tous', 'contre tout le monde' (TLFi)
- II **agnlonorm.** *envers*, *enveersenver*, *enverse*, *emvers*, *emveer*, *aveer*, *aver*, *avers* 'facing upwards, on one's back', 'towards; vicino a; al servizio di', 'contro' (dal II sec., 1139: AND)

III **sic. ant.** *inver* (dal 1322 SGregoriu), *invers* (dal 1337 Eneas): forme toscaneggianti

IIIa **sic.** *ammeri*, *abbedi*, *abberi*, *ammedi*, *mmeri* 'verso, con valore anche temporale' (VS), *mmeru* (Traina), *ddammeri*, *ammeri ddà* (TrainaApp, Gioeni)

IV **it. merid.** calbr. centro-sett. *mbèru*, *mèru* 'verso', sal. *mbèru*, *mmèru*, tarant. *mmèrə* 'verso', *ddà mmèru* 'verso là' (Rohlf s 1964), mol. *mèrə* 'verso' (Giammarco)

- Il fr. ant. *envers* è formato dalla composizione delle prep. *en* e *vers* (< lat. IN + VERSUS) ed è il termine che penetrò nelle Isole Britanniche con l'anglonorm. *envers* con delle grafie che rispecchiano la pronuncia *en-* [ã] del fr. ant. *envers* > *emvers*, *emveer*, *aver*, *avers* attestato a partire dal XII sec. (AND). La voce non viene attestata nel ME e nemmeno nell'ingl.

La voce penetra nel tosc. ant. *envers* (dal XIII sec.), oltre che nell'it. merid. *mm(b)èru* e nel sic. *ammeri*/*mmeri* (cfr. DEI, s.v. *enver*).

Nel sic. ant. (1322 SGregoriu, 1337 IstEn) compaiono forme rifatte sul tipo toscano *inver*, con vocale iniziale e mancata assimilazione del nesso *-nv-*, che poi risulteranno presenti nelle fonti lessicografiche ottocentesche: *ammeri*, *ddammeri*, *mmeru*. L'assenza di attestazioni nei secoli intermedi non esclude tuttavia l'antichità della penetrazione della forma normanna o francese antica in Sicilia.

Più in particolare, occorre osservare che l'apertura del lat. Ī in *e* nel fr. ant. avviene prima rispetto alla nasalizzazione che a partire dal IX sec. ha fatto nasalizzare tutte le vocali antecedenti a *n* e *m*, facendo aprire anche *e* in /ã/ già alla fine del XI sec.: FĪNDERE > *fendre* > *fandre* (Roncaglia 1965, cfr. Varvaro 1993).

A favore di un'origine antica della voce parla anche la compresenza sui territori storicamente occupati dai normanni, con il senso di 'verso' in tutti gli ambiti territoriali coinvolti.

ĪPSE, -A (lat.) 'selbst'/ 'stesso' (FEW 4, 807)

I **fr. ant.** *medesme, medisme, meisme, meime, meesme, mesme, meme, mieme, methesme, methime, moiisme, moime, moieme, mime, maime, mahisme* 'qui n'est pas autre, qui n'est pas différent' (GdF), *medisme* 'même' (dal 1050 ca.: TLFi), *medisme* 'en personne; précisément, justement (avec un nom de chose); exprime le dernier terme d'une gradation surprenante', *meisme* 'qui est tout pareil à, identique avec' (dal XI sec.: FEW 4, 807)

Ia **fr. med.** *meësmes, meïsmes, meisme, mesmes, mesme* 'en personne' (dal 1342: DMF)

Ib **fr.** *même* 'morphème de la comparaison par identification' (TLFi)

II **anglonorm.** *meimes, meigmes, meim, meime, meims, meism, meisme, meismes, meïssme, meym, meyme, meymes, meymez, meysme, meysmes, meisne, mesne, mesm, mesme, mesmes, mesmez, mesmus, mesmz, messme, messmes, maime, maimes, maïsmes, mame, mames, measmes, meeme, meesme, meem, meemes, mem, meme, memes, meesmes, memes, memez, meseme, mesime, mesine, medmes, medesme, meimis, memeye, memis, memus, memys, men, mene, menes, mensmes, meosisme, mesmis, methesme, metisme, meusmes, meygmes, mimes, misme* 'same; himself, yourself etc.; the same (thing)' (dall'inizio XII sec.: AND)

III **sic. ant.** *midemi, medemi, medemu, medemmi, medesmu, medemma* (ante1322 SGregoriu: VSES)

IIIa **sic.** *midemma, maremmi, medemma, merèmmura, meregna, meremma,*

midè, midema, midemmi, midenni, mirè, miremma, miremmi, mireni, mirià, mmidè, mmidemma, mmidenna, mmirè, mmiremma, mmiremmi, mudemma, mudemu, mudennu, viremma, viremmi, virè 'anche, allo stesso modo' (VS), aid. *midenna* (Raccuglia)

IV **it. merid.** abr. e mol. *medemme* 'medesimo' (Giammarco)

- Alla base vi è l'esito d'un lat. volg. *METĪPSIMU, composto dalla particella enfatica -MET che serviva a rinforzare il pronome personale e dal dim. intens. di IPSE, che spesso nel lat. tardo accompagnava il pronome personale con lo scopo rinforzativo (cfr. *egomet ipse, nosmet ipsi, temet ipsum*). Da questo accostamento di -met e ipse si ha il pronome *metipse* in uso già prima del V sec. e la forma *ipsismet ipsis* (dal III-IV sec.). Poiché nel lat. si utilizzava IPSE al superlativo IPSISSIMUS 'tout à fait lui-même', il lat. volg. ha conosciuto la forma *METĪPSIMU. Da questa pronunciata *metessimu, si sono sviluppate le forme del fr. ant. *medesme, meesme* e del prov. ant. *medesme* (dalla 1^a metà del X sec.). Il semantismo del fr. ant. *meesme* 'identité, insistance' riflettono l'uso di IPSE nel lat. volgare (cfr. TLFi).

Il termine penetra nelle Isole Britanniche già ai primi del XII sec., sebbene non sopravvive negli usi futuri della lingua inglese, dove viene registrato nella variante *medesme* (The Oxford Psalter: AND).

La voce è presente anche nel Sud d'Italia, con il sic. *midemmi*, abr. e mol. *medemme*. VSES sottolinea che la conservazione della dentale -d- nel sic. ant. *medesmu* e anche moderno (*midemma*) parla a favore dell'antichità del prestito in siciliano, anche se nell'anglonorm. la dentale è scomparsa.

A favore dell'antichità del gallicismo siciliano è anche Bonfante (1962) che sostiene l'origine normanna del termine in Sicilia.

JOCALIA (lat. med.) 'geschmeide'/ 'monile' (REW 4584a)

- I **fr. ant.** *joiel* 'oggetto di un materiale prezioso che serve per ornare' (dal XIII sec.: FEW 5, 43), *joyau* 'oggetto di materiale prezioso', *joiaux*, *juel* 'in riferimento ad una persona' (dal 1135 ca.: TLFi)
- Ia **fr. med.** *joiaus*, *jouel*, *jouel*, *jeuiel*, *joyaux*, *jeuiauls*, *joyel* 'objet précieux à caractère religieux; en partic. relique ou reliquaire' (dal 1334 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *joyau* 'chose, objet d'une grande valeur', 'parure faite de métal précieux ou de pierreries' (TLFi)
- II **anglonorm.** *juel*, *jueal*, *juele*, *juell*, *juelle*, *juhel*; *jeal*, *jeual*, *jeueal*, *jeuel*, *jeuele*, *jewel*, *jewell*; *joal*, *joel*, *joial*, *joiall*, *jouéal*, *jouel*, *jowel*, *jowell*, *joyel*; *pl.* *jeaulx*, *jeualx*, *jeuaux*; *juaus*, *juaux*, *jueaus*, *jueus*, *jueaux*, *jueux*, *juelx*, *jués*, *juez*; *juyeux*; *jewelx*, *jewés*, *jeweux*; *joalx*, *joaulx*, *joéalx*, *jouaux*; *joialx*, *joiaulx*, *joiaus*, *joiaux*, *joieulx*, *joieux*, *joueals*, *jouaux*, *joués*, *joueulx*, *joueus*, *joueux*; *joyalx*, *joyaulx*, *joyaus*, *joyaux*, *jowés*, *jofne*, *jouel*, *jewel* 'jewel, piece of jewellery', 'jewel, something highly prized' (dal 1279: AND)
- Ila **ME** *jeuel*, *jeuelle*, *jewel*, *jeueal*, *jeowele*, *jiwol*, *jowel/le*, *jowaile*, *joel*, *joiel*, *juel/le*, *jual*, *juwel*, *juwel/le*, *juyelle*, *yewel*, *yowel*, *gewel*, *giwel*, *jeuelles*, *jūels*, *jewelx*, *jōuelx*, *joiax*, *joiaus*, *juel*, *jūelx*, *ioiax*, *ioyaus* 'a valuable object, a treasure; something made usually of precious metal, gems, etc.', 'treasures', 'a piece of decorative jewelry, jeweled ornament' (dal 1340 ca.: MED)
- Ilb **ingl.** *jewel* 'an article of value used for adornment, chiefly of the person; a costly ornament' (OED)
- III **sic. ant.** *jocalium*, *iocalibus*, *iocali* (dal 1194 DocEpNorm)
- IIIa **sic.** *giugali* (dal 1562: Elefante), *giugali* 'arnese' (dal 1752: Del Bono),

giugali di chiesa 'arredi sacri'; *giugali* 'quantità di gioielli' (Mortillaro), *giugali* 'arredi sacri' (Traina), *gigàli* 'ninnoli' (Tropea), *giuàli* 'gioie' (Traina), *ggiugali*, *ggiogali*, *ggiuàli*, *ggiucali* 'gioielli' (VS)

- Si suppone che il sic. *giugali* sia un prestito dal lat. ecclesiastico (< lat. med. JOCALIA), introdotto dai chierici di lingua francese (VSES 446). Sul territorio britannico dal 1205 si attesta lat. med. brit. *jocale* 'valuable object, treasure' (DMLBS).

Da sottolineare l'assenza della forma *jocales* nei dizionari del francese antico che registrano le forme fr. ant. *jeu*, *joiel* (DEAF), *joyau* (TLF), *joel* (TL), *joyau* (DMF), *jocus* (FEW).

AHD fa derivare la forma anglonorm. *juel* dal fr. ant. *jouel* 'ornamento, regalo, gemma, gioiello' (dal XII sec ca.:) dal lat. med. *jocale*, a sua volta dal lat. *jocus* 'passatempo, sport', registrato nel lat. volg. con il senso di 'ciò che porta gioia'.

REW sotto la voce lat. med. *jocalia* 'gioielli' raccoglie le voci dell'arag. *jocalias* 'gioielli', ant. sp. *chocalla*, *chucallo* 'orecchino' e derivati ant. sp. *jocaliar*, n.sp. *chicolar* 'fare complimenti ad una signora' (REW 4584a), in questo modo supponendo la presunta origine iberoromanza del termine.

JŪNIUS (lat.) 'juni/' 'giugno' (REW 4625)

I **fr. ant.**, *juigniez*, *juignet*, *juinet*, *juingnet*, *jungeyt*, *juingnot*, *joignet*, *gunet* 'septième mois de l'année, juillet' (dal 1119: DEAF), *juignet* 'juillet', proprement: 'petit juin' (1119:TLFi), *juigniet*, *jugnet*, *juingnet*, *jouignet*, *joignet*, *joinnet*, *joignat*, *jognet*, *jungnet*, *juinet*, *juynet*, *juinnet*, *guinnet*, *juniet*, *junet*, *junet* 'juillet' (dal 1119: GdF), *juignet* (REW 4625)

Ia **fr. med.** *juignet* 'juillet' (dal 1380: DMF)

- Ib **fr.** *juillet* 'juillet' (TLFi)
- II **anglonorm.** *juignet, jugnet, juigniet, juinet, juingnet, juinnet, junet, jungeyt, jungnet, jognet, joignet, joignete, joinet, joingnet, jungnez* 'month of July' (dal 1119: AND)
- Ila **ME.** *juignet, junet* 'july' (dal 1450 ca.: MED)
- III **sic. ant.** *iugnectu, jugnetu, jugnettu, jungnetu, jugnetto, jugnecto, iugnetu, giugnecto* (dal 1351 Rinaldi)
- IIIa **sic.** *ggiugnettu, ggiugniàttu, ggiugnièttu, gnièttu, ggiugnittu* 'luglio' (VS)
- Deriv.:** *ggiugnittinu* 'di frutta che matura a luglio' (VS)
- IV **calabr.** *giugnettu, giugnettu, giugnittə* 'luglio' (NDDC)

- Il lat. JUNIUS è alla base del fr. ant. *juignet* 'piccolo giugno', formato da **juin* con il suffisso diminutivo *-et**. Il termine ebbe una discreta fortuna nel periodo medievale. Infatti, oltre ad essere attestato in Francia, il termine è presente nelle Isole Britanniche nell'anglonorm. *juignet* 'mese di luglio' dal 1119 (AND) e nell'ME *juignet* 'luglio' attestato dal 1450 ca. (MED). Non è sopravvissuto nell'inglese moderno, che conserva il latinismo JULY < lat. class. IŪLIUS, così come la seconda forma l'anglonorm. *juile* < fr. ant. *juil, julle* (1119:OED).

Nel periodo medievale avviene l'alterazione del fr. ant. *juignet* 'juillet' sotto l'influenza del fr. ant. *juil* 'luglio' (1119: TLFi), a sua volta dal lat. JULIUS, il termine lat. in uso nel periodo medievale che ha influenzato la trasformazione di *juignet* in *juillet*, è alla base del fr. ant. *juillet* 'luglio' attestato per la prima volta nel 1213 ca.

Il siciliano conserva il termine in *ggiugnettu* 'luglio' (1351: VS). La diffusione del termine altrove nel Meridione italiano ha fatto affermare la sua origine normanna.

È curioso notare l'esistenza nel dialetto siciliano del derivato sic. *ggiugnittinu* 'di frutta che matura a luglio' (VS). FEW 47 registra per la lingua inglese *jouanet* 'précoce (fruits, légumes)', *joanet* (< lat. JOHANNES). L'inglese odierno definisce la varietà di mele precoci che maturano tra fine giugno e luglio con l'ingl. *jenneting* 'a kind of early apple' (dal 1601:OED) con le forme ME *ienniting*, *jeniting*, *jeneting*, *juniting*, *juneting*, *geneting*, *ginniting* (dal XVI sec.:OED), ingl. *genet* 'a kind of early apple' (dal 1706:OED) < *jenneting* e desueto ingl. † *pere-jonette* 'an early-ripening variety of pear' < ME *pere-ionet*, *perionette*, *ienettes* (dal 1390 ca.:OED), anglonorm. *pere jonet* 'of a fruit tree ripening early, by St. John's Day; St. John's Pear' (dal XV sec.: AND), collegate, con delle incertezze, alla festa di San Giovanni il 24 giugno e nel caso di ingl. *jenneting* a *pomme de Jeannet* nei dialetti normanni. Ma queste particolarità semantiche (anche alla luce del termine sic.) andrebbero ulteriormente studiate.

krebiz (germ.) 'krebs/' 'gambero' (REW 4768)

- I **fr. ant.** *crevice* (dal XIII sec.: OED), *escreveice* 'crustacé d'eau douce' (dal 1248: TLFi), *crevis* 'écrevisse' (GDF)
- Ia **fr. med.** *escrevisse*, *escrevisse*, *escrevices*, *crevis*, *creviche* 'écrevisse (crustacé)' (dal 1362: DMF)
- Ib **fr.** *écrevisse* 'crustacé décapode dont l'abdomen comporte des anneaux mobiles et qui vit généralement dans les ruisseaux ou les rivières; la chair de ses pinces et de sa queue est très appréciée' (TLFi)
- II **anglonorm.** *escreveice*, *creveis*, *crevesce*, *creveche*, *escreviche*; *crevece*, *crevez*, *crevi* 'crayfish, whelk' (dal XII sec.: AND)
- Ila **ME** *crevis*, *creve(i)s* 'european crawfish (astacus fluviatilis); also a

lobster' (dal 1311: MED)

IIb **ingl.** *crayfish, crawfish* 'a fresh-water crustacean, *astacus fluviatilis* (river or fresh-water crayfish, *crevice d'eau douce*), resembling a small lobster, found in rivers and brooks' (OED)

III **sic. ant.** *sulficiu* 'nepa, scorpius' (1519 Scobar)

IIIa **sic.** *salfizziu, salafizziu, salifizziu, salificiu, salificia, salufizziu, saluffizziu, sarafizziu, sarafizzu, sarfizziu, sarifizziu, sacrificizziu e sacrificiu, scarifizziu, scarafizzu, scarafizziu, scrifizzu, scrifizziu, scriffizziu, schirifizzu, schirifizziu, schiribbizziu, schifizziu, schiffizziu, scurfizziu, scurifizziu, scurufizziu, scuffizziu, sirifizzu, sirifizziu, zzirifizzu, suffizziu, sufflizziu, suffrizza, suffrizziu, suffrizzu, surficiu, surfizza, surfizziu e surfrissiu, surfulizziu, surfulizzu, surifizziu, surifizzu, suffulizzu, sufizziu, suiffizza, suiffizziu, suffilizziu, suffilizzu, suffirza, suffissia, suffissu, suffizza, suffizzia, sulficiu, sulfizzu, sulfizziu, sulfizza, sulficiu, sulpizziu, sulifizzu, sulifizziu, sulufizziu, suluffizziu, sulufrizzu, surufizzu, soffizziu, solfizziu, silifizziu, malifizziu, talefizziu, ulfizza, sfizzu* 'scorpione', 'geco', 'scampo', 'scolopendra', 'litobia', 'canocchia' (VS), *suffolizzuzzu* 'scorpionello' (Pitrè)

IV **it. merid.** calabr. *schirrifizziu, scurifizziu, scurufizziu* 'scorpione', 'sp. di ragno velenoso' (NDDC)

- Tutti i repertori etimologici concordano su una base originaria ant. ated. *krebiz* 'gambero' (FEW 16, 110, OED, TLFi, REW 4768). Da questa base si sono sviluppate numerosissime forme in gran parte nel galloromanzo e nell'italoromanzo, oltre che nelle lingue germaniche. I significati riflettono in larga misura, pur con compatibili evoluzioni semantiche da 'gambero' a 'scorpione', a 'geco', a 'tarantola', il significato originario. La presenza del lessotipo in anglonormanno e siciliano lascia supporre la parallela introduzione del termine in Sicilia e nelle Isole Britanniche. La

forma anglonormanna continuerà poi nell'inglese moderno *crawfish*, ove il passaggio *cre-> cra-* conferma la trafilatura, assieme allo spostamento dell'accento sulla prima sillaba. Da osservare anche l'assordimento della labiodentale /v/ in /f/ (*crevice > crawfish*). Tale evoluzione sarebbe stata favorita dalla contiguità del significato *fish* 'pesce' in inglese. Sul fronte galloromanzo i continuatori si moltiplicano in svariate forme dal francese antico al francese medievale sino a usi moderni abbastanza vitali.

La penetrazione del tipo fr. ant. *éscrevisse* in Sicilia ha prodotto nel tempo un numero impressionante di varianti locali, con significati affini. Una così abbondante polimorfia riferita al solo significato di 'geco' è stata studiata da A. Mocciano la quale ha individuato l'area lessicale in cui l'uso del gallicismo è più vitale in una zona della Sicilia a cavallo tra le provincie di Enna e Caltanissetta (cfr. Gulino, Mocciano, Trovato 1976, pp. 438-440). Da riscontri puntuali sul VS, l'antico gallicismo è testimoniato anche, sia pure con significati affini e in un gran numero di varianti, nell'agrigentino, nel palermitano interno orientale, nel calatino e sporadicamente nel messinese, nel siracusano e nel ragusano.

Possibili espansioni semantiche dell'originaria forma ant. ated. potrebbero essersi estese a forme espressive italiane come *ghiribizzo* secondo l'ipotesi del Nigra nel 1901 (Archivio Glottologico Italiano 15, p. 288) accolta in REW 4768. Tale ipotesi è registrata assai dubitativamente dal DEI e dal DELI. Anche FARÈ 4768 registra sotto *krebiz* una forma veron. *scarabisso* 'scarabocchio' e una del Polesine *scarabizzo* 'brutto tiro'. Ma l'ipotesi lascia molti dubbi.

krōkr (ant. nord.) 'haken/' 'agganciare' (REW 4780)

- I **fr. ant.** *croc* 'fer recourbé pourvu d'un long manche' (dal 1120 ca.: TLFi), *croc* 'fer recourbé à long manche, pur tirer à soi qch' (dal XII sec.

ca.: FEW 16, 397)

Deriv.: *crochier* 'accorcher, recourber' (dal XII sec.: FEW 16, 401), *crochier, croquier, croker* 'accrocher, décrocher' (GdF), *acrocher* 'retenir par quelque pointe crochue' (dal 1165 ca.: TLFi, FEW 16, 402), *encrochier* 'accrocher, se percher' (dal XIII sec.: FEW 16, 404), *encrochier, -cier, -cher, encruchier, -quier, encroquer* 'accrocher, percher, saisir', *crochet* 'instrument à extrémité recourbée pour tirer qqch' (GdF),

Ia **fr. med.** *croc* 'pièce de fer recourbée servant à prendre ou à accrocher qqc' (dal 1364: DMF)

Deriv.: *accrocher, accrochier* 'prendre, saisir, attraper, au moyen d'un croc ou d'un objet ou élément crochu' (dal 1325 ca.), *crocher* 'saisir avec un croc' (dal 1398), *encrocher, encroichier, encruncquie* 'accrocher, pendre qqn/qqc (à un crochet ou comme à un crochet)' (dal 1410 ca.), *crochet, croquet, crocet* 'outil de fer à extrémité recourbée, crochet' (dal 1368: DMF)

II **anglonorm.** *croce, croche, crocke, croke, crokke, croc, crok, crook, crouk, cros, crosse, croz, crohc, crozce* 'crozier', '(in fishing) gaff', 'hook, crook' (dal 1150 ca.: AND)

Deriv.: *crochet, crochette, croket, kroket, crohet* 'hook' (dalla fine XII sec.), *crocher, crocer, crocker, croker* 'to hook, to bend' (dal 1174-75), *acrocher, accrocher, achrocher, encrocher, encrossher, enchrocher* 'to catch with hooks', 'to gather, collect' (dal XIII sec.: AND)

Ila **ME** *crochet* 'a hook' (dal 1332 ca.: MED), *acrochen* 'to seize' (dal 1393: MED), *encroche, encroach, incroche, incroatch, ingroche* 'to seize, acquire wrongfully' (dal 1400 ca: OED)

Ilb **ingl.** *accroach* 'to draw to oneself; to attract, usurp', *encroach* 'to seize,

acquire wrongfully' (obsol.), *crochet* 'a kind of knitting done with a hooked needle; material so made' (OED)

III **sic. ant.** *croccus, cruckecti, crochi, croccu, crocco* (dal 1343 Senisio)

Deriv. *accruccati* (dal 1373 SposMatteo), *crocheari* (dal 1519 Scobar)

IIIa **sic.** *croccu, crocu* 'gancio, uncino' (VS)

Deriv.: *ncruccari, ncroccari, ncurcari, ncuruccari, accruccari, aggruccari* 'appendere a un uncino, afferrare con uncino', 'azione di chi pesca: imbriocare i gamberi', curvare', *crucchetu, crucchittu, crucchiettu, cucchittu* dim., 'ganghero', *crucchiàri* 'uncinare, rubare', *crucchigliuni* 'imbroglione, truffatore' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *cruoccu, croccu* 'uncino, arpione, legno adunco con cui si tirano i rami degli alberi, gancio, arpagone' (NDDC, AIS 5, 960), nap. *crocco* 'uncino' 'chiodo a squadra' (Galiani, D'Ambra), irp. *crocco* 'uncino, gancio, crocco' (Nittoli), sal. *croccu* 'crocco, gancio, uncino; bastone ad uncino per tirar giu un ramo' (VDS)

Deriv.: *accrocari* 'prendere nell'uncino', *ncroccare, -ri* 'appendere ad un uncino, pigliare con un uncino', *crochiettu, -ittu* 'gangherello, gancio e maglietta per affibbiare i vestiti' (NDDC), nap. *ncroccare* 'uncinare, aggraffare' (D'Ambra), cos. *crochiare* 'scroccare, rubare' (NDDC)

- All'ant. nord. *krokr* risale la famiglia di parole germaniche che si sono impiantate nelle parlate galloromanze (franc. ant. *krok* 'id.) e da qui in altre varietà della Romania.

Dal XII sec. la voce viene attestata nell'anglonorm. *croce* assieme al suo derivato *acrocher* (AND). Ne conserva traccia anche la lingua lat. brit. con il lat. med. brit. *crocus, -um, -a* 'crook', (metal) hook' (dal 1173) che il DMLBS fa risalire al ME *crok, cru* (< OE **crok, crocod* < ant. nord. *krokr*) 'any tool, implement, or utensil consisting of, or having as an

important part, a curved piece of metal or hook, such as a grappling iron, a pot hook, a reaping hook or sickle, a hoe, a fork, a fish hook, a torture instrument' (dal 1200: MED), odierno ingl. *crook* 'an instrument, weapon, or tool of hooked form' (OED).

Grazie alla mediazione anglonorm. e fr. ant. in ME entrano i derivati *crochet* (dal 1332 ca.), *acrochen* (dal 1393: MED), *encroche* (dal 1400: OED), che evolvono in ingl. *accroach*, *encroach* e *crochet* (OED). La mediazione francese viene asserita anche dal DMLBS che registra dal 1387 il lat. med. brit. *accrochiare*, *accrochare* 'to encroach (upon), appropriate (by encroachment)'

Le voci sono presenti anche in Italia meridionale, dove le attestazioni abbondano sia nel calabr. nap, irp., sal., e in sic. Un'origine angiona del termine in Italia merid. sostenuta da FEW 16, 406 non è condivisa da VSES 326, che propende piuttosto per un'origine normanna delle voci.

krukka (germ.) 'krucke', 'krummstab/' 'stampella', 'asta ricurva' (REW 4785)

I **fr. ant.** *croce* ' bâton pastoral' (dal ca. 1160: TLFi), *croce* 'bâton pastoral, signe de la dignité épiscopale ou abbatiale' (FEW 16, 413), *crose* (REW 4785), *crose* 'abbaye' (GdF), *crose* 'bâton à bout recourbé, bâton pastoral' (GdFC), *croce*, *croces* 'bâton recourbé (DECT)

Ia **fr. med.** *croce*, *crosses*, *crose*, *croche* 'bâton pastoral (dont l'extrémité supérieure se recourbe en volute), signe de la dignité épiscopale ou abbatiale' (dal 1341 ca.: DMF)

Ib **fr.** *crose* 'élément dont l'extrémité est recourbée' (TLFi)

II **anglonorm.** *croce*, *croche*, *crocke*, *croke*, *crokke*, *croc*, *crok*, *crook*, *crouk*, *cros*, *crose*, *croz*, *crohc*, *crozce* 'crozier, hook, crook' (dal 1150:

AND)

- IIa **ME** *croce, crose, groce, troce* 'a prelate's crosier' (dal 1300 ca.: MED)
- IIb **ingl.** *crose* (obsol.), *croche* (obsol.), *croce* 'the pastoral staff or crook of a bishop or abbot; a crosier' (OED)
- III **sic. ant.** *croccia, croza* (1348 Senisio), *crocza* (1519 Scobar)
- IIIa **sic.** *crozza, cozza* 'gruccia, stampella, attaccapanni, pezzo di legno con mozzi laterali a cui è sospesa la campana; ciascuna delle mensole del tornio, toppo del tornio; bastoncino di canna a cui sono appesi ramoscelli carichi di frutta; pastorale del vescovo' (VS)
- IV **it. merid.** calabr. *cròccia* 'forca di legno', 'grossa forchetta', 'grosso bastone', 'gruccia', 'bastone ad uncino', 'bordone dei frati e dei mendicanti' (NDDC)

- La base è il germ. *krukkja* 'stampella, asta curvata' che attraverso il fr. ant. *croce, crosse* 'bâton pastoral' si è diffuso su territori della Galloromania. In Inghilterra il termine è attestato a partire dal 1150 con l'anglonorm. *croce* 'bastone pastorale, gancio' (AND), con il ME *croce, crose* 'pastorale di un prelado' dal 1300 (MED), fino all'ingl. *croce, croche, crose* 'bastone pastorale' (OED).

In Sicilia il termine è attestato a partire dal 1348 sic. ant. *croccia, croza* e in sic. *crozza, cozza* che mantiene il significato originario dell'area galloromanza 'pastorale del vescovo' (VS) e ne sviluppa altri fino al contadino 'bastoncino di canna a cui sono appesi ramoscelli carichi di frutta' provando così la sua antichità e vitalità.

La voce è anche nell'it. ant. *croce* 'bastone pastorale' (Cella 2003), documentato nelle carte latine toscane dal 1124, per cui Cella dubita l'intermediazione galloromanza. Cfr. anche it. *gruccia*.

lait (franc.) 'widerwärtig/ 'ripugnante' (REW 4858a)

- I **fr. ant.** *laida* 'laid' (dal 1000 ca.: DEAF); *laiz* 'désagréable, horrible, odieux, repoussant (d'une personne)' (dal 1100 ca.: TLFi), *laide*, *leide*, *leides*, *leiz*, *let*, *lez* 'qui est d'aspect désagréable, qui fait horreur' (DECT), *lait* 'nuisible, funeste, fatal, horrible' (GdF), *lait* 'qui est d'aspect déagréable' (GdFC), *lait*, *-de* 'horrible, funeste; outrageant, désagréable, odieux' (dal XIII sec.: FEW 16, 439), *laid* (REW 4858a)
- Ia **fr. med.** *lait*, *lais*, *laide*, *layt*, *laid* 'qui ne correspond pas à l'idée qu'on se fait du beau', 'détestable; déshonorant, infâmant' (dal 1330 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *laid*, *laide* 'qui, par sa forme, sa couleur, son aspect, son manque d'harmonie, est désagréable à voir et heurte l'idée que l'on se fait du beau' (TLFi)
- II **anglonorm.** *laid*, *lai*, *lait*, *lay*, *lead*, *leade*, *led*, *lede*, *leed*, *leeid*, *leet*, *leid*, *leit*, *leiz*, *let*, *leyd*, *lez*, *lied*, *liez*, *laie*, *leidde* (*lee*), *laiz*, *ledez*, *ledz*, *leetz*, *leez*, *leidz*, *leiz*, *leesz*, *leiez*, *lez* 'ugly, unsightly; (physical) harm, injury' (dal XII sec.: AND)
- III **sic. ant.** *laydu*, *laidu* (dal 1327-37 ValMax)
- IIIa **sic.** *laidu*, *làdiu*, *làgghiu*, *làiddu*, *làilu*, *lòiru*, *làisdu*, *làisu*, *làitu*, *làiu*, *làiutu*, *làliu*, *làriu*, *lasdu*, *làtiu*, *llàdiu* 'molto brutto, deforme, malfatto; cattivo, malvaggio; aspro, severo, brusco; strano, bizzarro; inutile, inservibile; svenevole, lezioso; sguaiato, sconveniente, osceno' (VS)
- IV **it. merid.** sal. *ledu* 'brutto, laido, sciocco' (VDS), abr. *laəjə* 'brutto, laido, sporco, deforme' (Giammarco)
- L'ant. bass. franc. *lait* è alla base del fr. ant. *laid* e del prov. *lait*, che sono all'origine dell'it. *laido*, *ladio*, lucc. *leto*. Per REW 4858a in it. la voce arriva per mezzo di prov. Infatti Cella (2003) registra il gallicismo *lait* per l'it. ant.

Il termine è presente in Inghilterra medievale con l'anglonorm. *laid* in uso a partire dal XII sec. (AND). Non è attestato né nel ME né nell'ingl.

In Sicilia il termine si attesta a partire dal 1327-37 (ValMax). VSES 499 afferma che già presso i poeti della Scuola Siciliana in una data anteriore è presente il termine *laido*. La voce siciliana mantiene lo spettro semantico del 'brutto, ripugnante' riscontrabile nei dialetti galloromanzi e riconducibile al significato che la voce aveva originariamente. Rizzo (1954) sostiene che la voce nel dialetto sic. sia un francesismo e non un provenzalismo. VSES 500 rifiuta questa ipotesi anche per mancanza della voce nel lat. d'Inghilterra. Tuttavia, vi sono copiose attestazioni dell'anglonorm. *laid* a partire dal XII sec. e ciò rende plausibile l'ipotesi di un'origine nel periodo normanno della voce sic., assieme alla datazione abbastanza precoce e l'aspetto fonetico del termine (cfr. sic. *laidu* e anglonorm. *laid*). Ambrosini (1977) tra i termini di origine galloromanza registra il derivato sic. ant. *laydamenti*. La voce è presente anche nei dialetti meridionali (cfr. sal. *ledu*, abr. *laəjə*), oltre che nell'it. ant.

***landa** (ant. franc. burg.) 'strange/' 'corda' (FEW 16, 442)

I **fr. ant.** *landon* 'billot qu'on suspend au cou des animaux domestiques (chiens, vaches etc.) et qui les empêche de courir en leur frappant les jambes' (dal 1170 ca.: DEAF), *landon* 'bâton qu'on attache au cou des chiens ou des bestiaux, pour les empêcher de courir' (dal XIII-XIV sec.: FEW 16, 442), *landon*, *laundon*, *laidon* 'bâton ou billot qu'on attache au cou des chiens, pour les empêcher de chasser le gibier; et en général muselière' (GdF)

Ia **fr. med.** *landon* 'bâton ou billot qu'on attache au cou des chiens ou des

bestiaux comme entrave; muselière', 'entrave' (dal 1319 ca.: DMF)

II **anglonorm.** *landon, laundon, lindon* 'stick or block of wood attached to the neck of animals to prevent them from running' (dal XIV sec.: AND)

III **sic. ant.** *landuni* (dal 1519 Scobar)

IIIa **sic.** *lannuni, lanuni* 'bastone usato come guinzaglio per tenere a bada i cani; gogna, collare di ferro che veniva applicato ai condannati alla berlina; collare di ferro per i maiali; museruola formata da tre tavolette disposte a triangolo che si metteva ai maiali per impedir loro di danneggiare i luoghi coltivati' (VS)

Deriv.: *allannunari, lannunari, lannuniari, llannuniari* 'legare al collare dei cani un bastone che ne limiti i movimenti; trattenere' (VS)

- L'ant. franc. *landa* è all'origine del fr. ant. *landon*, diffuso in Galloromània già dal 1170 (DEAF).

Il termine è diffuso anche nell'Inghilterra normanna dal 1286 con il lat. med. brit. *landonus, -ius* 'clog, block, stick or sim. placed round animal's neck to impede movement' (DMLBS) e con l'anglonorm. *landon* (dal XIV sec.: AND). La voce non viene conservata dal ME e dall'ingl.

Per sic. *lannuni, lanuni*, già Avolio (1882) aveva affermato la sua origine dal fr. ant. *landon*. La voce, come anche l'anglonorm e il lat. med. brit., conserva il significato del fr. ant. L'aspetto fonetico e la diffusione del termine sui territori normanni in Inghilterra e in Sicilia, consentono di ipotizzare la sua origine normanna.

LŌCARIUM (lat.) 'mietzins'/'canone d'affitto' (REW 5094a)

I **fr. ant.** *luer, lowier, louier* 'salaire', *loyer* 'prix de location d'une maison, d'un appartement', *louer* 'donner ou prendre qch à loyer' (dal 1110 ca.:

FEW 5, 390), *luer* 'salaire, récompense', *luer* 'donner un salaire à celui que l'on engage pour un temps déterminé; prendre à gages' (1110 ca.:TLFi), *leuwe*, *leuwé*, *leuwer*, *lieuer*, *liué*, *liuer*, *loay*, *lœe*, *lœer*, *loes*, *loez*, *loient*, *loier*, *loiez*, *loiiier*, *loioient*, *loïr*, *looer*, *looient*, *looit*, *louche*, *loueir*, *loueiz*, *louer*, *louerays*, *louiz*, *lovés*, *lowé*, *lower*, *lowent*, *loweir*, *loweit*, *loyé*, *luer*, *luër*, *lueray*, *luier*, *luiés*, *luïz* 'salarier, récompenser, engager à son service' (dal 1110 ca.: DEAF), *loer*, *louer*, *lieuer*, *luier*, *loier* 'salarier, soudoyer, récomprenser', 'se procurer à prix d'argent' (GdF), *louer* 'donner à loyer', 'prendre à loyer' (GdFC), *loiiier*, *loier* 'rétribution, récompense' (DECT)

Ia **fr. med.** *loyer*, *louyer* 'prix de la location d'un local', 'rémunération due à une personne pour un travail rendu, salaire' (dal 1340: DMF)

Ib **fr.** *loyer* 'prix du louage d'une chose quelconque' (TLFi)

II **anglonorm.** *loer*, *loier*, *looier*, *louher*, *louer*, *louere*, *louuer*, *louier*, *lower*, *lowere*, *loweer*, *lowre*, *louwer*, *louyer*, *loyer*; *luer*, *luier*; *lewer*, *loiiier*, *lour*, *lowet*, *luager*, *luyr*, *loueris* 'payment, reward (for a service rendered)' (dal XII ⁴/₄: AND)

III **sic. ant.** *loerium*, *loherium*, *luheri*, *lueri*, *loeri*, *lucheri*, *locheri*, *lugueri*, *allugheri* (dal 1185 DocEpNorm: VSES), *lueru* (Traina)

IIIa **sic.** *luèri*, *adduveri*, **d̀duèri*, *leri*, **lièri*, *liveri*, *livièri*, *llugheri*, *lugheri*, *lughieri*, *luièri*, *luveri*, *luviri*, *adduari* 'piggione, fitto' (VS)

IV **it. merid.** regg. *d̀duèri* 'fitto in natura che il colono paga al padrone' (NDDC),

- Il lat. LOCARIUM 'canone d'affitto' è all'origine del fr. ant. *luer* 'salario, ricompensa' che dal 1110 ca. si è diffuso nella Galloromania.

Il termine è registrato anche nell'anglonorm. *loer* 'payment, reward' (dalla fine XII: AND) e nel lat. med. brit. LOCARE 'to (take on) hire,

rent, lease (property)' (dal 1182: DMLBS). Non sopravvive nell'inglese moderno.

Il termine galloromanzo è il sic. *luèri*, portato nell'Italia meridionale con i normanni, come anche altrove nel Meridione italiano. La voce presenta l'uscita tipica dei prestiti gallorom. in *-i* e senza la dittongazione $e < a$. Lo iato è reso con la *-h-* antiatica, che nelle forme moderne è sostituita dalla *-v-*. Le influenze esterne sulla voce sono percepibili nelle varianti *adduveri*, **d̀duèri*.

MĚNTE HABĚRE (lat.) 'gedenken/' 'commemorare' (REW 5507)

- I **fr. ant.** *mentaveir* 'rappeler, rapporter, retracer, mentionner' (dal XII sec.: FEW 6/1, 732), *mentevair*, *mentavair*, *-ier*, *-er*, *mantevoir* 'mentionner, rapporter, retracer' (dalla fine XII sec.: GdF), *mantevoir*, *manteue* 'prononcer, proférer (des mots)', 'rappeler, mentionner qqc.' (DECT), *mentevair* (dal XII sec.: TLFi), *manteu*, *mantevoir*, *mençeu*, *ment*, *menteu*, *menteus*, *mentevair*, *mentevair*, *mentevair*, *mentiver*, *mentoit*, *mentoir*, *mentoner*, *mentovair* 'rappeler, se souvenir' (dal 1174 ca.: DEAF), *amentevair* 'rappeler' (GdF), *amentevair* 'garder à l'esprit le souvenir de qn', 'mentionner' (DECT), *amentevair* 'rappeler au souvenir, mentionner' (dal XIII sec.: FEW 6/1, 732), *amentevair* 'rappeler, remémorer' (dalla 2^a metà XIII sec.: DEAF)
- Ia **fr. med.** *mentevair*, *mantoit*, *mentehu* 'mentionner, rapporter' (dal 1319 ca.), *amentevair*, *amentoy*, *amantevoir*, *amenteue*, *amentevair*, *amenteu*, *amenteus*, *amentevair* 'rappeler à la mémoire de, remémorer; porter à la connaissance (de), raconter' (dal 1357: DMF)
- Ib **fr. (Deriv.)** *ramentevoir* 'souvenir' (TLFi)
- II **anglonorm.** *amentir* 'to speak, make mention (of)' (dalla 2^a metà XII

sec.), *mentiver* 'mention, remind' (dal XIII sec.), *amentiver*, *amentiveer*, *ameintiver*, *enmentiver*, *amentiner*, *amentiver*, *ameintiner*, *amentevoir* 'to recall, to mention again' (dal XIII sec.: AND)

III **sic. ant.** *amintuatu*, *ammuntuvvari* (dal 1343 Regole)

IIIa **sic.** *mintuàri*, *mintuvvari*, *mmuntuari*, *mmuntuàri*, 'nominare, parlare', *ammintuàri*, *ammintuvvari*, *ammuntuari* 'id.', 'ricordare, rievocare cosa memorabile o persona famosa', 'profferire il nome di' (VS)

Deriv.: *ammintuvatu* 'rinomato, celebre' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *mntugare*, *-ri*, *mntuari* 'mentovare', 'nominare', 'dire il nome di una persona', 'parlare di una persona' (NDDC)

- La base del fr. ant. *mentevoir* (XII sec.: TLFi) 'rappeler, mentionner' è il lat. (IN) MENTE HABERE 'avoir dans l'esprit', 'se rappeler', da cui 'rappeler'.

La voce è presente nelle Isole Britanniche nelle forme attestate cronologicamente a partire dal XII sec. con l'anglonorm. *amentir* e dal XIII sec. *amentevoir* e *mentevoir* (AND). L'anglonormanno tra tutti i dialetti dell'antico francese da per primo la variante *amentir*, anche rispetto agli esiti raccolti da FEW 6/1, 732, DEAF, GDF. Il termine non passa al ME e nemmeno all'ingl.

Il gallicismo penetra anche nell'italiano, infatti Cella (2003) registra il gallicismo nell'it. ant. *mentovare*. Ma per il sic. è stata ipotizzata un'origine indipendente e non mediata dall'italiano (Cfr. Valenti).

Infatti, in Sicilia la voce si registra già nel 1343 nella forma con la protesi di *a-*, già presente in fr. ant. e in anglonormanno, *amintuatu* e nel 1645 *ammuntuvvari*. Inoltre, il sic. ant. *amintuàri* fa parte dei gallicismi antichi studiati da Ambrosini (1977). Tenendo conto dell'esistenza del fr. ant. *amentevoir* (dal XIII sec., DEAF; FEW, GdF) e soprattutto

dell'attestata presenza della voce anglonorm. *amentevoir* (dal XIII sec.: AND) e ancor prima nel XII sec. dell'anglonorm. *amentir*, è possibile ipotizzare che la voce sic. derivi dalla base galloromanza. Con le voci anglonorm. il sic. condivide non solo l'aspetto fonetico, ma anche il semantismo che trova riscontro in 'nominare; parlare; rievocare cosa memorabile o persona famosa' (cfr. VS).

merki (ant. nord.) 'grenzzeichen/' 'segno di confine' (FEW 16, 550)

- I **fr. ant.** *merc* 'borne, limite' (dall'in. XII sec.: FEW 16, 550), *merc* 'marque, trace' (dal 1113: DEAF), norm. ant. anglonorm. *merc* 'borne, limite', norm. ant. *marc*, norm. *merc* 'borne en pierre, marquant les limites d'un champ', (dal XII sec.: FEW 16, 550), *merc* (REW 5533), *merque* 'marque, trasse laissée par une chose, que sert à la faire reconnaître' (GdFC)

Deriv.: *merchier* 'faire reconnaître (une personne, une chose) par une empreinte qu'on trace' (dal XII sec.: GdFC), *merchier* 'faire (sur un objet) une marque distinctive pour la distinguer d'une autre' (dal XII sec.: FEW 16, 551) *merchier* 'marquer' (GdF), *merchier* (REW 5533)

- Ia **fr. med.** *merque* 'limite d'une propriété rurale', (norm. anglonorm. pic.) *merc* 'marque sur le corps humain, résultant d'un coup, meurtrissure' (dal 1174 BenSMAure: FEW 16, 551), *marque*, *merque* 'signe distinctif' (dal 1350: DMF)

Deriv.: *marquer*, *marqué*, *marquez*, *merque*, *merqué*, *marquiez*, *merchez* 'rendre reconnaissable (une pers., un animal, un objet) au moyen d'une marque, d'un signe' (dal 1350 ca.: DMF)

- Ib **fr.** *marque* 'signe matériel de nature diverse facilement reconnaissable, appliqué généralement à/sur une chose pour en indiquer de façon

conventionnelle certaines caractéristiques et permettre de distinguer cette chose d'une autre (ou parmi d'autres) semblable(s) ou analogue(s)' (TLFi)

Deriv.: *marquer* 'rendre reconnaissable qqc./qqn (parmi un ou plusieurs autres analogues, au moyen d'un signe, d'une marque matérielle, dans le but de l'identifier, le retrouver, le classer)' (TLFi)

II **anglonorm.** *merc* 'marque sur le corps humain, résultant d'un coup, meurtrissure' (dal 1174 BenSMAure: FEW 16, 551), *merc* 'borne, limite' (FEW 16, 550), *marque, marqe, marche, mark, marke, merqe, merque* '(right of) reprisal, seizure of property or persons of foreigners as compensation for alleged injuries' (dal 1256: AND)

Deriv.: *mercher, merchier, mercer, merker, marcher, marchier, marquer* 'to mark with a distinguishing mark; to brand' (dal 1174 ca.: AND)

Ila **ME** *marque, marc, merque, margue* 'the action or right of seizing the persons or property of subjects of a foreign state as restitution for injuries committed by these subjects; also, the warrant granted by the king authorizing such actions' (dal 1353: MED)

Ilb **ingl.** *marque* 'retribution; a reprisal, punishment. *rare* after 17th cent.' (OED)

III **sic. ant.** *merku, mercu, mercki* (dal 1327-37 ValMax)

Deriv.: *era satu merkatu, si merca* (dal 127-37: ValMax)

IIIa **sic.** *mercu, meccu, mèicca, mèiccu, mièccu, mièrcu, mircu, mmièrcu, merca* 'machio, segno; contrassegno a fuoco del bestiame alle orecchie o in altre parti per distinguere le razze e i proprietari' (VS)

Deriv.: *mircari, miccari, marcari* 'marchiare, contrassegnare', 'marchiare

il bestiame; sfreggiare, ferire; colpire' (VS)

- IV **it. merid.** calabr. *mercu, miercu, mircu* 'marchio, segno arroventato sulla pelle o tagliato nell'orecchio degli animali' (NDDC), mol. *merca* 'ferro portante da un capo le iniziali del proprietario, che vengono impresse a fuoco sulla spalla degli animali o sui prodotti cereari', *miarcha* 'segno, bernoccolo, prodotto da caduta o da un colpo; tacca della bilancia; limite; al fi g. *passa lu m.* passare il segno; t. past. arnese; pallino nel gioco della *vochà*; marchio a fuoco degli animali' (Giammarco)

Deriv.: *mercari* 'marcare, marchiare, contrassegnare (un bue)' (NDDC)

- L'ant. nord. *merki* 'segno di confine' (> germ. **merkjan, markjan* 'marcare') (FEW 16, 550) è alla base del fr. ant. *merc* 'borne, limite' da cui deriva il fr. ant. *merchier*. Secondo TLFi il verbo rappresenta una variante dell'antico verbo norm., anglonorm., poi pic. *merchier* 'faire une marque (sur un objet) pour le distinguer d'un autre' (dal 1121-34: TLFi).

La voce è presente nell'anglonorm. *mercher* 'contrassegnare con un segno distintivo; marcare' a partire 1174 ca. (AND). Cfr. l'anglonorm. *merchier* 'faire une marque (sur un objet) pour le distinguer d'un autre' dal 1121-24 (TLFi), registrata nell'opera di Philippe de Thaon, nato in Inghilterra in una famiglia normanna proveniente dalla regione di Caen (Trotter 2015). L'anglonorm. registra anche *marque* 'diritto di ritorsione' dal 1256 (AND). Anche FEW 16, 550 attesta l'anglonorm. *merc* con il significato più antico di 'borne, limite' a partire da Philippe de Thaon (ca. XII sec.). Nel 1174 ca. FEW 16, 551 registra l'anglonorm. norm. pic. *merc* 'marque sur le corps humain, résultant d'un coup, meurtrissure' (dal 1174 BenSmaure: FEW 16, 551).

Il lat. medievale d'Inghilterra registra il lat. med. brit. *marqua* 'marque; (right of) reprisal' (dal 1293: DMLBS). Dall'anglonorm. *marque*, dove la voce aveva assunto già una connotazione giuridico-amministrativa, la

voce entra nel ME *marque* nel 1353 (MED), e passa all'ingl. *marque* 'diritto di riscossione' (OED). Le voci in questione sono affini all'ingl. *to mark* 'segnare' e *mark* 'segno', entrambi presenti nell'ingl. ant. e di origine germanica.

La voce è presente anche nel Meridione, dove le forme sic. e it. merid. con *-e-* meglio corrispondono al germ. *merki* 'segno di confine', a differenza dell'it. *marchio* che risale al germ. **markjan* (DELI 933, cfr. it. *marchio*, *marchiare* Cella 2003).

In Sicilia si registra il sic. *mercu* a partire dal 1327-37 (ValMax) con uno dei significati più antichi della voce, quello riferito al 'marchio, segno, contrassegno a fuoco' (VS). Ambrosini (1977) attesta il sic. ant. *mercu* 'marchio' in quanto germanismo mediato dal fr. ant. *merc* ed inserisce il termine tra i gallicismi antichi nel siciliano (cfr. l'ipotesi già avanzata da Jost (1967)).

MÖNTICĒLLUS (lat.) 'hügel'/'collina' (REW 5670)

- I **fr. ant.** *monçéls*, *monceals*, *monceaul*, *moncel*, *monceaux*, *monçéls*, *monciax*, *monsex*, *mouncel*, *mounsel*, *muncel*, *munsel*, *monceau*, *monchiaus*, *monchiaux*, *monciaux*, *monciaus*, *munceaus* 'tas, monceaux' (dalla fine XI sec.:DEAF), *moncel* 'petit mont', *muncel*, *munsel* *moncel*, *monceau* 'tas en gén.' (dal 1139: FEW 6/3 118), *muncel*, *monceaus* 'tas, amas' (dalla 1^a metà XII sec.: TLFi), *moncel*, *monsel*, *monceaul*, *monciel*, *moncial*, *monceal*, *monchiel*, *monssel*, *muncel*, *mossel*, *monceau*, *moncheau*, *mosseau* 'id.' (GdF)

Deriv.: *amuncelum*, *amoncheler*, *amonceler* 'mettre en monceau, entasser' (dal 1125: TLFi) *amonceler* 'élever, batir en hauteur', *monceler* 'amonceler, accumuler', *moncelet*, *monselet*, *-sellet* 'petit mont' (GdF)

- Ia **fr. med.** *moncel, monceau, monchiau, monceau, monssiaulx, monceaux*, 'amoncellement, tas' (dal 1372)
- Deriv.:** *monceler* 'amonceler, entasser' (dal 1499), *moncelet* 'petit mont, petite élévation' (dal 1351: DMF)
- Ib **fr.** *monceau* 'tas, amas d'objets, en forme de monticule'
- Deriv.:** *amonceler* 'réunir plusieurs choses en un ensemble important formant un monceau, un grand tas' (TLFi)
- II **anglonorm.** *muncel, monceal, moncel, moncell, mouncel, mouncelle, mounsel, munceal, munsel, muscel, musel, monceals, monceaus, mounceus, munceaus, monteus, muscesz* 'mound, bank; hill' (dall'inizio XII sec.: AND)
- Deriv.:** *amunceler, amunceiller, amunceller, amunciler, amonceler, amonceiller, emunceler* 'collecting, gathering' (dalla fine XII sec.), *munceler, monceler, monzeler, munseler, muceler, musceler, museler, musseler* 'to heap, pile up' (dal XIII sec.), *amuncelement* 'mound, heap' (dal XIII sec.), *muncelement, moncelement, munselement* 'pile, heap, troop of soldiers' (dal XIII sec.), *muncelet, muscelet* 'small pile, heap' (dal 1200), *muncelus* 'hilly, mountainous' (dalla fine XII sec.: AND)
- Ila **ME** *mouncel, monsel, mousel* 'a unit of measure of plaster' (dal 1348: MED)
- Ilb **ingl.** *mouncel* 'a unit of measure of plaster' (obsol.: OED)
- III **sic. ant.** *moncellum, moncellos, monticellus, monticello, monticellum, muncellu, munzelli, munzellu, munczellu, moncello* (dal 1095 PrivPanEccl.)
- Deriv.:** *ammunczillamentu, smunczillari* (dal 1519 Scobar)
- IIIa **sic.** *munzeddu, mmunzeddu, mmunzellu, munzeddru, munzèdiu,*

munzeddu, munzelli, munziḍḍaru, munziḍḍazzu, munziḍḍeria, munziḍḍraru, munziḍḍru, munziḍḍu, munziḍḍuzzu, munzièḍḍu, munzièḍḍu, munzu, muzzeddu, 'mucchio, ammasso', 'capannella di 4 noci', 'cumulo di pietre raccolte insieme nei campi coltivati, ammucchiate alla rinfusa', 'ciascuno dei piccoli cumuli di terra che si mettono su durante la prima zappatura del vigneto', 'letamaio' (VS), piazz. *munzeu* 'mucchio' (Roccella)

Deriv.: *ammunzédḍu* 'in grande quantità; alla rinfusa', *ammunziḍḍari, ammunziḍḍrari, mmunziḍḍari* 'ammucchiare, ammonticchiare, ammassare alla rinfusa far ressa', *ammunziḍḍuni* 'trascuratamente', *smunziḍḍari* 'disfare qualsiasi cosa ammucchiata' (VS),

IV **it. merid.** calabr. *munziellu, munzieddu, munzelli, munsiddə, munseddu* 'mucchio' (NDDC); *munziellu* 'mucchio'(Rensch)

- Nella Galloromània il termine lat. MONTICELLUS, diminutivo del lat. MONS, si è diffuso attraverso il fr. ant. *moncel* 'petit mont' e 'tas en général'. La voce ha raggiunto sia la Gran Bretagna, dove si registra a partire dall'inizio del XII sec. nell'anglonorm. *muncel* (AND), nel ME *mouncel* (MED, lat. med. brit. *moncellus* (dal 1230:DMLBS) e persino nell'obsol. ingl. *mouncel* (OED), sia il Sud d'Italia con il sic. *munzeddu*, cal. *munziellu*, e persino a Malta, attraverso la Sicilia, con il malt. *munzell* 'mow; heap' (Aquilina).

Il duplice esito *moncel* e *monceau*, che esiste sia in fr. ant., che in anglonorm. potrebbe forse spiegarsi attraverso esiti intermedi del tipo *monceal* con successiva velarizzazione vocalica della laterale apico-dentale /l/.

La datazione precoce e la diffusione geografica della voce lasciano supporre l'origine normanna del termine nel Meridione. Lo sviluppo semantico sia del termine meridionale sia dell'anglonormanno mantiene

lo spettro originale di 'mucchio, ammasso, piccolo monte'. Sia il sic. *ammunziḍdari* sia anglonorm. *amunceler*, *munceler* rendono il significato di 'ammucchiare' e lasciano intuire un'origine comune all'epoca normanna.

***mūkyāre** (gall.) 'verstecken'/'nascondere', 'entweichen'/'scappare' (REW 5723)

- I **fr. ant.** *mucier*, *muchier*, *musser*, *mucher*, *mucier cacher* 'se cacher' (dal XIII sec.: FEW 6/3, 193); (*soi*) *mucier* 'se cacher' (1119: TLFi), *mucier*, *muscer*, *muchier*, *muchant*, *moucés*, *muchent*, *mucier*, *muça*, *muçant*, *muce*, *mucé*, *muse (se)*, *mucees*, *mucer*, *muçer*, *mucés*, *mucez*, *mucha*, *mucher*, *muchié*, *muchies*, *muchies*, *mucie*, *mucié*, *mucière*, *mucie*, *muçier*, *mucies*, *muciez*, *muczé*, *muscher*, *muschie*, *muser*, *musser*, *mussié*, *mussier muuche* 'cacher, dissimuler' (dalla fine XI sec. ca.: DEAF), *mucier*, *mucyer*, *mussier*, *mucer*, *muscier*, *musier*, *muscher*, *muchier*, *mucher*, *munsser*, *mouchier* 'cacher, soustraire aux regards, à la connaissance', 'couvrir, orner', 'revêtir' (GdF)
- Ia **fr. med.** *muchiez*, *muceray*, *muce*, *muceroie*, *muce*, *mucer*, *mussay*, *mucié*, *mussiez*, *musserent*, *musse*, *mussé* 'disparaître (de la vue)', 'se cacher', 'cacher qqc., dérober qqc. au regard' (dal 1328: DMF)
- Ib **fr.** *musser* 'cacher, dissimuler', 'se cacher, se glisser' (TLFi)
- II **anglonorm.** *muscer*, *moucer*, *mousser*, *mousser*, *mousser*; *mucer*, *mucier*, *mucyr*; *muiscer*; *muscher*, *muscier*; *muser*, *musir*, *musser*, *mussere*, *mussier*; *muyser*, *muzer*; pr.p. *muçant* (*mouster*, *mousser*); *muister* (*muiscer*); *museer*; *myucer*, *museza* 'to hide (oneself)', 'be concealed', 'to hide away, conceal', 'to hide (from sight), cover', 'to withhold (secretly), obscure', 'to make inaccessible, opaque', 'to conceal,

dissemble', 'that which is hidden' (dal 1119: AND)

Derivati: *en musçuns* 'secretly, in a secretive way' (fine XII sec.: AND), *musceons* (*a, en*) 'en cachette' (FEW 6/3, 195a, DEAF)

IIa **ME** *michen, mouchen* 'to pilfer (small things), steal' (dal 1440: MED)

IIb **ingl.** *mitch* 'to shrink or retire from view; to lurk out of sight; to skulk', 'to pilfer', 'to absent oneself without authority' (OED)

III **sic. ant.** *amuchatamenti, ammucharj, amuchaussi, ammuchai, amuchari, amuchasti, amochatu, amochata, amuchatu, amuchala, ammuchari, amuchari, amuchari, ammuchatu, ammuchata, ammuchata, amuchiasindi, ammuchari amuchao* (dal 1320 Rinaldi)

Derivati: *a l'amuchunu, amuchuni, ammucchuni, ammuchuni, amuchuni, ammuchuni, amuchuni* ' (dal 1337 ValMax), *amuchiagla* (dal 1343: Senisio)

IIIa **sic.** *ammucciari, mucciàri, 'nascondere'* (VS), *ammucciari* 'nascondere' (Del Bono), *ammucciàrisi* 'ingattarsi' (Vinci), *mmucciari* (Mortillaro, Traina), piazz. e aid. *muccè* 'nascondere, celare' (Roccella, Raccuglia)

Derivati: *ammucciuni, ammicciuni, mmucciuni* 'di nascosto'; 'di nascosto da', *ammucciàgghia* (VS)

IV **calabr.** *ammucciare, ammuccari* (NDDC), irp. *ammuccia* 'accoccolare, accovacciare, 'accoccolarsi (Nittoli), sal. (*a*)*mmucciare* 'coprire' (VDS), rub. *ammucciassə* 'accucciolarsi, accovacciarsi, farsi piccoli per celarsi' (Jurilli Tedone); fogg. *ammuccia(rse)* 'nascondere(si)' (Villani)

Derivati: calabr. *ammucciuni, ammucciatina, ammucciaturu* (NDDC), nap. *ammocciune* 'silenziosamente, in silenzio, di soppiatto' (D' Ambra)

- La ricca famiglia lessicale di **mukyare* è copiosamente presente nella Romània centro-settentrionale e raramente meridionale, dove il fr. ant.

mucier si attesta a partire dalla fine dell'XI sec. (DEAF) e nel 1119 anche nella forma rifl. (*soi*) *mucier* '(se) cacher' (TLFi).

È curioso notare che l'anglonormanno attesta questa voce a partire dal 1155, che nonostante la molteplicità di grafie, si mantiene nello spettro semantico di 'nasconder(si)', originariamente in senso venatorio, attraverso il quale la voce passa in inglese medio e successivamente in inglese moderno, che conserva *to mitch* 'nascondersi, sparire dalla vista', ma anche 'assentarsi ingiustamente' e persino 'marinare la scuola'. Si può ricostruire la seguente trafila: ingl. *to mitch* < anglonorm. *muscer*, *mucer*, *muscher* < fr. ant. *mucier* < *muchier* 'nasconder(si), celar(si)' < **mukyare*, la cui origine è incerta forse celtica (FEW).

Il dialetto sic. assieme al cal. mostrano un'area compatta per **mukyare* che si distinguono per la conservazione del senso di 'nasconder(si)' e sono ritenute di origine galloromanza e in particolare normanna. Ulteriori valutazioni in VSES 55-58, come conferma la voce ant. *amuchiagla* (1348 Senisio), oggi *ammucciagghia* 'nascondiglio', che presuppongono *muchaille* (GdF). Il passaggio dal *-ch-> -čč-* in siciliano si attesta in altri gallicismi come *vucciria*, *bucceri*, *acciari* ecc.

L'anglonorm. *en musçuns* 'secretly, in a secretive way' attestato dal XII sec. trova un riscontro nella voce sic. *ammucciuni* 'di nascosto' e pancal. (*all'*) *ammucciuni* e nap. *ammociune*.

myxa (gr.) 'lampendocht/' 'stoppino' (REW 5804)

- I **fr. ant.** *mece*, *meche*, *mechez*, *mecht*, *meg*, *mesche*, *mesque* 'cordon, assemblage de fils de coton ou de chanvre, entouré de suif ou de cire, ou imprégné de combustible, que l'on fait brûler par son extrémité libre pour obtenir une flamme de longue durée' (dal 1160 ca.: DEAF), *mece* 'assemblage de fils de chanvre, etc., entouré de suif, de cire pour faire

des chandelles, ou imbibé d'huile, etc., pour brûler dans une lampe' (dal 1160 ca.: TLFi), *mèche* (REW 5804), *meche*, *moiche* 'petite bande de toile fine ou faisceau de long brins de charpie dont on se sert pour déterger des foyers purulents, pour entretenir une ouverture ou une fistule' (GdF), *meche* 'cordon de coton, de chanvre, imbibé d'huile dans les lampes, ou couvert de suif dans les chandelles' (GdFC), *mece* 'assemblage de fils de chanvre, etc., entouré de suif, de cire pour faire des chandelles, ou imbibé d'huile, etc. pour brûler dans une lampe' (FEW 6/3, 323)

- Ia **fr. med.** *mèche* 'mèche, de lampe, de chandelle' (dal 1343 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *mèche* 'cordon, assemblage de fils de coton ou de chanvre, entouré de suif ou de cire, ou imprégné de combustible, que l'on fait brûler par son extrémité libre pour obtenir une flamme de longue durée' (TLFi)
- II **anglonorm.** *meche*, *meche*, *mecht*, *mesce*, *mesche*, *mechis*, *merche* 'wick' (dal XIII: AND)
- Ila **ME** *meche*, *meche*, *macche*, *mache*, *machche*, *matche* 'the wick of a candle or lamp' (dal 1398: MED)
- Ilb **ingl.** *match* 'a short, slender piece of wood, cardboard, or (formerly) wax taper, tipped with a composition which ignites by friction when rubbed against a roughened surface, or (originally) when brought into contact with a chemical reagent', 'the wick of a candle or lamp' (obsol.) (OED)
- III **sic. ant.** *mechuu*, *mechu*, *mechio* (dal 1510 Vall)
- IIIa **sic.** *mècciu*, *mèrciu*, *micciu*, *micciùni*, *miècciu* 'stoppino, lucignolo della candela o del lume, straccio unto, per accendere il carbone; pezzo di tela arso che si usa in carcere per accendere sigari o altro; fiammifero; miccia; fiaccola' (VS), piazz. *mecc* 'lucignolo' (Roccella), aid. *meche* 'stoppino' (Raccuglia)

Deriv.: *ammicciari* 'smoccolare una candela; spegnere una candela', *micciusu*, *micciulusu* 'lagrimoso', *miccaloru*, *miccaluru*, *miccialora*, *miccialoru*, *miccialuoru*, *micciaroru*, *mmiccaloru* 'cerchietto di latta tenuto a falla da piccoli elementi di sughero, che sostiene a galla lo stoppino nella lucerna a olio', *micciùsa* 'luminoi da notte', *smiccari*, *smicciari* 'smoccolare', *smiccata* 'lo smoccolare' (VS)

IV **it. merid.** abr. *miccio* 'stoppa', pugl. *moccəla*, *ma^{wcc}* (AIS), calabr. *micciu* 'lucignolo', catanz. *id.* 'fiocco, ciondolo', regg. *micci* 'viluppi di capelli arruffati, ricci', 'fiori del castagno', regg. e catanz. *micciu* 'membro virile', cos. *miccə* 'membro del verro', calabr. *miccu* 'uomo libidinoso, uomo gracile e di bassa statura; corpo piccolo e esile', regg. *miccia* 'membro virile' (NDDC), basil. *mic* 'lucignolo(Greco)', pugl. *micciu* 'lucignolo' (Mennonna), nap. *miccio* 'miccia per dar fuoco alle artiglierie. fil di canapa o lino intriso nella polvere da sparo, che s'intromette nelle lumiere de' mortaretti; lucignolo; lume artificiale; fiocco morticcio sepolcrale' (D'Ambra, Andreoli), irp. *miccio* 'miccia' (Nittoli), sal. *micciu* 'miccia' (VDS), tar. *miccio* 'miccia' (de Vincentiis), molf. *micce* 'miccia' (Scardigno), fogg. *miccio* 'corda per dar fuoco ai cannoni, alle bombe, ecc.' (Villani), abr. *miccə* 'lucignolo', abr. e mol. *meccə*, *mmicce* 'miccia; lucignolo; residuo dell'olio della lucerna' (Giammarco)

- Il fr. ant. *mèche* con il senso di 'corda, insieme di fili, di cotone o di canapa, circondati dalla cera o dal grasso animale o impregnati con il combustibile che viene bruciato dalla sua estremità libera per ottenere una fiamma a lungo termine', generalmente ascrivibile al gruppo di 'oggetto che produce luce', si è diffuso nei dialetti galloromanzi a partire dal 1160 ca. (DEAF, FEW, TLFi). Secondo FEW 6/3, 325 il punto di partenza è il lat. pop. **micca* 'mèche', uno sviluppo galloromanzo sotto l'influenza del lat. class. MUCCUS 'morve, mucus nasal', dal lat. class.

myxa 'lumignon', a sua volta dal gr. $\mu\upsilon\chi\alpha$ 'toute mucosité, champignon de la mèche d'une lampe'. Anche REW 5804 sostiene la derivazione dal gr. e afferma che dal fr. ant. *mèche* deriva anche l'it. *miccia*.

La voce è ampiamente diffusa nell'Inghilterra normanna. Infatti già a partire dal XIII sec. la voce è attestata nell'anglonorm. *meche* 'stoppino' (AND), poi nel ME *mecche*, *matche* 'id.' dal 1398 (MED) e nell'ingl. *match* 'id.' (obsol.), 'fiammifero' (OED).

La voce è ampiamente attestata con il significato originario anche nel Sud d'Italia (cfr. calabr. *miccio*, nap. *miccio*, abr. *miccio*, pugl. *miccio*, regg. *micci*, catanz. *miccio*, irp. ecc.). E anche in sic. *mècciu* dove, come afferma Valenti, la conservazione della vocale aperta lascia supporre l'antichità del prestito in sic. È singolare la conservazione del senso antico della voce sia in sic., sia in anglonorm., sia in ME fino all'ingl.

Gioeni (1885), seguito da FEW, REW, Faré, fa per primo derivare la voce dal fr. ant. *mèche*. All'origine francese del sic., ma anche delle voci merid. del regg., cosen., sal., aveva pensato già Alessio (1980), secondo cui la tarda documentazione del termine non fa pensare all'origine normanna delle voci nel meridione, ad eccezione del normannismo sic. *mècciu*. La contemporanea presenza del termine anche sui territori normanni ci lascia confermare questa ipotesi. Per Varvaro invece l'origine della voce non è chiara (cfr. VSES 591-592).

NŪTRĪCIA (lat.) 'amme'/ 'balia' (REW 6003a)

- I **fr. ant.** *nurrice*, *nourice* 'femme qui allaite un enfant' (dal 1140 ca.: TLFi), *norrice* 'femme qui allaite un enfant' (dal XII-XIII sec.: FEW 7, 247), *norrice* 'femme qui allaite un enfant' (DECT), *norrice* 'nourrice, celle qui nourrit un enfant' (GdFC), *norrice*, *nourrisse* 'mère nourricière'

(GdF)

Ia **fr. med.** *norrice, norrices, nourrice, norrisse, nourrices, nourisse, nourices, nourrice, nourrisse, nourrisses* 'femme qui nourrit un enfant qui n'est pas le sien, nourrice' (dal 1356: DMF)

Ib **fr.** *nourrice* 'femme qui nourrit un enfant de son lait' (TLFi)

II **anglonorm.** *nurice, norice, norisce, noris, norise, norisse, norrice, norryce, noryce, nourriche, nurrice, nurysce, noruse, nuricer* 'nurturer, that which promotes', 'nurse-maid, governess', 'one who feeds, provides food' (dal 1150, XII sec. :AND)

Ila **ME** *norīce, noric, norrice, noris, norisse, nores, noresce, nories, norish, -e, noreshe, norich, noriz, noryhs, norce, nors, -e, norsh, -e, nurice, nurrice, nuris, -e, nurisse, nures, nurisc, nurish, nureshe, nuryhs, nurse, nursse, nurshe, nounsce, nurses, norice* 'a wet nurse; nursemaid, governess; foster mother' (dal 1225 ca.: MED)

Ilb **ingl.** *nourice* 'a woman who takes care of a child; a wet nurse, nursemaid or foster-mother', *nourish* 'a person responsible for the care or upbringing of a child; esp. a wet nurse, nursemaid, or foster-mother' (obsol.), *nurse* 'a person who or thing which nurtures or cares for others', *nursh* 'a nurse' (obsol.) (OED)

III **sic. ant.** *nurrizza, nurricza* (dal 1327-37 ValMax)

IIIa **sic.** *nurrizza, nnurizza, nnurricza, norricza* 'balia, donna che allava e allatta un bambino non suo', *nurrizzu* 'balio, bambinaio' (VS)

- Alla base vi è il lat. NUTRICIA 'amme', che si diffonde nelle varietà galloromanze a partire dall'XI sec., quando viene registrato il fr. ant. *norrice* (FEW 7, 247).

Il termine è presente in anglonorm. *nurice* a partire dal XII sec. (AND). Si attesta anche il lat. med. brit. *nutrix* 'nurse' e dal 1423 'nourisher,

feeder' (DMLBS). La voce è attestata dal 1225 ca. nel ME *norice* (MED) e nell'ingl. *nourice, nourish, nurse, nursh* (OED).

Secondo REW 6003a il sic. *nurritsa*, come prov. *noirisa*, cat. *nodrisa*, deriva dal fr. ant. *nourrice*. Ambrosini (1977) include il termine sic. ant. *nurricza* 'nutrice' tra i prestiti galloromanzi. L'attestazione abbastanza precoce della voce sic., la compresenza del termine nei territori normanni del periodo medievale, ma anche la condivisione del senso 'nutrice, bàlia', confermerebbe l'origine normanna del termine sic.

OCCASIO, -ŌNE (lat.) 'gelegenheit', 'grund', 'ursache'/ 'opportunità', 'ragione', causa' (REW 6028)

I **fr. ant.** *ochaison, achoison* (REW 6028), *achaison, -un, acc., achason, achoison, asch., -oisson, acoison, aquois., aucoison, achoeson, acheison, -un, ak., acheson, accheson, achison, -sson, acuison, -un, acuyson, aquison, hacuison, acoison, acuson, accuson, acc., achoson, acason, acesson, echoison* 'occasion, cause, motif' (GdF), *ochoisun, ochoson, ochison, ocheison, ochaison, occhoison, ocoison, occoison, ocquoison, ocquoyson, oquoison, occoisson, ocquoixon, oquison, ocquisition, ockison, okison, okisson, oqison, occison, oqueson, okeson, okesun, ocqueson, ockeson, oquesson, ocusson, occuison, ocaison, oicoison, oiquison, ucasion, huchison* 'cause, motif., raison' (GdF), *ochaison, acheison, acheisons, acoison, acoisons* 'cause, motif, raison' (DECT), *ocoison, ochoison, okision, ocquisition* 'cause effective de qch' (dal 1150 ca.), *ochoisun, occoison, ochison* 'cause qu'on invoque, prétexte' (dal 1200 ca.: FEW 7, 295), *occasiun* 'raison, motif' (dal 1174: TLFi), *okison* 'cause effective de qch., cause qu'on invoque, prétexte' (dal XI sec.: DEAF)

Ia **fr. med.** *occoison, ocoison, encheson, achoison, oquison, ocquison,*

achoisons 'motif, raison, cause, prétexte' (dal 1340), *enchesoun*, *encheson*, *enchesounes* (dal 1354: DMF)

II **anglonorm.** *achaisun*, *achaison*, *achasun*, *acheison*, *acheisun*, *acheisoun*, *achesoun*, *acheson*, *achisun*, *achoisoun*, *acaisun*, *accheson*, *ascheisun*, *achesun*, *acuisoun*, *acuisun*, *encheson*, *enchesone*, *enchasioun*, *encheison*, *encheisun*, *encheisoun*, *encheisson*, *enchesun*, *enchesoun*, *enchesson*, *enchisun*, *ancheson*, *emcheisun*, *occoison*, *ochaison*, *ochaoison*, *acoison*, *enchesaun*, *incheson*, *ochison*, *ochaison*, *okison*, *oquison*, *oquoison* 'reason, cause' (dall'inizio XII sec.: AND), *achaisun* 'cause effective de qch, raison pour laquelle on fait qch.' (dal 1120: FEW 7, 295)

IIa **ME** *achēsōun* 'cause, reason; motive for doing something' (dal 1330), *enchēsōun*, *encheisoun*, *incheisoun* 'that which produces an effect; a cause', 'the reason or grounds' (dal 1230: MED)

IIb **ingl.** *achesoun* 'reason, motive, occasion' (obsol.), *encheason* 'occasion, cause, reason, motive' (obsol.) (OED)

III **sic. ant.** *accaiuni* (dal 1320 Li Gotti)

IIIa **sic.** *accaçiuni*, *caçiuni* 'occasione, pretesto; causa, motivo, colpa, appicco' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *accasioni*, *-ne* 'occasione, incontro, caso, circostanza' (NDDC)

- Le fonti lat. med. brit. attestano a partire dal 1077 il senso di 'charge, tax, tribute' e dal 1140 'opportunity, chance' il lat. med. brit. *occasio* (DMLBS).

Il sic. *accaçiuni*, *caçiuni* 'occasione, pretesto; causa, motivo, colpa, appicco' continua il fr. ant. e conserva il semantismo originario della voce. In Sicilia il termine è attestato a partire dal 1320, mentre la

compresenza del prestito anche in anglonorm. permette di ipotizzare un'origine comune dei due termini, compresenti sui territori normanni. Invece per il sic. *accasioni*, considerando la sua veste fonetica e la presenza di -s- intervocalica, va ipotizzata un'influenza italiana.

PATRĪNUS (lat.) 'taufpate'/'padrino' (REW 6298)

- I **fr. ant.** *parain, parin* 'celui qui tient un enfant sur les fonts baptismaux et qui ensuite veille à son éducation religieuse' (dall'in. XII sec.: TLFi), *parin, parrain, parrein, parrin, perrain* 'celui qui tient un enfant sur les fonts baptismaux' (dal 1190 ca.: FEW 8 22), *parrain* 'celui qui présent un enfant au baptême' (GdFC), *parrin* (REW 6298)
- Ia **fr. med.** *parrain, parins, parrin* 'celui qui tient ou a tenu un enfant sur les fonts baptismaux' (dal ca.1355: DMF)
- Ib **fr.** *parrain* 'celui qui présente un enfant à la cérémonie du baptême, affirme sa foi en son nom et a mission de veiller sur lui, en particulier en ce qui concerne son éducation religieuse' (TLFi)
- II **anglonorm.** *parain, parin, parein, parrain, pareien, paren, parein* 'of the Father', 'foster-parent', 'godparent' (dal 1213: AND)
- III **sic. ant.** *patrino, parrino, parrinu* (dalla 1^a metà del XIII sec. Cielo d'Alcamo: VSES)
- IIIa **sic.** *parrinu*'padrino di battesimo o di cresima', 'prete' (VS)

Deriv.: *parrinara* 'perpetua, donna di servizio di un sacerdote', *parrinaru* 'bigotto', *parrinàsciu, parrinaştru, parrinedđu* 'chierico', *parrinedđu, parriniđu* 'giovane prete', *parrinisca* 'beretta da prete', *parrinottu* 'seminarista', *parrina, paṭrina* 'madrina', *parrinissa* 'moglie del papas cattolico di rito greco', *parriniscu* 'presbiteriale' (Mortillaro,

Del Bono, Nicotra D'Urso)

IV **it. merid.** regg. *parrino* 'prete' (NDDC)

- La base lat. PATRINUS 'padrino' è all'origine del fr. ant. *parrin*, che si è diffuso nei dialetti parlati sul territorio galloromanzo. La voce lascia una traccia nell'anglonorm. *parain* attestato dal 1213 nelle Isole Britanniche, mentre non vi è traccia nel ME e nell'ingl. Le fonti britanniche conservano esclusivamente il termine non volgare lat. med. brit. *patrinus* 'godfather' ampiamente documentato nel XIII sec. (probabilmente prima del 1240 ca.).

Vi è accordo comune nel considerare il sic. *parrinu* un probabile prestito dell'epoca normanna. La sua assenza nei testi di '300-'400 è, senza dubbio, dovuta all'utilizzo volgare del termine.

PĚCTEN, -ĬNE (lat.) 'kamm/' 'pettine' (REW 6328)

- I **fr. ant.** *empeigne* 'partie de la chassure qui recouvre le dessus du pied' (dalla fine XIII sec.: DEAF), *empiengne*, *empiegne*, *enpeines*, *ampeigne*, *empengnes*, *ampaigne*, *empigne*, *empeynes* 'empeigne' (GdFC), *empeigne* (REW 6328), giud.-fr. *enpeigne*, fr. ant. *enpeigne*, *empigne* (dal XI sec.: TLFi), *empeine* 'partie de la chaussure qui recouvre le dessus du pied' (FEW 8, 103)
- Ia **fr. med.** *empeignes*, *empeigne*, *empiennes*, *empigne*, *empaigne* 'pièce de cuir qui, dans un soulier, s'étend du coup-de-pied à la pointe' (dal 1372: DMF)
- Ib **fr.** *empeigne* 'partie de la chaussure recouvrant le pied de la pointe jusqu'au cou-de-pied' (TLFi)
- II **anglonorm.** *enpeigne*, *enpein*, *enpeine*, *enpenne*, *empeigne*, *empeine*, *empeinne*, *empene*, *empenne*, *empigne*, *empine*, *empinne* 'vamp, upper

(of footwear)' (dal XIII sec.: AND)

IIIa **sic.** *impiña* (REW 6328), *mpigna* 'tomaia' (VS)

IV **it. merid.** nap., abruzz. *mbiñe* (REW 6328), *mpigna*, *mbigna* 'grossa pelle con cui si forma il tomaio delle scarpe dei contadini' (NDDC)

- Alla base vi è il lat. PĔCTEN 'kamm', che si trova sia nel fr. ant. *empeine*, attestato a partire dal XIII sec., sia nel giud.-fr. *enpeigne* a partire dall'XI sec. (TLFi).

La voce è registrata sul territorio britannico a partire dal XIII sec. con l'anglonorm. *enpeigne* (AND), ma non entra né nel ME, né nell'ingl.

La voce è presente anche nel Sud d'Italia. Secondo REW 6328 il sic. *impiña*, nap. abruzz. *mbiñe* derivano direttamente dal fr. *empeigne*.

Nonostante l'assenza delle attestazioni antiche per il siciliano, l'origine dal fr. ant. è sostenuta sia dalla compresenza del termine nei territori normanni, sia dalla condivisione del significato 'tomaia', oltre che dall'aspetto fonetico della prestito (cfr. anglonorm. *enpeigne* 'vamp' e sic. *mpigna*). Tuttavia VSES s.v. *impigna* non esclude una derivazione catalana.

PĒNĪCĪLLUS (lat.) 'pinsel'/ 'pennello' (REW 6390)

I **fr. ant.** *peincel* (*de peintre*) (dal 1165 ca.: TLFi), *pincel* 'pinceau, touffe de poils liés au bout d'un bâton servant de manche, et qu'on emploie pour étaler de la couleur, de la colle. etc.' (GdF), *peincel*, *pincel* 'id.' (FEW 8, 188)

Ia **fr. med.** *pinceau* 'pinceau (du peintre)' (dal 1364: DMF)

Ib **fr.** *pinceau* 'touffe, souvent effilée, de poils ou de fibres souples serrés par une virole au bout d'un manche, servant à étendre en couche mince

une substance liquide ou semi-liquide sur un support' (TLFi)

- II **anglonorm.** *pincel, pinsel, pincele* 'paint-brush' (dal 1300 ca.: AND),
pincel 'pennello' (dal XIII sec.: Rapisarda)
- IIa **ME** *pencel, pensel(le, pinsel, pincel* 'a small brush used for painting, manuscript illumination, etc.; also, a pointed straw or stick of similar use' (dal 1325 ca.: MED)
- IIb **ingl.** *pencil* 'an implement for drawing or writing, and related senses' (OED)
- III **sic. ant.** *pinzello, pincellu* (dal 1510 Vall.)
- IIIa **sic.** *pinzeddu, pinzelli, punzeddu* 'qualsiasi tipo di pennello' (VS)
- IV **it. merid.** calabr. *pinzeddu* 'pennello' (NDDC)

- Il fr. ant. *peincel* risale al lat. volg. *PENICELLUS, esito da PENICILLUS 'pinceau de peintre; l'art du peintre, la peinture; la manière, la touche de l'écrivain' (< PENICULUS 'brosse, pinceau', diminutivo di PENIS 'queue des quadrupèdes; brosse à peindre') (TLFi).

La voce è presente nell'anglonorm. *pincel* dal 1300 ca. (AND), anche nelle fonti britanniche del lat. med. con il lat. med. brit. *pincellus* 'paint-brush' (dal 1354: DMLBS). La voce penetra anche nel ME *pencel* dal 1325 ca. (MED) e successivamente nell'ingl. *pencil* (OED).

Nel Meridione la voce è registrata per il calabr. *pinzeddu* e il sic. *pinzeddu* entrambi con il significato di 'pennello', presente anche nell'area normanna d'Inghilterra. Sebbene non vi siano disponibili le attestazioni anteriori al 1510, si potrebbe sostenere l'origine normanna del termine anche per i dialetti meridionali.

A PĚRTŮNDĚRE (lat.) 'durchstoßen'/ 'penetrare' (REW 6435)

B PĚRTŪ(N)SIARE (lat.) 'durchstechen/'traforare' (REW 6436)

- I **fr. ant.** **A** *pertuis* 'trou, ouverture' (DECT), *pertuis* 'trou, ouverture' (p. ex. dans le mur' (FEW 8 289), *pertuys*, *pertuiz*, *pertus*, *pertuz*, *partus*, *partuis*, *partuys*, *parteu*, *pertruis*, *pertrus*, *petruis*, *pertrils*, *pietrus*, *prestus*, *pietruis*, *pertruil* 'trou, ouverture, creux, et, par extension, tanière, repaître, antre, caverne' (GdF) **B** *percer* 'faire un trou de part en part; faire un trou dans', *percier*, *persier*, *perser* (FEW 8 285), *percier* 'faire une ouverture, un trou dans' (GdF), *percier*, *perciee*, *perciez*, *perce*, *percent*, *piercent* 'percer, traverser qqc. / une partie du corps de part en part en faisant un trou' (DECT)
- Ia **fr. med.** **A** *pertuis* 'trou, ouverture, passage' (dal 1369: DMF) **B** *perse*, *perciee*, *persassent*, *persa*, *percer*, *perca*, *perça*, *percez* 'traverser en faisant un trou' (dal 1349: DMF)
- Ib **fr.** *percer* 'traverser, de part en part, en faisant un trou; faire un trou plus ou moins profond' (TLFi)
- II **anglonorm.** **A.** *pertus*, *pertuis*, *pertuz*, *partuz*, *pertis*, *pertues* 'hole, opening' (dal XII: AND) **B** *percer*, *percier*, *perser*, *perzer*, *percer* 'to pierce, penetrate' (dal XIII sec.: AND)
- Ila **ME** *peerse*, *percer*, *percie*, *percy*, *pers*, *persee*, *perte*, *parse*, *peerce*, *peers*, *perce*, *ypeircest*, *pearce*, *pearse*, *pierse*, *peirse*, *pierce*, *perst* 'to penetrate; to pass or break through or into something' (dal 1325 ca.: OED)
- Ilb **ingl.** *pierce* 'to penetrate; to pass or break through or into something, esp. as or in the manner of a sharp-pointed object; (also occas.) to travel or make one's way through or into' (OED)
- Deriv.:** *pierceable*, *pierced*, *piercel*, *pierceless*, *piercelessness*, *piercement*, *piercent*, *perceant*, *piercer*, *piercing*, *piercingly*,

piercingness, pierce-stone, pierce-free, pierce-eye, Pierced Nose (OED)

III **sic. ant.** **A** *pirtusu* 'cavus, cavum, foramen, trimalia; *p.* per ventu: spiraculum, spiramentum; *p.* di budellu orbu: pylurus; *p.* v. hiaca: musculus; *p.* di la membra: uretra' (dal 1519: Scobar), **B** *pirchau, perchari, perchatu, perchata, pirchatu, pirchari, pirciari* (dal 1337 VaLMax)

IIIa **sic.** **A** *pirtusu, piittusu, pittusu, pirtusu, puttusu* 'buco', **B** *pirciari, picciàri* 'forare, bucare' (VS)

Deriv.: *perciasipali* 'sterpazzola', *pèrcia perciacàia, pecciachiaia, pecciajàia, perciacàiu, perciafà, perciagàia, piccicàia* 'sterpazzolina', *perciacannedda, parciacannedda, pirciacannedda* 'erba spinosa che cresce nei campi seminati a grano', *s)perciasacchi, specciasacchi* 'avena barbata', *sperciavisazzi* 'varietà di frumento', *perciamacchi, perciamacci, perciasipala, perciasipali, perciasupala* 'forasiepe', *perciamàcchia, perciamàccia* 'stiacchino', *perciamàccia, perciamàcchia* 'fiorrancino', *perciamanu* 'della trottola che gira male ed ha una pessima punta', *percianfilu, peccenfira* 'persona che vuole vedere e sapere tutto', *percianocchi* 'ciuffetto', *perciapignati* 'ficcanaso', *perciatinu, pirciatinu* 'foratino, tipo di pasta da minestra', *perciavaneđdi, pecciavaneddi* 'persona attiva e solerte', *perciavèrtuli, pecciaavèttuli* 'toporagno comune', *perciavisazzi, pecciabbisazzi* 'varietà di frumento', *pirciamentu* 'il perforare', *pirciàru, pirciàli* 'sassolino', *pirciàta, pirciatina* 'l'azione del forare', *pirciatinu, perciatinu, picciatinu, pricciatinu pirciateddu* 'bucati', *pirciatu* 'bucato', *pirciatura* 'apertura praticata in una parete interna delle miniere', *pirciatuređdu, pirciaturi* 'punturuolo del calzolaio', *pircìculu* 'pensiero fisso', *pirciđđiari* 'bucherellare', *pirciulatu, pirciuliatu* 'cosparso di piccole cicatrici', *pirciuliamentu* 'il bucherellare', *pirciuliari, picciuliari* 'bucherellare', *pirciuliatu* 'di viso cosparso di pustole o di cicatrici', *spèrcia, spèccia, spèrciu,*

spirciàgghja 'apertura che mette in comunicazione due ambienti contigui', *sperciacunnuttu*, *perciacunnutti*, *pecciacunnuttu*, *perciasàia*, *(s)perciasài* 'grillotalpa', *perciacannaru* 'piccolo topo', *sperciagài*, *sperciagàia*, *spercciagài*, *specciangàia*, *specciasài*, *specciasàia*, *sperciaàai*, *sperciàhàia*, *sperciasài*, *sperciasàia*, *spicciàia*, *sprecciasàia*, *sperciamacchji*, *specciamacchji*, *sperciamacchja*, *sperciamacci*, *sperciapagghjaru*, *sperciapagghiara*, *perciagàggia*, *pecciangàggia*, *perciagàia*, *perciapagghiàru*, *perciapagliàru*, *sperciavanedda*, *sperciavaneddi*, *perciagazzia* 'scricciolo; ladruncolo', *sperciarruvettu*, *sperciarrivettu*, *sperciaruvièttu*, *perciamacci*, *perciamacchi*, *perciamuru*, *pecciamura*, *pecciamuru*, *perciarrivetti*, *perciarruvetti*, *pecciarivetti*, *pecciaruvetti*, *pecciarruèttu*, *perciarruvièttu*, *perciasciàra*, *pecciasciàra*, *pecciasciàri*, *perciasciàrra* 'scricciolo', *sperciamuru*, *sperciamura*, *spercimuru* 'picchio muratore', *perciasupala*, *perciasipala*, *perciavarrilli*, *pecciaavarrili* 'picchio rosso maggiore', *sperciàri*, *spirciàri* 'forare, bucare', (*sperciaturi* 'spillo della botte', *sperciazzucchi* 'cinciallegra' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *perciare*, *pirciari*, *parcia* 'bucare, perforare' (NDDC), nap. *perciare* 'passare da una parte all'altra' (D'Ambra), irp. *percia* 'forare, bucare, traforare, trapelare, penetrare, succhiellare' (Nittoli), mol. *perciajə* 'penetrare, insinuarsi proprio dei liquidi che attraversano le pareti dei vasi di creta o legno, trasudare' (Giammarco)

- Al lat. PĔRTŪNDĒRE 'penetrare' risalgono sia il p.p. PERTU(N)SUM sia il suo derivato PERTUS(I)ARE 'passare da parte a parte' (REW 6436), da cui il fr. ant. e normanno *percier*, *percer*, *persier*, che quasi contemporaneamente penetra sia nelle Isole Britanniche che nel Sud d'Italia.

Infatti i testi anglonormanni di questo periodo registrano l'anglonorm. *percer* già nel XIII sec. e l'anglonorm. *pertus* dal XII sec. (AND). Il lat.

med. nelle fonti britanniche conserva *pertusare* 'to perforate all over or right through' (frequentativo), ma anche *pertusagium* 'duty paid on broached casks of wine' (< fr. ant. *pertuisage* < PERTUNDERE + *agium*) (dal 1215: DMLBS). La voce sopravvive nell'ingl. *to pierce* da cui si sono sviluppati molteplici derivati di uso comune, penetrati attraverso l'inglese in tutto il mondo come ad esempio *piercing* 'perforazione con ago sterile di alcune parti del corpo (per es., lobulo dell'orecchio, naso, ombelico) per inserirvi orecchini in varie fogge' (Treccani, cfr. Ruffino). L'inglese registra anche ingl. *pertuse* 'pierced or bored through with holes' (raro), 'perforated; having holes or slits', ritenuto dall'OED un latinismo dal lat. class. PERTŪSUS, aggettivo o part. pass. di PERTUNDERE (> ingl. *to pertund* 'to break through, perforate' (obsoleto:OED)), nonostante la presenza della voce anglonorm. *pertus* registrata dall'AND già nel XII sec. Dall'ingl. *pertuse* deriva l'ingl. *pertused* 'pierced or bored through with holes; perforated' (obsoleto e raro: OED).

Sono molteplici i termini sia nel Meridione (cal., nap., irp., mol.), sia in Sicilia che continuano il termine normanno *percer*. La vitalità della voce in Sicilia si registra in moltissimi ambiti. Esso è presente nei toponimi come ad es. *Perciata* (Caracausi), soprannomi sic. *Percialoro*, *Perciamàisi*, *Perciamunti*, fitonimi *perciasacchi* 'avena barbata', zoonimi *perciacunnuttu* 'grillotalpa', ornitonimi *sperciavaneddi* 'scricciolo', in altre formazioni come ad es. *sperciagài* 'ladruncono', inoltre la voce fa parte di molteplici sintagmi e locuzioni, come ad esempio *aviri li manu pirciati* 'essere spendaccione' ecc. L'argomento è stato trattato da Ruffino, al cui saggio si rimanda per gli approfondimenti.

PĒTRARIUM (lat.) 'steinbruch'/ 'cava di pietra' (REW 6445a)

I **fr. ant.** *perriere* 'machine de guerre qui jette des pierres' (dal 1155: TLFi), *perriere* 'carrière de pierre' (dalla metà XIII sec.: TLFi), *perrière* 'carrière de pierres' (dal 1287: FEW 8, 323), *perrière* (REW 6445a), *perrier*, *perier*, *perreyer*, *parreier* 'carrière de pierres' (GdF),

Ia **fr. med.** *perriere*, *perrieres*, *parieres*, *parriere* 'carrière de pierres' (dal 1333: DMF)

Ib **fr.** *perrière* 'machine de guerre utilisée au Moyen Âge pour lancer des projectiles, notamment des pierres', 'carrière' (TLFi)

II **anglonorm.** *perriere*, *perere*, *periere*, *perer* 'catapult, stonethrowing machine' (dall'inizio XIII sec.: AND)

Ila **ME** *perierer*, *perrerer*, *perryer*, *peryer*, *perrier* 'a ballistic engine for shooting or catapulting stones' (dal 1481: OED)

Ilb **ingl.** *perrier* 'a ballistic engine for shooting or catapulting stones' (OED)

III **sic. ant.** *pererios*, *pirrera* (dal 1090 Pirri)

Deriv.: *pirraturi* 'cava' (dal 1348 Senisio)

IIIa **sic.** *pirrera*, *purrera*, *piṛera* 'pietraia, ammasso naturale di pietre' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *parrera*, *pirrera* 'cava di pietra' (NDDC)

- All'origine del fr. ant. *perriere* si trova il lat. PETRARIUM. La voce fr. ant. penetra nell'anglonorm. *perriere* e viene attestata con il significato di 'macchina per lanciare le pietre' dal XIII sec. (AND), successivamente nel ME *perierer* (dal 1481) e ingl. *perrier* 'id.' (OED).

Nell'Italia meridionale si attestano calabr. *parrera*, *pirrera* e il sic. *pirrera* con il significato di 'pietraia'. Per quanto riguarda il termine calabr., NDDC collega l'origine della voce al fr. ant. *perrier*.

La precoce datazione della voce sic. nel pieno periodo normanno (1090), l'aspetto fonetico delle voci meridionali che esemplificano lo sviluppo di TR- > -rr- tipico del francese antico, a differenza dell'it. *petraia* (REW 6445a), così come la diffusione geografica del termine sui territori normanni sia nel Meridione, sia nelle Isole Britanniche (sebbene qui venga conservato il significato collegato all'attività bellica) ci permette di parlare a favore dell'origine normanna del termine sic.

PĪLĀRE (lat.) 'pfeiler/' 'pilastro' (REW 6500)

- I **fr. ant.** *piler, pilier* (dalla fine del XI sec.: TLFi), *pellés, piléjrs, piler, pilers, pilere, pilers, piller, pillier, piliers* 'pilier, soutien' (dalla fine XI sec.: DEAF), *pilier* 'pile, tas' (GdF), *piler* 'pilier, pile de pierres servant à soutenir diverses parties d'un édifice' (GdFC), *piler* 'pilier' (dal XI sec.: FEW 8, 492)
- Ia **fr. med.** *piller, piler, pilers, pilliers* 'poteau de forte épaisseur, pile de pierres superposées qui soutient un édifice, un pont..., pilier' (dal 1358 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *pilier* 'pile de pierres en forme de support vertical isolé; *p. ext.*, ouvrage de maçonnerie, de bois ou de métal, qui soutient une partie d'un ensemble architectural'
- II **anglonorm.** *piler, pilere, pilerre, peler, pelir, pieler, pillier* 'pillar' (dal XIII sec...: AND)
- Ia **ME** *pīlēi,- e, pileir, -ir, -ar, -or, -our, -ur, piller, -e, pilloire, peler, -e, -are, -our, peller, polour, pller, pileres, pilereres, pilhirs* 'a pillar or column, either weight-bearing or free-standing; a pedestal' (dal 1225 ca.: MED), *pilires* 'a tall vertical structure of stone, brick, wood, metal, etc., usually narrow in proportion to its height, used either as a support for a

structure, or as a monument or ornament. Also: a naturally occurring column (of rock, ice, etc.) resembling this' (dal 1180 ca.: OED)

IIb **ingl.** *pillar* 'a tall vertical structure of stone, brick, wood, metal, etc., usually narrow in proportion to its height, used either as a support for a structure, or as a monument or ornament. Also: a naturally occurring column (of rock, ice, etc.) resembling this' (OED)

III **sic. ant.** *pilierium, pileri* (dal 1239: cfr. Varvaro 1973)

IIIa **sic.** *pileri, pilleri, pireri, puleri, puliari, pulièri, puliri* "poche pietre sovrapposte l'una sull'altra come segnale di confine tra due campi o tra due feudi; piccolo pilastro usato come appoggio della pila per lavare i panni; pilastro; pilone del portone' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *pileri* 'pilastrone' (NDDC)

- La base del fr. ant. *piler*, attestato nei territori romanzi a partire dalla fine del XI sec., è il lat. PILARE.

La voce è attestata sui territori anglonormanni d'Inghilterra nel XIII sec. nella forma *piler* e varianti. Dal 1180 ca. la voce è attestata nel ME *pilires* (OED) e successivamente nell'ingl. *pillar*, dove penetra attraverso l'anglonorm. (OED).

In Sicilia si ha la conferma della presenza del termine già nel 1239. Oltre al significato di 'pilastro' comune con l'anglonorm., il termine sic. dimostra la sua vitalità entrando nelle espressioni tipiche come *pari (u)m-pileri, stari comu m-pileri, èssiri com'um-pileri* ecc. (VS). Secondo REW 6500 il sic. *pileri* deriva direttamente dal fr. ant. *piler*. La compresenza del termine con il significato di 'pilastro' sui territori normanni d'Inghilterra e della Sicilia, ma anche la datazione precoce parlerebbe a favore dell'ingresso della voce nel sic. in epoca normanna.

La voce è un gallicismo nell'it. ant. (cfr. *piliers, pilier*: Cella 2003).

*PLANTIO (lat.) 'setzling/'piantone' (FEW 9, 26)

- I **fr. ant.** *planceous, planchon, plancon, plançon, plancons, plançons, plonçon* 'végétal au début de sa croissance, destiné à être repiqué ou qui vient de l'être, plant' (dalla fine XI sec.: DEAF), *plançon* 'bouture, plante de semis repiquée, grosse branche repiquée en terre après avoir été aiguisée d'un bout (saule, peuplier, etc.) (dal XII sec.: FEW 9, 26), *plançon, -çun, -son, -chon, blanchon* 'jeune plante, bouture, plante de semis repiquée, signification conservée' (GdF),
- Ia **fr. med.** *plancon, plançons, planson* 'branche d'arbre' (dal 1392 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *plançon* 'jeune plant; *en partic.* branche (de feuillus à bois tendre) taillée en biseau et repiquée en terre pour qu'elle prenne racine' (TLFi)
- II **anglonorm.** *plançun, planceon, planceoun, plançon, plaunceoun* 'sprig, shoot' (dall'inizio XII sec.: AND)
- III **sic. ant.** *planzunecti* (dal 1337 Eneas), *planzuni, planzunectu* (Ambrosini 1977)
- IIIa **sic.** *pranzuni* 'coniglio selvatico ancora molto giovane', *bbranzuni, bbrunzuni* 'id.', 'pivello; giovane imberbe e privo di esperienza', 'pollone'(VS, cfr. anche Ruffino 1991)
- Deriv.:** *bbranzunottu, bbranzinottu, bbrunzunottu, bbrunzinottu* 'marmocchio' (VS)
- IV **cos.** *pranzune*, 'arborescello (di quercia, castagno)', cos. e regg. *pranzuni* 'grosso ramo', regg. *pranzuni* 'pollone, getto nuovo di un albero', cos. *pilanzoni* 'grossa pianta' (NDDC)
- FEW 9, 27 e TLFi fanno risalire la base del fr. ant. *plançon* al lat. med.

*PLANTIO, -ONIS < lat. pop. *PLANTIONEM < *plantio < lat. class. PLANTARE, mentre REW 6579 sostiene che sia *PLANTO, -ŌNE 'pflänzling'.

Dal XII sec. la voce è attestata nelle Isole britanniche mantenendo il significato riferito all'agricoltura ('arberello, rametto, germoglio'), con l'anglonorm. *plançun* (AND) e dal 1275 nel lat. med. brit. PLANCO, PLANCHO 'sprig, shoot, scion' e dal 1285 'sapling' (DMLBS).

La voce è attestata in Sicilia a partire dall'av. 1337 nella forma *planzunecti*, ma anche *planzuni*, *planzunectu* come riferisce Ambrosini (1977) inserendo la voce tra i prestiti galloromanzi in sic. Anche per Alessio (1980) si tratta di un gallicismo antico nei dialetti meridionali. A favore dell'origine antica francese del termine parla anche l'aspetto fonetico che mantiene il nesso lat. PL-, infatti il nesso PL- viene reso nei dialetti meridionali con *pr-* e *pil-*, mentre nel sic. il nesso PL- di regola passa a /kj/ come in *chianta* < lat. PLANTA (Alessio 1980).

Il significato antico delle voci sic. si riferiva sempre al mondo vegetale ('piantone, pollone'), mentre *pranzuni* ha assunto il significato di 'coniglio selvatico ancora molto giovane', mentre si riferisce al mondo agricolo l'it. merid. cos. e regg. *prazune, -i*.

Il termine sic. rientra tra le metafore molto diffuse (pollone → giovane animale) in Sicilia. (Cfr. Ruffino 1991).

PŎTTUS (lat.) 'topf/'pentola' (FEW 9, 266)

- I **fr. ant.** *pot* (dall'in. XII sec.: TLFi), *pot* 'vase de ménage, de matière, de dimension variables' (dal 1160: FEW 9, 262); *pocenet* 'petit pot, burette' (XIII sec.), *poçonnet* (XIII sec.), *pochonet* (XV-XVI sec.) (FEW 9, 266), *poissenet*, *poçonet*, *poçonnet*, *possonet*, *possonnet*, *pochonet*, *pochonet*,

pochonnet, pocenet, pozounet, pouzounet, ponçonnet, ponchonnet, ponsonnet, poissenet, poinssenet, poichenet (< *poçon*) 'petit pot, petite mesure, en particulier pour les liquides' (GdF), *pocéné, pocenet, pocenez, pochenet, pochonet, pochonez, pochonnet, poçonnet, poçonnet, ponconnet, posines, postnez, pozonet* 'petit pot' (dalla fine XII sec.:DEAF), *pocinei* 'vaso, brocca' (Rapisarda)

- Ia **fr. med.** . *poz, pos, pot* 'récipient de ménage destiné à recevoir des boissons ou des aliments' (dal 1389); *pochenet, pochonet, pochonnes, pochonnet, pochonnetz* 'petit pochon, petit pot, petit récipient' (dal 1400 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *pot* 'récipient à usage domestique, de forme, de matière et de capacité variables, servant à contenir diverses substances, très souvent des liquides et des ingrédients plus ou moins solides' (TLFi)
- II **anglonorm.** *pot, pott, poet, poot, pout, pote, poete, potte, pozes, poss* 'pot, ewer, basin' (dal 1180 ca.), *possonet, possenet, possoneit, pocenet, pocenette, posenet, poscenet, pozonet, pozunet, posnet, postnez, posceneus* 'cooking-pot' (dal 1250 ca.:AND)
- Ila **ME** *possenet, posenet, poscenet, poshenet, pocenet, posnet, postenet, posdenet, procenet* 'a cooking pot, vessel, pan' (dal 1279: MED)
- Ilb **ingl.** *posnet* 'a small metal pot or vessel for boiling, having a handle and three feet' (OED)
- III **sic. ant.** *punzonectus* 'padella mezzana' (dal 1398 LanzaGioielli)
- IIIa **sic.** *bbusunettu, bbrusunettu, bužžinettu, bužžiniattu, bužžunettu, bbusinettu, bužžinu, punzuniđdu* 'recipiente di rame', 'paiuolo', 'recipiente con manico fisso per scaldarvi l'acqua', 'mestolo', 'barattolo', 'coppella' (VS), sperling. *bužžnetu* 'cucchiaio di rame per spannare' (AIS), *bužžvettu* 'grosso cucchiaione di rame del pastore' (Novara), piazz.

buzzunett 'piccola casseruola a fondo sferico' (Roccella)

IV **it. merid.** calabr. *puzzunettu* 'di calderotto; secchio di metallo; pentola di creta', *buzzunettu* 'calderotto, piccola caldaia' (NDDC), nap. *puzonetto* 'calderotto' (D'Ambra), proc. *pusinetto* 'tegamino in genere' (Parascandola), irp. *puzonetto* 'paiuolo' (Nittoli), luc. *puzinettu*, mater. *pulzənett* (AIS), 'paiuolo', sal. *buzzonetto* 'calderotto', *puzzunettu* 'calderotto, paiuolo' (VDS), rub. *bəlzəniəttə* 'paiuolo, vaso di metallo di lin drico col manico ad arco usato per cucinare grandi quantità di cibo' (AIS), abr. *pulzenette* 'specie di laveggio, paiolino di rame con tre piedi e un lungo manico di ferro' (Finamore)

- Si suppone che il lat. POTTUS 'pentola' sia alla base di una ricca famiglia di termini, tra i quali nel XIII sec. si registra il fr. ant. *pocenet* 'petit pot' (FEW 266).

Sebbene ingl. *pot* 'vessel used for storage, cooking' sia di origine OE, il fr. ant. *pocenet* attraverso l'anglonorm. *postnez* (1250 ca.) penetra nel ME *poscenett* (1279) e si conserva nell'ingl. *posnet* con il suo primario significato ascrivibile a 'piccola pentola'. Il latino dalle fonti britanniche registra il termine già nel 1208 con lat. med. brit. *pocinetum* 'small (metal) pot, posnet' (DMLBS).

Per quanto riguarda l'origine del termine in siciliano, le opinioni sono molto divergenti. La diffusione su un'area territoriale più vasta rispetto al territorio occupato dai normanni non permette di esprimere dei giudizi definitivi, ma tuttavia non si può escludere che possa trattarsi di un gallicismo antico nel Meridione. Si è d'accordo nel vedere nel fr. ant. *ponsonet* 'piccolo recipiente, sorta di misura' ed altre sue forme, il termine di base per gli sviluppi lessicali nel dialetto siciliano.

Il sic. *bbusunettu* e le forme dell'it. merid. *puzzunettu*, *buzzunettu*, *puzonetto*, *pusinetto*, *puzonetto*, *puzinettu*, *pulzənett*, *bəlzəniəttə*,

pulżenette testimoniano l'oscillazione non sorprendente tra *p-e b-* iniziali. Uno sviluppo semantico recente per il sic. è il passaggio di 'paiuolo' a 'cucchiaio' secondo VSES 149.

***PÖTTUS** (lat.) 'topf/ 'pentola' (REW 6705)

- I **fr. ant.** *pot* (dall'in. XII sec.: TLFi), *pot* 'vase de ménage, de matière, de dimension variables' (dal 1160: FEW 9, 262); *potage* 'aliments cuits au pot' (dal 1240 ca.: TLFi), *potage* 'bouillie de légumineuses (pois, lentilles,, etc.) ou d'orge' (dal 1260: FEW 9, 268), *potage*, *-aige*, *pott-*, *pout-*, *post-* 'aliment cuit dans un pot et, en particulier, grains provenant des plantes légumineuses, pois, fèves, etc.' (dal 1267: GdF)
- Ia **fr. med.** *poz*, *pos*, *pot* 'récipient de ménage destiné à recevoir des boissons ou des aliments' (dal 1389); *potage*, *potages*, *potaige*, *potaiges* 'légumes, en partic. légumes secs, pois, fèves...' (dal 1352: DMF)
- Ib **fr.** *potage* 'préparation plus ou moins liquide d'aliments bouillis (légumes, viande, etc.), en morceaux ou passés, qui se sert habituellement chaude, additionnée ou non de pâtes, au début du dîner' (TLFi)
- II **anglonorm.** *pot*, *pott*, *poet*, *poot*, *pout*, *pote*, *poete*, *potte*, *pozes*, *poss* 'pot, ewer, basin' (dal 1180 ca.), *potage* 'pulse' (dal XIII sec.: AND)
- Ila **ME** *potāge*, *potache*, *pottage*, *potege*, *potdtage* 'a thick soup or stew, variously with or without meat; a soup containing leguminous vegetables: beans, peas, lentils, etc.; a simple or coarse stew; any dish having the consistency of soup or stew; food prepared in a pot' (dal 1200 ca.: MED)
- Ilb **ingl.** *pottage* 'a thick soup or stew, typically made from vegetables, pulses, meat, etc., boiled in water until soft, and usually seasoned'

(arc.)(OED)

III **sic. ant.** *potagio* (dal 1290 Del Giudice)

IIIa **sic.** *pitàggiu* 'pietanza, generalmente a base di brodo' (VS)

- La base è il lat. POTTUS 'pentola' che attraverso il suo derivato fr. ant. *pot* con il suffisso *-age* nel XIII sec. viene attestato come fr. ant. *potage* (FEW, TLFi; GdF).

Il fr. ant. *potage* è presente in anglonorm. *potage* dal XIII sec. ed è attestato nel ME *potage* dal 1200 ca. fino all'ingl. *pottage*. Si attesta anche nel lat. med. brit. *potagium* '(thick) soup, pottage' dal 1206 (DMLBS).

In Sicilia la voce viene attestata dal 1290 fino ai nostri giorni nel sic. *pitàggiu* con semantismo comune al fr. ant. e all'anglonorm. Non vi sono opinioni concordi a proposito dell'origine del termine. Per DEI il termine sic. non è antico, mentre Avolio 1882, seguito da REW 6705 collegano l'origine del termine al fr. ant. *potage*.

***PRŪNA** (lat.) 'pflaume'/'prugna' (REW 6798)

I **fr. ant.** *prunelle* 'schlehe'/'prugnolo', 'augapfel'/'bulbo oculare' (REW 6798), *prunelle* 'fruit du prunus spinosa', *prunele* 'pupille de l'oeil' (FEW 9, 495), *plouele* 'prunelle' (GdF), *prunelle*, *prounele*, *proneles* 'petite prune sauvage, noire et d'un goût âpre'; *purnele*, *pulnelle*, *pronelles*, *prenelle*, *punele* 'pupille de l'oeil' (GdFC), *pornele*, *prenelle*, *pronelles*, *pronnele*, *pronnelle*, *prounele*, *prounelé*, *prunele*, *prunéle*, *pruneles*, *prunelle*, *prunielle*, *punelle*, *purnele* 'fruit d'hiver, petit, globuleux, de couleur bleu-noir, acerbe, prunelle', 'pupille de l'œil' (dalla fine dell'XI sec.: DEAF)

- Ia **fr. med.** *prunelle* 'pupille de l'oeil, iris', *pruneles*, *prunelles*, *prunelle* 'fruit du prunellier' (dal 1330-31 ca.:DMF)
- Ib **fr.** *prunelle* 'fruit du prunellier, petit, globuleux, de couleur bleu-noir, acerbe, utilisé surtout dans la préparation de boissons alcoolisées (eau-de-vie, liqueur en particulier)', e obsol. 'pupille de l'œil' (TLFi)
- II **anglonorm.** *prunele*, *purnel*, *purnele*, *purnelle*, *purnerel* '(of eye) apple; dark central spot', 'sloe'(dalla 1^a metà del XII sec.:AND)
- Ila **ME** *prunelles*, *prunellas*, *prunello*, *prunelloes*, *prunelle* (dal 1450 ca.:OED)
- Ilb **ingl.** *prunello* 'originally: a small kind of plum, either fresh or dried. Later: spec. the sloe, the bitter fruit of the blackthorn (*Prunus spinosa*), which may be dried or used to make a liqueur'
- III **sic. ant.** *prunella* 'di lu ochu: pupula, ae' (dal 1519: Scobar)
- IIIa **sic.** *prunedda*, *prunella*, *pirnedda*, *puneddi* 'globo oculare', *pruneddu* 'il bulbo dell'occhio', 'cocchiume, tappo di legno con cui si chiude il foro della botte' (VS)
- IV **it. merid.** cos. *vrumella* 'sp. di prugna selvatica' (NDDC); nord-cal. *vrumella* 'specie di prugna selvatica' (Rensch); sal. *prunella*, *prinedda* 'susina', sal. *prinedda* 'prunella, susina', sal. *brunella* 'susina; v. *arbunella*' (VDS), molf. *prennedde* 'susina' (Scardigno); bisc. *prinnedde* 'prugnola, susina selvatica' (Cocola); andr. *prennedde* 'susine picc.' (Cotugno); fogg. *prunille* 'piccola susina; susinetta' (Villani); abr. e mol. *prunella* 'prugnola, prunus insistitia' (Giammarco); catanz. e regg. *prunella*, *pruneddda*, *pruneja* 'pupilla dell'occhio; bulbo dell'occhio', cos. e regg. *vrunella*, regg. *brunella*, *bruneja* 'pupilla degli occhi' (NDDC)
- Alla base del fr. ant. *prunelle*, *prunele* che si è diffuso nei dialetti

galloromanzi vi è il lat. PRUNELLA 'small plum or sloe' (dal VI sec.:OED), diminutivo con l'aggiunta del suff. *-elle** (TLFi) dal plurale neutro lat. PRUNA, che nel periodo medievale viene interpretato come femm. sing., a sua volta dal lat. PRUNUM (neutro sing.) di origine dubbia, forse dal gr. *προῦνον* 'prugna'.

Il significato di *prunele*, *pornele* 'pupille de l'oeil' viene registrato sin dalle origini già alla fine dell'XI sec. (Rachid¹; Rachid²: DEAF) e fr. ant. *prunele* (bot. *Prunus spinosa*) 'prugnolo', registrato dal 1165 ca. (TLFi).

La precoce diffusione del termine nelle Isole Britanniche è documentata a partire dalla 1^a metà del XII sec. con anglonorm. *prunele* '(of eye) apple', ma anche con il significato di *prunele* 'sloe' dal XIII sec. (AND). Il latino delle fonti britanniche registra il lat. med. brit. PRUNELLA SELVATICA 'sloe' (dal ca. 1120: OED). L'inglese medio conserva quest'ultimo significato con ME *prunelle* 'a small plum, sloe' (dal 1450 ca.: MED), che sopravvive, avendo subito l'influenza anche del lat. PRUNELLA, PRUNELLUM 'blackthorn, sloe' (*Prunus spinosa*) (DMLBS), it. †*prunella* 'any kind of little plumbe or prune' (del 1611 Florio: OED) e fr. med. *prunele*, *prunelle* 'prugnola' (dal ca. 1165: TLFi), in ingl. *prunello* (OED).

Già Rohlfs (NDDC) sembra ammettere l'antichità della voce in it. meridionale. Infatti, nonostante la prima datazione in sic. del termine sia in Scobar del 1519, la diffusione geografica del termine fr. ant. *pupile* raggiunge sia le varietà dell'it. merid. ed in particolare il sic. *prunedda*, sia l'anglonorm. *prunele*, conservando il significato del fr. ant. *prunele* 'pupille de l'oeil' documentato già dalle prime attestazioni della voce in Galloromania. Da osservare la coincidenza delle varianti metatetiche anglonorm. *purnel*/ sic. *pirnedda*.

***PŮLLĪTER** (lat.) 'füllen' (REW 6825)

- I **fr. ant.** *poitrel* 'poulain' (dal 1150 ca.), *poutre* 'jeune jument' (dal 1180 ca.: TLFi), *peutrel*, *poutreal*, *poudrel*, *poutrel* 'jeune cheval' (dal 1180 ca.: FEW 9, 530), *poutre* 'stute, die noch nicht besprungen ist' (REW 6825), *putre*, *pouttre*, *poustre*, *poudre*, *pouldre* 'jument qui n'a pas encore étP saillie, et quelquefois jument en général' (dal 1472: GdF),
- Ia **fr. med.** *poutre*, *poultre* 'jeune jument' (dal 1380 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *poutre* 'pièce de bois équarrie de grandes dimensions, sur laquelle s'appuient les solives de la charpente, ou de la coque du plancher d'un bâtiment, d'un navire, d'un pont ou d'une autre construction' (TLFi)
- II **anglonorm.** *poutre* 'filly' (dal 1250 ca.: AND)
- III **sic. ant.** *pultru*, *putru* (dal 1368: DEI)
- IIIa **sic.** *puṭru*, *punṭru*, *puṭṭru*, *puṭra* 'puledro', 'puledro di asino', 'mulo giovane che segue ancora la madre' (VS)

Deriv.: *punṭriciddru* (VS)

- Da un lat. med. PŮTRELLA 'jeune jument' (< *PULĪTRELLA diminutivo fem. < PŮLLĪTRU 'jeune cheval' < PULLUS 'petit d'un animal' (FEW 9, 533, TLFi) deriva sia *poutre* 'jeune jument' (dal 1180 ca.) e *poutrel* 'poulain' (dal 1150 ca.) < **poutrelle* 'jeune jument'.

La voce è presente in Inghilterra nel periodo normanno dal 1250 ca. con l'anglonorm. *poutre* con il significato di 'puledra' (AND). In sic. la prima attestazione si ricava dal 1368 con il sic. ant. *pultre* che giunge fino ai nostri giorni con il sic. *putru*. Per quanto riguarda l'origine della voce, REW 6825, ma anche Avolio (1885), sostiene che il sic. *putru* deriva dal fr. ant. *poutre*, mentre Rohlf (1965) si pronuncia con più precisione a favore di un'origine normanna del termine in Sicilia.

PŪTRĒSCĒRE (lat.) 'faulen'/'marcire, imputridire' (REW 68865)

I **fr. ant.** *purir* 'se gâter, se décomposer (de choses matérielles)', *purrir*, *porrir*, *pourrir* (dal 1190 ca.: FEW 9, 639), *pourrir* 'se décomposer' (dal XI sec.: GdFC), *pori*, *poriç*, *porie*, *pories*, *porir*, *poriront*, *porise*, *porist*, *porrer*, *porrie*, *porrisses*, *porriz*, *porrys*, *pors*, *pouri*, *pourie*, *pourirat*, *pouris*, *pourist*, *pourir*, *pouriz*, *poury*, *puerri*, *purir*, *purit*, *purrie*, *purries*, *purrir*, *purrrirunt*, *purryst* 'pourrir' (dalla fine XI sec.:DEAF), *porrir* 'pourrir, se décomposer' (DECT)

Deriv.: *porri* 'corrompu, infecte de vice' (FEW 9, 640), *pourri* 'passé' (GdFC)

Ia **fr. med.** *pourrir*, *pourrit*, *pourri*, *pourrie*, *pourry* 'se décomposer, pourrir', 'être rongé par une maladie purulente, en partic. par la lèpre' (dal 1344 ca.: DMF)

Ib **fr.** *pourrir* 'se décomposer, être en train de s'altérer dans une atmosphère humide, sous l'effet de bactéries, de champignons' (TLFi)

II **anglonorm.** *purrir*, *purrrer*, *purir*, *porir*, *porrer*, *porrir*, *porrier*, *poerer*, *poerir*, *purru* 'to rot, to decay; to fall out' (dal XIII sec.:AND), *porrir* 'to go bad' (dal 1160 ca. : DEAF)

III **sic. ant.** Deriv.: *purritu*, *purrutu* 'marcio' (dal 1328 Rinaldi)

IIIa **sic.** *purriri*, *mpurriri*, *mpuriddiri* 'imputridire', 'marcire' (VS)

Deriv.: *purritu*, *purrutu*, *mpurrutu*, *mpirrutu* 'marcio, fradicio'

IV **it. merid.** catanz. *purrire* 'putrefarsi', regg. e catanz. *mpurriri* 'marcire, infradiciarsi' (NDDC), sal. *mputriscire* 'imputridire' (VDS)

- Il lat. PŪTRĒSCĒRE 'imputridire' è la base del fr. ant. *pourrir* 'se décomposer' che dal XI sec. si è entrato a far parte dei dialetti galloromanzi. La lingua anglonormanna registra *purrir* dal XIII sec.

(AND), sebbene questa voce non sopravvive nell'ingl. odierno, che preferisce fr. *putrefier* < lat. PUTREFACERE per rendere 'imputridire' all'origine dell'ing. *to putrefy* 'to make putrid'.

Il termine si è diffuso anche nell'Italia meridionale, come ad esempio nel catanz. *purrire*, catanz. e regg. *mpurriri* (NDDC), mentre il tipo *putrisciri* non ha subito la mediazione normanna, sostenuta per le altre forme verbali e aggettivali (cfr. VSES).

QUADRUS (lat.) 'viereck'/ 'quadrangolo' (FEW 2, 1400)

- I **fr. ant.** *quarrel* 'trait d'arbalète dont le fer est de section carrée' (dal 1100 ca.), *quarel* 'pavé plat fait de terre cuite, de pierre, etc., dont on se sert pour paver, pour recouvrir une paroi' (dal 1160: TLFi), *quarrel*, *quarriax* 'trait d'arbalète', 'pierre de taille' (DECT), *carrel*, *quarrel*, *quairel* 'quart' (GdF), *carrel*, *quarel*, *quarrel*, *quariel*, *quarreaus*, *quarrialz*, *carel*, *queyrels*, *queyreus*, *carreaux*, *carreau*, *carrel*, *quarriaus*, *careaux* 'carreau, pavé plat fait de terre cuite, de pierre, de marbre, dont on se sert pour paver, pour recouvrir une paroi' (GdFC), *carreau* 'pierre de taille équarrie, de moyenne grosseur, ou brique, posée en parement suivant sa plus grande dimension' (dal 1160 ca.: FEW 2, 1401)
- Ia **fr. med.** *quarreaux*, *carreaux*, *quarriaus*, *quariaus*, *quariel*, *quariaux*, *cariaux*, *quarrel*, *carriau* 'projectile d'arbalète ou d'engins similaires à section carrée', 'objet à six faces planes' (dal 1342: DMF)
- Ib **fr.** *carreau* 'figure de forme quadrangulaire' (TLFi)
- II **anglonorm.** *quarrel*, *carreal*, *qarel*, *quarel*, *quarele*, *quarell*, *quarelle*, *quarreau*, *quarere*, *quaraus*, *quareas*, *quareaus*, *quarelis*, *quareus*, *quariaus*, *quarraux*, *quarreaus*, *quarreaux*, *quarreux*, *quarriaux*,

harreaus, querreux 'quarrel, square-headed bolt or arrow for shooting from a crossbow or arbalest', 'square or rectangular block of stone', 'square or diamond-shaped floor tile', 'small square or cube (as part of a mosaic)', 'square patch of leather', 'square or diamond-shaped (?) cushion' (dall'iniz. XII sec.: AND)

IIa **ME** *quarrel, quarel(le, querel(le wharl, quarreles, quarel, quarre(a)us, cwarreaus* 'a bolt for a crossbow, an arbalest, or a siege engine', 'a seductive glance' (dal 1250: MED)

IIb **ingl.** *quarrel* 'a short, heavy arrow or bolt with a four-sided (typically square) head for shooting from a crossbow or arbalest' (stor.), 'a small, diamond-shaped (or occas. square) pane of glass, of the kind used in making lattice windows' (OED)

III **sic. ant.** *carrelli* (dal 1327-37 ValMax)

IIIa **sic.** *carreddu, carrellu* 'quadrelletto della camicia, pezzo di stoffa che si cuce per rinforzo sotto le ascelle; mezzule della botte; lunga e grossa fetta di pane', *quarrediu* 'tassello, pezzo di stoffa romboidale di stoffa applicato sotto le maniche o al cavallo di capi di vestiario per fare facilitare i movimenti degli altri', *quareddu in aviri n quareddu nto cori* 'avere la spina nel cuore';

quatrella 'mattonella di cemento o di graniglia per pavimenti', *quatrelli* 'puntine, piccoli chiodi usati dai calzolari', *quatrettu* 'puntina, chiodetto usato dai calzolari', *quatrettu* 'ambrogetta, mattonella quadrata di terracotta per pavimenti' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *carreddu* 'quadrelletto' (NDDC)

- La base è il lat. QUADRUS 'quadrangolo' che viene attestato a partire dai primi anni del XII sec. dall'anglonorm. *quarrel* 'bullone a testa quadrata o freccia per sparare da una balestra', 'toppa quadrata di pelle',

'cuscino quadrato o a forma di diamante', 'piastrelle per pavimento quadrate o a forma di rombo' (AND). La voce è presente anche nel ME *quarrel* 'un bullone per la balestra o di un dispositivo d'assedio' (dal 1250: MED) e sopravvive nell'ingl. *quarel* 'piccola lastra di vetro a forma di diamante' (OED).

Il sic. *carreddu*, *carrellu* è attestato per la prima volta nel 1327-37 e dal punto di vista fonetico dimostra una chiara origine galloromanza. Infatti, il passaggio non indigeno di *-dr-> -rr-* parla a favore di una mediazione francese (Rohlf's 1969), oltre ad presentare l'esito galloromanzo di [k] < [kw] in alcune varianti. Il sic. possiede una serie di varianti dove il nesso *qu-* è mantenuto come *quarrediu* 'tassello, pezzo di stoffa' e *quareddu* dell'espressione *aviri n quareddu nto cori* 'avere una spina nel cuore' (VS) (cfr. "quarrel, square-headed bolt or arrow for shooting from a crossbow or arbalest' dai primi del XII sec.: AND). Anche se non si può avere una cronologia certa per questa voce, è ovvio che con l'area galloromanza e con l'anglonorm. il sic. condivide i seguenti significati: 'freccia', 'tassello', 'toppa', 'piastrella' e si iscrive nello spettro semantico originario. All'it. *quadrelli* risalgono i sic. *quatrettu* (s.), *quatrelli* (pl.) 'puntina/e'.

RACEMUS (lat.) 'traube/' 'uva' (REW 6984)

- I **fr. ant.** *resin* fruit de la vigne', *roisin*, *roissin*, *raisin*, *rasin*, *rosin*, *razin* (dal 1200 ca.: FEW 10, 11), *rasin*, *roisin*, *raisin*, *recine*, *reisin*, *roysin* 'fruit de la vigne formant une grappe et de couleur variable selon les cépages, raisin, aussi raisin sec' (dalla fine XII sec.: DEAF).
- Ia **fr. med.** *roisins*, *raisins*, *roysin*, *raysin*, *raisin* 'fruit de la vigne, raisin' (dal 1349 ca.. DMF)

- Ib **fr.** *raisin* 'fruit de la vigne' (TLFi)
- II **anglonorm.** *raisin, resin, reisin; recin, reccin; raisine, reisine, raysns, reisins raysine, reysins* 'grape', 'raisin', 'bunch of grapes' (dalla fine XII sec.: AND)
- IIa **ME** *raisīn (n.), raising/e,-son, rasin, -sen, -son, racin, racines, razin, -zing, reisin, -singe, -sen, -sein, -son/e, -soun, reissin, reissinge, resin, -son, reysonys, roison, raisins, reisin; raycinys* 'a raisin, a Corinthian raisin, currant', 'the fruit of a tree', 'a grape, cluster of grapes' (dal 1278: MED)
- IIb **ingl.** *raisin* 'a grape partially dried in sunlight or by artificial means, esp. used as an ingredient in cooking or in the production of wine' (OED)
- III **sic. ant.** *racina, rachina, ragina, racena, rachina, rachina, rachini, racenas* (dal 1322 SGregoriu: VSES)
- IIIa **sic.** *racina* 'uva' (AIS; RohlfSuppl), piazz. e aid. *racina* (Roccella, Raccuglia); *rracina, rraçina, rragina* 'uva' (VS)
- IV **calabr.** *racina* 'uva' (NDDC)

- Nella Romània la forma lat. pop. RACIMUS < lat. cl. RACEMUS 'grappolo d'uva' ha sostituito lat. cl. UVA 'uva' (TLF), conservato unicamente in prov. *uva* (XIV sec.), ital. *uva*, sp., port. *uva* (FEW 10, 14).

L'esito *racina* è attestato in Sicilia e in Calabria (REW 6984), inoltre a Faeto (AIS, NDDC, Rohlf), ma anche l'evoluzione semantica del termine conferma la derivazione dal fr. ant. *raisin*, entrato nell'uso in questi territori in epoca normanna (VSES 822). Le varie opinioni a proposito dell'origine del termine in Sicilia annoverano la supposizione di un'origine del termine sic. direttamente dal lat.*RACINA. L'ultima parola l'ha detto sull'argomento Rohlf, dimostrando che nei gallicismi il

siciliano ha *-c-* [š], mentre il tosc. ha [ž] (Rohlf's 1977) e confermando l'origine dal fr. ant. *raisin*. (cfr. anche VSES 821)

È singolare che il sic. rispecchi anche gli esiti semantici presenti nell'anglonorm. *raisin, resin, recin, reccin* 'uva, grappolo d'uva, uva passa', ME *racin, racyn* (MED; OED) in uso sul territorio britannico a partire dalla fine del XII sec (AND), dove tuttora sopravvive in ingl. *raisin* (OED).

SAGMARIUS (lat.) 'lasttier', 'esel'/ 'asino' (REW 7512)

I **fr. ant.** *sumer* 'bête de somme' (dal 1100 ca.: TLFi), *sumer, somier* 'bête de somme, surtout cheval de charge' (FEW 11, 68), *somiere, -mere* 'bête de somme' (dal 1389: GdF, GdFC), *somier, somiers* 'id.' (DECT)

Ia **fr. med.** *sommiers, sommier, somier, saumiers* 'bête de somme, cheval de charge' (dal 1333: DMF)

Ib **fr.** *sommier* 'partie de l'orgue qui supporte la tuyauterie et emmagasine l'air nécessaire à produire les sons' (TLFi)

II **anglonorm.** *summer, summier, somer, sumer, sumier, sumiere* 'packhorse' (dalla metà XII sec.: AND)

IIa **ME** *sōmer, somere, sommer, somor, sum(m)er, sōmēr, somers, somres* 'a packhorse', 'a support stone used in building' (dal 1288-1300 ca.: MED)

IIb **ingl.** *summer, somer, soumer* 'a packhorse' (obsol.), 'a horizontal bearing beam in a building' (OED)

III **sic. ant.** *sumerios, someriis* (dal 1171 DocEpNorm: Varvaro 1973)

IIIa **sic.** *sumeri* 'asino' (VS)

Deriv.: *sumiraru* 'asinaio' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *sumeri, sciumeri, sumieru* 'asino', 'pietra che fa da contrappeso a certi fili del telaio' (NDDC)

- La base è il lat. med. SAGMARIUS, che deriva dall'aggettivo lat. med. SAGMARIUS 'de bât, (bête) de somme', a sua volta dal lat. SAGMA 'bât' (TLFi).

La voce è presente nelle Isole Britanniche a partire dalla metà del XII sec. con l'anglonorm. *summer* (AND). Viene registrata anche dalle fonti britanniche del latino nel periodo medievale a partire dal 1177 ca. con il lat. med. brit. SALMARIUS, SAUMARIUS, SOMARIUS, SOMMARIUS, SUMARIUS, SUMMARIUS riferito a 'horse or sim. used for carrying burdens, packhorse, sumpter(-horse)' (DMLBS). La voce è presente nel ME *somer* 'cavallo da soma' e 'trave portante orizzontale in un edificio' (dal 1288: MED) e nell'ingl. *summer, somer, soumer* 'id.' (OED).

Nel Sud d'Italia la voce è registrata in Calabria (*sumeri*), in Sicilia (*sumeri*), ma anche nel Lazio, in Umbria, nelle Marche, in Romagna (AIS 6, 1066). Per gli esiti it. merid. NDDC propone la derivazione dall'it. *somiere* (dal fr. ant. *sommier* < lat. SAGMARIUS), sebbene i dati raccolti per la voce in Sicilia permettano di ipotizzare, un prestito dal fr. ant., indipendente dall'it. ant. *somier*, registrato anche da Cella (2003).

Infatti, per la precoce datazione della voce nei documenti dell'epoca normanna del 1171, Varvaro (1973) inserisce il termine tra i normannismi siciliani, seguito da Ambrosini (1977) che include la voce tra i prestiti galloromanzi in Sicilia. La datazione precoce assieme alla presenza del termine nei territori normanni sia nel Meridione sia in Inghilterra normanna, permettono di confermare le affermazioni di Varvaro.

SANGUĪNĀRE (lat.) 'zur ader lassen' (REW 7571)

- I **fr. ant.** *saigner, seiner, seinier, seinner, seignier, sainnier, senier, sainnier* 'perdre du sang' (dal XI sec.), *seigner, seignier, saignier, sainer* 'tirer du sang en ouvrant une veine' (dal 1200 ca.: FEW 11, 158), *saigner* (dal 1160 ca.: TLFi), *sainie, saisniee, sainiee, saignie* 'ouverture d'une veine pour tirer du sang' (dal 1190 ca.), *sainnie* 'ouverture d'une veine pour tirer le sang' (dal 1216: TLFi), *saignee* 'saignée, action de tirer du sang à qqn'un en lui ouvrant une veine' (dal 1316: GdF)
- Ia **fr. med.** *saignee, saigniee* 'incision d'une veine pour tirer du sang, saignée', *saigner, saignier* 'tirer du sang (de qqn) en incisant une veine, pratiquer la saignPe (sur qqn)' (dal 1362: DMF)
- Ib **fr.** *saignée* 'évacuation d'une certaine quantité de sang (par ponction ou section d'une veine, généralement au pli du coude), notamment à des fins thérapeutiques' (TLFi)
- II **anglonorm.** *seigner, seignier, segner, segnier, sengier, sainier, seiner, seinner, sanaunt* 'bleeding, blood-letting', 'to bleed' (dal 1210: AND)
- III **sic. ant.** *sangnia, sagnia* (dal 1432 BrescInventaires), *sagnare* (dal 1569: FEW 11, 163), *sagnari* (Ambrosini 1977)
- IIIa **sic.** *sagnari* 'salassare a scopo terapeutico', *sagnìa, sagnì* 'salasso' (VS)
- IV **it. merid.** calabr. *sagnare, -ri*, *sagná* 'salassare', *sagnìa* 'salassatura, salasso' (NDDC)

- Il fr. ant. *sainie* secondo TLFi è il part. pass. sostantivato di *saigner*, che deriva di un lat. SANGUINARE. I suoi continuatori sono presenti in tutta la Romània.

Nelle Isole Britanniche la voce viene registrata a partire dal 1210 con l'anglonorm. *seigner* (AND), senza ulteriori attestazioni nel ME e

nell'ingl. e nemmeno nel lat. med. brit.

La voce giunge anche nei dialetti it. merid. e nel sic., dove si attestano gli esiti it. merid. *sagnare, sagnà* e sic. *sagnari, sagnà*. Il sic. ant. *sagnari* è registrato come prestito galloromanzo da Ambrosini (1977). REW 7571 dà notizia della presenza del termine in it. ant. *segnare, sagnare, segnare* (Cella 2003) derivato dal fr. ant. *saigner*, mentre FEW 11, 163 dell'ant. tosc. *sangna*, it. ant. *sagnà, sangia, sa(n)gie, sangnia* (Cella 2003). L'aspetto fonetico, il mantenimento del significato relativo a 'salassare, salasso', la compresenza della voce sui territori occupati nel Medioevo dai Normanni lascia supporre un'origine antica del gallicismo in Sicilia.

SAPPĪNUS (lat.) 'tanne'/ 'abete' (REW 7592)

- I **fr. ant.** *sapin* 'abies excelsa' (dal 1100: FEW 11, 214), *sapin* 'le bois d'arbre' (dal 1165 ca.: TLFi), *sapine* arbre résineux toujours vert' (GdF)
- Ia **fr. med.** *sapin, sappin, sapins* 'arbre résineux, sapin' (dal 1350 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *sapin* 'arbre conifère résineux de la famille des Abiétinées' (TLFi)
- II **anglonorm.** *sapin* 'of pine' (dall'inizio XII sec.: AND)
- Ila **ME** *sapin* 'a kind of fir or pine wood' (dal 1323-4: MED)
- Ilb **ingl.** *sapin* 'a kind of fir or pine' (OED)
- III **sic. ant.** *zappinu* (dal 1348 Senisio)
- IIIa **sic.** *zzappinu, zappina* 'diverse specie della famiglia di Pinacee, genere Pino, Larice e Abete, e il legno che se ne ricava' (VS)
- IV **it. merid.** calabr. *zappinu* 'pino, pino larice, pino d'Aleppo', 'abete', *zappinə* 'corteccia di pino usata come materia colorante' (NDDC), nap.

zampino 'abete selvaggio', abruzz. *zappino* 'pinus mugus' (FEW 11, 216)

- Alla base vi è il lat. SAPPINUS, attestato nella forma del fr. ant. *sap* alla fine del XI sec., esito di un termine prelatino **sappus*, che ha dato, componendosi con il lat. PINUS, la forma SAPPINUS (cfr. FEW 11, 216, TLFi).

All'inizio del XII sec. la voce è attestata sul territorio normanno d'Inghilterra con l'anglonorm. *sapin* 'del pino', successivamente passando al ME dal 1323-4 (MED) e all'ingl. *sapin* 'specie di legno/bosco di abete o pino' (OED).

La voce è presente anche nell'Italia Meridionale, dove viene attestata nel nap. *zampino*, abruzz. *zappino*, calabr. e sic. *zzappinu* in riferimento alle 'diverse specie di famiglia di Pinacee'. Ambrosini (1977) inserisce la voce tra i prestiti galloromanzi nel sic. Un dubbio rimane a proposito della *z-* iniziale nelle forme dell'it. merid., rispetto alle forme galloromanze più antiche in *s-*, per cui FEW 11, 216 che, tra varie ipotesi, parla di una probabile influenza sull'esempio di un'altra parola come *zolfo* da SULPHUR.

STRĒNA (lat.) 'neujahrs Geschenk'/ 'dono di capodanno' (REW 8296)

- I **fr. ant.** *estrein* 'cadeau' (dal 1165 ca.: TLFi), *estrainne* 'dono di capodanno' (dal 1299: CDT), *estrainne* 'présent qu'on fait le premier jour de l'an; cadeau (en gén.)' (dal 1380 ca.: FEW 12, 294), *estreine*, *estrine* (REW 8296),
- Ia **fr. med.** *estrein* 'cadeau' (dal 1399: DMF)
- Ib **fr.** *étrenne* 'première vente faite par un marchand dans sa journée, sa semaine' (TLFi)

- II **anglonorm.** *estraise, estraine, estrein, estreine, estren, estrene, estrine* 'omen, first indication, foretaste' (dal 1150 ca.: AND)
- III **sic. ant.** *strina* (dal 1343 Regole)
- IIIa **sic.** *ṣṭrina, ṣṭrìnia* 'dono che si fa in occasione di una festività, ad es. per Capodanno o Epifania' (VS)
- IV **it. merid.** calabr. *strina* 'strenna, dono di Capodanno' (NDDC)

- La base lat. STRENA è all'origine del fr. ant. *estreine* attestato a partire dall' 1165 ca. (TLFi).

Nell'anglonormanno la voce viene registrata già nel 1150 ca. nella forma *estraise* (AND).

La voce è attestata anche nei dialetti meridionali, dove vengono registrati il sic. *ṣṭrina* e anche il calabr. *strina*. La voce sic. fa parte del repertorio dei prestiti galloromanzi di Ambrosini (1977), il quale collega la voce sic. al fr. ant. *estrine*.

L'origine dei termini meridionali potrebbe essere collegata all'it. *strena* (REW 8296), per cui, a sua volta, si ipotizzano una diretta derivazione dal lat. STRENA (DELI) o una mediazione del fr. ant. *estrein* (DEI). A favore di un'origine lat. della voce calabr. è NDDC, che collega il calabr. *strina* al lat. STRENA.

Tuttavia, per l'aspetto semantico, fonetico (infatti, la voce nell'it. merid. conserva la *s-* preconsonantica, a differenza dei prestiti recenti dal francese), per una precoce datazione e soprattutto per la diffusione geografica del termine sia nelle Isole Britanniche del periodo normanno, sia nei territori normanni al Sud, non è esclusa l'origine della voce nel periodo normanno anche nel Meridione ed in particolare in Sicilia.

tahhi (ant. bass. franc.) 'lehm', 'schlamm'/'argilla', 'fango' (REW 8531, 3)

I **fr. ant.** *tai, tay, teis, tey* 'boue, fange' (dalla metà XII sec.: DEAF), *tai* (REW 8531, 3), *tai* 'boue, fange' (FEW 17, 391), *tai, thai, thoi* 'boue, fange, limon, vase, borbier' (GdF), *tai, tais* 'boue' (DECT)

Deriv.: *taius* 'rempli de tai, boueux' (GdF), *entaier* 'couvrir de boue; enfoncer qch de sale (dans un corps)', 'souiller (moralment)', *entaié* 'embourbé', 'souillé (moralement)' (dal 1126 ca.: FEW 17, 391)

Ia **fr. med.** *tai, tais, tay* 'bourbier', 'boue, fange, limon' (dal 1338: DMF)

II **anglonorm.** *tai, taie, tei, teie* 'dirt, mud', 'daub, clay', 'excrement' (dalla metà XIII sec.), *entaier, entaer* 'to dirty, soil, sully' (dal XII ^{3/3}: AND)

Deriv.: *taius, taus* 'muddy, dirty' (dal XIII sec.: AND)

III **sic. ant.** *tayo, tayum, tayu* (dal 1329 CaracausiArabismi)

IIIa **sic.** *tàiu, ttàiu* 'fango, terra intrisa di acqua', 'argilla' (VS), piazz. *taju* 'argilla impastata con acqua di cui si servono i muratori per la costruzione dei muri interni' (Roccella)

Deriv.: *taiàta* 'impasto di terra e acqua che si stendeva sopra lo strato di pietre che forma la volta a cupola della casa tradizionale', *ntaiàri* 'infangare', *ntaiàtu* 'infangato' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *tayu* (REW 8531, 3), calabr. *taju* 'fango, terreno fangoso, mota, creta; pozzanghera' (NDDC)

- La base del fr. ant. *tai* 'boue, fange' è l'ant. basso francone **thahi* 'lehmig'/'argilloso' (FEW 17, 391) è attualmente ritenuta la più adeguata (FEW).

Sebbene il termine non è conservato né dalla lingua inglese contemporanea né dall'inglese medio, esso è presente nell'anglonorm. *entaier* 'sporcare, infangare, macchiare' in uso dal XII sec., *tai* 'sporczia,

fango, argilla, escremento' e *taius* 'sporco, fangoso' in uso già nel XIII sec., registrato anche nel lat. med. brit. *taium* 'fango' (dal 1300 ca.: DMLBS).

Il siciliano, assieme ad alcune varietà merid., conserva dal periodo normanno sia il verbo *ntaiàri* 'infangare', sia il sostantivo *tàiu* 'fango, terra intrisa di acqua', 'argilla' (VS), che viene registrato già nel 1329 (VSES). Un'intuizione di un'origine galloromanza del termine sic. *tàiu* ha avuto già Avolio, seguito da REW 8531, 3 e FEW 17, 391, che collegano all'ant. fr. il sic. e calabr. *tayu* (REW e FEW) e sic. ant. *tayu* 'fango' (FEW). Errata l'ipotesi di una derivazione dall'arabo, come argomenta VSES.

TASTARE (lat. pop.) 'kosten', 'befühlen'/ 'assaggiare', 'tastare' (REW 8595)

- I **fr. ant.** *taster, taster, taster, taster* 'explorer par le toucher', 'goûter à quelque chose, en manger pour en jouir', 'caresser en palpant' (dall'inizio XII sec.: TLFi), *taster, taaster, tastai, taste, tasté, tastel, tastent, tasters, tastir, tater* 'gouter', 'frapper', 'tâter' (dalla fine XI sec.: DEAF), *taster* 'frapper' (GdF), *taster* 'gouter' (GdFC), *taster* (DECT)
- Ia **fr. med.** *taster, tastés, taster, tater, tastez, tata, tasta, tasteront, tasté, tastera* 'toucher, palper, tâter qqn, une partie du corps', 'gouter' (dal 1343 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *tâter* 'explorer en exerçant une légère pression; toucher doucement pour ressentir la nature d'une chose ou pour déceler une sensation de chaud ou de froid, de dureté ou de mollesse, de sécheresse ou d'humidité, etc.': 'goûter, manger' (TLFi)
- II **anglonorm.** *taster, tastere, tastir, tastier, tauster, taister, taistir* 'to feel,

touch', 'to examine by feeling, palpate', 'to feel, handle' "to sound, test by feeling', 'to feel, paw', 'to feel, grope' (dalla metà XII sec.: AND)

IIa **ME** *tāsten, tast/e, tasti, taist, tasteth/e, tastit; part. p. tasted/e, tast/e; tasted, tastide, tast* 'to perceive (a flavor), taste (sweetness, bitterness, etc.), perceive the flavor of (sth.)' (dal 1300 ca.: MED)

IIb **ingl.** *taste* 'to perceive by the sense of taste; to perceive or experience the taste or flavour of', 'to try, examine, or explore by touch; to feel; to handle' (obsoleto: OED)

III **sic. ant.** *tastari, tastatu, tasta* (dal 1373 SposMatteo: VSES)

IIIa **sic.** *tastari* 'assaggiare' (RohfsSuppl, AIS), aid. *tasté* (Raccuglia), piazz. *taste* 'assaggiare, investigare' (Roccella), *tastari* 'assaggiare un cibo o una bevanda in piccola quantità per valutarne il sapore, la cottura, la qualità', 'mangiare o bere in piccolissima quantità', 'incominciare a mangiare, a bere', 'palpare, palpeggiare' (VS)

- La discussione a proposito dell'origine della voce è controversa. L'ipotesi più probabile è quella sostenuta anche da TLFi, che afferma che fr. ant. *taster* continua il lat. pop. *TASTARE, contrazione del lat. volg. *TAXITARE, frequentativo di lat. class. TAXARE 'toccare spesso e fortemente' (OED, VSES 1061). La base lat. *TAXARE è confermata da Alessio per il sic. *tastari*.

Il dubbio sull'origine del termine nel siciliano anima la discussione sulla provenienza galloitalica (cfr. Rohlfs 1977,) oppure la sua origine galloromanza (cfr. Bonfante 1953, Rohlfs 1964). Mentre Bonfante sottolinea l'assenza di ragioni valide per annoverare il termine siciliano tra le voci galloit., a favore dell'origine galloitalica si esprime VSES 1061 che sottolinea la diffusione del termine nel settentrione (Piemonte, Lombardia, Liguria occ. ecc.), e la sua assenza nei dialetti meridionali. Valenti 278 si pronuncia a favore dell'origine galloromanza della voce

sic.

REW 8595 per una tardiva comparsa della parola e la restrizione geografica della sua diffusione, dubita dell'origine francese e evidenzia la diffusione del senso 'assaggiare' nell'ant. prov. sia del Nord che del Sud. Nell'ambito di questa discussione FEW 13/1, 144 considera presiti dal galloromanzo sia il cat. *tastar* che l'arag. *tastari*.

È importante sottolineare che il termine annglonorm. *taster* è presente dal XII sec. in Inghilterra. L'origine del termine nella lingua inglese dall'ant. fr. *taster* trova conferma nei maggiori dizionari (OED; MED, AND; DMLBS). Tuttavia l'utilizzo del verbo con il significato 'assaggiare' per OED, MED è del XIII-XIV sec., mentre AND lo anticipa al 1230 ca., DMLBS al 1247 nel lat. med. brit. *tastare*.

***top** (germ.) 'spitze/'punta' (FEW 17, 343-44)

- I **fr. ant.** *top, toup* 'touffe de cheveux au haut de la tête' (dal XII sec.: FEW 17, 343), *top, toup, tup* 'toupet' (dal XII sec.: GdF)

Deriv.: *topoie, tourpoie, tourpie, tourpie, toupie* 'jouet en forme de poire à base pointue sur laquelle il tourne lorsqu'on lui donne une impulsion à l'aide d'une ficelle enroulée ou d'un fouet' (dal 1202: TLFi), *topet* 'kreisel/'trottola' (TL)

- Ia **fr. med.** *top* 'toupet, touffe de cheveux en haut de la tête' (dal 1356: DMF)

Deriv.: *toupie, tourpie, touppie, touppie, toupie* 'jouet de bois en forme de cône qu'on fait tourner sur sa pointe, toupie' (dal 1396: DMF)

- Ib **fr. Deriv.:** *toupet* 'touffe de cheveux sur le sommet du crâne'(TLFi), *toupie* 'jouet de forme conique, muni d'une pointe sur laquelle il se maintient en équilibre quand on lui imprime un mouvement de rotation à

la main ou au moyen d'une ficelle, d'un fouet ou par un mécanisme'
(TLFi)

- II **anglonorm.** *tup* (FEW 17, 343), *tup*, *tupe*, *top*, *toup*, *topt*, *toupt*
'forelock, hair on top of head' (dal 1139: AND)

Deriv.: *tupet*, *tupeth*, *topet*, *toupet* 'spinning-top', 'child's hoop' (dalla
dine XII sec.), *toupie*, *tourpie*, *tourpie* 'spinning-top' (dal 1396: AND),
topet, *tupet*, *tupeth* 'giocattolo a forma di pera con una punta, che si
lancia con l'aiuto di uno spago arrotolato' (dal 1145 ca.: FEW 17, 344),
topet 'jouet de bois en forme de cône qu'on fait tourner sur sa pointe,
armée de fer, au moyen d'une cordelette enroulée qu'on déroule
rapidement, toupie' (fine XIII sec.:DEAF).

- IIa **ME** *toppe*, *toppes*, *tope*, *topp*, *top*, *tap* (scozz.) 'the hair on the summit or
crown of the head; the hair of the head', 'the crest or 'topping' of a bird;
the fore-lock of a horse' (scozz., dialetti del Nord) (dal 1225 ca.: OED)

Deriv.: *toppe*, *top*, *thop* 'a spinning top; a game played with a top; also, a
hoop used for games' (dal 1325: MED)

- IIb **ingl.** *top* 'the hair on the summit or crown of the head; the hair of the
head' (obsol., scozz.), 'the crest or 'topping' of a bird; the fore-lock of a
horse' (obsol., dialetti del Nord) (OED)

Deriv.: *toupet*, *toupee* 'a curl or artificial lock of hair on the top of the
head, esp. as a crowning feature of a periwig', *top* 'a toy of various
shapes (cylindrical, obconic, etc.), but always of circular section, with a
point on which it is made to spin, usually by the sudden pulling of a
string wound round it' (OED)

- III **sic. ant.** *toppu* (dal 1519: Scobar)

Deriv.: *tuppettu* (dal 1348: Senisio)

IIIa **sic.** *tuppu*, *tuppè*, pl. *i tuppa* 'crocchia, acconciatura femminile dei capelli', 'capelli dall'insù della fronte rivolti indietro', 'toupet', 'ciuffo di capelli', 'ciuffo di piume alla sommità del capo di alcuni volatili' (VS), piazz. *tupp* 'mazzocchio' (Roccella), aid. *tuppe* 'crocchia' (Raccuglia)

Deriv.: *tuppettu*, *ttuppettu*, *ttuppièttu*, *tubbettu*, *tuppèttiru*, *tuppètturu*, *tuppièttu*, *tuppittu*, *tuppetta*, *trippieddu*, *trippièttu*, *truppettu*, *truppièttu*, *trruppièttu*, *trruppièddu*, *trruppièttu* 'trottola di legno sia sferica che a forma di pera', 'trottola mancante del tondino, che si carica lo spago solo attorno alla parte conica', 'trottola' (VS), *tuppetta* (Boll 8, 1962, 313 e 318, VSES)

IV **it. merid.** cos. regg. *tuppu* 'ciuffo di capelli, nodo di capelli delle donne sull'occipite' (NDDC), nap. *tuppo* 'nodo di capelli sul cocuzzolo; acconciatura di capelli' (D'Ambra, Andreoli), irp. *tuppo* 'ciuffo; tignone (di donna)' (Nittoli), abr. *tuppe* 'crocchia; ciuffo di alcuni volatili' (Finamore)

Deriv.: nap. *tuppetto* 'ciuffo, treccia annodata sul sincipite (D'Ambra, Andreoli)

- All'origine di questa ricca famiglia lessicale vi è il germ. *top* 'punta' (FEW).

In OE *top* è la prima attestazione del termine germanico e si riferisce a 'the highest or uppermost part' (dal 1000 ca.: OED).

Successivamente si ha OE *top*, attestato nel 1060 con un significato che inferenzialmente si attribuisce al campo semantico del gioco fanciullesco (OED). Il significato 'trottola' è attestato nei testi anglo-normanni dal XII sec. con l'anglonorm. *topet* (AND). La successiva attestazione del gioco fanciullesco è nel 1325 ca. nel ME *toup*, *toop* in un testo inglese e anglo-normanno (OED). Si afferma che l'utilizzo dell'anglonorm. *toup*, *toop* in questo senso forma un legame con il fr.

toupie e altre parole affini come fr. ant. *topet, toupet, toupin*, e i derivati verbali fr. ant. *topier, toupier, topiner, toupiner, toupiller* (OED).

Il campo semantico di 'ciocca, cresta, ciuffo di capelli' è attestato per la prima volta in ME *toppe, top* a partire dal 1200- 1275 ca. (OED).

Seguendo l'esempio di FEW 345 si potrebbe supporre che *topet, tupet* possa essere una formazione propria dell'anglo-normanno.

TLFi afferma che l'esito fr. *toupie* è attribuibile in lingua francese, piuttosto che all'ant. bted. *topp*, all'OE *top* 'toupie' (1066 ca.: NED), da cui sono derivate le forme anglonorm. *topet, tupet* con il senso di 'trottola'. Invece il fr. *toupet*, che si riferisce all'acconciatura dei capelli, è un diminutivo di fr. ant. *top* 'touffe de cheveux sur le sommet du front' attestata dal testo anglonorm. di Geffrei Gaimar *Histoire des Angles* dal 1140 ca. (TLFi).

Si delineano due sottofamiglie lessicali e semantiche: la prima riflette il tipo *top* nel suo valore semantico di 'touffe de cheveux au haut de la tête' di cui poi in Sicilia si è sviluppato il termine *tuppu* con il significato di 'crocchia dei capelli', la seconda sottofamiglia, col valore semantico legato al gioco della trottola, si sviluppa a partire dal diminutivo *toupet* già registrato in fr. ant. e in anglonorm. Sulle denominazioni della 'trottola' in Sicilia, cfr. Ruffino 1984 e 1996.

TORQUERE (lat.) 'winden, drehen/' 'intrecciare girare, girare' (FEW 13/2, 84)

- I **fr. ant.** *torse, tource, tourse, troche, trosse, trosses, trouce, trousse, troza* 'faisceau de choses liées ensemble, ballot, paquet' (dalla fine XI sec.: DEAF), *trusse, torse* 'faisceau de choses liées ensemble, paquet, botte' (dalla fine XII sec.: TLFi), *torse, torce, tourse, tource, trousse*

'fasceau de choses liées ensemble, ballot' (dal 1210 ca.: FEW 13/2, 92), *tourse, tourche, torse, torce, torche, torque* 'faisceau, paquet, botte', norm. *torque, teurque, teurche* 'lien plus ou moins fort, en glui, en jonc, en foin, harts de diverses dimensions, en osier ou autres bois flexibles, toute choses que se font en tordant' (GdF)

Ia **fr. med.** *trousse, trosse* 'faisceau de choses liées ensemble; assemblage, botte, paquet, ballot, faix' (dal 1389: DMF)

Ib **fr.** *trousse* 'assemblage de choses de même nature liées ensemble' (TLFi)

II **anglonorm.** *trusse, truce, truse, trusce; troche, trosse, trouse; tros, trous* 'pack-saddle', 'bag, pack', 'truss', 'pack, measure of metal' (dall 1130: AND)

Deriv.: *trussun, trosun* 'truss, bundle, bale' (dal XIII sec.: AND)

Ia **ME** *trusse, trus/e, trous, tros/se*; pl. *trusses, trussen, trossen*, onom. *John Truss, Ricardus Trus, Joh Trusse, Johne Trusseman* 'a wrapped bundle containing clothing, laundry, etc., a parcel, traveler's pack; also, a bolt of cloth, cloth wound and fastened together in a roll' (dal 1202: MED)

Ib **ingl.** *truss* 'a collection of things bound together, a bundle, pack' (OED)

III **sic. ant.** *truxelli, truxa* (dal 1390 Rinaldi: VSES)

IIIa **sic.** *truscia, trusa, trùsciu, trosciu* 'fagotto, pacco di roba fatto alla meglio con un grande fazzoletto, uno scialle, uno straccio, un grembiule e sim., annodati per mezzo delle cocche' (VS), *truscia* 'fardello, rinvolto' (Del Bono, Nicotra, D'Urso); pl. *trusci* 'natichi' (Pasqualino), cogn. *Truscia* (Caracausi)

Deriv.: *truscieddu* 'cercine', gerg. *trusciari* 'mendicare' (VS), *ntrusciari* 'fare un fagotto, un rinvolgolo di varie cose' (*intruxari* in Scobar), *ntrusciatu* 'vestito con gofferia', *ntrusciata* 'affagottata' (Traina), *ntruscia*

'si dice di uno spiantato' (Traina, Nicotra), *ștrusciàri* 'aprire o disfare un fagotto', 'ripulire le budella dautilizzare per la salsiccia', 'percuotere, ad es. un ragazzo, alla cieca' (VS) gerg. *trusciami* 'oggetti d'oro compendio del reato' (Ferrero)

IV **calabr.** *truscia* 'involto, fardello di robe' (NDDC), *catanz. truscio* 'involto, roba avvolta in un panno; tela raccolta a rullo; fascio di legna' (AIS)

Deriv.: cal. *ntruscicare* 'avvolgere, affastellare, mescolare confusamente, affagotare', regg. *id.* 'mettere in fagotto', cos. *id.* 'insaccare, riempire le tasche' (NDDC); tar. *ntrušcia* 'rubare, prendere nascostamente' (VDS), *strosciari* 'raschiare le budella del maiale che servono per la salsiccia', *struscicare, -ri* 'percuotere, battere' (NDDC)

- Vi sono opinioni divergenti a proposito della base latina del termine. Secondo REW 8725 il sic. *truša* insieme al piem. *trusa*, seguono il fr. *trousser* e propone come base latina **tursus* < gr. *thyrsus*. Invece FEW 13/2, 98-99, DEAF; VSES 1109 sostengono che i termini galloromanzi di questa famiglia lessicale continuano il lat. **TORSARE* con un passaggio *tor-> tro-* nelle forme più tarde (OED). In effetti, le due ipotesi non si contraddicono, in quanto TURSUS potrebbe essere un supposto participio di **TORSARE*, a sua volta da TORQUERE.

L'opinione prevalente è che anche il fr. ant. *trousse* sia un deverbale di *trousser* < lat. TORQUERE in ultima istanza (OED, TLFi).

Per il siciliano generalmente si concorda che il sic. *truscia* 'fagotto' trova la sua origine nel francese antico usato negli ambiti commerciali oppure portato nell'isola dai normanni. VSES 1109 rifiuta l'origine sp. dei termini sic. e calabr., affermata da REW, per la tarda datazione (XIV e XV sec.) e per la presenza della *-u-* tonica. Cella (2003) registra per l'it. ant. *torse, trosse, trousse* 'involto'.

Per il siciliano si potrebbe ipotizzare che la forma *trusa* citata sotto IIIa, possa essere collegata secondariamente con l'analogo tipo piemontese.

L'ampio utilizzo del termine nelle Isole Britanniche a partire dal XII sec. è registrato per la prima volta nell'anglonorm. *trousse* 'pack-saddle' nel 1130 ca. (AND) e nella fonti latine britanniche con il lat. med. brit. *trussa* 'bundle, truss (also as measure)' nel 1165 ca. (DMLBS), evidenziando il propedeutico collegamento con l'inglese medio, dove la diffusione del termine si registra nel 1202 dapprima nei cognomi *Trusse*, *Truss*, *Trusseman* (MED) e successivamente nelle altre sfere che continuano il significato originario di 'fascio' con compatibili evoluzioni semantiche come 'fascio di fieno', 'misura del metallo', 'pacco' ecc.. L'inglese moderno conserva il termine nella forma ingl. *truss* 'a collection of things bound together, a bundle, pack' (OED).

La diffusione del termine negli ambiti marinareschi e commerciali inglesi, registrata dai documenti contabili del XIII e XIV sec. (cfr. *trusse* AND), lascia supporre che attraverso la marittima lingua franca usata sulla rotta commerciale, il lessotipo possa essersi diffuso nei dialetti galloromanzi e da questi in Sicilia (VSES 1109).

***TRĪPALIARE** (lat.) 'quālen, martern'/ 'tormentare, torturare' (REW 8911)

I **fr. ant.** *travaillier* 'martyriser, torturer (qn, son propre corps), tourmenter, faire souffrir (ou physique ou au moral) etc.' (dal XI sec.: DEAF), *travailler* 'tourmenter, faire souffrir moralement' (dal 1100 ca.: TLFi), *travaillier*, *-vailler*, *-veillier*, *-veiller*, *-veilhier*, *-velhier*, *-velier*, *-vellier*, *-velier*, *-veller*, *-villier*, *-valler*, *trevailier*, *-vaillier*, *torvelher* 'molester, tourmenter, importuner, blesser, avec un régime de personne ou d'être animé' (dal 1110 ca.: GdF), *traveillier*, *travellier*, *traveillié*,

traveilliee, traveilliez, travelliez, travaille, traveillons, travaillent, traveillierent, traveilleraï, traveilleroit 'faire souffrir, malmener' (DECT), *traveillier* 'martyriser, torturer', *travaillier* 'fatiguer' (FEW 13/2, 288)

- Ia **fr. med.** *travaillier, traveilla, travaille, traveilhiéz, traveillié, travaillier, traveiller* 'soumettre qqn à une torture, supplicier qqn' (dal 1350 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *travailler* 'exercer un effort continu en vue de produire ou de modifier quelque chose' (TLFi)
- II **anglonorm.** *travailler, travailler, travaillier, travailier, travaler, travaller, traveiler, traveiler, traveiller, traviler, traviller* 'to suffer, to morify', 'to suffer, undergo hardship', 'opressor', 'to torment' (dall'inizio XII sec.: AND)
- Iia **ME** *travailen, travail, -e, travaili, travaille, -n, travailli, -e, traveil, -en, traveille, -n, travalen, travel, -e, traveli, travelle, travile, trafaile, -n, trawaile, -n, traiveilen, traiveille, -n, traival, traivellen, dravelin* 'to work for wages, subsistence, etc.; also, work at one's trade, profession, or appointed task; also, perform an appropriate function' (dal 1275 ca.: MED)
- Iib **ingl.** *travail* 'to torment, distress, harass, afflict, vex, trouble; to weary, tire', 'to put to work, cause to work; to exert, employ, bring into action' (OED)
- III **sic. ant.** *travallyatu, travaglari* (dal 1327-37 ValMax)
- IIIa **sic.** *travagghjari, ştravagliàri, travagliàri, travallari* 'lavorare, impiegare le energie fisiche e intellettualinell'esercizio di un'arte, un mestiere o una professione', 'faticare', 'affaccendarsi', 'soffrire', 'funzionare' (VS)

IV **calabr.** *travagghiari, travagliare* 'lavorare' (NDDC)

- Gli esiti del lat. *TRIPALIARE sono diffusi in tutto il dominio romanzo. La voce fr. ant. *travailler* viene attestata a partire dall'XI sec. Successivamente, ai primi del XII sec. essa viene attestata anche sul territorio normanno d'Inghilterra con l'anglonorm. *travailler* (AND), passando già neò 1275 ca. al ME *travailen* e poi all'ingl. *travail* (OED).

Al Sud la voce è presente nel calabr. *travagghiari* (per il quale NDDC ha sottolineato la derivazione dal fr.) e anche nel sic. *travagghjari* che si riferisce al 'lavorare', prima che ad altri significati secondari, a differenza dell'it. che rientra nel campo semantico di 'soffrire, sofferenza' (VS).

La voce è diffusa massicciamente nei dialetti it. settentrionali per cui Bezzola (1925) e Cella (2003) propendono per una derivazione delle voci it. ant. *travail* affanno, dolore, fatica', *travailler* dai volgari settentrionali secondo un ordinario contatto linguistico, mentre REW 8911 pone l'it. *travagliare* in derivazione diretta dal fr. *travailler*.

VENA (lat.) 'ader'/ 'vena' (REW 9185)

- I **fr.** *venelle* 'gäßchen'/ 'viuzza' (REW 9185), *veneles* 'petite rue' (dal 1165 ca.: FEW 14, 228), *veneles* (ca. 1165: TLFi), *veneles*, *venelles*, *vaneles* 'ruelle, petite rue' (GDF)
- Ia **fr. med.** *venelles*, *vanelles* 'petite rue étroite' (dal 1338: DMF)
- Ib **fr.** *venelle* 'petite rue étroite' (TLFi)
- II **anglonorm.** *veneles*, *venelles* 'alley, narrow street' (dal 1250 ca.:AND)
- Ila **ME** *venelle*, *venel(e)*, *vanel*, *vanell*, onom. *Reginald de la Veneles* 'conduit, prob. some type of drainage pipe or gutter', 'a narrow road, lane' (dal 1240: MED)

IIb **ingl.** *vennel* 'a narrow lane, passage, or thoroughfare in a town or city; an alley or wynd' (OED)

III **sic. ant.** *avanellam, vanellam, venella, venella, vanella, vanellam, lavanella, vanella, vanellam, vanella, vanelli, vanella, vanellam, vanella* (dal 1159 PrivPanEccl: VSES)

IIIa **sic.** *vaneḍḍa, vaneḍḍra, vanièḍḍa, vanella, vaneḍḍa, vvineḍḍa, vineḍḍa, vinella* 'strada urbana, o extraurbana, particolarmente stretta e pertanto poco adatta al transito di carri e altri veicoli', *vanella* 'vicolo, viuzza; spazio compreso tra i filari di alberi', *vanellu* 'solco' (VS), *vaneḍḍa* 'sentiero, viottolo' (Del Bono), *vineḍḍa* (Vinci), *vaneḍḍa* 'piccola strada che per lo più conduce alla strada maestra' (Pasqualino), topon. *Vanella, Vinella* (1685 Caracausi), pl. 'gli strati di zolfo più o meno larghi, le vene di esso' (Traina), 'galleria secondaria (di una miniera di zolfo)' (Castiglione)

Deriv.: *vanidḍata* 'chiassata, piazzata' (Traina), *vanidḍaru* 'lo strato a muro dello zolfo, che per lo più suol essere di tripoli o argille bituminose' (Traina), *sperciavanedda, sperciavaneddi* 'scricciolo' (VS)

IV **it. merid.** *venella* (REW 9185), cal. *vinella* 'vicolo, vicoletto, chiassuolo' (NDDC), nap. *vinella* 'specie di piccola corte chiusa tra le mura interne di una casa' (Andreoli), *vanella* 'vicolo' (DEI)

- Il termine si basa sul fr. ant. *veneles, venelles, vanelles* < lat. med. VENELLA, diminutivo di lat. VENA (OED).

Nel 648 si registra la diffusione del termine nel Nord della Francia (FEW 229, 14) e già nel 1147 si attesta nel lat. med. britannico *venella, -um, -us*, anglonorm. *veneles*, ingl. med. *venelles* 'stradina, vicolo' 1147 (DMLBS), cogn. *Baudwino in venela* 1253 (ibid.).

La successiva diffusione del termine è ampiamente registrata dai testi sul

territorio britannico a partire dal XII sec (AND, MED, OED). Il profondo radicamento è ulteriormente confermato dalla diffusione nei cognomi inglesi si registra a partire dal 1240 (MED).

Inoltre, si osserva che la maggioranza dei lemmi *veneles*, *veneles*, *veneles*, *venelle*, *Venelles* per il significato 'vicolo, piccola via' registrati dal DEAF provengono dai mss. anglonormanni.

La base fr. ant. *venelle* per il sic. *vanedda* è affermata da Avolio, Gioeni, REW 9185, FEW 229, 14, VSES, Rohlf.

Il termine sic. originario è *vinella* ed è di sicura origine normanna (VSES 1156). Oltre al significato di 'stradetta, vicolo' (Rocca, Nicotra D'Urso, Rohlf.), in Sicilia si evidenziano anche i significati seguenti: 'gli strati di zolfo più o meno larghi, le vene di esso' (Traina; Catiglione; ALS); "galleria secondaria (di una miniera di zolfo)" (Castiglione); 'espediente indiretto per pervenire ad uno scopo' (Traina), 'solco' (VS).

La vitalità del prestito norm. si osserva inoltre nella formazione indigena siciliana per l'it. 'scricciolo', sic. *sperciavanedda*, pl. *sperciavaneddi* (cfr. VSES 773, Traina, VS).

VĪNDĪCARE (lat.) 'rachen'/'vindicare' (REW 9347)

- I **fr. ant.** *venjjar* 'tirer vengeance de qn (pour une offense, etc.)' (dal 11100 ca.: FEW 14, 467, TLFi), *vengier* 'venger, tirer vengeance de qqn'un pour (une offense)' (GdF), *vangier*, *vengier*, *vangié*, *vangiee*, *vangiez*, *vangent*, *vencha*, *vangerai*, *vangera*, *vengera*, *vangeroit* 'dédommager qqn en punissant son offenseur' (DECT)

Deriv.: *venjance* (dal 1100 ca.: TLFi), *venjance* 'peine causée à un offenseur pour la satisfaction personnelle de l'offensé' (FEW 14, 467)

- Ia **fr. med.** *vangier, vengier, venger* 'venger' (dal 1349: DMF)
Deriv.: *vengeance* 'vengeance' (dal 1341 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *venger* 'dédommager moralement quelqu'un d'un affront ou d'un tort en punissant celui qui lui a nui' (TLFi)
Deriv.: *vengeance* 'action par laquelle une personne offensée, outragée ou lésée, inflige en retour et par ressentiment un mal à l'offenseur afin de le punir; résultat de cette action' (TLFi)
- II **anglonorm.** *venger, vengier, venjer, vencher, veinger, vienger* 'to free oneself, escape', 'to avenge, exact satisfaction for' (dalla metà XII sec.), *vengé, vengee* 'to be revenged on' (dal 1170 ca.: AND)
Deriv.: *vengeance, vengeance, vengauunce, vengeauunce, venjance, venjaunce, vengange, veyngaunce* 'vengeance', 'freedom, release' (dalla metà XII sec.), *avenger* 'to avenge' (dal 1210: AND)
- Iia **ME** *venġen, venge, venchin, venie, veinge, weng(e, wengin, venging(e, veniing(e, venged(e, ivenged, vengedde, venget, vengit, veniid* 'to be avenged, get revenge; be avenged (on sb., for sth.)', 'to take vengeance' (dal 1330 ca.: MED)
Deriv.: *veniance, veniaunce, veny(e)aunce, venieaunce, veniauns, veniawnce, weniaunce, veniounse, venions, vengauunce, vengauunce, vengance, vengans; vengiaunce, vengianse, vengians, vengeans, vengauunce, vengeance, veng'ance, vengence, wengans, wenganz, wengauunce, wengeans, wengeance, wengance, wengence* 'the act of avenging oneself or another' (dal 1300: OED)
- Iib **ingl.** *venge* 'to take vengeance' (OED)
Deriv.: *avenge* 'to take vengeance', *venge* 'vengeance' (obsol.), *vengeance, vengeance* 'the act of avenging oneself or another' (OED)

III **sic. ant.** *viniari, vinniatu, divingiau, diviniari, viniari* (dal 1327-37 ValMax), *vi(n)niari, (di)viniari, divingiari* 'vendicare', *vingiria* 'vendicherebbe' (Ambrosini 1977)

Deriv.: *vinianza* (dal 1337 Eneas), *vinianzi* (Ambrosini 1977), *venia, vèngia* (dal 1519 Scobar)

IIIa **sic.** *venciàrisi, vinciàri, vingiàri, vingiàrisi* 'vendicarsi' (VS)

Deriv.: *vèngia, vència, fència, guència* 'vendetta' (VS)

IV **it. merid.** calabr. *fengia* 'faida, vendetta', *jéngia, ìngia* 'atto di vendetta' (NDDC)

- Il lat. VINDICARE è all'origine di molteplici continuatori romanzi, come il fr. ant. *vengier*, it. *vengiare*, sp. *vengar*, port. *vingar*(OED) e dei deverbali.

Attraverso il fr. ant. la voce penetra nell'anglonorm. *venger* che viene attestato a partire dalla metà del XII sec. ed i suoi derivati *avenger*, *vengeance* (AND) e successivamente nel ME *vengen* (dal 1330 ca.), *veniance* (dal 1300: MED) e nell'ingl *venge* con il deverbale *venge* (ormai obsoleto), ingl. *vengenace* (OED).

La voce è presente anche nel Meridione, dove si registrano il deverbale calabr. *vèngia* e i sic. *venciàrisi, vinciàri* e il deverbale *vència*. Le forme sic. vengono attestate già dal 1327-37 sia per il verbo sia per il sost. e mantengono il significato originario di 'vendicare(si)' e 'vendetta'. Ambrosini (1977) inserisce le varie forme sic. tra i continuatori galloromanzi dei corrispettivi fr. ant., come anche Alessio (1980) e Ruffino (2003) che sottolineano l'origine normanna delle voci.

Ma sull'origine di *fencia, vencia, vincieri* le opinioni divergono: Rohlf's NDDC suppone un fr. ant. *haenge*, di origine germanica, mentre VSES s.v. *vencia* preferisce una mediazione catalana.

VIVARIUM (lat.) 'weiber/' 'stagno' (REW 9409)

- I **fr.ant.** *vivier, veveir, viver, Vivier, viviers, wivier* 'pièce d'eau dans laquelle on conserve le poisson, vivier', 'étang' (dal XI sec.: DEAF), *viver* (ca. 1140:TLFi), *viver* 'pièce d'eau dans laquelle on conserve le poisson' (FEW 14, 574), *vivier* 'étang' (GdF), *vivier* 'pièce d'eau où l'o nourrit du poisson' (GdFC)
- Ia **fr. med.** *vivier, viviers, vivir, vivir* 'pièce d'eau dans laquelle on nourrit et conserve le poisson, p. ext. pièce d'eau' (dal 1351: DMF)
- Ib **fr.** *vivier* 'bassin d'eau constamment renouvelée, aménagé pour la conservation, l'engraissement et l'élevage de poissons et/ou de crustacés' (TLFi)
- II **anglonorm.** *viver, vivere, vivir, vivier, vivre, viviere* 'fish-pond' (dal 1250 ca.: AND)
- Ila **ME** *vīver, vivere, vivier, vever, wiwere* 'any relatively small body of water used to maintain fish or waterfowl, a fishpond or duck pond; also, any relatively small body of water, a pond, pool', cognom. *wiver, vinere* (dal 1301: MED)
- Ilb **ingl.** *viver* 'a fishpond', *vivier* 'a fishpond; a tank for storing live fish, etc.' (OED)
- III **sic. ant.** *bivarium, bivario, biveri, viveri, vivere* (dal 1167 DocEpNorm: VSES)
- IIIa **sic.** *bbiveri, vivera, viveri, vivièri* 'grande vasca in muratura adibita a vivaio di pesci, spec. d'acqua dolce; piccolo lago naturale; modesto avvalamento del terreno nel quale l'acqua ristagna per qualche tempo; abbeveratoio; acqua versata sbadatamente sul terreno o sul pavimento; fossatello laterale di scolo nelle srade di campanga' (VS), piazz. *b'ver*

'vivaio' (Roccella)

IV **it. merid.** calabr. *vivieri* 'abbeveratoio, vasca d'acqua, truogolo della fontana' (NDDC)

- La base lat. VIVĀRIUM con il significato di 'piccolo lago naturale' è riscontrabile in una molteplicità di forme galloromanze.

L'agnlonorm. *viver* 'fishpond' fa parte dell'area di diffusione di questo termine in galloromanzo ed è registrato sul territorio britannico dal 1250 ca., anticipato dalla forma lat. med. brit. *vivarium* registrato dal 1192 (DMLBS). L'inglese medio, per il tramite dell'agnlonorm., accoglie questo termine dapprima nell'onomastica dal 1301 e successivamente nella forma *viver* 'any relatively small body of water used to maintain fish or waterfowl, a fishpond or duck pond' (1400: MED). L'inglese contemporaneo conserva sia il latinismo *vivarium* 'a fish-pond or fish-pool', che ingl. *vivier* 'a fishpond; a tank for storing live fish, etc.' e *viver* 'fishpond' con una probabile trafila: < agnlonorm. *viver* < fr. ant. *viver* < lat. VIVARIUM (OED).

Fanno parte di questa famiglia lessicale anche le forme meridionali, sicuramente normannismi, dove si osserva nel siciliano l'oscillazione tra le forme prevalenti in *b-* e quelle in *v-*, con la conservazione del senso 'specchio d'acque interne', comune alle voci sic. e calabr.

***wastil** (franc.) 'kuchen'/'torta' (REW 9514)

I **fr. ant.** *gastels* 'aliment fait de pâte' (1140 ca.: TLFi), *gastel* 'mélange de farine, de beurre, d'oeufs, réduit en pâte, cuit au four, etc.' (FEW 17, 547), *gastel*, *watel*, *watiaus* 'gâteau' (GdF), *gastel*, *gastiel*, *voitel*, *watez*, *wastieux*, *waitelz*, *wastiaux*, *wasteaux* 'gateaux, pâtisserie faite avec de la farine, du beurre et des oeufs' (GdFC), *gastel*, *gastiax* 'aliment fait pâte',

'pièce de pâte plate et passée au four sur laquelle on dispose les aliments, l'usage de l'assiette étant pratiquement inconnu' (DECT)

Ia **fr. med.** *gasteau, gasteaulx, gasteaux, gastel, gautes, wastaux, watel, wastieux, wasteaulz, vasteaul* 'pâtisserie à base de farine (avec ou sans levain); gâteau' (dal 1334 ca.: DMF)

Ib **fr.** *gâteau* (TLFi)

II **anglonorm.** *gastel, gastelle, gasteal, gasteu, gasteul, gattel, guasteal, guastel, uastel, wastel, gasteuls, gasteux, gasteaus, gautés, guasteaus, guasteus, uasteys* (dal XII ¹/₄: AND)

Ila **ME** *wastel, wastelle, wastille* 'a variety of white wheaten bread or cake of superior quality' (dal 1283: MED),

Ilb **ingl.** *wastel* 'bread made of the finest flour; a cake or loaf of this bread' (obsoleto: OED)

III **sic. ant.** *guastella, guastilletta, guastellis, guastillucza, guastelli, guastelli* (dal 1322 SGregoriu)

IIIa **sic.** *guastedda* (REW 9514), *guastedda, guastella, uastedda, uastiedda, vateda, vatedda, *vastiedda* 'forma di pane' (VS)

Deriv.: *guastiddazza* 'grossa forma di pane', *guastiddaru* 'venditore di pagnotte calde', 'venditore di focacce', *guastidduni, uastidduni, vastidduni* 'forma di pane, in genere più grande del normale', *guastidduzza, vastidduzza, vastidduzza, vastidduzzu* 'piccola forma di pane' (VS)

IV **it. merid. cal. centro-merid.** *guastella* 'focaccia, pagnotta' (NDDC), anc. *guastela* 'pane azzimo', lucch. *guastella* (RIL)

- Generalmente si sostiene che l'ant. basso. franc. **wastil* (possibilmente < *wist* 'nourriture' < **wahs* 'cire' (TLFi, DEAF) è alla base del fr. ant.

gastel, *wastel* che dalla Francia del Nord si è diffuso nelle parlate romanze nel periodo medievale: occ. *gastel*, *gastal*, cors. *guastellu*, *-a*, e anche nelle Isole Britanniche nel XII-XIII sec.: anglonorm. *gastel* (AND), ME *wastel* (MED) e nel lat. med. brit. *guastellus*, *wastellus* (DMLBS). L'inglese moderno attesta l'obsoleto *wastel* 'bread made of the finest flour; a cake or loaf of this bread' (dal 1194: OED).

In Sicilia, dove l'origine normanna del termine è comunemente riconosciuta, si conserva sic. *guastedda* 'forma di pane' con le sue numerose varianti, oltre a molteplici derivati maggiorativi (*guastidduni*, *guastiddazza*), diminutivi (*guastidduzza*), nomi di persona (cogn. *Guastella*, Carcausi), di mestiere (*guastiddaru*). Il normannismo è presente inoltre in Italia meridionale sino all'area abruzzese.

**wimpil* 'kopftuch'/ 'fazzoletto (da testa)' (FEW 17, 586)

- I **fr. ant.** *guimpe* 'pièce de toile fine, de lin ou de soie dont les femmes encadraient leur visage et qu'elles laissaient retomber sur le col et la poitrine' (dal 1135: FEW 17, 586), *guimpe* id.' (dal 1140 ca.: TLFi), *guimpe*, *guinple*, *guipre*, *gimpe*, *gymppe*, *ginple*, *ghimpe*, *ginble*, *wimpe*, *winple* 'pièce de toile dont les femmes encadrent leur visage et qu'elles laissent retomber sur le cou et la poitrine, *guimpe*' (dal 1140: DEAF), *guimpe*, *guinple* 'guimpe, voile dont les femmes encadrent leur visage' (DECT), *guimpe*, *wimpe*, *ghimpe*, *glimpe* 'ornement de tête' (GdF),
- Ia **fr. med.:** *guimpe*, *gimpe*, *quimples*, *ghimpe*, *guympe* 'ornement de tête, pièce de tissu léger dont les femmes s'encadrent le visage en le laissant retomber sur la poitrine de façon à cacher plus ou moins le cou' (dal 1330 ca.: DMF)
- Ib **fr.** *guimpe* 'corsage brodé ou froncé, sans manches, et très montant, qui

se porte sous une robe décolletée' (TLFi)

- II **anglonorm.:** *guimple, gimple, guimpel, guinple, gwimple, gymple, uinpel, uinple, wemple, wimple, winple, wymple, uimplis, uinplis* 'veil, wimple' (dal 1185 ca.: AND)
- IIa **ME** *wimple, wimpel, wimpil, wimppille, wimpul(le, winpel, winpul, vinple*, onom. *Wimppel* 'woman's headdress covering the top, back, and sides of the head, including the cheeks and chin, and wrapped so as to cover the neck; also, a veil; also, a wimple as part of a nun's official garb, bestowed ceremonially' (dal 1200 ca.: MED)
- IIb **ingl.** *wimple* 'a garment of linen or silk formerly worn by women, so folded as to envelop the head, chin, sides of the face, and neck: now retained in the dress of nuns' (OED)
- III **sic. ant.** *glimpas (duas), glimpam (crobinam)* (dal 1278: Caracausi 1990: 140), *glimpa* (dal 1348: Senisio)
- it. merid. ant.** *γλύμπια* 'id.' (dal 1209: TLIO), *glympia* 'velo muliebre per il capo' (dal 1211: NDDC), laz. ant. *vimpa* (dal 303 Roma: Alessio 1980)
- IIIa **sic.** *lìmpia* 'anticq. velo; particolarmente il velo di lino, bordato a fili d'oro, posto sulla tomba di S. Agata a Catania' (VS), *grima* 'velo di capo da donna, di seta' (Traina)
- IV **it. merid.** calabr. *glympia* 'velo muliebre per il capo' (NDDC), *lìmpia* 'lampadario della chiesa' (NDDC), abr. *limbà, lembà, lambà* 'velo', 'buccia di cipolla' (Giammarco)
- Si afferma che il alla base del fr. ant. *guimple, wimple* vi sia il germ. **wimpil* 'fazzoletto da testa'(FEW 17, 586, cfr. REW 9543 *wimpel* 'art schleier').

La voce germanica è presente sul territorio inglese già nel 1100 ca. con

l'OE *wimple* (OED). Viene attestata anche dall'anglonorm. *guimple* a partire dal 1185 ca. (AND) e successivamente dal ME *wimple* attestata dal 1200 ca. (MED). Il termine è presente anche nell'ingl. *wimple* 'velo' (OED). La voce è inoltre registrata nel lat. med. brit. *wimpa* 'wimple, head-dress' attestata a partire dal 1200 ca. (DMLBS).

Per quanto riguarda l'origine del termine in siciliano e nell'it. merid., Alessio 1980, seguito da DEI e TLIO, afferma la mediazione normanna per il sic. *limpa* 'velo', *grima* 'velo di capo da donna'. L'origine confermata anche dalla presenza nel sic. ant. *glimpa* (dal 1278: Caracausi 1990). Le attestazioni dell'it. merid. *γλύμπια*, *glympa* risalgono ai documenti dotali redatti in greco del 1209 e 1211 (cfr. NDDC s.v. *glympa* e TLIO s.v. *glimpa*) e, assieme alla diffusione del termine anche sui territori normanni in Inghilterra, confermano ulteriormente l'origine normanna delle voci it. merid. ed in particolarità sic.

Tra altre ipotesi di origine della voce nel sic. si annovera quella di De Gregorio (1920: 211), che riporta la voce sic. al lat. LEMBUS 'lembo' e quella di Rohlf's (1964: 294) che fa risalire la voce sic. al gr. *λέμμο* 'schale, unhullung'.

BIBLIOGRAFIA

AGL = *Archivio Glottologico Italiano*.

AHD = Watkins, C., *The American Heritage Dictionary of Indo-European Roots*, Houghton Mifflin Harcourt, Boston - New York, 3^a ed., 2011 a <https://ahdictionary.com/>

Alessio, G., "Calchi linguistici grecolatini nell'antico territorio della Magna Grecia", in *Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Bizantini, Palermo, 3-10 aprile, 1951, I: Filologia-Letteratura-Storia-Numismatica*, Associazione nazionale per gli studi bizantini, Roma, 1953, pp. 237-299.

Alessio, G., "Gli Imprestiti del latino nei relitti bizantini dei dialetti dell'Italia meridionale", in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini, Roma 20-26 settembre 1936, I: Storia - Filologia - Diritto*, Istituto per l'Europa orientale, Roma, 1939, pp. 341-390.

Alessio, G., "Normandismi e francesismi antichi nei dialetti romanzi e romanici dell'Italia meridionale", in *Bollettino [del] Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, CSFLS, Palermo, 1980, n. 14, pp. 5-36.

Alessio, G., "Problemi di etimologia italiana", in *Atti della Accademia Pontaniana*, Giannini Editore, Napoli, 1967-68, n. 17, pp. 413-468.

Alessio, G., "Ripercussioni linguistiche della dominazione normanna nel nostro Mezzogiorno", in *Archivio Storico Pugliese* 12, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari, 1959, fasc. I-IV, pp. 197-232.

Alessio, G., "Sulla latinità della Sicilia", in *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo*, Presso: Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, Palermo, 1948, IV ser., 7, parte I, pp. 287-510.

Alessio, G., "Sulla latinità della Sicilia", in *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo*, Presso: Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, Palermo, 1949, IV ser., 8, parte II, pp. 73-155.

Algeo, J., *The Origins and Development of the English Language*, Wadsworth Cengage Learning, Boston, 2010.

ALM = *Atlante Linguistico Mediterraneo*.

ALS = *Atlante Linguistico della Sicilia. Materiali e Ricerche*.

Altamura = Altamura, A., *Dizionario dialettale napoletano*, Fausto Fiorentino Editore, Napoli, 1968.

Ambrosini = Ambrosini, R., "Stratigrafia lessicale di testi siciliani dei secoli XIV e XV", in *Bollettino [del] Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, CSFLS, Palermo, 1977, n. 13, pp. 127-204 [ristampato a parte Palermo 1977].

Ambrosini, R., "Terminologia ittica inglese di origine romanza" in *Bollettino dell'ALM*, Giardini Editori e Stampatori in Pisa, Pisa, 1976-77, n. 18-19, pp. 69-84.

AND = Rothwell, W., Gregory, S., Trotter, D., *Anglo-Norman Dictionary*, Anglo-Norman Text Society/ The Modern Humanities Research Association, London, 1977-1992, 2005-. a <http://www.anglo-norman.net>

Andreoli = Andreoli, R., *Vocabolario napoletano-italiano*, Berisio, rist. Napoli, 1966.

Aquilina = Aquilina, J., *Maltese-English Dictionary*, Malta, Midsea Books, 1987- 1990.

Aquilina, J., *Nomi maltesi di pesci molluschi e crostacei del Mediterraneo, compresa la terminologia marinaresca e peschereccia*, Malta University Press, Malta, 1969.

ASS = *Archivio Storico Siciliano*.

ASSO = *Archivio Storico per la Sicilia orientale*.

Avolio, C., *Introduzione allo studio del dialetto siciliano. Noto 1882*, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo, 1975.

Bailey, C., J., Maroldt, K., "The French Lianeage of English", in *Languages en Contact - Pidgins-Creoles-Language in Contact*, a cura di Meisel J.M., Meisel J.M., Gunter Narr, Tubingen, 1977, p. 21-53.

Barber, Ch., *The English Language*, Cambridge University Press, Cambridge, 2009.

Battaglia = Battaglia, S., *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 1961-2004.

Baugh, A., "The Chronology of French Loan-words in English", in *Modern Language Notes*, John Hopkins Press, Michigan, 1935, n. 50, pp. 90-93.

Bernard, J., *Navires et Gens de Mer à Bordeaux (vers 1400-vers 1550)*, Ecole Pratique des Hautes Etudes, Paris, 1968, pp. 465-470.

Berndt, R., "The Period of Final Decline of French in Medieval England (Fourteenth and Early fifteenth Centuries)", in *Zeitschrift fur Anglistik und Amerikanistik*, Stauffenburg Verlag, Tubingen, 1972, n. 20, pp. 341-369.

Bezzola = Bezzola, R.R., *Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli (750-1300)*, Seldwyla, Zurigo, 1924.

Bigalke = Bigalke, R., *Dizionario dialettale della Basilicata*, Carl Winter -Universitätsverlag, Heidelberg, 1980.

Bollettino = *Bollettino [del] Centro di studi filologici e linguistici siciliani*.

Bonfante, G., "Il problema del siciliano", in *Bollettino [del] Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, CSFLS, Palermo, 1953, n. 1, pp. 45-64.

Bonfante, G., "Il Siciliano e i dialetti dell'Italia Settentrionale", in *Bollettino [del] Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, CSFLS, Palermo, 1956, n. 4, pp. 296-309.

Bonfante, G., "Il siciliano e il sardo", in *Bollettino [del] Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, CSFLS, Palermo, 1955, n. 3, pp. 195-222.

Bonfante, G., "La Sicilia concorda con l'Italia centrale o settentrionale o solo con la centrale", *Bollettino [del] Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, CSFLS, Palermo, 1957, n. 5, pp. 269-300.

Bonfante, G., "Siciliano antico scritto e parlato", in *Bollettino [del] Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, CSFLS, Palermo, 1962, n. 6, pp. 199-211.

Bonfante, G., "Siciliano, calabrese meridionale e salentino", in *Bollettino [del] Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, CSFLS, Palermo, 1954, n. 2, pp. 230-307.

Brand, P., "The Languages of Law Later Medieval England", in *Multilingualism in Later Medieval Britain*, a cura di Trotter, D., Boydell & Brewer, Cambridge, 2000, pp.63-76.

BrescEau = Bresc, G. e H., "L'eau dans l'habitat medieval sicilien", in *Le village medieval et son environnement*, a cura di L. Feller, P. Mane, F. Piponnier, Publications de la Sorbonne, Paris, 1998, pp. 291-303.

BrescInventaires = Bresc, H., "Une maison de mots. Inventaires palermitains en langue sicilien (1430-1456)", in *Bollettino [del] Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, CSFLS, Palermo, 1995, n. 18, pp. 109-87.

Britnell, R., "French Language in Medieval English Towns", in *Language and Culture in Medieval Britain. The French of England c. 1100-c.1500*, a cura di Wogan-Browne, J., York Medieval Press, Woodbridge, 2009.

Brunot, F. , *Histoire de la langue française: De l'époque Latine à la Renaissance*, Librairie Armand Colin, Paris, 1932, vol. 1.

Buchi, E., Renders, P., "Gallo-Romance I: historical and etymological lexicography", in *Dictionaries. An international encyclopedia of lexicography. Supplementary volume: Recent developments with focus on electronic and computational lexicography*, a cura di Gouws R. H., Heid U., Schweickard W., Wiegand H. E., De Gruyter Mouton, Berlin/Boston, 2012, pp. 653-662.

Burnley, D., "Lexis and Semantics", in *The Cambridge History of the English Language*, a cura di Blake N., Cambridge University Press, Cambridge, 1992, vol. 2, pp. 409-99.

Butterfield, A., *The Familiar Enemy: Chaucer, Language, and Nation in the Hundred Years War*, Oxford University Press, Oxford, 2009.

Cannon, C., *The Making of Chaucer's English*, Cambridge University Press, Cambridge, 1999.

CapIned = *Capitoli inediti delle città demaniali di Sicilia approvati sino al 1458*, a cura di Giambruno S., Genuardi L., Scuola Tip. Boccone Del Povero, Palermo, 1918, vol. I.

Caracausi, G., "Lingue in contatto nell'estremo Mezzogiorno d'Italia", in *Bollettino [del] Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, CSFLS, Palermo, 1986, n. 15, pp. 5-113.

Caracausi, G., "Spigolature lessicali siciliane", in *Bollettino [del] Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, CSFLS, Palermo, 1973, n. 12, pp. 265-286.

Caracausi, G., *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale (secoli X-XIV)*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 1990.

CaracausiArabismi = Caracausi, G., *Arabismi medievali di Sicilia*, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 1983.

CaracausiDizOn = Caracausi, G., *Dizionario onomastico della Sicilia*, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 1994.

CarAgr = Collura, P., *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento*, U. Manfredi, Palermo, 1961.

Castiglione = Castiglione, M., *Parole del sottosuolo. Lingua e cultura delle zolfare nissene*, Centro studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1999.

Caternu = Rinaldi, G.M., *Il Caternu dell'abate Angelo Senisio*, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 1989.

Cella = Cella, R., *I gallicismi nei testi dell'italiano antico*, Accademia della Crusca, Firenze, 2003.

Chambron, J.-P., "Etymologie française (et gallo-romane): un bilan (1971-1991)", in *Où en sont les études sur lexicologie? Bilan et perspectives. Travaux de linguistique*, Université de Louvain-la-Neuve, Louvain-la-Neuve, 1991, n. 23, pp. 69-89.

Chambron, J.-P., *Reflexion sur les glossaires d'édition des textes*, in *Revue de linguistique romane*, Société de Linguistique Romane, Zurigo, 2006, n. 70, pp. 123-142.

Chaucer, G., *The Canterbury Tales*, The Folio Society, London, 1975.

Chauveau, J.P., Buchi, E., "État et perspectives de la lexicographie historique du français", in *Lexicographica. International Annual for Lexicography*, De Gruyter Mouton, Berlin, 2011, n. 27, pp.101-122.

Clanchy, M. T., *From Memory to Written Record: England 1066 - 1307*, Blackwell, Oxford, 1993.

Cocola = Cocola, F., *Vocabolario dialettale biscegliese-italiano*, Tipografia Paganelli, Trani, 1925.

CodDiplFederico III = *Codice diplomatico di Federico III di Aragona re di Sicilia*, a cura di Cosentino, G., Tipografia di Michele Amenta, Palermo, vol. I, 1885-1907.

CodDiplGiudei = *Codice diplomatico dei giudei di Sicilia*, a cura di Lagumina B. e G., Tipografia di Michele Amenta, Palermo, 1884-95.

Coleman, J., "English and American I: Historical and etymological lexicography", in *Dictionaries. An international encyclopedia of lexicography. Supplementary volume: Recent developments with focus on electronic and computational lexicograph*, a cura di Gouws, R. H., Heid, U., Schweickard W., Wiegand, H. E., De Gruyter Mouton, Berlin, 2012, pp. 713-720.

Conq = *La conquista di Sichilia...* tradatata per frati Simuni da Lentini, ed. G. Rossi Taibbi, Centro studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1954.

Cotugno = Cotugno, R. , *Lessico dialettale andriese-italiano*, Fava e Garignani, rist. Bologna, 1969 [1909].

CSFLS = Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani.

Cusa = Cusa, S., *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, A. Noth Koln - Wien, Palermo, 1868-82.

Cusa, S., *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati*, Stabilimento Lipograf. Lao, Palermo, 1867, voll. 2.

Dalton-Puffer, Ch., *The French Influence on Middle English Morphology: A Corpus-based Study of Derivation*, De Gruyter Walter, Berlin, 1996.

D'Ambra = D'Ambra, R., *Vocabolario napolitano-toscano*, Forni, rist. Bologna, 1969 [1873].

Davis, R. R., "Presidential address: The peoples of Britain and Ireland, 1100-1400: IV Language and Hystorical Mythology", in *Transactions of the Royal Historical Society 6th*, Cambridge University Press, Cambridge, 1997, ser. 7, pp. 1-23.

De Gregorio, G., "Aggiunte ai Lessici siciliani", in *Studi Glottologici italiani*, Loescher, Torino, 1928, n. 8, pp. 145-76.

De Gregorio, G., "Contributi al Lessico etimologico romanzo con particolare considerazione al dialetto e ai subdialetti siciliani", in *Studi Glottologici italiani*, Loescher, Torino, 1920, n. 7, pp. 1-462.

De Vincentiis = De Vincentiis, D.L., *Vocabolario del dialetto tarantino*, Forni, rist. Bologna, 1967 [1872].

DEAF = Baldinger K., Gendron J.-D., Straka G., *Dictionnaire etymologique de l'ancien français*, Quebec-Tubingen-Paris, 1974 -.

DEAF = Mohren, F., *Dictionnaire étymologique de l'ancien français*, Max Niemeyer, Tubingue / De Gruyter, Berlin, 1974 -. a <http://www.deaf-page.de/>

Dean, R. J., "A Fair Field needing Folk: Anglo-Norman", in *Publications of the Modern Language Association of America*, vol. 69, No. 4 , Modern Language Association, Oxford, 1954, pp. 965-978.

Dean, R. J., *Anglo-Norman Literature: A Guide to Texts and Manuscripts*, Anglo-Norman Text Society, Occasional Publications Series 3., London, 1999.

DEI = Battisti C., Alessio, G., *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, 1948-56.

Dekeyser, X., "Romance Loans in Middle English: a Re-assessment", in: *Linguistics across Historical and Geographical Boundaries in Honour of Jacek Fisiak*, a cura di Kastovsky, D., Szwedek, A., De Gruyter Mouton, Berlin, 1986, pp. 253-266.

Del Bono = Del Bono, M. *Dizionario siciliano italiano latino*, Rosario Abbate, Palermo, 1751-54.

Del Giudice, *Una Legge suntuaria inedita del 1290, con note ed appendici di documenti, la maggior parte inediti*, Tipografia della Regia Università, Napoli, 1887.

DELI = Cortelazzo M., Zolli, P. *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 1999.

DES = Wagner, M.L., *Dizionario etimologico sardo*, Winter, Heidelberg, 1960-64.

DizBar = *Dizionario storico-etimologico del dialetto barese: Saggio*, a cura di Sada L., Scordia C., Valente V., Edizioni Levante, Bari, 1971.

DMF = *Dictionnaire du moyen francais*, a www.atilf.fr/dmf

DMLBS = Latham, W., Howlett, D., R., *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, Oxford University Press, Oxford, 1986. a www.dmlbs.ox.ac.uk.

DocEpNorm = *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia, I*, a cura di Garufi, C.A., Tipografia Lo Statuto, Palermo, 1899.

Doyle, A. I., "Books Connected with the Vere Family and Barking Abbey", in *Translations of the Essex Archeological Society at the Museum in the Castle*, Essex Archaeological Society, Colchester, 1958, pp. 222-43.

DTC = Rohlfs, G., *Dizionario delle Tre Calabrie*, Halle S., Milano, 1932-38.

Du Change = Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Akademische Druck - U. Verlagsanstalt, rist. Graz, 1954 [1883-87]- a <http://micmap.org/dicfro/search/ducange>

Elefante = Elefante, E., *Vocabolario di Latino Medievale in Sicilia nei secc. XV-XVI*, I (A-H), Palermo, 1984.

Eneas = *La Istoria di Eneas vulgarizata per Angilu di Capua*, a cura di Folena G., CSFLS, Palermo, 1956.

English Historical Linguistics. An International Handbook, a cura di Bergs, A., Brinton, L. J., De Gruyter Mouton, Berlin, 2012, vol. 2.

EpistNSign = *Epistula di misser Sanctu Iheronimu ad Eustochiu*, a cura di Salmeri F., CSFLS, Palermo, 1999.

Fenster, Th., "The French of England", in *Medieval Studies*, Oxford Bibliographies, Oxford, 2012. a www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195396584/obo-9780195396584-0082

FEW = Wartburg, von W., *Franzosisches Etymologisches Worterbuch*, Bonn, poi Leipzig, poi Basel, 1928-. a www.apps.atilf.fr/lecteurFEW

Finamore = Finamore, G., *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Forni, rist. Bologna, 1967 [18932].

Fleischmann, S., "Methodologies and Ideologies in Historical Grammar: A Case Study from Old French", in *Medievalism and the Modern*

Temper, a cura di Bloch, R.H., Nichols, S. G., John Hopkins University Press, London, 1996, pp. 402-438.

Francovich Onesti, N., Digilio, M. R. *Breve storia della lingua inglese*, Carocci, Roma, 2005.

Freeman, M., "Pots of Osey: Portuguese Wine in Late Medieval England and its Place of Origin", in *De Mot en Mot: Aspects of Medieval Linguistics*, a cura di Trotter, D., University of Wales Press, Cardiff, 1997, pp. 17-36.

Gamillscheg, E., *Etymologisches Wörterbuch der französischen Sprache*, Winter, Heidelberg, 1969.

Garufi, C. A., "Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia e nelle Puglie", in *Centenario della nascita di M. Amari*, I, Palermo, 1910, pp. 47-83.

Garufi, C. A. *I Documenti inediti dell'Epoca normanna in Sicilia*, Tipografia Lo Statuto, Palermo, 1899.

GDF = Godefroy, F., *Dictionnaire de l'Ancienne Langue Française et de tous ses Dialectes du IXe au XVe siècle*, Vieweg, Paris, 1881–1902, 10 vol. a www.micmap.org/dicfro/search/dictionnaire-godefroy/

GdFC = Godefroy, F., *Dictionnaire de l'Ancienne Langue Française et de tous ses dialectes du IXe au XVe siècle, Complément*, a <http://micmap.org/dicfro/search/complement-godefroy/>

Geary, P.J., *The Myth of Nations: The Medieval Origins of Europe, 1765-1910*, Princeton University Press, Princeton, 2002, pp. 13-32.

Gergo = *Gergo della malavita*, Palombi, Roma, 1969.

Giammarco = Giammarco, E., *Dizionario abruzzese e molisano*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1968-79.

Gioeni = Gioeni, G., *Saggio di etimologie siciliane*, Tipografie Lo Statuto, Palermo, 1885.

Godwin, W., "The life of Geoffrey Chaucer", in *The Monthly Review, Or, Literary Journal*, a cura di Griffiths, R., Griffiths, E. G., Straban and Preston, London, 1805, n. 46, pp. 113 (287)-129 (303).

GRADIT = De Mauro, T., *Grande dizionario italiano dell'uso*, UTET, Torino, 1999-2000.

Gulino, G., Mocciano, A., Trovato, S. C., "Aree Lessicali in Sicilia: le denominazioni dei 'gemelli', del 'geco' e dell'omente del maiale", in *Aree Lessicali. Atti del Convegno per gli Studi dialettali italiani*, Firenze, 22-26 Ottobre 1973, Pacini Editore, Pisa, 1976, pp. 438-440.

Gusmani, R., *Saggi sull'interferenza linguistica*, Le Lettere, Firenze, 1986.

Hagège, C., *Morte e Rinascita delle Lingue: Diversità linguistica come patrimonio dell'Umanità*, Feltrinelli, Milano, 2000.

Hanna, R., *London Literature: 1300-1380*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005.

Haskings, C. H., "England and Sicily in the Twelfth Century", in *English Historical Review*, Oxford University Press, Oxford, 1911, n. 26, pp. 433-447.

Hausmann, F. J., "Beaucoup de splendeurs, peu de misères: bilan sur les dictionnaires Le Robert", in *Les dictionnaire Le Robert. Genèse et révolution*, a cura di Cournier M.C., Francoeur A., Boulanger J.-C., Les Presses de l'Université de Montréal, Montréal, 2003, p. 246-262.

Hickey, R., *Assessing the relative status of languages in medieval Ireland*, a cura di *Studies in Middle English linguistics*, a cura di Fisiak Jacek, De Gruyter Mouton, Berlin, 1997, pp. 181-205.

Hobsbawn, E., "Introduction: Inventing Traditions", in *The Invention of Tradition*, a cura di Hobsbawn, E., Ranger, T., Cambridge University Press, Cambridge, 1983, pp. 1-14.

Howlett, D., *The English Origins of the French Literature*, Four Courts Press, Dublin, 1996.

Hunt, T., "Anecdota Anglo-Normanica", in *The Yearbook of English Studies*, The Modern Humanities Research Association, Cambridge, 1985, n. 15, pp. 1 -15.

Hunt, T., "Anglo-Norman: Past and Future", in *The Dawn of the Written Vernacular in Western Europe*, a cura di Goyens, M., Verbeke, W., Leuven University Press, Leuven, 2003, pp. 379–389.

Ingham, R., "The Persistence of Anglo-Norman 1230-1362", in *Language and Culture in Medieval Britain: The French of England c. 1100 - c. 1500*, Wogan-Browne, J., York Medieval press, York, 2009, pp. 44-55.

Jamison, E., "Alliance of England and Sicily in the second half of the Twelfth Century", in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 1943, n. 6, pp. 20-32.

Jespersen, J. O. H., *Growth and structure of the English language*, Teubner, Leiptzig, 1912. a
https://archive.org/stream/growthstructureoesp00jrich/growthstructureoesp00jrich_djvu.txt

Jost = Jost, U., *Die galloromanischen Lehnwörter in Suditalien*, Apollonia - Verlag, diss. Basel, 1967.

JurilliTedone = Jurilli A., Tedone, A. *Dizionario etimologico rubastino*, Michele Liantonia Editore, Palo del Colle, 1976-.

Kibbee, D. A., *For to Speke Frenche Trewely: The French Language in England, 1000-1600: Its Status, Description and Instruction*, John Benjamins, Amsterdam, 1991.

Kjellman, H., *La Vie Seint Edmund le Rei, poème anglo-normand du XIIIe siècle*, Kungl. Vetenskaps - och vitterhets-Samhalles Handlingar, Gothenburg, 1935.

Koszul, A., "Statistique et Lecture. Note sur la courbe des emprunts de l'anglais au français", in *Bulletin de la Faculté des Lettres de Strasbourg*, Université de Strasbourg: Faculté des Lettres, Strasbourg, 1936, n. 15, pp. 79-82.

Kowaleski, M., "The French of England: A Maritime Lingua Franca?", in *Language and Culture in Medieval Britain. The French of England c. 1100-c.1500*, a cura di Wogan-Browne, J., York Medieval Press, Woodbridge, 2009, pp. 103-118.

Kristol, A. M., "L'intellectuel "anglo-normand" face à la pluralité des langues: le témoignage implicite du MS Oxford, Magdalen Lat. 188", in *Multilingualism in Later Medieval Britain*, a cura di Trotter, D., Boydell & Brewer, Cambridge, 2000, pp. 37-52.

Kristol, A., "L'enseignement du français en Angleterre (XIIIe-XVe siècle): les sources et manuscrites, in *Romania*, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Paris, 1990, n. 111, pp. 289-330.

Kunstmann, P., *Syntaxe anglo-normande du XII au XIV siècle*, in *Language and Culture in Medieval Britain. The French of England c. 1100 - c. 1500*, a cura di Wogan-Brown, J., York Medieval press, York, 2009, pp. 55-68.

La Vie d'Edouard le Confesseur: poème anglo-normand du XII siècle, a cura di Sodergard, O., Almqvist&Wiksell, Uppsala, 1948.

Lambley, K., *The teaching and cultivation of the french language in England during Tudor and Stuart times*, Longmans, London, 1921.

LanzaGioielli = Lanza di Scalea, P., *Donne e gioielli in Sicilia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Palermo-Torino, 1894.

Latham = Latham, R.E., *Revised Medieval Latin Word-List*, Oxford University Press, London, 1965.

Lausberg = Lausberg, H., *Die Mundarten Sudlukaniens*, Halle Saale, Tübingen, 1939.

Le Traité de Walter de Bibbesworth sur la langue française, a cura di Owen, A., Paris, 1929.

LEI = Pfister M. (poi anche Schweickard W.), *Lessico etimologico italiano*, Ludwig Reichert Verlag, Wiesbaden, 1979-.

LettRegBianca = *Lettere e documenti relativi a un periodo del vicariato della Regina Bianca in Sicilia (1411-12)*, a cura di Starrabba, R., Società Storia Patria Palermo, Palermo, 1887-88.

Lusignan, S., *La Lingue des rois au Moyen Age. Le français en France et en Angleterre*, Presses Universitaires de Paris, Paris, 2004.

Maccarrone = Maccarrone, N., *La vita del latino in Sicilia fino all'età normanna*, Successori B. Seeber, Firenze, 1915.

Mascalcia = De Gregorio, G., "Il codice Cruyllas-Spatafora in antico siciliano, del sec. XIV, contenente la Mascalcia di Giordano Ruffo", in *Zeitschrift für Romanische Philologie*, Halle, poi Tübingen, Niemeyer, 1905, n. 29, pp. 566-606.

Mattews, D., *The Making of Middle English, 1765-1910*, University of Minnesota Press, Minnesota, 1999.

MED = Kurath, H., Kuhn, S., Lewis, R., *Middle English Dictionary*, University of Michigan, Michigan, 1956-2001 - a https://www.press.umich.edu/6785/middle_english_dictionary

Milroy, J., *Linguistic Variation and Change: On the Historical Sociolinguistics of English*, Blackbell, Oxford, 1992.

Mohren, F., "La terminologie anglo-normande de l'agriculture", in *XIV Congresso internazionale di Linguistica e Filologia romana, Atti IV*, Gaetano Macchiaroli Libraio Editore, Napoli, 1977, pp. 143-158.

Mortillaro = Mortillaro, V., *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Tip. del Giornale letterario, Palermo, 1838-44, 1876.

Mossé, F., "On the Chronology of French Loan-Words in English", in *English Studies*, Swets&Zeitlinger, Lisse, 1943, vol. XXV pp. 33-40.

NDDC = Rohlfs, G., *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Longo, Ravenna, 1977.

NED = *The Oxford English Dictionary: A new English dictionary on historical principles*, a cura di J. e H. Murray, Clarendon Press, Oxford, 1888-1933.

Neville, C.J., *Native Lordship in Medieval Scotland: the Earldom of Strathearn and Lennox c. 1140-1365*, Four Courts, Dublin, 2005.

NicD = Nicotra, V., *Dizionario siciliano-italiano*, Forni, rist. Bologna, 1974 [1883].

NicDUr = Nicotra D'Urso, E., *Nuovissimo dizionario siciliano-italiano*, Casa editrice "La Siciliana di F. di Paola", Catania, 1914.

Nittoli = Nittoli, S., *Vocabolario di vari dialetti del Sannio*, V. Basile, Napoli, 1873.

OED = Simpson, J., Weiner, E., *Oxford English Dictionary*, Oxford University Press, Oxford, 2000-2007 a <http://www.oed.com/>

Ormrod, W. M., "The use of English: Language, Law, and Political Culture in Fourteenth-Century England", in *Speculum*, vol. 78, Cambridge University Press, Cambridge, 2003, pp. 750-787.

PagliariAspetti = Pagliaro, A. "Aspetti della storia linguistica della Sicilia", in *Archivum Romanicum*, Olschki, Genève, 1934, n.18, pp. 355-80.

Palombi, A., Santorelli, M., *Animali commestibili dei mari d'Italia*, Hoepli, Milano, 1969, pp. 45-46.

Parascandola = Parascandola, V., *Vefi o. Folk-glossario del dialetto procidano*, Berisio, Napoli, 1976.

Paris, G., Bos, A., *Introduction à Guillaume de Berneville, La vie de Saint Gilles*, SATF, Paris, 1881.

Pasqualino = Pasqualino, M., *Vocabolario siciliano etimologico italiano e latino*, Reale Stamperia, Palermo, 1785-95.

PellegriniArabismi = Pellegrini, G.B., *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, Paideia, Brescia, 1972.

PellegriniRicerche = Pellegrini, G.B., *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia*, Palermo, CSFLS, 1989.

Pirri = Pirri, R., *Sicilia sacra*, a cura di Mongitore A., Amico, V.A., Venezia, 1733.

Pitrè = Pitrè, G., "Supplemento ai dizionari siciliani", in *Studi Glottologici italiani*, Loescher, Torino, 1928, n. 8, pp. 1-119.

Pitrè, G., *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, Libreria L. Pedone Lauriel di Carlo Glauser, Palermo, 4 voll., 1889.

Poesie = *Poesie siciliane dei secoli XIV e XV*, ed. G. Cusimano, CSFLS, Palermo, 1951-52.

Pollock, F., Maitland, F. W., *History of English Law before the Time of Edward I*, Cambridge University Press, Cambridge, 1898, vol. 2.

Pope, M. K., *From Latin to Modern French, with Special Consideration of Anglo-Norman. Phonology and morphology*, Manchester University Press, Manchester, 1934.

PrivPanEccl = *Bullae, privilegia, et instrumenta Panormitanae Metropolitanae Ecclesiae*, ed. A. Mongitore, Panormi, 1734.

PSS = *Poeti della Scuola siciliana*, a cura di Antonelli, R., Coluccia, R., Di Girolamo C., Mondadori, Milano, 2008.

Puttenham, G., *The Arte if English Poesie. 1589.*, a cura di Arber, E., Alex Murray & Son, London, 1869, vol. 3.

Raxunamentu = *Lu raxunamentu di l'abbati Moises e di lu beatu Germanu*, a cura di F. Raffaele, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 2009.

Rebellamentu = *Lu rebellamentu di Sichilia*, a cura di Barbato, M., Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 2010.

Regole = *Regole, costituzioni, confessionali e rituali*, a cura di Branciforti F., Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 1953.

Reichenkron, G., "Per la lingua dei Normanni di Sicilia e dell'Italia meridionale", in *Bollettino [del] Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, CSFLS, Palermo, 1957, n. 5, pp. 97-103.

Renovamini = *Ordini di la confessioni Renovamini*, a cura di Luongo S., Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 1989.

Rensch = Rensch, K.H., *Beitrage zur Kenntnis nordkalabrischer Mundarten*, Munster, 1964.

REW = Meyer-Lubke, W., *Romanisches Etymologisches Worterbuch*, Carl Winters Universitätsbuchhandlung, Heidelberg, 1935.

Ribezzo, F., "L'elemento normanno nella letteratura e nella lingua della Sicilia e della Puglia durante il Medioevo", *Bollettino [del] Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, CSFLS, Palermo, 1953, n. 1, pp. 107-114.

Rinaldi = *Testi d'archivio del Trecento*, a cura di G.M. Rinaldi, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 2005.

Rizzo = Rizzo, P. M. L., "Elementi francesi nella lingua dei poeti siciliani della "Magna Curia", in *Bollettino [del] Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, CSFLS, Palermo, 1953, n. 1, pp. 115-129.

RobertHist = *Dictionnaire historique de la langue française*, a cura di Rey, A., SNL Le Robert, Paris, 1998.

Rocca = Rocca, R., *Dizionario siciliano-italiano*, Catania, 1839.

Roccella = Roccella, R., *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina*, Forni, rist. Bologna, 1970 [1875].

Rohfls, G., "Aspetti e contrasti di geografia linguistica in Sicilia", in *Bollettino dell'Atlante Linguistico del Mediterraneo*, Editore Giardini, Pisa, 1979, n. 21, pp. 11-19.

Rohfs, G., "Colonizzazione gallo-italica nel Mezzogiorno d'Italia", *Melanges de linguistique et de litterature romanes offerts a Mario Roques*, Baden-Paris, 1950, pp. 253-9.

Rohfs, G., "Der sprachliche Einfluss der Normannen in Suditalien", in *Melanges de linguistique romane et de philologie medievale... a M. Delbouille*, I. Linguistique Romane, Gembloux, 1964, pp. 565-72.

Rohlf's Sprachgeographie = Rohlf's, G., *Romanische Sprachgeographie*, Beck, Munchen, 1971.

Rohlf's, G., "Correnti e strati di romanità in Sicilia" in *Bollettino [del] Centro Studi Siciliani*, CSFLS; Palermo, 1965, n. 9, pp. 74-105.

Rohlf's, G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Einaudi, Torino, 1966-69.

Rohlf's, G., *Historische Sprachschichten im modernen Sizilien*, Verlag der Bayerische Akademie der Wissenschaften, München, 1975.

Rohlf, G., *Supplemento ai vocabolari siciliani*, Bayerischen Akademie d. Wissenschaft, Munchen, 1977.

Rohls, G., *Lexicon graecanicum Italiae inferioris. Etymologisches Worterbuch der unteritalienischen Graecitas*, Tubingen, Max Niemeyer Verlag, 1964.

Roncaglia, A., *La lingua d'oïl. Avviamento allo studio del francese antico*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1965.

Roques, G., "Des interférences picardes dans l'Anglo-Norman Dictionary", in *De mot en mot: Essays in honour of William Rothwell*, a cura di Trotter, D., University of Wales Press, Cardiff, 1997, pp. 191-198.

Rothwell, W., "Arrivals and Departures: the Adoption of French Terminology into Middle English", in *English Studies*, Swets&Zeitlinger, Lisse, 1998, vol. 79, n. 2, pp. 144-165.

Rothwell, W., "From latin to Modern French: fifty years on", in *Bulletin of the John Rylands University Library of Manchester*, John Rylands University Library, Manchester, 1985, n. 68, pp. 179-209.

Rothwell, W., "Ignorant scribe and learned editor: Patterns of textual error in editions of Anglo-French texts", in *The Anglo-Norman On-line Hub*, 2004, a: <http://www.anglo-norman.net/articlesA/scribe.xml>

Rothwell, W., "Language and government in medieval England", in *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur*, Franz Steiner Verlag, Stoccarda, 1983, n. 93, pp. 258-70.

Rothwell, W., "Lexical borrowing in a Medieval Context", in *The Bulletin of the John Rylands University Library of Manchester*, John Rylands University Library, Manchester, 1980, n. 63, pp. 118-43.

Rothwell, W., "Playing "follow my leader", in *Anglo-Norman Studies*, in *Journal of French Language Studies*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996, n. 6., pp. 177-210.

Rothwell, W., "Stratford atte Bowe re-visited", in *the Chaucer Review*, The Pennsylvania State University Press, University Park, PA, 2001, Vol. 36, n. 2, pp. 190-207.

Rothwell, W., "Sugar and Spice and All Things Nice: from Oriental Bazar to English Cloister in Anglo-French", in the *Modern Language Review*, Modern Humanities Research Association, Cambridge, 1999, n. 94 pp. 647-659.

Rothwell, W., "The Missing Link in English Etymology: Anglo-French", in *Medium Aevum*, The Society for the Study of Medieval Languages and Literature, Oxford, 1991, n. 60, pp.173-196.

Rothwell, W., "The trilingual England of Geoffrey Chaucer", in *Studies in the Age of Chaucer*, Ohio State University Press, Columbus, 1994, n. 16, pp. 45-67.

Ruffino, G., "Albanese, siciliano, italiano a Contessa Entellina: primi risultati di un'indagine", in *Etnia albanese e minoranze linguistiche in Italia*, Atti del IX Congresso Internazionale di Studi albanesi, Palermo, 25-28 novembre 1981, pp. 256-263.

Ruffino, G., "Da PERTUNDERE a *piercing*. Itinerari anglo-normanni e siculo-normanni", in *Le Parole e i Giorni*, a cura di Rita, M. C., Sellerio, Palermo, 2005, pp. 279-298.

Ruffino, G., "Isoglosse siciliane", in *Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Giardini Editore, Pisa, 1984, 55-103.

Ruffino, G., *Dialetto e dialetti di Sicilia. Appunti e materiali del corso di dialettologia siciliana*, Cooperativa Universitaria Studio e Lavoro, Palermo, 1988.

Ruffino, G., *Il dialetto delle Pelagie e le inchieste dell'Atlante linguistico mediterraneo in Sicilia*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1977.

Ruffino, G., *Mestieri e lavoro nei soprannomi siciliani*, CSFLS, Palermo, 2009.

Sacco, G., "I Normanni e la Lingua siciliana", in *Storia della Città di Sciacca*, a cura di Scaturro I., Unione Tip. Combattenti G. Majo, Napoli, 1924, voll. 3, pp. 289-299.

Sandahl, B. , *Middle English Sea Terms*, Almqvist&Wiksen, Uppsala, 1951, vol. 1.

Saracino = Saracino, G., *Lessico dialettale bitontino-italiano*, STOS, nuova ediz., Bari, 1957.

Sayers, W., "Chaucer's Shipman and the Law Marine", in *The Chaucer Review*, The Pennsylvania State University Press, University Park, PA, 2002, n. 37(2), pp.145-8.

Scardigno = Scardigno, R., *Nuovo lessico molfettese-italiano*, Tip. e cartoleria De Bari, Molfetta, 1963.

Sciacca = Sciacca, G.C., *Patti e l'amministrazione del comune nel medio evo*, Palermo, 1907.

Scobar = Scobar, L.C., *Vocabularium Nebrissense ex Siciliensi sermone in latinum traductum*, a cura di Leone, A., rist. CSFLS, Palermo, 1990 [Venetiis, 1519].

Senisio = Dal "Declarus" di A. Senisio. *I vocaboli siciliani*, a cura di Marinoni A., CSFLS, Palermo, 1955.

SGregoriu = *Libru de lu dialagu de Sanctu Gregoriu traslatatu pir frati Iohanni Campulu de Missina*, a cura di Santangelo S., Palermo, 1933.

Short, I., "Verbatim et Literatim: Oral and Written French in 12th-century Britan", in *Vox Romanica*, A. Francke Verlag, Tübingen, 2009, n.68, pp. 156-168.

Short, I., *Manual of Anglo-Norman*, Anglo-Norman Text Society from Birbeck College, London, 2007.

Siheronimu = *Libru di lu transitu et vita di misser Sanctu Iheronimu*, Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, a cura di C. Di Girolamo, CSFLS, Palermo, 1982.

Simpson, J., *Reform and Cultural Revolution*, Oxford University Press, Oxford, 2002.

Sinisiso, L., "The Wandering Wimple", in *Medieval Clothing and Textiles*, a cura di Netherton R., Owen-Crocker Gale R., Boydell and Brewer, Cambridge, 2008, n.4, pp. 39-55.

Sobrero, A., A., "Prefazione", in *Sicilia*, Ruffino, G., Laterza, Bari, 2001, p. V-VI.

SposMatteo = *Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo*, a cura di Palumbo, P., CSFLS, Palermo, 1954-57.

Stanbury, S., "Vernacular Nostalgia and the *Cambridge History of Medieval English Literature*", in *Texas Studies in Literature and Language*, University of Texas Press, Texas, 2002, n. 44/1, pp. 92-107.

Straka, G., *Les anciens textes romans non littéraires: leur apport à la connaissance de la langue au Moyen âge : colloque international organisé par le Centre de philologie et de littérature romanes de l'Université de Strasbourg du 30 janvier au 4 février 1961 actes publiés par Georges Straka*, Klincksieck, Paris, 1963.

Stubbs, W., *The Historical works of Gervase of Canterbury: The Chronicles of the Reigns of Stephen, Henry II, and Richard I, by Gervase, the Monk of Canterbury*, Oxford University Press, Oxford, 1880, vol. II.

Suggett, H., "The Use of French in England in the Later Middle Ages", in *Transactions of the Royal Historical Society*, Cambridge University Press, Cambridge, 1946, n. 28, pp.61-83.

Sutton, A., "Merchants, Music and Social Harmony: the London Puy and its French and London Contexts, circa 1300", in *The London Journal*, The London Journal Trust, London, 1992, n. 17, pp. 1-17.

TabSMarghPol = *Il tabulario del monastero di S. Margherita di Polizzi*, a cura di Giambruno, S., A. Reber - S. Montaina e Figli, Palermo, 1909.

TestiQuattrocento = *Testi non toscani del Quattrocento*, a cura di Migliorini B., Folena, G., Società Tipografica modenese, Modena, 1973.

The Local Port Book of Southampton for 1435-6, a cura di Foster, B., Southampton, 1963.

ThLL = *Thesaurus linguae latinae*, Teubner, Leipzig, 1900-.

TL = Tobler, A., Lommatzsch, E., *Altfranzösisches Wörterbuch*, Weidmann / Steiner, Berlin/Wiesbaden/Stuttgart, 1925–2002, 11 vol.

Traina = Traina, A., *Vocabolario delle voci siciliane dissimili dalle italiane*, Pedone Lauriel, Palermo, 1877.

Trotter, D., "Deinz Certainz Boundes: Where does Anglo-Norman Begin and End?", in *Romance Philology*, Brepols, Turnhout, 2013, Vol. 67, n. 1, pp. 139-177.

Trotter, D., "Gallo-Romance II: Synchronic lexicography", in *Dictionaries. An international encyclopedia of lexicography. Supplementary volume: Recent developments with focus on electronic and computational lexicography*, a cura di Gouws R. H., Heid U., Schweickard W., Wiegand H. E., De Gruyter Mouton, Berlin, 2012, p. 663-672.

Trotter, D., "La précocité scientifique de l'anglo-normand: le cas de Philippe de Thaon" in *L'Anglo-normand: Spécificités culturelles d'une Langue. A la Mémoire d'André Crépin. Actes du colloque international organisé par l'AIBL*, a cura di Martin, R., Zink M., Deboccard, Paris, 29 mai 2015, pp. 141-161.

Trotter, D., "L'anglo-français au pays de Galles: une enquête préliminaire", in *Revue de Linguistique romane*, SLR, Zurigo, 1994, n. 58, pp. 461-487.

Trotter, D., "L'anglo-normand: variété insulaire, ou variété isolée?", in *Médiévales*, PUV, Paris, 2003 n. 45, pp. 43-54.

Trotter, D., "Langue et transmission du savoir artisanal: la construction navale en Angleterre au Moyen Age", in *La transmission des Savoirs au Moyen Age et à la Renaissance: du XIIIe au XVe Siècle*, a cura di Nobel, P., Presses Universitaires Franche-Comté, Besançon, 2005, pp. 319-330.

Trotter, D., "Not as eccentric as it looks: Anglo-French and French French", in *Forum for Modern Language Studies*, Oxford University Press, Oxford, 2003, vol. 39, n. 4, pp. 427-438.

Trotter, D., "Oceano vox: you never know where a ship comes from", in *Aspects of Multilingualism in European Language History*, a cura di Braunmuller, K., Ferraresi, G., John Benjamins Publishing Company, Amsterdam, 2003, pp. 15-33.

Trotter, D., "The Languages of the Law in the Medieval England", in *Multilingualism in Later Medieval Britain*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000, pp. 63-76.

Trotter, D., *Albucasis, Traiter de Chirurgie: Edition de la Traduction en Ancien français de la Chirurgie d'Abu'l Qasim Halaf Ibn 'Abbas al-Zahrawi du Manuscript BNF*, Niemeyer, Tubinga, 2005, pp. 20-45.

Trovato, S. C., "La Sicilia", in *I Dialetti italiani. Storia Struttura Uso*, a cura di Cortellazzo M., Marcato C., De Blasi N., Renzo G., Clivio P, UTET, Torino, 2002, pp. 834-897.

TrVApp = Traina, A., *Appendice* in Traina, Pedone Lauriel, Palermo, 1888.

Ugolini = Ugolini, F.A. *Testi antichi italiani*, Chiantore, Torino, 1942.

Valenti = Valenti, I. B. M., *Vocabolario storico-etimologico dei gallicismi e dei francesismi del siciliano*, tesi di dottorato, Università di Catania, Anno Accademico 2003/2004.

Valenti, I. B. M., "Francesismi nel Lessico culinario del Siciliano", in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, Torino, 2005, III Serie, n. 29, pp. 63-146.

Valenti, I. B. M., *Gallicismi nella cultura alimentare della Sicilia*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 2011.

Valenti, I., "Guida bibliografica", in *Lingue e culture in Sicilia*, a cura di Ruffino, G., CSFLS; Palermo, 2014, pp. 72-89.

Vall = Valla, N, *Vocabularium vulgare cum latino apposito...*, Bottega d'Erasmus, rist. Torino, 1966 [Venetiis, 1522].

ValMax = *ValeriuMaximu translatatu in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*, a cura di Ugolini, F. A., Editore Mori, Palermo, 1967.

Varvaro, A., "Esperienze sociolinguistiche contemporanee e situazioni romanze medievali: la Sicilia nel basso Medioevo", in *Lingua, Dialetti, Società*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Pisa, 8 e 9 dicembre 1978, a cura di De Felice, E., Giradini Editori e Stampatori, Pisa, 1979, pp. 29-55.

Varvaro, A., "*Frisinga e gaia* : due gallicismi siciliani", in *Orbis mediaevalis. Mélanges de la langue et de littérature médiévales offerts à R.R. Bezzola à l'occasion de son quatre-vingtième anniversaire*, Francke, Bern, 1978, pp. 373-5.

Varvaro, A., "Il «latino sommerso» e la formazione delle lingue romanze", in *Revue de Linguistique Romane*, Société de Linguistique Romane, Zurigo, 2013, n. 77, pp. 601–606.

Varvaro, A., "Le Corti anglo-normanne e francesi", in *Lo Spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, a cura di Boitani, P., Mancini, M., Varvaro, A., Salerno Editrice, Roma, 2003, vol. 1, pp. 253-301.

Varvaro, A., "Les Normands en Sicile aux XI et XII siècles. Présences effective dans l'île des hommes d'origine normande ou gallo-romane", in *Cahiers de Civilisation médiévale*, Université de Poitiers, Centre d'Etudes Supérieures de Civilisation Médiévale, Poitiers, 1980, n. 23, pp. 199-213.

Varvaro, A., "Note per la storia degli usi linguistici in Sicilia", in *Lingua Nostra*, Università di Firenze, Firenze, 1977, n. 38, pp. 1-7.

Varvaro, A., "Notizie sul lessico della Sicilia medievale. Francesismi", in *Bollettino [del] Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, CSFLS, Palermo, 1972, n. 12, pp. 72-104.

Varvaro, A., "Per la Storia linguistica dell'Italia meridionale", in *Scritti linguistici in onore di G. B. Pellegrini*, Pacini, Pisa, 1983, pp. 579-587.

Varvaro, A., "Siciliano antico, siciliano letterario, siciliano moderno", in *Tre Millenni di Storia linguistica della Sicilia. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Palermo, 25-27 marzo 1983, a cura di Quattordio Moerschini, A., Giardini Editori e Stampatori, Pisa, 1983, pp. 267-280.

Varvaro, A., "Siciliano Medievale in "rasuni" e "virasu": -s- da -TJ-?", in *Medioevo Romano*, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, 1978, n. 5, pp. 429-437.

Varvaro, A., "Storia politico-sociale e storia del lessico in Sicilia. A proposito del "Vocabolario etimologico siciliano", in *Travaux de linguistique et de littérature*, Klincksieck, Paris, 1976, n. 14, pp. 85-104.

Varvaro, A., *Avviamento alla filologia francese medievale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1994.

Varvaro, A., *La Lingua e la società. Le Ricerche sociolinguistiche*, Guida Editore, Napoli, 1978.

Varvaro, A., *La Parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Il Mulino, Bologna, 1984.

Varvaro, A., *Lingua e storia in Sicilia*, Sellerio, Palermo, 1981.

Varvaro, A., *Profilo di storia linguistica della Sicilia*, Flaccovio, Palermo, 1979.

VarvaroCatalanismi = Varvaro, A., "Prima ricognizione dei catalanismi nel dialetto siciliano", in *Medioevo Romano*, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, 1974, n.1, pp. 86-107.

VarvaroNormannismi = Varvaro, A., "Problematica dei normannismi del siciliano", in *Atti del congresso int. di studi sulla Sicilia normanna* [1972], Ist. di Storia medievale dell'Università, Palermo, 1973, pp. 360-72.

VDS = Rohlfs, G., *Vocabolario dei dialetti salentini*, Congedo Editore, rist. Galatina, 1976 [1956-61].

Veny, J., "Une nouvelle proposition sur l'origine du cat. "dot" 'polyprion americanum", in *De Geolinguistica i Etimologia romàniques*, Universitat de Barcelona, Barcelona, 2012, pp. 154-162.

Villani = Villani, C., *Vocabolario domestico del dialetto foggiano*, SIEM, Napoli, 1928.

Vitii = *Libru di li vitii et di li virtuti*, a cura di Bruni, F., Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 1973.

VS = *Vocabolario siciliano*, a cura di G. Piccitto, G. Tropea, S. Trovato, Officine Grafiche Fratelli Stianti, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Catania - Palermo, 1977-2005.

VSES - Varvaro, A., *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Eliphi, Strasbourg, 2014.

Warren, M.R., "Translation", in *Middle English*, a cura di Strohm, P., Oxford University Press, Oxford, 2007, pp. 51-67.

Wartburg, W. von., *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des Galloromanischen Sprachschatzes*, Klopp / Winter / Teubner / Zbinden, Bonn / Heidelberg / Leipzig-Berlin/Bâle, 1922–2002, 25 vol.

Wilson, R. M., "English and French in England: 110-1300", in *History*, Blackwell Publishers, Oxford, 1943, n. 28, pp. 37-60.

Wogan-Browne, J., *Language and Culture in Medieval Britain. The French of England c. 1100 - c. 1500*, York Medieval press, York, 2009.

Wright, L., "Bills, Accounts, Inventories: everyday Trilingual Activities in the Business World of Later Medieval England", in *Multilingualism in Later Medieval Britain*, a cura di Trotter, D., Boydell & Brewer, Cambridge, 2000, pp. 149-56.

Wright, L., *Sources of London English, Medieval Thames Vocabulary*, Oxford, 1996.

SITOGRAFIA

www.tlio.ovl.cnr.it

www.ahdictionary.com

www.anglo-norman.net/

www.archive.org/stream/growthstructureoesp00jrich/growthstructureoesp00jrich_djvu.txt

www.atilf.fr/dect/

www.atilf.fr/dmf

www.apps.atilf.fr/lecteurFEW/

www.deaf-page.de/

www.dmlbs.ox.ac.uk/

www.logeion.uchicago.edu/

www.micmap.org/dicfro/search/dictionnaire-godefroy/

<http://micmap.org/dicfro/search/complement-godefroy/>

www.oed.com/

www.oxfordbibliographies.com

www.press.umich.edu/6785/middle_english_dictionary

www.treccani.it/vocabolario/

Indice delle parole

AREA BRITANNICA

Anglonormanno

accrocher, encrocher e vv. 229

achaisun e vv. 253

achater 120, 121

achatur 120, 122

achevement e vv. 170, 171

achever e vv. 170, 171

ad 72

aduber 127, 129

adubler, dubler e vv. 192, 193

affrei 73

age 72

aguille e vv. 123, 124

aguillete e vv. 123, 124, 125

alumer 133

amentir 237, 238, 239

amuncelement e vv. 243

amunceler e vv. 243, 245

aprof 74

archer e vv. 134

arenger, enrenger, renger 217, 218

arere 126

arusement, arusement 136

aruser e vv. 136, 137

assize 54

avantage 118, 119

avantager e vv. 118

avaunt 73

aver 72

averai 72

baailer e vv. 140

bacon e vv. 139, 140

bai 41

bail e vv. 137

barbel 48

bars e vv. 50

basket 41

batel 44

bef 72

belete 142

ben 72

bere 41

bigot 44

bleui, blew e vv. 143

blunt e vv. 144, 145

bocher e vv. 154, 155

bocherie e vv. 154, 155

bonnet 44

bordon e vv. 159, 160, 161

bote, bothe 163, 164
 bouge e vv. 156-157
 brandon e vv. 146, 147
 bref e vv. 148, 149
 breme e vv. 49
 broche e vv. 151, 152
 brocher e vv. 151, 152
 brochete e vv. 151
 busuin 73
 butor e vv. 162
 capitain 41
 carboun 73
 carier e vv. 175
 carpe 50
 cater 73
 catour 90
 cel 73
 chaere e vv. 178, 179
 chantur e vv. 166
 charme e vv. 172
 charmer 173, 174
 chasuble e vv. 176, 177
 chëun, chaun 73
 cheverel e vv. 167, 168, 169
 chi 73
 chiminee e vv. 165
 chival 73
 cire, cire verte 54
 çoe 73
 coffin 41
 conche e vv. 48
 contrefrontel 91
 cortil e vv. 180
 cortillage e vv. 180
 corvoiser, e vv. 183
 cousture e vv. 181, 182
 croce e vv. 229, 231
 crochet e vv. 229
 crucier 72
 curt 71
 damage, 184, 185, 186
 damager, e vv. 185, 186
 dars e vv. 50
 dehacher e vv. 212, 213
 demure 188
 demurer e vv. 187, 188
 dent 41
 desadunc e vv. 191
 deske 73
 devinaille e vv. 189, 190
 deviner 190
 dower 73
 dublet e vv. 194, 195
 dulur 75

dunc e vv. 191, 192
duner e vv. 71
eise e vv. 130
en(a)prés 73
enke e vv. 195
enpeigne e vv. 255, 256
entaier 285
envers e vv. 219, 220
escaper 73
escreveice e vv. 227
escreveice e vv. 50
estraise e vv. 284
faudestoel 198
fê 201
fei 71
ferant e vv. 200
fere 73
fimer e vv. 203, 204
flur 71, 93
frai 72
francfé, francfee 201
fraude 93
frenge e vv. 204, 205
frere 93
fresceng, frescenge, fressinge 206
frut 72
fuail 93
fumes 68
fundril e vv. 207
fut 68
gai 93
gain 93
gastel e vv. 303, 304
gentil 93
gire 44
gisier e vv. 208,209
glorie 733
glue 93
grape 93
groser 93
guimple, gimple e vv. 305, 306
gume 93
gune 93
gurnard 48
gwarder 72
habit 93
hache e vv. 212
hacher e vv. 212, 213
haddok 210
hallos 42
hange e vv. 213, 214
hansac 65
harneis e vv. 215, 216
haume 72

honest, onest 93
 iglise 73
 jeske 73
 joe 72
 joefne 73
 joint 93
 jowe 72
 juel e vv. 223
 juignet e vv. 225
 juile 225
 kaunt 71
 labur 41
 laid e vv. 233, 234
 landon, laudon, lindon 235
 leçon 93
 loche 48
 lodman 39
 loer e vv. 236
 lu 72
 lur 71
 makerel 49
 mariner 45
 marquer e vv. 240
 matire 93
 meche e vv. 248, 250
 medesme, meimes e vv. 221,222
 memoire, memorie 73, 93
 mentiver, amentiver e vv. 238, 239
 merc, marque, merque 240, 241
 meseise e vv. 130, 132
 mound 73
 mulet 49
 muncel e vv. 243, 244
 muncelet e vv. 243
 muncelus 243
 musceons (a, en), en musçuns 245
 muscer e vv. 245, 247
 nurice e vv. 251
 ostesse 93
 oveske 73
 parain e vv. 254, 255
 pedre 72
 perch 48
 pere 72
 perriere e vv. 262
 pertus e vv. 258
 piler e vv. 263, 264
 pincel, pinsel, pincele 257
 plançun e vv. 265, 266
 playz 48
 plucher 73
 pople 72
 possonet e vv. 267
 pot e vv. 267, 269

potage 269
 poutre 273
 prunele, purnel e vv. 271, 272
 purrir e vv. 274, 275
 quarrel 275, 276
 rai e vv. 49
 raisin e vv. 278, 279
 renc 218
 renc e vv. 217
 reveiller e vv. 197
 ruget 48
 samoun e vv. 45, 50
 sapin 282, 283
 sardoine e vv. 50
 seigner e vv. 281, 282
 sir 72
 sole 48
 somes 68
 sormulett 49
 storie 73
 sulunc 73
 summer e vv. 279, 280
 sur 72
 tai, taius, taus 285, 286
 taster e vv. 286, 288
 teile 41
 topet, tupet 289, 290, 291
 tout 68
 travailler e vv. 295, 296
 trusse e vv. 292, 294
 trussun, trosun 292
 tup e vv. 289, 290
 turbut e vv. 49
 ulliage 41
 uncore 73
 unkes 71
 ure 93
 vanir 73
 veither 72
 venele, venelle 296, 297
 vengeance e vv. 299
 venger e vv. 299
 verdue 72
 vernis 41
 viver e vv. 301
 wiket 71
 Willelme (onom.) 71

Inglese antico

bærs, bears 50
 crok, crocod 230
 dubban 128
 haddock 211

hand-seax 65
ladman 39
lempedu 47
ostre 47
sole, solu 48
spync 47
top 290, 291
truht 47
wimple 99, 306

Inglese medio

achesoun e vv. 253
acheven e vv. 170, 171
acrochen 229, 231
adubben 127, 129
aglet e vv. 124
anchor 45
arange e vv. 217, 218
archeer e vv. 135
arrange, araynge e vv. 218
arrere e vv. 126
avauntaige, auantege e vv. 118, 119
bacoun e vv. 139, 140
baille e vv. 138
bas e vv. 50
bleu e vv. 143

blounde e vv. 145
bote e vv. 163, 164
botor e vv. 162, 163
bouge, boge e vv. 157
bouget 157
brandoun, braundon 146, 147
bream 49
bref e vv. 148, 149
brem e vv. 49
broche e vv. 151, 152
brochen, broach e vv. 151, 152
bucher e vv. 154, 155
bucherie e vv. 154
burdoun e vv. 159, 160, 161
carien e vv. 175
cater 122
caterer 122
catour e vv. 122
chaier e vv. 178
charme e vv. 172, 173
cheffrounce e vv. 168, 169
chesible e vv. 176, 177
chimene 165
conche e vv. 47
corveisēŕ e vv. 183
crayer 45
crevis e vv. 50

crevis, creveis 226
 croce e vv. 232
 crochet 229, 231
 crok, cru 230
 curtelain 180
 damāģe e vv. 185, 186
 damagen 185
 dars e vv.50
 demeore e vv. 187, 188
 dēmūre e vv. 187, 188
 devine e vv. 189, 190
 doublen e vv. 193
 doublet e vv. 194, 195
 encroach e vv. 229, 231
 ese e vv. 130, 132
 fe, fy e vv. 201
 frank-fe 201
 frenģe, frenge, frang 204, 205
 fressing, fressang 206
 fumyer 203, 204
 giser e vv. 208
 gojon 47
 hache 212, 213
 haddock e vv.210
 harnais e vv. 215, 216
 ienniting e vv. 226
 inke e vv. 196
 Inkeman, Inkemakere (onom.) 196
 jeuel e vv. 223
 jouanet, joanet 226
 juignet, junet 225
 lempet 47
 loche, leche 48
 lodeman 39
 mariner 45
 marque e vv. 240, 242
 mecche e vv. 248, 250
 michen, mouchen 246
 misese e vv. 131, 132
 mouncel, monsel, mousel 243, 244
 musle 47
 norice 251, 252
 oistre 47
 peerse, pierce e vv. 258
 pencil e vv. 257
 perche 48
 perierer e vv. 262
 piler e vv. 263, 264
 possenet e vv. 267
 potage e vv. 269, 270
 prunelle, prunelles 271, 272
 quarrel e vv. 276, 277
 raisīņ, racyn e vv. 278, 279
 renk, renkke 217

roget e vv. 49
sopin 282
sluice 45
sole 48
sömer e vv. 279, 280
tasten e vv. 287
toppe e vv. 289, 290
toppe, top, thop 289
toupie e vv. 289
travailen e vv. 295, 296
Trus Ricardus (onom.) 292, 294
truss e vv. 292, 294
Truss John (onom.) 292, 294
Trusse Joh (onom.) 292, 294
Trusseman Johne (onom.) 292, 294
turbot e vv. 49
venelle e vv. 296, 297
vengen e vv. 299, 300
veniance e vv. 299
viver e vv. 301
wastel e vv. 303, 304
wimple e vv. 305, 306

Inglese

acater 122
achate 120, 122, 123

achatour 122
achesoun, encheason 253
achieve 170, 171
achievement 170, 171
adub, dub 127, 129
advantage 118, 119
aglet 124
aguille 124, 125
aiguillette 124, 125
air 58
airily 58
airiness 58
airing 58
airish 58
airless 59
alder, aldern 163
apparel 44
archer 135
arrange 218
arranged 218
arrear 126
avenge 299
bacon 139, 140
bail, bayle 138
banish 54
barbel 48
barse 50

batter 54
bigot 44
bilge 44
bittern 162
blonde, blond 145, 146
blue 143
bonaventure-mast 44
bonnet 44
boot 163, 164
bowline 44
brail 44
brandon, brandom 146, 147
brassey 43
brief 148, 149
broach 151, 152
brooch 151, 153
budge 157, 158
budget 157, 158
burdon, bourdon, burdoun 159, 161
burr 44
butcher 154, 155
butchery 154, 155
cabin 44
calfat-nail 44
calmpe 44
carp 50
carry 175
carvel-nail 44
castle 44
catch 69
caterer 122
catering 122
cattel 69
celeur 44
chair 178
charge 69
chariot 69
charm 172,173, 174
chase 69
chasuble 177
chattel 69
cheer 69
cherish 54
chess-tree 44
chevron 168, 169
chimney 165
chock 44
clear 62
clenching-nail 44
clow 44
conch 48
countermast 44
course 44
crayfish, crawfish 49, 227, 228

crochet 229
crook 231
crose, croche, croce 232
cule 44
curtelain 180, 181
curtilage, courtledge 180
dace 50
damage 185
dart † 50
demur 187, 188
demurrer 187
divine 189
double 193
doublet 194, 195
drying 44
ease 132
easy 131
elder, eldern 163
encroach 229
enque 107
e'scheve 171
establish 54
faldstool 199
fee 201
fender 44
flower 93
foil 44
fraud 93
friar 93
fringe 205
fuel 93
fumier 107
fumier 203, 204
funge 107
gain 93
garcion 107
garden 96
garland 44
gate 43
gay 93
genet 226
genice 107
gentle 93
giser 107
giste (joiste) 44
gizzard 208
gizzern 208
glue 93
goby 47
governail 44
gown 93
grape 93
grief 107
grocer 93

gudgeon 44, 47
gum 93
gurnard, gurnet 48
gutiere 107
habit 93
hache, hash, hack 212, 213
haddock 51
halliard 44
harneis 107
harness 215, 216
harpener 44
harpoun 44
haubaunk 44
haunser 43
hawser 44
honest 93
hostess 93
hotbord 43
hour 93
hurdis 44
ink 196
jeer 43
jenetting 226
jewel 223
joint 93
july 225
jupon 107
jury-sail 44
lamprey 47
languste 47
lanyard 44
laron 107
latchet 44
lesson 93
limpet 47
loach 48
lobster 47
lof 43
mackerel 49
marque 240, 242
match 248, 250
matter 93
memory 93
merciere 107
mesaise 107
mischief 15
misease 131, 132
mitch 246, 247
mizzen 44
moncel 107
morsel 107
mouncil 243, 244
mullet 49
musse 47

nourice 251, 252
nourish 54
nurish 251, 252
nurse 251, 252
nursh 251, 252
parrel 44
pautener (partner) 44
pencil 257
pendant 43, 44
perceant 258
perch 48
pere-jonette 226
perrier 262
pertund 261
pertuse 261
pertused 261
peynting 43
pierce 258
pierceable 258
Pierced Nose 259
pierced 258
pierce-eye 259
pierce-free 259
piercel 258
piercel essness 258
pierceless 258
piercement 258
piercent 258
piercer 258
pierce-stone 259
piercing 258, 261
piercingly 258
piercingness 259
pillar 264
plaice 48
planch 44
polish 54
poop 44
port 44
posnet 267, 268
pot of osey 40
pottage 269, 270
prunello 271, 272
pulley 43
punish 54
putrefy 275
quarel 277
quarrel 276
rail 44
raisin 278, 279
rakke 43
range 218
range 218
rank 218

rank 218
ravish 54
ray 49
remember 16
rigging 44
rivet 44
rochet † 48
rom-nail 44
rouget 48
salmon 49
sapin 283
sardine 50
scope 43
scote 44
scupper 44
scuttle 44
size 54
soil 62
sole 48
sponge 47
spuchour 43
stay 43
summer- 44
summer e vv. 279, 280
surmullet 49
tack 44
talon 44
taste 287
top 289
toupet, toupee 289
transyn 44
travail 295, 296
traversayn 44
traverse-nail 44
tref 43
trief 44
troit, troute 47
trout 47
truss 292, 294
truss 44
trusse 43
trusser 44
turbot 49
venge 299, 300
vengeance, avengance 299, 300
vennel 297
viver, vivier 301, 302
wastel 303, 304
wimple 305, 306
wimple 99

Latino medievale britannico

ACCATOR 122

ACCROCHIARE, ACCROCHARE 231	FRESCENGA 206
ACHEVARE, -IARE 171	FRISINGA 207
ADDUBARE 129	FUMARIUM 204
ADTUNC 191	GUASTELLUS, WASTELLUS 304
ASIA, ASIUM 132	HACHIATUS 213
BACO, BACONUS 140	HACKIARE 213
BAILLIUM, BALLIUM 138	HADDOCCUS 210
BELETTA 142	HARNESIUM 216
BITORIUS 163	JOCALÉ 224
BLAVUS, -IUS 144	LOCARE 236
BLEFO, BLEVIO E VV. 144	MARQUA 241
BREVIS 149	MONCELLUS 244
BROCA, -US 152	NUTRIX 251
BUCHERIA 155	OCCASIO 253
BULGETTA 158	PATRINUS 255
BURDO 160	PERTUNDERE 261
BUTOR, -ORUS, -ORIUS, -ORA 162	PERTUSAGIUM 261
CANTOR 167	PERTUSARE 261
CHEVERELLUS 169	PINCELLUS 257
CORDUBANARIUS 183, 184	PLANCO, PLANCHO 266
CROCUS, -UM, -A 230	POCINETUM 268
DUBLETTUS, -A, -UM 195	POTAGIUM 270
FALDESTOLIUM 199	PRUNELLA 272
FERRANTUS 200	RENGA E VV. 218, 219
FIMARIUS 204	RENGUS 219
FIMORARIUM 204	SALMARIUS E VV. 280
FRENGIA 205	TAIUM 286

TASTARE 288
TRUSSA 294
VENELA, BAUDWINO IN (onom.) 297
VENELLA, -UM, -US 297
VIVARIUM 302
WIMPA 306

AREA GALLOROMANZA

Francese antico

abaisser, abaiscier 111
acater 105
achateor 122
acheter e vv. 120, 73
achèvement e vv. 169
achevir e vv. 111, 169, 171
adeviner 189
adober 109
adonc, donc e vv. 190
adrener 108
aduber e vv. 127, 128
aguille e vv. 123, 124
aguillette 123
aise e vv. 129, 132
aïsson 112

alegier 114
allecher 108
allumer e vv. 133, 134
amonceler e vv. 242
ancre 45
apel 111
arc 135
archier e vv. 134, 135
arenghier, arengier e vv. 217
arere e vv. 125, 126
aroser e vv. 136, 137
avant 74
avantage 118, 119
avantagier 118
avec 73
aveir, avoir 72
baailler e vv. 140, 141
bacon e vv. 139, 140
bail, baile e vv. 101, 137
banchiere 108
barbel 48
batonnier 55
bateure 54
baudoin 108
becarie, bocherie 153, 155
belette e vv. 141, 142
besoin 73

bichier 113
 bien 72
 blef, blou e vv. 143
 blund, blond e vv. 144, 145
 bochier e vv. 153, 155
 bote e vv. 163, 164
 botor e vv. 162
 boucher 101
 bougete e vv. 156, 158
 bouter 115
 brandon e vv. 146, 147
 bre(s)me e vv. 49
 bref e vv. 147, 148
 broche 105
 brocher e vv. 150
 brocque e vv. 150, 152
 buef 72
 bugé, bouge e vv. 156, 157
 burdun e vv. 159, 160
 calpisar 108
 carrossier 108
 ceo, ce 73
 chaere e vv. 178, 179
 chalamelle 105
 chamorge 108
 chantre, chanteor 166, 167
 charbon 73
 charme 105, 171, 173, 174
 charmer 150, 173, 174
 charrier e vv. 174, 175
 chascun 73
 chasuble 115, 176, 177
 cheminée e vv. 105, 164
 cheval 73
 chevruel e vv. 167, 169
 ciel 72
 clair 62
 çoche 115
 costure, cousture custurae e vv. 181
 coltil, cortil e vv. 179
 conche 48
 corvisier, corvois, corviser e vv. 182, 183
 costurier 108
 craier 45
 crésserelle 108
 crevice, éscrevisse, escrevice e vv. 50, 226, 228
 croc 228
 croce e vv. 231, 232
 crochet 229
 crochier, encrochier, accrocher e vv. 229
 dam 185
 damage e vv. 184, 185
 damageor 185, 186
 damager, damagier, e vv. 184, 185

dart, darz, dars 50
 defense 116
 dehachier e vv. 211, 212
 demore e vv. 186
 demorer e vv. 186
 demurer 188
 devinail, adevinail 188, 190
 deviner 190
 doaire 73
 dobler 112
 doblir, doubler e vv. 192, 193
 dommage 185
 double 194
 doublet 194
 dunc 111
 ëage 72
 eglise 73
 empeigne e vv. 255
 encognier 114
 endevinaille 116, 189
 endeviner 189
 enfourrer 108
 enque e vv. 195
 entaié 285
 entaier 285
 entrelacs 116
 envers e vv. 219, 220
 escarcelle 108
 eschaper 73
 escluse 45
 esfroi 73
 espingle 108
 espleluchier 73
 estrein e vv. 283, 284
 esvanir 73
 éveiller 197
 faire 72
 faldestoed e vv. 198
 fandre 220, 221
 faucillon 108
 femier, fumier e vv. 203, 204
 fendre 220, 221
 ferai 72
 ferrant 200
 ferrante e vv. 199, 200
 fief, fieffe, fieu e vv. 200, 202
 fiever 202
 fiu, fié 201
 fleur 71
 flour 93
 foi 72
 fondrille 207
 fouace 114
 fouaille 93

fradre 93
fraisne 114
frange 204, 205
fraude 93
frenge 204
fressange e vv. 205, 206
frissingue 206
fumer 204
gai 93
gain 93
garder 72
gastel e vv. 302, 303
genice 112
gentil 93
gesier, giser e vv. 101, 208, 209
glimpe, guimple, wimple e vv. 99, 304, 305
glu 93
gomme 93
goune 93
grape 93
grognard 48
grossier 93
guichet 72
Guillaume 71
habit, abit 93
hache 109, 211, 212
hachié 213
hachier e vv. 109, 211
hadoc, hados e vv. 50, 210
haenge e vv. 213, 214
hairon 115
haje 109
hansart 65
heaume 72
herneis 214, 215, 216
honeste 93
isle, île 182
jalne 112
jeo, je 73
jeune 73
joe 72
joiel, jeu e vv. 223, 224
joint 93
juignet e vv. 224, 225
juil, julle 225
juillet 225
jussque 74
laida, laid e vv. 233
lampreie 47
landon, laudon, laidon 112, 234, 235
languste 47
lecon 93
lieu 73
logier 115

luer e vv. 235, 236
 maison 115
 makerel 49
 manjoison 108
 maquignon 113
 marelle 113
 matere 93
 mece, mèche e vv. 247, 248, 249, 250
 mede(s)me e vv. 110, 221, 222
 memoire 93
 mentavoir, amentavoir e vv. 237, 238
 merc, marc, merque 239, 241, 242
 merchier 239
 mesaise e vv. 130
 monceau 242, 244
 moncel e vv. 101, 242, 244
 moncelet, monselet, monsellet 242
 mot 74
 moufles 106, 108
 mousle 47
 moutier 101
 mucier, muchier e vv. 245, 247
 mul 48
 mulet, molet 49
 nurrice, nourice e vv. 250, 251, 252
 ochaison, achoison e vv. 252
 oistre 47
 onques 71
 ostesse 93
 parrain, parrin e vv. 254, 255
 peincel, pincel 256, 257
 percer e vv. 258
 perche 105
 pere 72
 perièrre, perriere e vv. 110, 262
 pertuis e vv. 258
 pertuisage 261
 pueple 73
 pichier 113
 piler e vv. 263, 264
 pilliers 264
 plaies e vv. 48
 plancon, plançon e vv. 113, 265
 pocenet e vv. 266, 268
 poir 72
 poitrel e vv. 273
 porri 274
 pot 266, 269, 270
 potage e vv. 269, 270
 poucier 113
 pourrir, purir e vv. 113, 274
 poutre 273
 privaise 108
 prunelle, prunele, pornele e vv. 270, 271, 272

pupile 272
 quant 71
 quarrel e vv. 275
 qui, ki 73
 raie 49
 ran e vv. 217
 receter 115
 renc e vv. 216, 217, 218
 resin e vv. 277, 278, 279
 resvillier e vv. 196, 197
 ronce 115
 rouget 48
 saigner e vv. 281, 282
 sainie 281
 sap 283
 sapin, sapine 282
 sardine 50
 selon 73
 sœur 72
 sire 72
 sole 48
 sommier 280
 sormulet 49
 sumer e vv. 279
 tache 114
 tai, thai e vv. 285
 taieus e vv. 285
 taster e vv. 286, 287, 288
 top, toup, tup 288, 291
 topet 288, 292
 topier e vv. 291
 topoi, toupie e vv. 288, 291
 torse e vv. 291, 292
 tourbout 49
 travaillier e vv. 294, 295, 296
 tresque 73
 trouche 105
 trousser 293
 truite 47
 ure 93
 vëeir 72
 venelle e vv. 296, 297, 298
 vengeance 298
 venjjar, vengier e vv. 298, 300
 vëue 72
 viver, vivier e vv. 109, 301

Francese medio

accrocher, encrocher e vv. 229
 acheter e vv. 120
 achevement 170
 achever e vv. 170
 adont 190

aiguille 123
 aise e vv. 130
 alumer 133
 archier e vv. 134
 arnois e vv. 215
 arrenghier e vv. 217
 arrier e vv. 125
 arroser 136
 avantage 118
 avantager 118
 backon e vv. 139
 baile e vv. 137
 bailler e vv. 140
 belette 142
 bloie, bleue 143
 blond e vv. 144
 bote, botte 163
 bouchier e vv. 154
 bouge 156
 bourdon 159
 brandon 146
 brief 148
 broc e vv. 150
 brocher e vv. 151
 butor e vv. 162
 chaire e vv. 178
 chantre 166
 charme e vv. 171
 charmer, chermer 173
 charroyer, charrier e vv. 175, 176
 chasuble e vv. 176
 chevrel e vv. 167
 cire 55
 courtil e vv. 179
 courvoisier 183
 couture, cousture 181
 croc 229
 croce e vv. 231
 crochet e vv. 229
 demourer e vv. 186, 187
 devinail e vv. 189
 douleur 75
 dommager, dommageeur 184
 doubler e vv. 192
 doublet e vv. 194
 dommage, doumache e vv. 184
 empeigne e vv. 255
 encre e vv. 195
 enverse e vv. 219
 escrevisse e vv. 226
 estrein 283
 fauldestueil e vv. 198
 ferrant e vv. 200
 fief e vv. 201

fondrille, fondrilles 207
 franges e vv. 204
 fressange, frossegne e vv. 206
 fumier e vv.203
 gastel, gasteau e vv. 303
 guimple e vv. 304
 hache, ache 212
 hachie, hachiez, hachee 212
 haddock, hadotz 210
 hainge, hange 213
 jouel e vv. 223, 224
 juignet 224
 jusier e vv. 208
 lait e vv. 233
 landon 234
 lomant 39
 loyer, louyer 236
 marinier 45
 marquer, merquer, mercher 239
 mèche 248
 mentevoir e vv. 237
 merque, marque, merc 239
 mesaise 130 adoubber 127
 mesme e vv. 221
 moncel e vv. 243
 monceler 243
 muchier e vv. 245
 norrice e vv. 251
 occoison e vv. 252, 253
 parrain, parin, parrin 254
 percer e vv. 259, 260
 perriere e vv. 262
 pertuis e vv. 258, 260
 piller e vv. 263
 pinceau 256
 plançon e vv. 265
 pochenet e vv. 267
 pot e vv. 267, 269
 potage e vv. 269
 pourrir 274
 poutre, poultre 273
 prunele, prunelle 271, 272
 quarreaux 275
 queménée e vv. 164
 renc e vv. 217
 resviller, reveiller 197
 roisins e vv. 277
 rouget 48
 saignee e vv. 281
 sapin e vv. 282
 sommiers e vv. 279
 tai e vv. 285, 286
 taster e vv. 286
 top 288

toupie e vv. 288
travaillier e vv. 295
trousse, trosse 292
vangier e vv. 299
venelle, vanelle 296
vengeance 299
vivier e vv. 301

Francese

acheter 120
achèvement 170
achever 170
adonc e vv. 191
adouber 127
aiguille 123
aise 130
allumer 133
amonceler 243
archer 134
arranger 217
arrière 125
assise 54
avantage 118
avantager 118
bacon 139
baile 137

bailler 140
belette 142
bleu, bleue 143
blond, blonde 144
botte 163
boucher 154
boucherie 154
bouge 156
bougette 156
bourdon 159
brandon 146
bref 148
broche 150
brocher 151
brochette 150
butor 162
carreau 275
chaire 178
chantre 166
charme 172
charmer 173
charrier 175, 176
chasuble 176
chat 69
cheminée 164
chevreuil 167
cordonnier 183

courtil 179
couture 181, 182
crosse 231
demeurer, demeure 187
devinaille 189
dommage 184
doublet 194
écrevisse 226
effondrilles 207
empeigne 255
encre 195
envers 219
étrenne 283
fauteuil 198
fief 201
frange 204
fumier 203
gâteau 303
gesier 208
guimpe 304
hacher 212
haddock 210
harnais 215
jambe 69
joyau 223
juillet 225
laid 233
loyer 236
marque 239
marquer 240
mèche 248
même 110
même 221
mésaise 130
monceau 243
musser 245
nourrice 251
parrain 254
perrière 262
pilier 263
pinceau 256
plançon 265
pot 267
potage 269
poulie 42
pourrir 274
poutre 273
prunelle 271
putrefier 275
raisin 278
ramentevoir 237
rang 217
réveiller 197
rouget 48

saingée 281
sapin 282
sommier 279
tâter 286
toupet 288
toupie 288
travailler 295
trousse 292
venelle 296
vengeance 299
venger 299
vivier 301, 302

Normanno

acater 121
agèvement 169
alekier 108
aussière 43
awan 109
brache 43
carne 171
damageresse 186
dulur 75
escoppe 43
estay 42
gadde 43

gesier 209
hant 115
harneis 216
joc 106
lodman e vv. 39
lof 42
merc 241
penton 43
percer 260, 261
perque 48
pomme de Jeannet mod. 226
poulie 43
pucheur 43
raque 42
tref 42
trousse 42
žizié 208

Piccardo

guiser ant. 209
merchier 241

Provenzale

gastel, gasta 304
aise 132

botar 115
calpizar 108
cazubla 115
cosdura 182
desvelhar 114
devinar ant. 190
doble 195
faldestol 199
ferrenc ant. 200
lait 233
medesme ant. 222
renc 219
tanco 116
uva 278

AREA ITALOROMANZA

Italiano antico

accivire 111
allumare 134
alluminare 134
blavo, biavo 144
bolgia 158
burdone 161
croce 232

dalmagio, dammaggio 185
devigliare 197
dob(b)rare, doblare, dob(b)iare 193
doblare 112
dobletto 195
inver, enver 220
frangia 205
ludimanaggio 39
mentovare 238
rivigliare 197
sagnare, segnare 282
sagnia, sangia, sa(n)gie, sangnia 282
sangna 282
somial 280
torse, trosse, trousse 293
travagliare 296
travail 296

Italiano

accivire 171
addotto, dotto 210
agio e vv. 132
airone 115
arnese 216
arrangiare 219
coraggio 104

costura 182
cugino 104
dimora 188
doppio 195
erbaggio 109
faldistoro (faudestoire francoit.) 199
focaccia 114
ghiribizzo 228
giardino 104
gruccia 232
inchiostro 196
indovinaglia 116
laido, ladio 233, 234
miccia 250
petraia 263
pollice 113
prunella 272
puleggia 42
quadrelli 277
rassettare 115
risvegliare 114
sardina 50
sbadigliare 141
somiere 280
strena 184
taccia 114
uva 278

vengiare 300
zolfo 283

Siciliano antico

accattaturi 120, 122
accaiuni 253
accattari 120, 123
accruccati 230
acivimentu 170, 171
addiminare 190
addubari, adobbari 128
adimura, demuru 187
adivinagli e vv. 189
adunca, addunca, dunca 191
agugla e vv. 124
Agulia 124
allumari 133
amintuatu, amuntuvvari 238
ammeri, ddammeri, mmeru 220
ammunczillamentu 243
amuchari e vv. 246
amuchatamenti 246
amuchiagla 246, 247
amuchuni, a l'amuchunu e vv. 246, 247
arnesios, arnesiis, arnisi 105, 216
arrieri e vv. 126, 127

arusatu, rusata 136
 vantaggio e vv. 119
 avenella, vanella, venella , vinella e vv. 297, 298
 avenellam 105
 axu 131
 bacuni, baconibus 105,139
 badaglare 141
 ballio, baglu, baglo 105, 138
 barduinu 105
 billottula e vv. 142
 bivarium, biveri e vv. 105, 301
 blevi 105
 bocherius e vv. 154, 156
 bordonarium e vv. 160
 botti e vv. 164
 branduni, blanduni 146
 brevi 148, 149
 brocha 151, 153
 brucari 151, 153
 bucciardu 105
 bucheria e vv. 105, 154, 155
 bugecta e vv. 157
 buia 157
 Burdunario, Burdunaro (onom.) 160
 carrelli 276
 carriari 175, 176
 casubla, cassubula 177
 charmatu, charmari 174
 charmu, chermu 172
 chavrelli e vv. 168
 chiantru, chantru 166
 chiera, chera 178
 chiminia e vv. 165
 cortilyu, curtiglu 180
 croccia, croza 232
 croccus e vv. 230
 curviseri,curviseria, Corviserius (onom.) 183
 custura, custuri 181
 dalmayu e vv. 185
 ddammageri 186
 ddammaggiari 186
 ddammaggiu 186
 diviniari e vv. 300
 dublari 193
 dubletum e vv. 194, 195
 ervaggium 106
 faldistolij 199
 fegu 201, 202
 fegura 202
 ferranti 200
 féudu 202
 feuru 202
 frinzu, frinzi 205
 frisinga 206

fumere 203
 fumiru, fumeri 203
 giserius, giczeri 208
 glimpa 305, 306
 grangia 105
 guastella e vv. 303
 iardinum 105
 incaloru 196
 incha e vv. 196
 inver, invers 220
 iugnectu 225
 jocalium, giugali e vv. 105, 223
 landuni 235
 laydamenti 234
 laydu, laidu 233
 loerium e vv. 236
 mechiu e vv. 248
 merkatu, si merca 240
 merku, mercu, mercki 240, 242
 midemi e vv. 221, 222
 misasiu 131
 moncellum e vv. 243
 moncellus 105
 nurrizza, nuricza 251, 252
 patrino, parrino, parrinu 105, 254, 255
 perchari, pirchari e vv. 259
 pererios, pirrera 262
 phegi 201
 pilerio 105
 pilierium, pileri 264
 pinzello, pincellu 257
 pirraturi 262
 pirtusu 259
 planzunecti, planzuni, planzunectu 265, 266
 potagio 270
 prunella 271
 pultre, pultru, putru 273
 punzonectus 267
 purritu, purrutu 274
 racina e vv. 278
 ringhi, ringu, arringu 218
 rivigliari, riviglai 197
 ruga 105
 sagnare 281
 sagnari 281, 282
 sangnia, sagnia 281
 smunczillari 243
 strina 284
 sulficiu 227
 sumeri, sumerios, someriis 105, 279, 280
 sumiraro 279
 tastari 287
 tayo e vv. 285,
 toppu 289

travaglari, travallyatu 295
truxa, truxelli 292
tuppettu 289
Uurdunarius, Buordonarius (onom.) 160
venia 213
venia, vèngia 300
vinianza, vinianzi 300
viniari e vv. 300
zappinu 282

Siciliano

abbasciari 111, 114
accaçioni, caçioni 253
accasioni 254
accattari, cattari 104, 105, 121
acciarì, acciari 109, 247, 212, 213
acciaturi 212
acciviri, cciviri 111, 170, 171
aciu e vv. 131, 132, 133
addicari 108
addimura e vv. 187, 188
addimurari e vv. 187, 188
addottu e vv. 210
addubazziari 128
addubbamentu 128
addubbari, dubbari 109, 128

addubbata 128
addubbatina 128
addùbbu 128
addumari e vv. 134
addunca e vv. 191, 192
adduveri 237
adunca, dunca 111
aggiarniari 112
aguannu 109
agùgghia e vv. 109, 124, 125
airuni 115
allannunari e vv. 235
alliggiari 114, 115
ammeri e vv. 220
ammicciari 249
ammucciàgghia 246, 247
ammucciari, mucchiari e vv. 104, 246
ammucciuni 246
ammunzeddu 244
ammunziddari e vv. 244, 245
ammunzidduni 244
ammuttari 115
anniminàgghia e vv. 116, 189
antu 115
appeddu 111
arceri e vv. 135
arnisi, arnesi 216

arrancari 219
 arreri e vv. 126
 arrinari 108
 arrisbigghiari 114
 asciuni 112
 attangiari 116
 avantaggiari 119
 avantàggiu e vv. 119
 avantaggiusu 119
 avvantaggiàrisi 119
 badda 142
 bagghiu 101, 104
 bancheri 108
 barduinu 101
 bbacuni 139, 140
 bbadagghiari e vv. 141
 bbaddottula e vv. 142
 bbàgghiu, bbàgliu 138, 139
 bbiveri e vv. 301, 302
 bblevi 143
 bbotti, bbuttini 164
 bbranduni e vv. 147
 bbranzunottu e vv. 265
 bbrocca e vv. 151, 153
 bbruccari 152
 bbrunnu, vrunnu, bbrugnu 145, 146
 bbuccirìa e vv. 155
 bbuggetta 157
 bbùggia e vv. 157
 bburdunaru e vv. 160, 161
 bburdunatu 160, 161
 bburdunazzu 161
 bbusunettu e vv. 267, 268
 bèddula 142
 biveri 109
 brannunettu 147
 brevi 148, 149
 broccia 105
 bucceri 247
 bucciardu 108
 burduni e vv. 105, 160, 161
 buturnu e vv. 162
 carreddu, carrellu 276, 277
 carriari 175
 carruzzeri 108
 cascuni 112
 casùbbula e vv. 115, 177
 cermu, ciarmu, ciammu 172, 173, 174
 chiàitu 104
 chianta 266
 ciantru, ciantratu 167
 ciamedda 105
 ciareddu, ciavareddu, ciaraveddu e vv. 105, 168
 ciarmari e vv. 105, 173, 174

ciarmu 105
 ciarviddi 168
 ciavariddazzu 168
 ciera, giera 178, 179
 ciminia e vv. 105, 165, 166
 cimoria 108
 conzaçieri 178, 179
 cristaredda 108
 croccu 106, 230
 crozza 232
 crucchettu e vv. 230
 crucchiàri 230
 crucchigghiuni 230
 curtigghiara 181
 curtigghiu 105, 180, 181
 curviseri, curviseru, e vv. 101, 105, 183
 custura 182
 custureri, 182
 cutra 101, 105
 dammaggiari, dammaggeri 185
 dammaggiu e vv. 185
 darrerri 127
 dduèri 236, 237
 difisa 115
 dubblari, addubbulari e vv. 112, 193
 dubbrettu e vv. 194, 195
 ervaggiu 109
 esi 131
 fadali 106
 faldistoriu 199
 faucigghiuni 108
 fegatariu, fegratariu 202
 fegu e vv. 201, 202
 fegura 202
 fència e vv. 213
 ferranti 200
 figataru 202
 finza 205
 firranti 200
 fràscinu 114
 frenza, frinza 205
 frisinga e vv. 206
 fuazza 114
 fumeri e vv. 203, 204
 funnurigghia e vv. 207
 gaggia 114
 gàia 110
 gattighiari 115
 ggiseri e vv. 101, 208, 209
 ggiugnettu 225
 ggiugnittinu 225, 226
 giàlinu, giarnu 101, 112
 giuccu 106, 115
 giugali 101, 223, 224

giugnettu 101
 glimpa 99
 gràscia 111
 guagghiardu 112
 guastedda e vv. 303, 304
 guastiddaru 303, 304
 guastiddazza 303, 304
 guastidduni e vv. 303, 304
 guastidduzza e vv. 303, 304
 gughietta e vv. 124
 haja 109
 iardinu 96, 104
 inca e vv. 196
 inchiostu 196
 ingaloru 196
 inizza 112
 ippuni 112
 làidu e vv. 233, 234
 lannuni, lanuni 112, 235
 lèggiu 114
 limpia, grima 305, 306
 luèri e vv. 101, 105, 236, 237
 maccagnuni 113
 manciaciuni 108
 marredda 113
 mècciu, micciu e vv. 248
 mercu e vv. 240, 242
 miccialoru e vv. 249
 micciùsa 249
 micciusu, micciulusu 249
 midemma, midemmi e vv. 110, 221, 222
 mintuàri, ammintuàri e vv. 238
 mircari, miccari, marcari 240
 mmasuni 115
 mmeru 220
 mpigna, impiña, impigna 256
 muffuletta 108
 mùffuli 106
 munzeddu e vv. 101, 243, 244
 ncruccari e vv. 230
 ncuguari 114
 nfurra 101
 nfurrari 106, 108, 110
 nfurratura 110
 ntaiàri 285, 286
 ntaiàtu 285
 ntrafallazzu 116
 ntruscia 292
 ntrusciata 292
 nurrizza e vv. 251, 252
 parinàsciu e vv. 254
 parineddu, pariniddu 254
 parrina, patrina 254
 parrinara 254

parrinaru 254
 parrinisca 254
 parrinìscu 254
 parrinissa 254
 parrinottu 254
 parrinu 101, 254
 pèrcia 105, 259
 perciacàia e vv. 259
 perciacannaru 260
 perciacannedda e vv. 259
 perciafà 259
 perciagàggia, pecciagàggia 260
 perciagazzia 260
 Percialoro (onom.) 261
 perciamacchi, perciamacci 259
 perciamàcchia, perciamàccia 259
 perciamacci, perciamacchi 260
 Perciamaisi (onom.) 261
 perciamanu 259
 Perciamunti (onom.) 261
 perciamuru, pecciamura, pecciamuru 260
 percianfilu, peccenfira 259
 percianocchi 259
 perciapagghiàru, perciapagliàru 260
 perciapignati 259
 perciarrivetti e vv. 260
 perciasàia, (s)perciasài 260
 perciasciàra e vv. 260
 perciasipala e vv. 259
 perciasipali 259
 perciasupala, perciasipala 260
 Perciata (topon.) 261
 perciatinu, pirciatinu 259
 perciavaneddi, pecciavaneddi 259, 261
 perciavarrilli, pecciavarrili 260
 perciavèrtuli, pecciavèttuli 259
 perciavisazzi, pecciabbisazzi 259
 picceri 113
 pileri e vv. 264
 pinzeddu, pinzelli, punzeddu 257
 pirciamentu 259
 pirciari 104
 pirciàru, pirciàli 259
 pirciàta, pirciatina 259
 pirciatinu e vv. 259
 pirciatu 259, 261
 pirciatura 259
 pirciatureddu, pirciaturi 259
 pirciculu 259
 pirciddiari 259
 pirciulatu, pirciuliàtu 259
 pirciuliamentu 259
 pirciuliari, picciuliari 259
 pirciuliatu 259

pirnedda 272
 pirrera 106
 pirrera 110
 pirrera e vv. 262
 pirriaturi 110
 pitàggiu 270
 pleggiu 106
 pranzuni e vv. 113, 265, 266
 presti 101
 préviti 101
 privacia 108
 prunedda e vv. 271, 272
 puntriciđđru 273
 purriri, mpurriri, mpuriddiri 113, 274
 purritu 274
 puseri 113
 puṭru e vv. 273
 quareddu, quarrediu 276, 277
 quatrella e vv. 276
 quatrelli 277
 quatrettu 277
 racina 278
 retu 127
 risittari 114
 risvigghjari 114
 rriṅga e vv. 218, 219
 rrivigliari, rrivigghjari, arrivigghjarisi 197
 rrusciàri, arruciari 136, 137
 rrusciàta 136
 rrusciaturu, rrusciaturi 136
 ru(g)a 101
 runzu 115
 sagnari 281, 282
 sagnia, sagnì 281, 282
 salfiziu e vv. 227
 scarcedda 108
 scarpisari 108
 sduvigliari 114
 smiccari, smicciari 249
 smiccata 249
 smunziddari 244
 specciasài, specciasàia e vv. 260
 spèrcia e vv. 259
 sperciacunnuttu, perciacunnutti,
 pecciacunnuttu 260, 261
 sperciagài e vv. 260, 261
 sperciaghàia 260
 sperciamacchji e vv. 260
 sperciamuru e vv. 260
 sperciapagghiara 260
 sperciapagghjaru, 260
 sperciàri, spirciàri 260
 sperciarruvettu e vv. 260
 (s)perciasacchi 259, 261, 220
 sperciaturi 260

sperciavanedda 260, 297, 298
sperciavaneddi 260, 297, 298
sperciavisazzi 259
sperciazzucchi 260
spingula 108
spirciàgghja 260
ștrina, ștrinia 284
ștrusciori 293
sumeri 101
taccia 114
taiata 285
tài, ttài, taju 285, 286
tastari e vv. 287
tiddicari 115
travagghjari 295, 296
trusa 292, 294
truscìa e vv. 42, 104, 105, 292, 293
trusciami 293
trusciori e vv. 292
truscieddu 292
tuppetta 290
tuppettu e vv. 290
tuppu, tuppè, tuppa 290, 291
urdunariu, urdinariu 160
vanedda e vv. 101, 297, 298
vaniđdaru 297
vaniđdata 297

vasceddu 106
venciàrisi e vv. 300
vèngia e vv. 300
vinella 101
vrunnuliđda, bbrunnuliđda 145
vuccheri 101
vuccheri e vv. 155
vucciria 247
zuccu 115
zzappinu, zappina 282, 283

Piemontese

giuch 106
darmagi 185
mufla 106
zucu 115
runsa 115
trusa 293
scaraizzo (Polesine) 228

Altri dialetti italiani meridionali

accasioni, -ne calabr. 253
accattari calabr., nap., luc., sal., pugl., abr.
121
accevere napol. 170
acciarì, accijari calabr. 212, 213

accrocconi calabr. 230
 addimurari calabr. 187
 addobba bisc. 128
 addobba molf. 128
 addotto, dottu camp. 210
 addottu, pisci adotto calbr. 210
 addubbare e vv. calabr. 128
 addubbare tar. 128
 addumari, allumari calabr. 134
 addunca e vv. calabr. 191, 192
 adebboie andr. 128
 agùgghia e vv. calabr. 124
 akkattare sard. 121
 ammocciune nap. 246, 247
 ammuccia irp. 246
 ammuccia(rse) fogg. 246
 ammucciare calabr. 246
 ammucciare, mmucciare sal. 246
 ammucciatina, ammucciaturu calabr. 246
 ammucciuni calabr. 246, 247
 annuminaglia , anniminagghia e vv. calabr. 189, 190
 arceri calabr. 135
 arreru, arrirè calabr. 126
 baconcu calabr. 139
 badagghiu, baragghiu calabr. 141
 Baglio tarant. 138
 ballòttula e vv. calabr. 142
 bbuggiacca it. merid. 158
 bəlzəniəttə rub. 268
 blevi bar. ant. 144
 broccia e vv. 152
 brundu e vv. calabr. 145
 bruneja, brunella regg. 271
 brunella, arbunella sal. 271
 buggia e vv. calabr. 157, 158
 buggia sal. 157
 buggə rub. 157
 buggia nap. 157
 burduni calabr. 160, 161
 buzzonetto, puzzunettu sal. 268
 carmare cos. 174
 carmare lecc. 174
 carreddu calabr. 276
 carriare e vv. calabr. 175
 ćavarrə nap. 168
 cermari regg. 174
 ciarma abr. 174
 ciarmare calabr. 174
 ciarmə abr. 172
 ciauriello, ciavariello nap. 168
 ciavaredda nap. 168
 ciavarra irp. 168
 ciavarra, ciavarrə abr. 168, 169
 ciavarre fogg. 168

ciavarro irp. 168
 ciavureddu e vv. calbr. 168
 ciceri sal. 209
 ciminea, ciminia e vv. calabr. 165
 ciorro narn. 169
 crocchiare cos. 230
 croccia calabr. 232
 crocco nap., sal. e irp. 230
 crucchiettu e vv. calabr. 230
 cruoccu, croccu calabr. 230
 curtiglu, curtigghiu calabr. 180
 custura, cusitura calabr. 182
 dammaggeri, ddammaggiusu calabr. 185
 dammàggiu e vv. calabr. 185
 ddà mmèru tarant.
 dduèri regg. 236
 dibriettu, dubbrettu e vv. calabr. 194, 195
 donca nap. 191
 dotture, dutturi, dudduri pugl. 210, 211
 dubbrare e vv. calabr. 193
 fèngia, jéngia, ìngia, vengia calabr. 214, 300
 fevo calabr. 202
 fingia, hèngia catanz. e regg. 214
 fresenga irp. 206
 frisinga calabr. 206
 frasing luc. 206
 fumeri, fumieri calabr., pugl. 203
 fumiero irp., fogg. 203, 204
 fumiire cerign. 204
 funnurìgghia 207, 208
 glympia, vimpa calabr. ant. 99, 305, 306
 guastela anc. 303
 guastella calabr. 303
 inga calabr. 196
 ingi, engi regg. 214
 jèngia, ìngia, ìncia calabr. 214
 junno irp. 145
 kasubra calabr. 177
 laəjə abr. 233, 234
 ledu sal. 233, 234
 limbə, lembə, lambə abr. 305
 limpia e vv. calabr. 305
 mberu, meru calabr. 220
 mbèru, mmèru sal. 220
 medemme 221, 222
 merca, miərchə mol. 241
 mercari calabr. 241
 mercu e vv. calabr. 241
 mèrə mol. 220
 miccio e vv. 249, 250
 mmèrə tarant. 220
 mpigna, mbigna caalbr. 256
 mpurriri regg. e catanz. 274
 mpurriri regg. e catanz. 274, 275

mputriscire sal. 274
 mputriscire sal. 274
 muntugare, muntuari calabr. 238
 munziellu e vv. calabr. 244
 nciarmo nap. 172
 nciarmu, carmu cos. 172
 ncrocicare calabr. 230
 ntrušcia tar. 293
 ntruscicare calabr. 293
 parrera, pirrera calabr. 262
 parrino regg. 255
 percia irpo. 260
 perciajə mol. 260
 perciare e vv. calabr. 260
 pileri calabr. 264
 pinzeddu calbr. 257
 pranzune e vv. cos. 265, 266
 prennedde andr. 271
 prennedde andr. 271
 prennedde molf. 271
 prinedda sal. 271
 prinedde bisc. 271
 prinnedde bisc. 271
 prunella abr. e mol. 271
 prunella e vv. sal. 271
 prunella, prinedda sal. 271
 prunella, pruneddđa, pruneja catanz. e regg. 271
 prunille fogg. 271
 pulzənett mater. 268
 pulzənette abr. 268
 purcedđa prisigna regg. 206
 purrire catanz. 274, 275
 pusinetto proc. 268
 puzinetto luc. 268
 puzonetto irp. 268
 puzonetto nap. 268
 pužžunettu e vv. calabr. 268, 269
 racina calabr. 278
 ringa, ringu calabr. 218
 rivigghiare e vv. calabr. 197
 rubretto nap. 194
 sagnari calabr. 281, 282
 sagnia calabr. 281, 282
 schirrifiziu, scurifiziu, scurufiziu calabr. 227
 scisceri, sciusceri sal. 209
 strina calabr. 284
 strosciari calabr. 293
 struscicare calabr. 293
 sumeri, sciumeri, sumieru calabr. 280
 tayu, taju calabr. 285, 286
 travagghiari, travagliare calabr. 296
 truscica calabr. 293
 truscica calabr. 293
 truscio catanz. 293

truscio catanz. 293
tšitsšieyə (Basilicata) 209
tšitsširyeddu (Otranto) 209
tuppe abr. 290
tuppetto nap. 290
tuppo irp., nap. 290
tuppu e vv. cos., regg., 290
vagghiə garg. 138
vagliu e vv. calabr. 138, 139
val'o irp. 138
vanella it. merid. 297
vecciaraiə, veccaraiə molf. 155
vecciareie rub. 155
vecciere molf. 155
venella, vinella calabr. 297
vicciarie, vicchiere bisc. 155
vinella nap. 297
vivieri calabr. 302
vocciaria nap. 155
vrumella cos. 271
vrumella cos., nord.-calabr., regg. 271
vrumella nord-cal. 271
vrunella, regg. brunella, bruneja cos. e regg. 271
vucceri e vv. calabr. 155, 156
vucceri, ucceri sal. 155
vucceria, bucceria e vv. 155, 156
vucciaria, ucceria sal. 155

vuccierə, vəccirə mat. 155
vurdune catanz. 160
zampino nap. 283
zappinə calabr. 282
zappino abr. 283
zappinu calbr. 282, 283

AREA IBEROROMANZA

adot cat. 211
bitor cat. 163
butxaca cat. 158
chaminé port. 166
chicolar sp. 224
chimenea sp. 166
chocalla, chucallo sp. 224
costura sp. 182
damndatge cat. 186
devesa cat. 116
devinar sp., cat. 190
adevinar cat. 190
doblar prov., cat., sp. 193
doble prov., cat. 195
dobrar pg. 193
dollar cat. 193
domaje sp. ant. 185

endevinalla cat. 190
entrelasar cat. 116
franja sp., pg. 205
jocaliar sp. 224
jocalias arag. 224
lamageiro port. 39
léman e vv. sp. 39
tancar prov. 116
tastar cat. 288
tastari arag. 288
uva sp., port. 278
vengar sp. 300
vingar port. 300
xemeneia cat. 166

GERMANICO

bakko 139, 140
blao 143
blund 144, 145
bouces 42
brahsema 49
brand 146, 147
bressemo 49
bukk 153, 155
butt 163, 164

dubba 128
esnekes 42
faldastól 197, 199
fehu 201, 202
fodr 110
frising 205, 206
friskinga 206
goalhard 112
hadoc 210
hapja 211
hatjan 213, 214
herrnest 214, 216
hring 216, 218
karpo 50
krebiz, krebitja 50, 226, 227, 228
krokr 228, 230
krukkja 231, 232
lait 233
landa 112, 234, 235
merki 239, 241
merkjan, markjan 241
mukyare 245, 246
spunga 47
tahhi 285
thorn-buttr 49
top 288, 290
wahs 303

wastil 302, 303

wimpil 99, 304, 305

wist 303

GRECO

cathēdra 178, 179

chalanz 42

domunz 42

myxa 247

polidion 43

thyrsus 293

άρνεισι 216

αρτζέρει 135

βλεβειων 143

βλοῦνδος 145

βουρδόνης 159, 161

βρέτιον 148

γλύμπια 99, 305, 306

κουρβεσέρισ 183

λέμμα 306

προῦμνον 272

LATINO

ABANTE 118

ACCAPARE 171

ACCAPTARE 111, 119, 121

ACCEPTARE 121

ACCIPERE 121

ACUCULA 123, 124

ACUS 124

AD RETRO 125, 126

ADBASSIARE 111

ADDUBARE 127, 128

ADJACENS 129, 131

ADJCACERE 132

ALLEVIARE 114

ALLUMINARE 133, 134

ALODUM 202

ANC(H)ORA 45

ARCUS 134, 135

ARRORARE 136

ARROSARE 136

ASSISA 55

BACULA 138

BAJULUS 137, 138

BARBELLUS 48

BARGA 41

BASSIUS 111

BASTO 55

BATACULARE 140, 141

BELLUS 141, 142

BIVARIUM 109	CONCA 48
BLAVUS 143	CONSUERE 182
BLONDUS, BLUNDUS 145	CONSUTUM 182
BREVIS 147, 148	CONSŪTŪRA 181, 182
BROCCA 152	CORDUANARIUS 183
BROCCUS 149, 152, 153	CORDŮBA 182
BULGA 156, 157	CRASSIA 111
BURDO, -ONE 159, 160, 161	CUNEUS 114
BUTIO, -ONE 162	DAMNUM 184, 185
BUTI-TAURUS 162	DE RETRO 127
(CAMERA) CAMINATA 165	DEMORARE 186
CAMINATA 164, 165, 166	DĪVĪNĀCULUM 188, 190
CAMINUS 165	DIVINARE 190
CANTOR 166, 167	DOCERE 211
CAPERE 121	DOCTUS 211
CAPREOLUS 167, 168	DUNC 111
CAPUT, -ITE 169, 171	DUNC 190, 191
CARMEN 171, 172, 174	DUPLARE 112
CARMINARE 173, 174	DUPLARE 192, 193
CARPA 50	DUPLUS 194
CARRICARE 175	ENCAUSTUM 195, 196
CARRUS 174, 175	EXCLUSUS 45
CASUBLA, CASULA 176, 177	EXREVIGILARE 196, 197
CAVEA, CAVIA 114	FEGUS 101
COHOR 180	FERRUM 199, 200
COHORTILE 179, 180	FEUDUM 200, 202
COMPARARE 121	FEUS, FEUM 202

FEVUM 202
FIMARIUM 203, 204
FĪMBRIA 204, 205
FIMUS 204
FĪNDERE 220
FOCACIA 114
FRAXINUS 114
FRIMBIA 205
FŪNDUS 207
GĪĜĒRIUM 208
GOBIONEM 47
GOBIUS 47
HABET 72
HERBATICUM 101, 109
HOC ANNO 109
INCUNEARE 114
INVERSUM 219
IPSE 221, 222
IULIUS 225
JECUR 208, 209
JOCALIA 223, 224
JOCUS 224
JUNEX 112
JUNICIA 112
JUNIUS 224, 225
LAMPREDA 47
LEMBUS 306
LEVIU 114
LOCARIUM 235, 236
LOCUSTA 47
MAKERELLUS 49
MENTE HABERE 237, 238
METIPSIMU 222
METIPSIMUS 110
MICCA 249
MONS 244
MONTICELLUS 242, 244
MUCCUS 249
MULLUS 49
MUSCULA 47
MYXA 250
NAVIS 42
NUTRICIA 250, 251
OCCASIO, -ONE 252
OSTREA, OSTRIA 47
PATRINUS 254, 255
PECTEN, -INE 255, 256
PECUNIA 202
PECUS 202
PENICELLUS 257
PENICILUS 256, 257
PENICULUS 257
PENIS 257
PERTU(N)SIARE 258, 260

PERTU(N)SUM 260	RACINA 278
PERTUNDERE 257, 260	RAIA 49
PETRARIUM 110, 262	RE+VIGILARE 114
PILARE 263, 264	RECEPTARE 115
PINUS 283	ROS 136
PLANTA 266	SAGMA 280
PLANTARE 266	SAGMARIUS 279, 280
PLANTIO, PLANTIONEM 265, 266	SALMO 45, 50
PLANTO, -ONE 266	SANGUINARE 281
PLATESSA 48	SAPPINUS 282, 283
PLATTUS 48	SAPPUS 283
POTTUS 266, 268, 269, 270	SARDINA 50
PRŪNA 270, 272	SOLEA, SOLA 48
PRUNELLA 272	SOLUM 62
PRUNELLUM 272	SPONGIA, SPONGEA 47
PRUNUM 272	STRENA 283, 284
PRUNUS 272	SULPHUR 283
PULĬTRELLA 273	TASTARE 286, 287
PŪLLĬTER 273	TAURUS 162
PŪLLĬTRU 273	TAXARE 287
PULLUS 273	TAXITARE 287
PUTREFACERE 275	TERRATICUM 101
PŪTRELLA 273	TORQUERE 291, 293
PUTRESCERE 274	TORSARE 293
QUADRUS 276	TRIPALIARE 294, 296
RACEMUS 277, 278	TRUCTA 47
RACIMUS 278	TURSUS 293

UVA 278

VENA 296, 297

VENELLA 297

VERSUS 220

VINDICARE 298, 300

VIVARIUM 301

ZIZERI 209